

« La Berio » 1969 e 1970.

Delle due annate IX e X diamo, per brevità e chiarezza, un indice alfabetico per autori degli studi monografici principali.

ALFONSO L., *Liguri illustri*, G. B. Castello, 1969/2; G. Bern. Carbone, '70/2, 3. - AROMANDO A., *Bartol. Canessa, notaio genov. a Chio*, '70/3; - BORGNETTA L., *Liguri ill.: Giovanni Ruffini*; - CALVINI N., *Lig. ill.: Luigi Serra...*, '69/1; - CASSINI M., *Il « Luca Cambiaso » di Ceccardo...*, '69/1; - ... *diplomi di laurea dei sec. XVI-XVIII... alla Berio*, '69/3; *Banditi... teppisti nella Ge. del XVI sec.*, '70/1; DE BERNARDIS L. M., *Lig. ill.: Luigi E. Corvetto*, '70/1; - GHIGLIONE N., *Giacomo Devoto*, '69/2; - MARCENARO G., *Teatro di Paolo Giacometti*, '69/1; - MARCHINI L., *Répertoire des ouvrages... en langue italienne...*, '69/1; - Alfredo Schiaffini, '69/3; - MUSSO G. G., *Gli ebrei nel Levante genov.*, '70/2; - POLEGGI E. e F., *Descriz. della città di Genova... di Anonimo 1818*, '69/2; - SURDICH F., ... *sul viaggio alle Indie di Ger. Adorno e Gerol. da S. Stefano*, '69/1. Inoltre a partire dal n. 1 del '70 « la Berio » pubblica la versione degli Annali di Giorgio Stella, lasciata inedita da Gio. Monleone, e destinata a costituire domani un importante volume a sé. Oltre naturalmente le consuete rassegne bibliografiche e le cronache della Berio.

« La Casana » XIII-1971.

Per la storia e la cultura genovese annuiamo: G. MARASCO, *Ge. e la Corsica* (n. 1); T. O. DE NEGRI, *Matteo Vinzoni e l'Atlante del « Genovesato »* (n. 4); O. CHIARENINO, *Geno-*

*va settecentesca...* (n. 4); e con carattere più specificamente biografico: G. PUGNO, *Ceccardo Roccatagliata...* (1), G. PIERANTIELLI, *David Chiossone e i « Ciechi »* (3), L. BALESTRIERI, *Ettore Vernazza* (3), nonché la nota di N. CALVINI, *Giacomo Brusco e Ponte Pila* (2). — Costume e folclore in tre note di A. SCHMUCKER, sull'*Imperiese* (1) e *Genova* (3), e di C. DE NEGRI sulla fede degli uomini di mare (2), cui va aggiunto N. GHIGLIONE, sulla lavorazione della carta. — Sull'ambiente oltre le consuete note del BENISCELLI (su *Ferrada, Toirano, Mignanego, Zoagli*) una di G. CASTELNOVI sulla *Valbrevenna*, che gravita sulla « zona operativa » di Casella. — Attualità culturali: di C. VIAZZI (*Radio Ge.*), A. BRUGHERA C. (*Musica*, 2); sportive di B. BARNAO (*Vela*, 3) e P. SESSAREGO (*Impianti*, 4), ed industriali di G. GIACCHERO (*Ge. e il triangolo industriale*, 1), V. MURIALDI (*I. I. Comunicaz.*, 2), L. GARIBALDI (*Petrolio*, 3) e C. M. GUERCI (*Oltre Appennino*, 4). — Cronache della Cassa e « In vetrina ».

« Le Compere di San Giorgio », « Camera di Commercio I. A. » di Genova, Nn. 2/3, 1971, pp. 128 e tavv.

Il fascicolo, straordinario per ricchezza di informazioni e di immagini, è dedicato al turismo in Liguria e rappresenta quindi l'ambiente sotto un profilo che tocca molto da vicino i nostri interessi culturali ed umani. Contribuisce al pregio dell'opera la presenza di firme come D'Alauro, Zamorani, Forno (sul Centro Storico genovese), Borselli (Euroflora), Badino (sui forti), Boero, Frabetti (il Chiossone), ecc. Più che una « rivista » oggi le « Compere » sono una testimonianza e un programma.

## INDICE DELL'ANNATA VENTIDUESIMA - 1970

|                                                                                                     |                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| BERRI P. — Paganiniana IX                                                                           | pag. 65          |
| BLAKE HUGO — I « bacini » del campanile di S. Ambrogio (con premessa di G. Bozzano)                 | » 130            |
| DE MAESTRI R. — Mulini a vento in Riviera. Un esemplare atipico di Verezzi                          | » 33             |
| DE NEGRI T. O. (e L. GROSSI BIANCHI) — I « Palazzi di Genova » del Rubens e « Strada Nuova »        | » 21, 29         |
| FORCHERI G. — I rapporti patrimoniali fra i coniugi a Genova nel secolo XII                         | » 3              |
| GROSSI BIANCHI L. — I « Palazzi di Genova del Rubens »                                              | » 23             |
| MANNONI T. — Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana (Premessa di T. O. DE NEGRI) | » 49             |
| MANZINI A. — Camogli città « moderna ». Da approdo a porto, da borgo a città                        | » 137            |
| ORESTE G. — Mons. Andrea Charvaz, 1793-1870                                                         | » 85             |
| TERMINIELLO ROTONDI G. — Il campanile di S. Ambrogio a Varazze e il suo restauro                    | » 109            |
| <i>Cronache e rassegne</i>                                                                          |                  |
| DE NEGRI T. O. — Due storici palazzi genovesi (su lavori di F. Sborgi e E. Parma Armani)            | » 75             |
| DE NEGRI T. O. — « La Tarasca » (M. Guelfi, D. Solari, G. L. Falabrino)                             | » 164            |
| RUTTERI M. G. — Virtù e difetti de « La pittura a Genova e in Liguria ». Parte I                    | » 157            |
| Notizie brevi ed annunci, a cura di T. O. DE NEGRI                                                  | » 165            |
| La Direzione: Agli Amici                                                                            | » 2              |
| Segnalazioni                                                                                        | pag. 48, 84, 108 |

# Bollettino Ligustico

## per la Storia e la Cultura Regionale

XXIII-1/2

1 9 7 1

GENOVA



## SOMMARIO

|                                                                                                    |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| F. FRANCHINI GUELFI, I crocifissi « aux bras étroits » di Alessandro Magnasco (con 15 ill.)        | pag. 3  |
| <i>Pagine per un atlante:</i>                                                                      |         |
| T. O. DE NEGRI, Premessa                                                                           | » 25    |
| M. QUAINI, Il golfo di Vado nella più antica rappresentazione cartografica (con 14 ill.)           | » 27    |
| C. CIPOLLINA, L'insabbiamento del porto di Savona tra '600 e '700 (con 12 ill.)                    | » 45    |
| T. O. DE NEGRI, Appendice: Geronimo Ignazio Flori (con 1 ill.)                                     | » 62    |
| E. MARANTONIO SGUERZO, Un mancato "meeting" anticonciliare a Savona il 9 gennaio 1870 (con 3 ill.) | » 65    |
| <i>Rassegne:</i>                                                                                   |         |
| M. QUAINI, Paolo Revelli, la « geografia storica » e la « storia della geografia »                 | » 72    |
| M. G. RUTTERI, Le opere "geometrizzate" di Luca Cambiaso                                           | » 75    |
| Recensioni: di F. FRANCHINI G. e G. FRABETTI                                                       | » 77    |
| Notizie brevi ed annunci (T. O. DE NEGRI)                                                          | » 78    |
| LA DIREZIONE, Agli Amici                                                                           | » 2     |
| Segnalazioni                                                                                       | » 2, 64 |

Agli Amici,

il nostro precedente appello per la spontanea adesione all'abbonamento « sostenitore » e « benemerito » (B.L., XXII 1/2, pag. 2), ha trovato una certa eco e possiamo di fatto annoverare per gli anni in corso qualche nome nuovo o di « ritorno », sia tra i primi (Carbone, Guerrieri, Malaspina, Olivari, Zunino...), sia tra i secondi (Marchini, Taviani...). Ma il maggior gettito complessivo è lungi dal compensare le perdite inesorabili ed il quotidiano crescere degli oneri tipografici e fiscali. Noi tuttavia per ora « teniamo », sia nella misura sia nelle illustrazioni, e insomma nel tono. Ma fino a quando?

La vita del Bollettino, se vuol mantenere per i vecchi Amici, o per i giovanissimi, la quota minima attuale, si affida a una duplice evenienza: il più largo adeguamento spontaneo di quanti possono alle quote superiori di sostenitori e di benemeriti, ed il reclutamento di sempre nuovi abbonati. Entrambe le evenienze sono affidate all'iniziativa di lettori che desiderino che il loro « Bollettino » non muoia, ma continui con decoro la sua vita senza doversi ridurre ad un modesto foglio di informazioni.

LA DIREZIONE

#### NUOVI QUADERNI LIGUSTICI

- 181 - G. ORESTE, *Mons. Andrea Charvaz, 1793-1870* - L. 400
- 182 - G. TERMINIELLO ROTONDI, *Il Campanile di S. Ambrogio a Varazze* - L. 500
- 183 - H. BLAKE, *I « Bacini » del campanile di S. Ambrogio a Varazze* - L. 300
- 184 - A. MANZINI, *Camogli città « moderna »* - L. 500
- 185 - M. G. RUTTERI, *Virtù e difetti della « Pittura a Genova e in Liguria »* - L. 300

#### ALCUNI VECCHI « QUADERNI »

- E. MAZZINO, *Alcune logge medioevali restaurate* (1953), L. 300.
- E. MAZZINO, *I recenti restauri di Porta dei Vacca* (1961), L. 500
- E. MAZZINO, *Tre palazzi con loggia in Genova medioevale* (1964), L. 700.
- G. RAITANO-T. O. DE NEGRI, *San Siro di Struppa* (1963) L. 800.
- E. MAZZINO-T. O. DE NEGRI, *Portovenere genovese nella storia e nell'urbanistica* (1964), L. 900.
- T.O. DE NEGRI-E. MAZZINO, *Il castello di Varese e il suo restauro* (1964), L. 800.

*Il « Bollettino Ligustico » ed i principali « Quaderni Ligustici », in Genova sono in vendita presso le seguenti Librerie:*

LIBRERIA MARIO BOZZI — Via Cairoli 2Ar. - Tel. 298.742 (4 linee)

LIBRERIA INTERNAZIONALE DI STEFANO — Via Roccatagliata Ceccardi - Tel. 593.821/2/3/4.

LIBRERIA VITTORIA — Via Brigata Liguria

LIBRERIA GIBERTI — Via XX Settembre 206r. - Tel 565.762

## I crocifissi « aux bras étroits » di Alessandro Magnasco

*Fausta Franchini Guelfi, che sul suo Autore, nell'ambito della Scuola di Storia dell'arte della nostra Facoltà, ci ha già dato un gustosissimo saggio, passa oggi dalle Streghe ai Crocifissi dell'estroso pittore, partendo da una ignorata teletta del Museo Perrando di Sassello, testé costituito per lascito della Famiglia.*

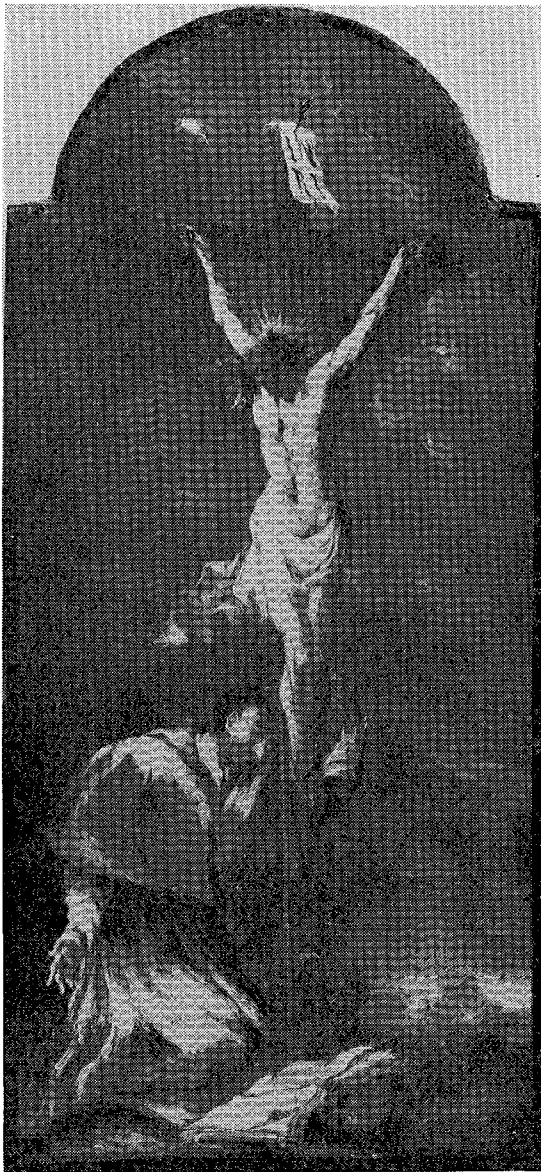
Una ricognizione capillare dei temi iconografici nell'opera di Alessandro Magnasco non può trascurare un folto gruppo di opere di estremo interesse: le « scene sacre », del tutto ignorate dalle fonti. Il Ratti per primo celebra l'artista soprattutto come brillante esecutore di scene di genere, di « piccole figure contenenti alcune graziose rappresentanze... cosa al sommo leggiadra, e gustosa », di « capricci, ed allusioni argutissime »; e di questi soggetti fornisce anche un catalogo dettagliato (1). Alle pagine del Ratti fa costante riferimento il Lanzi, che ripete quasi alla lettera l'inventario « di capricci, di spettacoli, di azioni popolari » steso dal biografo genovese, schedando definitivamente il Magnasco come « il Cerquozzi di questa Scuola » (2). Nessun accenno ai numerosi *Crocifissi*, ai molti *Miracoli di Cristo*, alle *Estasi di S. Francesco* più volte replicate, alla grandiosa *Cena in Emmaus* di S. Francesco d'Albaro a Genova; ed anche oggi il Magnasco è noto soprattutto come autore di scene di genere.

È probabile che l'ostinato silenzio delle fonti a questo proposito corrisponda ad un giudizio di valore; ed anche questo è da verificare. La produzione « sacra » dell'artista va comunque indagata nei suoi moduli iconografici e nelle sue fonti figurative, certo culturalmente molto lontane dall'ambito della pittura di genere, ma non meno interessanti per un'indagine approfondita della tematica magnaschesca.

Ciò che appare subito evidente ad una rassegna anche sommaria delle « sacre rappresentazioni » del pittore genovese è la convenzionalità delle

(1) « Gli argomenti di questi suoi quadri erano per lo più: Conservatori di fanciulle occupate in apprendere, o in eseguire lavori donneschi; Romitori di camaldolesi, o di certosini, che stanno a disciplinarsi, o a fare altri atti di mortificazione, e di penitenza. Capitoli di frati; Processioni; Monaci che studiano; Missionari, che predicano; ladroni, che assalgono gente alla strada; botteghe di barbieri, d'arrotini, di legnaiuoli, e di simili artefici; marioli, che giocano; birboni, che mostrano a' fanciulli la lanterna magica; corpi di guardia con soldati intesi a diversi esercizi di milizia, o di arti meccaniche; e cose tali. Ma il soggetto suo più favorito, e che più spesso convenivagli replicare, era quello della sinagoga degli Ebrei ». R. SOPRANI-C. G. RATTI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi*, Genova, 1769, tomo II, p. 157.

(2) L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, Bassano, 1795-96, tomo II, parte II, p. 345.



1. — Scuola di A. Magnasco. *Crocifisso con S. Carlo Borromeo*. Milano, coll. priv.

iconografie, sempre riprese quasi letteralmente da celebri modelli (3), a contrasto con la forte originalità di soggetti nuovissimi, come le « fraterie », e con l'audace introduzione, nella cultura figurativa italiana del tempo, di iconografie tratte da stampe nordiche, come le numerose *Riu-*

(3) Mi propongo di render presto noti i risultati di una mia ricerca sulle fonti iconografiche di tutti i soggetti sacri del Magnasco.

2. — A. Magnasco. *Crocifisso con frate*. Sassello, Museo Perando.



nioni di quaccheri tratte da stampe di Egbert Van Heemskerck (4); manca cioè nell'impostazione del tutto tradizionale delle « scene sacre » magnaschesche quella « speciosissima idea » (5) che il Ratti vedeva negli « argomenti » delle scene di genere.

È necessario perciò verificare il senso di questi dipinti, attraverso una ricerca delle fonti figurative assunte dal Magnasco come moduli fissi ripetuti, spesso senza varianti, in numerose repliche.

Caso paradigmatico di questo tipo di produzione sacra « in serie » è quello dei *Crocifissi*.

I *Crocifissi* del Magnasco infatti presentano, per lo più, le stesse caratteristiche, sia nel formato a pala d'altare a centina ridotta, sia nelle dimensioni sempre molto modeste (6), sia nello schema compositivo: su uno sfondo di cielo scuro e tempestoso, la croce appare orientata verso sinistra, raramente è frontale; il Cristo vi è appeso « aux bras étroits », con quattro chiodi; una figura inginocchiata ai suoi piedi, per lo più un frate, sembra leggere un libro aperto appoggiato ad un teschio alla base della croce. Queste palette corrispondevano certo ad una forte richiesta, poiché ne furono eseguite molte non solo dal Magnasco, ma anche da suoi allievi o imitatori (7) (fig. 1), molto probabilmente come immagini

(4) F. FRANCHINI GUELF, *Alessandro Magnasco*, in *La pittura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento*, Genova, 1971, p. 364, fig. 241.

(5) RATTI, *Op. cit.*, p. 157.

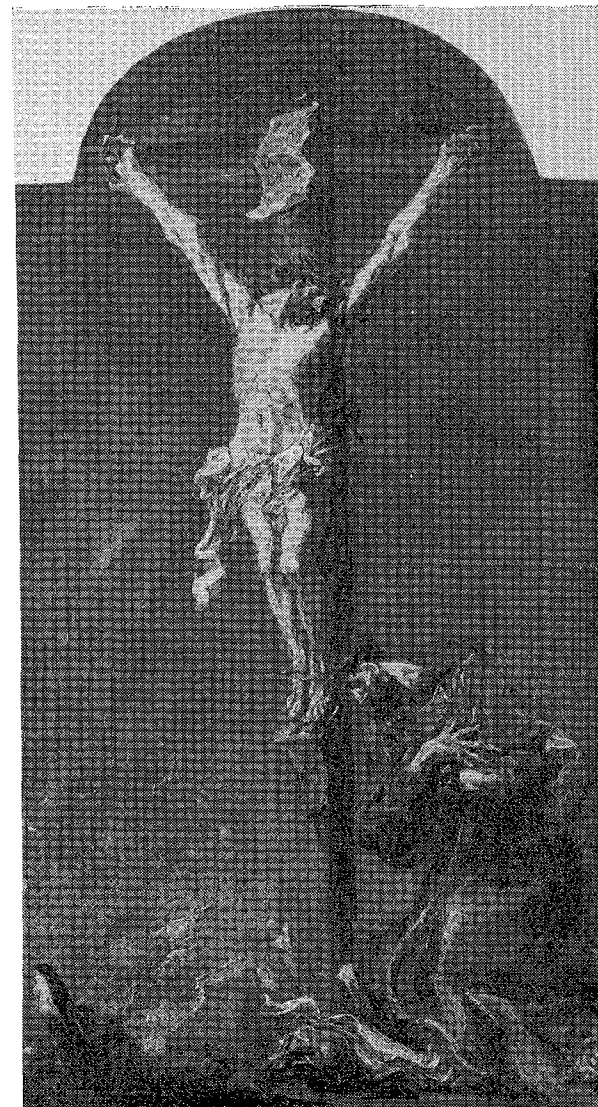
(6) Le misure dei *Crocifissi* oscillano in genere fra i 50-70 cm. di altezza e i 25-39 cm. di larghezza.

(7) Opere di imitatori molto mediocri sono ad esempio il *Crocifisso con frate* delle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna, pubblicato in G. ZUCCHINI, *Le Collezioni Comunali d'Arte di Bologna*, Bologna, 1938, p. 110, fig. 21, e citato in B. GEIGER, *Magnasco*, Bergamo, 1949, p. 74; ed il *Crocifisso con frate* di coll. priv. a Milano (già della coll. Livraghi) pubblicato in A. RICCOBONI, *Quattrocento pitture inedite*, Venezia, 1947, p. 46, n. 435, tav. 106, e in GEIGER, *Op. cit.*, p. 112, tav. 251. Da depennare dal « corpus » dell'opera magnaschesca è pure il brutto *Crocifisso con centurione a cavallo* di coll. priv. a Milano (inedito, attribuito all'artista in GEIGER, *Op. cit.*, p. 108), mentre si possono porre forti dubbi sul *Crocifisso con frate* già al Museo Franciscano di Assisi ed ora presso l'Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini a Roma, attualmente in pessimo stato di conservazione, che ripete lo schema iconografico magnaschesco con accenti fiacchi e stentati; una parola definitiva su questa tela ancora inedita, comunque, potrà essere detta soltanto quando un auspicabile restauro eliminerà le ridipinture già notate da E. ZOCCA, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, Assisi, Roma, 1936, p. 276, n. 141 (che attribuisce l'opera al Magnasco, come più tardi GEIGER, *Op. cit.*, p. 68).

Da togliere all'artista genovese sono anche tre *Crocifissi con S. Carlo Borromeo*, che possono essere copie di scuola di un'opera del Magnasco andata perduta, oppure rielaborazioni « ambrosiane » del tipico *Crocifisso magnaschesco*, ad opera di pittori operanti a Milano nel primo '700 ed inseriti nel folto filone dell'iconografia di S. Carlo (si ricordi a proposito il *S. Carlo Borromeo in adorazione del Crocifisso* del Morazzone nel Palazzo arcivescovile di Milano). Le tre opere sono il *Crocifisso con S. Carlo* citato in M. POSPISIL, *Magnasco*, Firenze, 1945, p. LXII, come opera di scuola, ma nuovamente attribuito al Magnasco in GEIGER, *Op. cit.*, p. 125, tav. 250 (già della coll. Levi-Broglio a Parigi); la tela citata in GEIGER, *Op. cit.*, p. 111 (Milano, coll. priv.) e qui pubblicata per la prima volta (fig. 1), ed una replica inedita di quest'ultima tela, dalle stesse dimensioni (cm. 50 x 25) ma dal linguaggio molto più fiacco, anche nel colore, più chiaro e slavato, che circolava recentemente sul mercato antiquario milanese.

Sono da attribuire alla scuola del Magnasco anche tre disegni: il *Crocifisso* già a Vienna nella coll. Geiger (pubblicato in B. GEIGER, *Magnasco. I disegni*, Padova, 1945, p. LXVIII,

3. — A. Magnasco. *Crocifisso con frate*. Arezzo, Museo.



devozionali da inginocchiatoio in case private. Certo aveva questa funzione anche il *Crocifisso con frate* (fig. 2) della famiglia Perrando nel Museo Perrando di Sassello; e così anche il *Crocifisso* del Museo di Arezzo, col frate insolitamente inginocchiato a destra (8) (fig. 3), quello

tav. 82), lontanissimo dagli accenti linguistici del pittore genovese; e due disegni molto simili fra loro, anche se non certamente della stessa mano, il *Crocifisso* della Biblioteca Ambrosiana a Milano (GEIGER, *Op. cit.*, 1945, p. LIX, tav. 83) e quello di coll. priv. a Milano (GEIGER, *Op. cit.*, 1949, p. 163, tav. 249), ambedue privi della consueta figura adorante inginocchiata, e caratterizzati da un « segno » fiacco ed incerto.

(8) Pubbl. in U. PROCACCI, *La donazione Salmi al Museo di Arezzo*, Arezzo, 1963, p. 16, t. 30.

della coll. Arano a Milano (9) (fig. 4), e quello di coll. priv. milanese (10) (fig. 5). Le misure di queste opere, infatti, suggeriscono un uso esclusivamente privato di tali immagini, dal carattere tipicamente penitenziale, come è indicato dalla figura del frate in meditazione (11), ma anche, come nel *Crocifisso* già della coll. Brunati a Milano (12), da S. Gerolamo, simbolo della perfetta e fervente penitenza (13).

Di queste tele, soltanto quella di Sassello è riferibile con qualche certezza ad un committente: la famiglia Perrando — una tra le più illustri di Sassello — della quale ci è rimasta una piccola, interessante collezione di dipinti e di ceramiche, oggi raccolta nel Museo omonimo. E che i membri di questa famiglia fossero attenti alle voci più aggiornate della pittura genovese, è dimostrato anche dalla sontuosa cappella Perrando nella chiesa sassellese della Concezione, per la quale Lorenzo De Ferrari, negli ultimi anni del terzo decennio del Settecento, sarà chiamato ad eseguire gli affreschi della cupoletta e della parete di fondo, con le raffinate figure a monocromato della Purezza e della Mansuetudine, e la pala con la Vergine, il Bimbo e S. Antonio da Padova, grande tela ovale impreziosita dalla cornice in legno e stucco dorato, anch'essa opera dell'artista (14).

(9) Pubblicato in GEIGER, *Op. cit.*, 1949, p. 106, tav. 253.

(10) G. NICODEMI, *Alessandro Magnasco*, in « Emporium » dic. 1922, p. 336; GEIGER, *Op. cit.*, 1949, p. 113. La tela è attualmente in cattivo stato di conservazione, molto annerita e scrostata ai margini.

(11) Dopo il Concilio di Trento, la figura di S. Francesco — e, per estensione, del frate in genere — viene ad assumere soprattutto un significato penitenziale; scompare la narrazione dei fatti più rasserrenanti della vita del santo, come la predica agli uccelli, mentre si moltiplicano le rappresentazioni del frate come asceta penitente. L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1958, vol. III, p. 529.

(12) Pubblicato in GEIGER, *Op. cit.*, 1949, p. 109, tav. 254.

(13) RÉAU, *Op. cit.*, vol. III, p. 742.

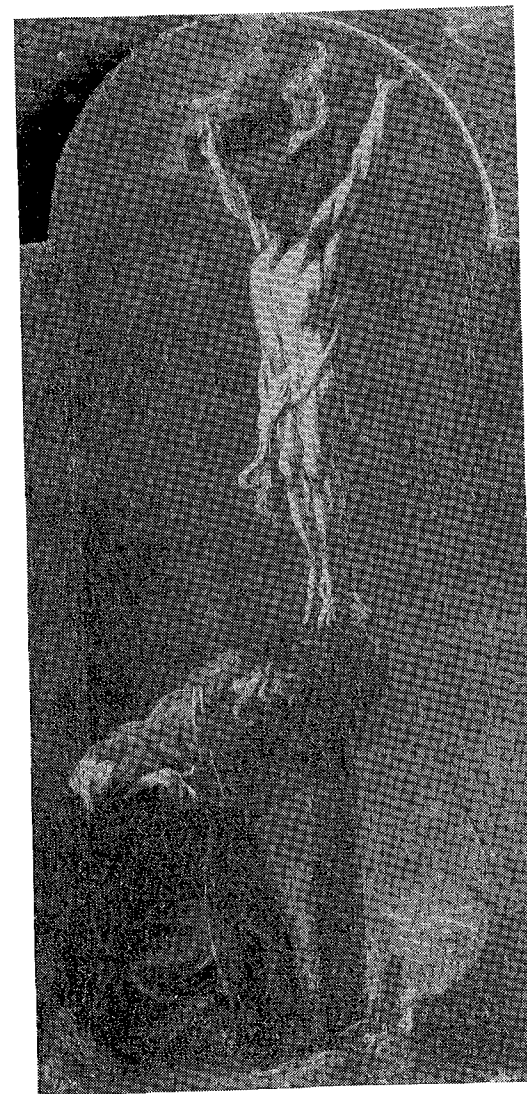
(14) Il nome dei Perrando è l'unico da me rintracciato nella ricerca dei committenti dei *Crocifissi* del Magnasco. Il nostro, conservato presso il Museo Perrando di Sassello, di proprietà dell'Ospedale S. Antonio, è una tela inedita di cm. 52,5 x 25,5; coronata originariamente da una centina ridotta, come tutti i *Crocifissi* del Magnasco, appare oggi adattata ad un formato rettangolare con l'aggiunta dei due angoli in alto. L'opera, recentemente ripulita, appare danneggiata in basso a sinistra, soprattutto sulla tonaca del frate inginocchiato. Di essa non si trova traccia nell'archivio della famiglia; si può supporre che sia stata acquisita nella prima metà del '700 a Genova, dove alcuni dei Perrando ricoprivano importanti cariche, come un Simone Francesco, giureconsulto, e un Jacopo, protomedico all'Ospedale di Pammatoe.

Non mi sembra probabile che il nostro *Crocifisso* sia stato acquistato da Gio. Michele Perrando, che nel tardo Settecento e nel primo Ottocento si formava una piccola collezione di dipinti; egli infatti era amico e consigliere di Paolo Gerolamo Brusco quando questi affrescava la parrocchiale di Sassello nel 1801 (M. GARINO, *I Perrando di Sassello*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », 1967, p. 16 e sgg.), con un linguaggio caratterizzato da un freddo accademismo (F. R. PESENTI, *L'illuminismo e l'età neoclassica*, in *La pittura a Genova cit.*, p. 410); gusto ben lontano dagli accenti del Magnasco. Sulla famiglia Perrando, v. GARINO, *Op. cit.*. Ringrazio Pietro Boidi e Francesco Garibaldi, presidente e segretario del Comitato per il Museo Perrando, per avermi permesso di pubblicare il dipinto.

L'unico *Crocifisso* documentato dell'artista è la « Crocifissione di Cristo in tavola: Opera



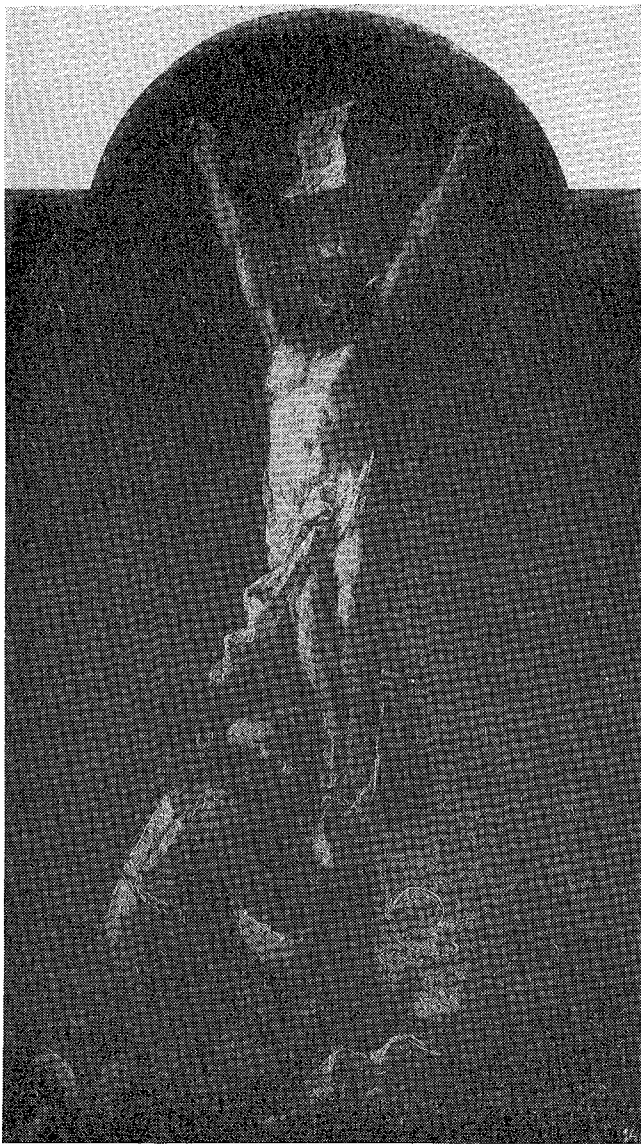
4. — A. Magnasco. *Crocifisso con frate*. Milano, coll. Arano.



5. — A. Magnasco. *Crocifisso con frate*. Milano, coll. priv.

del Lisandrino genovese » citata al fol. 26 del *Catalogo delli quadri esistenti nella Galleria del nobile signor conte Giacomo Carrara*, ms: datato 1796 nella Biblioteca dell'Accademia Carrara di Bergamo (pubblicato in GEIGER, *Op. cit.*, 1949, pp. 57-58); ma l'opera, che era abbinata ad altre tre « tavole » collocate nella stessa sala (« Cristo presentato a Pilato — Cristo spogliato delle vesti — Cristo posto nel sepolcro ») è andata perduta insieme ad esse.

L'opera di Lorenzo De Ferrari nella chiesa della Concezione di Sassello è stata pubblicata da E. GAVAZZA, *Lorenzo De Ferrari*, Milano 1965, p. 109, fig. 81.

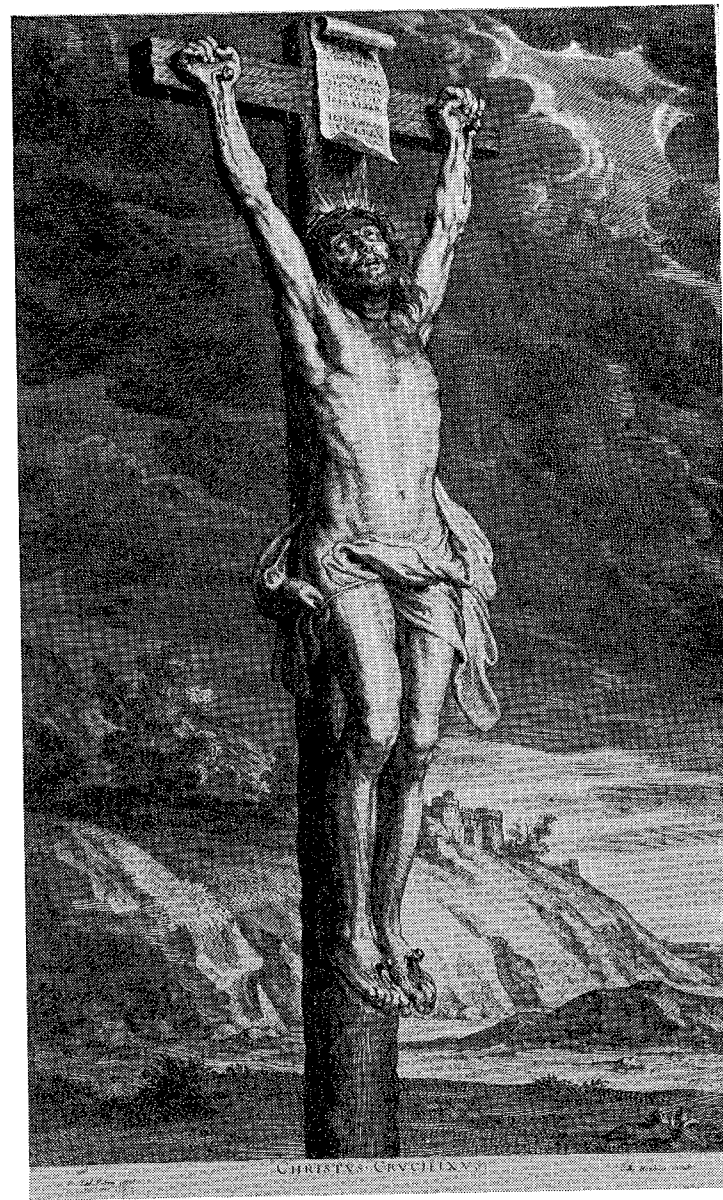


6. — A. Magnasco. *Crocifisso con frate*. Milano, coll. Gussalli.

Le fonti iconografiche di questi *Crocifissi* sono con tutta probabilità incisioni tratte da opere di Rubens e studiate dal Magnasco ai suoi primi contatti con la cultura figurativa genovese, cioè a partire dal secondo decennio del '700 (15). Nessuno dei *Crocifissi* magnascheschi, infatti, è cronologicamente collocabile prima di questo momento. Negli anni 1715-

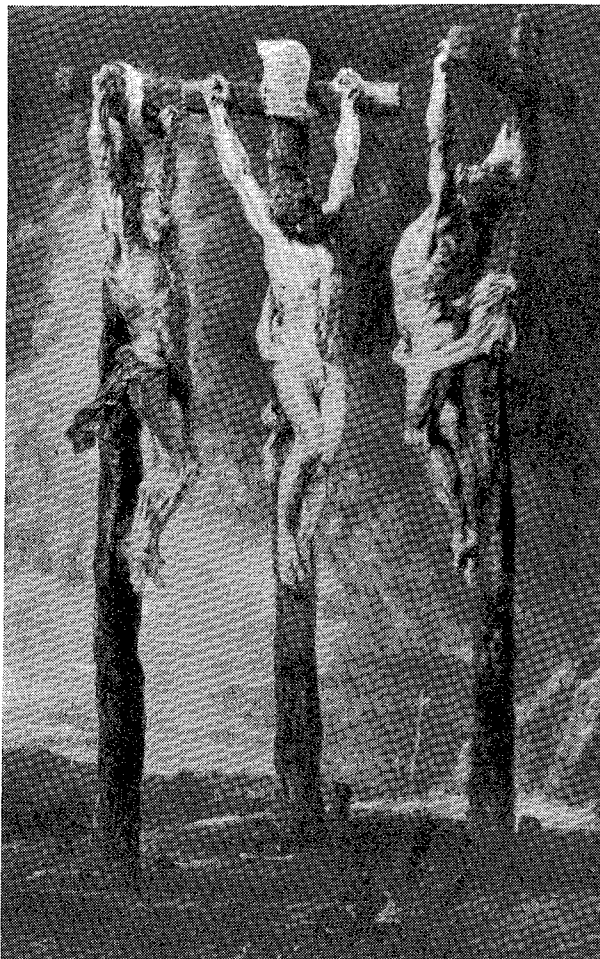
(15) Si è già detto come la formazione del Magnasco sia stata essenzialmente lombarda, e come i suoi primi contatti con Genova siano collocabili negli anni immediatamente seguenti al soggiorno fiorentino. FRANCHINI GUELFI, *Op. cit.*, p. 370.

7. — S. à Bolswert. *Christus crucifixus*. Incisione, da Rubens.



1725 si possono porre quello, insolitamente frontale, della coll. Gussalli a Milano (16) (fig. 6) e quello della coll. Perrando (fig. 2), nei quali la pennellata rapida e serpeggiante rallenta a volte e si raggruma nel corpo del Cristo, nelle pieghe del perizoma, nelle figure corpose, assai simili, dei due frati; intorno al 1731 si collocano la tela di Arezzo (fig. 3) e quella, bellissima, della coll. Arano (fig. 4), per l'evidente consonanza

(16) POSPISIL, *Op. cit.*, tav. 81; GEIGER, *Op. cit.*, 1949, p. 111.



8. — P. P. Rubens. *Le tre croci*. Rotterdam, Museum Boymans - van Beuningen.

linguistica col *Furto sacrilego* di Siziano, datato appunto 1731; e degli ultimi anni dell'artista sono il *Crocifisso con S. Giovanni Battista* della coll. Bernstorff (17), quello con S. Gerolamo già della coll. Brunati, ed il *Crocifisso con frate* già della Hazlitt Gallery a Londra (18), dove le figure sembrano dissolversi in vibrazioni luminose, instabili « fantasmi » emergenti per un attimo dall'oscurità livida dello sfondo.

A Genova appunto, dove una fiorente « colonia » di pittori fiamminghi aveva prosperato per tutta la prima metà del '600, con presenze prestigiose come quella del Van Dyck e prima ancora (1607) quella, breve

(17) Pubblicato in GEIGER, *Op. cit.*, 1949, p. 89, tav. 252. Da notare che anche S. Giovanni Battista è figura tipicamente « penitenziale » come S. Gerolamo e il frate delle altre tele.

(18) Pubblicato in *Current and forthcoming exhibitions*, in « The Burlington Magazine », may 1961, p. 195, tav. 40. La tela, a centina ridotta, misura cm. 62,5 x 28.

9. — P. P. Rubens. *Le coup de lance*. Anversa, Musée Royal des Beaux-Arts.



ma determinante sui futuri sviluppi della pittura locale, del Rubens, circolavano certamente, nel primo '700, molte di quelle stampe che il Rubens stesso, con intelligente criterio commerciale, faceva eseguire, dalle sue opere, ad incisori che lavoravano direttamente sotto la sua guida; stampe che egli si preoccupava anche di salvaguardare dalle contraffazioni con privilegi ottenuti dalle corone di Spagna, Francia e Olanda. Con queste stampe, l'abile artista-imprenditore si rivolgeva ad un pubblico assai vasto, che comprendeva sia « amatori » alla ricerca di riproduzioni accurate delle sue opere, sia committenti che desideravano immagini sacre per le loro devozioni domestiche (19).

(19) J. BURCKHARDT, *Rubens*, Torino, 1967, p. 47. Rubens non si limitava a seguire e a controllare personalmente il lavoro dei « suoi » bulinisti — fra i più abili, come Lucas Vorsterman, Paul Pontius, i fratelli Boetius e Schelte à Bolswert — ma spesso forniva loro appositi bozzetti da copiare; bozzetti che poi non venivano utilizzati per l'esecuzione di dipinti. Essi si distinguono dai bozzetti per le opere pittoriche, dall'esecuzione più controllata; i contorni delle figure vi sono più marcati e definiti, le zone di luce e d'ombra sono più nette, il colore si limita a toni grigi e ocre: indicazioni precise che l'incisore seguiva

Fra queste stampe si trovano i probabili « modelli » dei *Crocifissi* del Magnasco: opere come il *Crocifisso fra i ladroni*, il *Crocifisso* (fig. 7) e *Le tre croci*, le prime due tratte dalla *Crocifissione* dipinta da Rubens per la chiesa dei Cappuccini ad Anversa ed ora al Museo di Toulouse, la terza dall'apposito bozzetto al Museum Boymans-Van Beuningen di Rotterdam (fig. 8), ed il *Crocifisso* tratto dal dipinto della Alte Pinakothek di Monaco, incise tutte a bulino da Schelte à Bolswert, forse il più abile e fecondo incisore che lavorò per Rubens; e la celebre *Le coup de lance*, tratta dall'omonima pala, ora al Musée Royal des Beaux-Arts di Anversa (fig. 9) da Boetius, fratello maggiore di Schelte (20).

Furono queste incisioni, insieme ai *Crocifissi* di Van Dyck (21), a portare a Genova nel '600 l'iconografia del Cristo « aux bras étroits »; e furono genovesi i soli quattro artisti italiani che ne ripresero la tipologia: Giovan Battista Langetti, il Grechetto, Stefano Magnasco (fig. 10) e,

con estrema cura. L. VAN PUYVELDE, *Les esquisses de Rubens*, Bâle, 1940, p. 23; L. LEBEER, *La gravure*, in *Le siècle de Rubens*, Bruxelles, 1963, p. XXXVII. Per la diffusione di queste stampe a Genova, occorre tener presenti, oltre al soggiorno di Rubens in città nel 1607, i costanti rapporti che egli intratteneva con la committenza genovese anche in seguito.

- (20) Il *Crocifisso fra i ladroni* reca la leggenda: « PET. PAUL. RUBENS pinxit » (mm. 590 x 427). F. W. H. HOLLSTEIN, *Dutch and Flemish etchings engravings and woodcuts ca. 1450-1700*, Amsterdam, 1949, vol. III, p. 74, n. 27.

Il *Crocifisso* (fig. 7) reca la leggenda: « CHRISTUS CRUCIFIXUS / Pet. Paul. Rubens pinxit / S. à Bolswert sculpsit / Gillis Hendricx excudit » (mm. 538 x 312, Milano, Racc. Bertarelli, Cart. m. 5-57). HOLLSTEIN, *Op. cit.*, p. 74, n. 26.

Per *Le tre croci*, che Schelte à Bolswert trasse dal bozzetto di Rotterdam, (fig. 8) eseguito da Rubens intorno al 1620, v. C. G. VOORHELM-SCHNEEVOOGT, *Catalogue des estampes gravées d'après P. P. Rubens*, Haarlem, 1873, n. 328.

Il *Crocifisso* tratto dal dipinto di Monaco reca la leggenda: « Praedicamus Christum Crucifixum P. Paulus Rubbens pinx. » (mm. 540 x 355). HOLLSTEIN, *Op. cit.*, p. 74, n. 24. *Le coup de lance* reca la leggenda « P. P. Rubens p. » e la data 1631 (mm. 600 x 432). HOLLSTEIN, *Op. cit.*, p. 62, n. 9.

Schelderic (Schelte) à Bolswert (c. 1586-1659) fu, col fratello Boetius, abilissimo bulinista; in Anversa — da tempo importante centro editoriale per stampe d'ogni tipo — i due avevano anche avviato un fiorentissimo commercio di stampe. (H. HYMAN, *La gravure dans l'école de Rubens*, Bruxelles, 1873, p. 178). Dopo la morte di Boetius nel 1633, Schelte fu per molti anni l'incisore preferito da Rubens, per la tecnica magistrale con cui traduceva al bulino « le goût & les grands effets » (F. BASAN, *Dictionnaire des graveurs anciens et modernes*, Bruxelles, 1791, p. 60) rubensiani. Sugli incisori delle opere di Rubens, v. *Le siècle de Rubens* cit. (con bibliografia). Su Boetius e Schelte à Bolswert in particolare, v. L. LEBEER, *Graphisch werk van Boetius en Schelderic à Bolswert*, Bolsward, 1951.

- (21) Come il *Crocifisso* di Palazzo Reale a Genova e quello della chiesa di S. Michele di Pagana, già esposti alla mostra *100 opere di Van Dyck*, Genova, 1955, nn. 32 e 39. Opere di scuola sono invece due repliche del *Crocifisso* della Galleria Nazionale di Napoli (anch'esso pubblicato in *100 opere cit.*, n. 65), ambedue a Genova. La prima è conservata presso la quadreria dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, inv. n. 628. La seconda, più scadente in alcune parti, come il panneggio del perizoma, è attualmente esposta come opera di Van Dyck nelle sale della Galleria di Palazzo Bianco (inv. P. B. 1096, proveniente da Palazzo Ducale), e con tale attribuzione è citata nel *Catalogo Provvisorio della Galleria*, Genova, 1970, p. 11; questo benché i valori pittorici dell'opera siano molto scarsi, e benché le fonti parlino chiaro a questo proposito, riferendo la tela alla scuola dell'artista: « immagine del Crocifisso di maniera del Vandik » (C. G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, Genova, 1766, p. 23); « Crocifisso di stile di Vandick » (RATTI, *Istruzione...*, II ed., Genova, 1780, p. 57).

10. — A. Magnasco. *Crocifisso*. Genova, sacrestia della Chiesa di N. S. delle Vigne.



quasi un secolo dopo, Alessandro (22); gli ultimi tre in una delle accezioni rubensiane di questo schema compositivo, il *Crocifisso* con quattro chiodi. Anzi proprio l'assunzione di questa iconografia, importata a Genova dalle

- (22) Nel *Crocifisso* di Stefano nella sacrestia della chiesa di N.S. delle Vigne, infatti, l'impostazione iconografica è tipicamente rubensiana nei piedi del Cristo, inchiodati a livelli diversi, come nella figura del ladrone a destra ne *Le tre croci* di Rubens in coll. priv. a New York (pubblicato in *Le siècle de Rubens* cit., p. 180, n. 191), tavola della quale Stefano aveva forse visto una riproduzione a stampa. Anche Alessandro rappresenta sempre Cristo appeso con quattro chiodi, con le due sole eccezioni del *Crocifisso* con S. Girolamo della coll. Brunati a Milano, v. nota 12, e del *Crocifisso* con S. Giovanni di coll. priv. pubblicato in C. CALAMAI, *Formazione e arte di Alessandro Magnasco*, in « Antichità viva », maggio-giugno 1963, n. 5, tav. 14.

Fiandre, costituisce, nello stupendo *Crocifisso con la Maddalena* del Langetti nella chiesa delle Terese a Venezia, dipinto dopo il 1650, sintomo rivelatore dei legami culturali dell'artista con Genova; e conferma la sua costante memoria dei « ricchi umori che convergevano ad alimentare quel secolo fiorente dell'arte genovese » (23).

La figura del Cristo appeso con le braccia tese verso l'alto e la testa posta molto più in basso dell'incrocio dei bracci della croce è, nel '600, iconografia soprattutto nordica (24), che non riveste nessun particolare significato teologico (25); infatti, sia Rubens che Van Dyck rappresentano spesso anche *Crocifissi* dalle braccia disposte orizzontalmente, e la trattatistica controriformistica a questo proposito — ad esempio il fondamentale *De Sancta Cruce*, 1616, del gesuita S. J. Gretser — lascia liberi gli artisti di scegliere fra diversi schemi iconografici, là dove le Scritture non indicano con precisione le modalità del fatto storico. In realtà la scelta fra l'una o l'altra iconografia appare, nei pittori del '600, come un fatto di stile: soprattutto nell'*Erezione della croce* della cattedrale di Anversa, ne *Le tre croci* di Rotterdam e ne *Le coup de lance* di Anversa (fig. 9), è chiaro l'orientarsi di Rubens verso lo schema compositivo che gli permette di accentuare la drammaticità della rappresentazione, sottolineando la sofferenza fisica del Cristo.

Ma il « modello » rubensiano viene assunto dal Magnasco soltanto come schema compositivo, svuotato cioè di quella drammaticità e di quella storicità, che in Rubens esprimono un convinto aderire alla cultura religiosa controriformistica ed ai programmi didattici dei maggiori ordini religiosi del tempo (26). Se infatti l'artista genovese riprende fedelmente il modulo iconografico dei *Crocifissi* incisi da Boetius e da Schelte à Bolswert (fig. 7) — anche in particolari come il perizoma appena trattenuto da una corda, certo meno « decorativo » dei ridondanti panneggi vandyckiani — ne elimina tutti quegli elementi che danno alla rappresentazione il carattere di un fatto storico. Mentre Rubens coglie il momento culminante della Passione nell'espressione intensissima del Cristo, dagli occhi al cielo e la bocca aperta nell'ultima invocazione (fig. 7), il Magnasco

11. — Copia da Rubens. *Crocifisso con S. Francesco*. Vaduz, coll. Principe di Liechtenstein.



rappresenta un Cristo del tutto inespressivo; dove l'artista fiammingo pone gli altri protagonisti reali del fatto — la Vergine, S. Giovanni, i due ladroni, il centurione (fig. 9) — il Magnasco introduce la figura del frate, accentuando la atemporalità della rappresentazione ed evidenziando la sua sostanziale estraneità rispetto all'arte sacra « ufficiale » di matrice controriformistica, che cercava sempre di mantenersi aderente alla narrazione evangelica, soprattutto nei fatti della vita di Cristo (27).

(23) M. STEFANI, *Langetti*, in *I pittori del Seicento veneto*, Firenze 1967, p. 212.

(24) La si ritrova infatti nelle Fiandre (Rubens, Van Dyck) e in Francia (Le Brun). E. MÂLE, *L'art religieux de la fin du XVI<sup>e</sup> siècle et du XVII<sup>e</sup> siècle et du XVIII<sup>e</sup> siècle. Etude sur l'iconographie après le Concile de Trente*, Paris, 1951, p. 279.

(25) Essa infatti non ha nulla a che fare col giansenismo, come è stato dimostrato (MÂLE, *Op. cit.*, pp. 278-79). Così anche la scelta fra i tre o i quattro chiodi era ad arbitrio dell'artista, benché alcuni committenti avessero determinate preferenze, come i Gesuiti che desideravano restar fedeli ai tre chiodi simbolici del loro stemma (MÂLE, *Op. cit.*, pp. 270-71).

(26) Nel 1620-21, ad esempio, Rubens esegue un grandioso ciclo di dipinti per la chiesa dei gesuiti ad Anversa, secondo un preciso programma iconografico nel quale l'accostamento puntuale di episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento (Innalzamento della Croce - sacrificio di Isacco) ha un evidente scopo didattico. J. RUPERT MARTIN, *The ceiling paintings for the Jesuit Church in Antwerp*, in *Corpus Rubenianum*, Bruxelles, 1968, part I, pp. 195-201.

(27) Molto probabilmente il Magnasco non venne mai a conoscenza dell'unico *Crocifisso adorato da S. Francesco* di Rubens, poiché esso fu riprodotto in un'incisione da J. de Meere solo nel 1764. (VOORHELM-SCHNEEVOOGT, *Op. cit.*, p. 47, n. 323). L'opera, oggi perduta, è conosciuta attraverso quattro copie di scuola, due di ubicazione ignota, una nel Musée des Beaux-Arts di Valenciennes, n. 92, ed una nella coll. del principe di Liechtenstein a Vaduz. (fig. 11). Sono tutte tavole, dalle dimensioni poco maggiori delle telette del Magnasco



12. — Grechetto. *Crocifisso*.  
Monotipo. Parigi, Bibliothèque  
Nationale.

È chiaro dunque il disinteresse assoluto del genovese per il senso « religioso » della scena sacra; i suoi *Crocifissi* sono « bei pezzi pitto-

(quella di Vaduz misura cm. 78 x 47), nelle quali però il Crocifisso è appeso con tre chiodi e con le braccia disposte orizzontalmente. Il cappuccino in adorazione inoltre non è un anonimo frate, ma S. Francesco, ed il suo atteggiamento, nelle braccia aperte e nel viso rivolto verso il Cristo morto, è quello tipico dell'estasi mistica post-tridentina. H. Vlieghe, *Saints I*, in *Corpus Rubenianum*, Bruxelles, part. VIII, 1972, p. 155, n. 101, tav. 176. Qui dunque Rubens propone eccezionalmente il Crocifisso come oggetto di adorazione al di fuori del fatto storico della crocifissione (il Calvario con le sue croci appare appena sullo sfondo, quasi a spiegare l'antefatto della rappresentazione); ma recupera tutta l'intensa carica emozionale della scena attraverso la patetica figura del santo, che, con il suo gesto eloquente e persuasivo, con la retorica convincente del suo atteggiamento, sembra indicare all'osservatore la via della salvezza nell'estasi mistica.

Opera mediocre di un imitatore di Rubens sembra invece il *Crocifisso adorato dalla Maddalena*, scadente paletta devozionale di coll. priv. a Sciaffusa, attribuita a Rubens da J. Müller Hofstede, *Ein unbekanntes Modell von Rubens: « Magdalena verehrt den Gekreuzigten »*, in « Pantheon » 1969, n. 2, p. 136.

rici, ma superficiali » (28). Ciò che l'artista esibisce in queste opere non è altro che il suo solito, prodigioso « mestiere », nella raffinata intavolazione cromatica dai toni terrosi e bruciati, nella grafia saettante che non si ferma a « descrivere », ma scivola via rapidissima accendendo barbagli di luce, scavando solchi d'ombra.

La diversa impostazione dei *Crocifissi* magnascheschi e dei « modelli » rubensiani segna, in definitiva, una profonda cesura culturale; il discorso controriformistico, che in Rubens risuona alto ed eloquente (29), non ha più alcun senso per l'artista genovese, che svolge una tematica essenzialmente laica, e che si limita perciò ad accontentare i committenti dei suoi *Crocifissi* con svelte e schematiche telette prive di qualsiasi valenza emotiva.

È significativa infatti la profonda differenza di linguaggio e di impostazione dei *Crocifissi* — anch'essi « aux bras étroits » e con quattro chiodi — del Grechetto, che qualcuno ha voluto citare come le fonti dirette di quelli del Magnasco e che sono, invece, tutt'altra cosa. Sia nei dipinti infatti — la *Crocifissione* di Palazzo Bianco e quella di coll. priv. a Genova (30) — che nei disegni — i tre *Crocifissi* a Windsor (31) e gli altri due esposti alla recente mostra di Philadelphia (32) — e nel monotipo della Bibliothèque Nationale di Parigi (33) (fig. 12), opere eseguite tutte fra il 1650 e il 1660, il Crocifisso segue lo schema rubensiano, ma assolutamente originale è la sconvolgente drammaticità della scena, amplificata dal « coro » delle Marie, degli angeli, degli ebrei che chie-

(28) Come scrive, a proposito di altri soggetti sacri dell'artista, G. Nicco Fasola, *Libertà e limiti del Magnasco*, in « Commentari », ott.-dic. 1950, p. 232.

(29) Eloquenza che si avvale anche dell'allegoria in funzione didattica, come nel *Crocifisso vincitore della Morte e del Peccato*, interessante paletta terminante a centina ridotta ed eseguita da Rubens come « modello » per l'incisione di Paul Pontius datata 1631. Qui il Cristo spirante, crocifisso con quattro chiodi e « aux bras étroits », è affiancato da due angeli che schiacciano Lucifero e la Morte armata di falce. M. Jaffé, *Rubens' « Christ on the Cross »*, in « The Burlington Magazine », genn. 1958, p. 21 (fig. 37). Questa rappresentazione allegorica vuole « spiegare » la Crocifissione — al di là del fatto storico — come redenzione del genere umano.

(30) Anche queste due opere hanno, come i *Crocifissi* del Magnasco, dimensioni assai modeste, adatte per devozioni private. Quella di coll. priv. genovese è stata pubblicata in E. Arslan, *Opere del Grechetto a Genova, a Milano e a Firenze*, in « Arte Lombarda. Studi in onore di G. Nicco Fasola », 1965, p. 175, tav. 7, e in *Mostra dei pittori genovesi a Genova nel '600 e nel '700*, Catalogo, Genova, 1969, p. 190, n. 79. Di scuola è invece la *Crocifissione* di coll. priv. genovese esposta come opera del Grechetto alla Mostra citata (Catalogo cit., p. 192, n. 80), secondo A. Percy, *Giovanni Benedetto Castiglione. Master Draughtsman of the Italian Baroque*, Philadelphia Museum of Art, 1971, p. 59, nota 14.

(31) Si trovano presso la Royal Library a Windsor Castle. A. Blunt, *The drawings of G. B. Castiglione & Stefano Della Bella... at Windsor Castle*, London, 1954, p. 40, nn. 190-91-92, figg. VII e 38.

(32) Sono il *Crocifisso e angeli* n. 50.300 della Rhode Island School of Design di Providence (Percy, *Op. cit.*, p. 90, fig. 53) ed il *Crocifisso con la Vergine, S. Giovanni e l'Eterno*, di coll. priv. inglese (Percy, *Op. cit.*, p. 90, fig. 54).

(33) A. Calabi, *The monotypes of G.B. Castiglione*, in « Print Collector's Quarterly », 1923, p. 246, n. 12, fig. a p. 243.



13. — A. Magnasco, *Monaco in meditazione*, disegno. Amburgo, Kunsthalle.

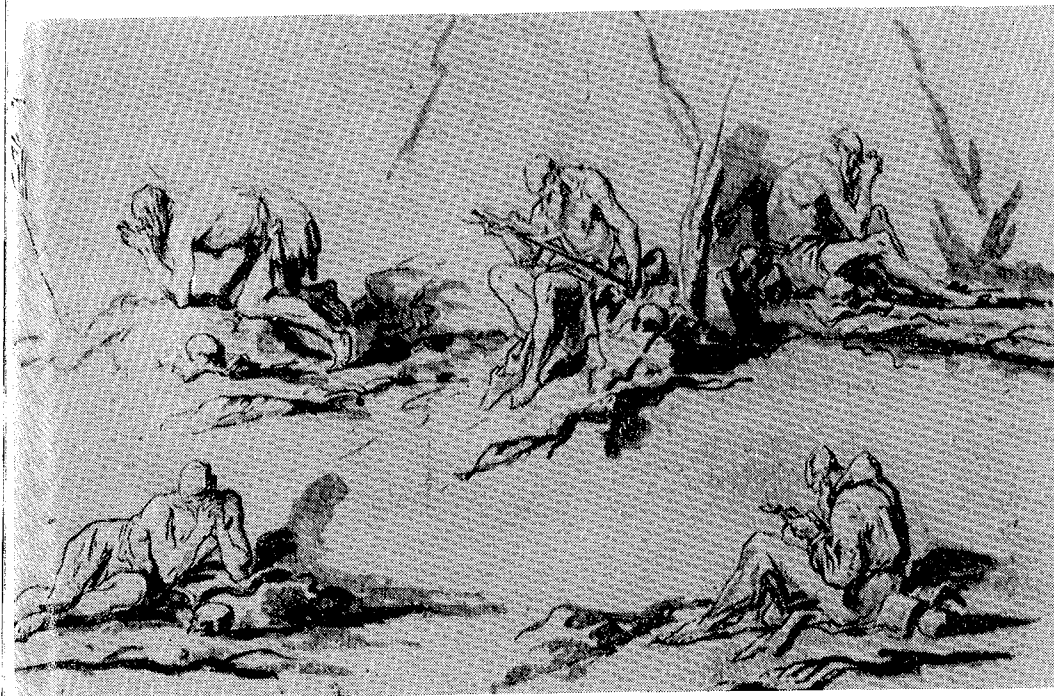
dono perdono (34), figure travolte da una ventata impetuosa. Oppure, il Cristo tragicamente solo, col corpo contratto sulle ginocchia piegate (fig. 12). Qui l'artista esprime emotivamente — forse anche suggestionato da scritti mistici contemporanei (35) — una religiosità esaltata e visionaria (36); e in ognuna di queste opere svolge un discorso nuovo e originale (37), con un linguaggio di un'estrema forza e profondità, ad un livello ben superiore rispetto agli impassibili e sempre uguali *Crocifissi* del Magnasco.

(34) Il gruppo degli ebrei imploranti compare nel disegno n. 3894 di Windsor. BLUNT, *Op. cit.*, n. 192, fig. VII.

(35) BLUNT, *Op. cit.*, p. 21.

(36) « A primary example of the vein of ecstatic religiosity that characterizes Castiglione's late works ». PERCY, *Op. cit.*, p. 90.

(37) Anche nell'impostazione della scena. Ad es. nel disegno di coll. priv. inglese esposto a Philadelphia (v. nota 32) il pathos potente della rappresentazione è accentuato dall'insolito punto di vista, posto dietro la croce.



14. — A. Magnasco. *I penitenti*, disegno, Genova, coll. Puccio Prefumo.

Alessandro Magnasco infatti vuole fare discorsi di altro tipo; e vanifica totalmente il senso di queste « sacre rappresentazioni », riducendole a pure sigle devozionali.

Il *Crocifisso* del Magnasco non è una « persona », ma l'oggetto della meditazione del frate, che legge il libro posato a terra, su un teschio: non c'è rapporto né colloquio fra i due. È come se il piccolo *Crocifisso* che il frate teneva in mano (fig. 12) si fosse ingigantito fino ad assumere dimensioni umane; ma esso resta sempre impassibile, e la sua figura è del tutto priva di vita. L'artista non ha rappresentato qui un momento storico, ma un'immagine assolutamente atemporale, una situazione devozionale: l'eterna meditazione del penitente sul *Crocifisso* inteso come oggetto. Ed ha ripetuto e ripetuto lo stesso modulo iconografico, dalle « prove » linguisticamente più convincenti, come il *Crocifisso* di Arezzo (fig. 3), il *Crocifisso* Perrando (fig. 2) e quello della coll. Arano (fig. 4), allo stanco ed affrettato « cliché » dei *Crocifissi* di coll. priv. milanese (fig. 5) e di coll. priv. genovese (38), nei quali l'artista sembra abbandonarsi alla « routine » di un lavoro « in serie » alquanto superficiale, nella grafia non priva di durezza, soprattutto nella figura del Cristo.

(38) Pubblicato in M. BONZI, *Saggi sul Magnasco*, III ed., Savona, 1971, tav. 29.

In tutte queste opere, la forte carica di drammaticità del soggetto appare completamente annullata, svuotata di significato nella freddezza impersonale di questi Cristi impassibili, dal corpo rigido, che non esprimono nulla, e che per il pittore sono evidentemente la parte meno « interessante » della composizione, mentre la figura del frate, caratteristica « invenzione » magnaschesca, rappresenta la sola parola personale del pittore in questa iconografia, e resta sempre il brano pittoricamente più intenso.

È il cappuccino in meditazione, infatti, la chiave per la lettura di queste opere; questo cappuccino che non è S. Francesco né un altro santo francescano, ma il frate « tipico », rappresentato in uno dei più tipici momenti della vita conventuale: la quotidiana meditazione penitenziale sulla Passione, compiuta sul Crocifisso, con l'aiuto e l'incitamento di testi devozionali come l'*Anno doloroso di Gesù, o sieno Meditazioni della Passione di Christo* di Antonio da Olivadi (Napoli, 1690) o *Pensieri ed Affetti sopra la Passione di Gesù Cristo per ciascun giorno dell'anno, cavati dalle divine Scritture e da' Santi Padri* di Gaetano da Bergamo (Bergamo, 1733) (39); dove il catalizzatore visivo di questa meditazione è il grande Crocifisso (posto sull'altare o nel coro) davanti al quale il frate si inginocchia, baciandogli i piedi (fig. 4) in un gesto di adorazione. Al Magnasco non interessa, in queste tele, l'immobile scultura del Crocifisso oggetto di devozione, ma la rappresentazione di uno degli episodi più caratteristici e significativi della vita fratesca, da inserire dunque fra i più celebri « scaldatoi di frati », le « biblioteche », i « frati in capitolo ». Anche nei disegni, il tema della meditazione penitenziale viene insistentemente ripreso, dal *Monaco in meditazione* della Kunsthalle di Amburgo (fig. 13) all'ossessivo « campionario » di penitenti del disegno della coll. Puccio Prefumo (fig. 14) (40), fino al *Flagellante* già della coll. Geiger (fig. 15) (41), anch'esso, si badi, terminante a centina ridotta come i *Crocifissi*, quasi paletta anti-devozionale per la critica corrosiva che svolge di tutto un complesso di pratiche sfocianti, al limite, nella più esaltata irrazionalità. Poiché se nei *Crocifissi* il discorso polemico quasi non si avverte, risuona chiaro in questo disegno, dove il Crocifisso è un oggetto del tutto insignificante, mentre la contorta figura del penitente assume una macabra e repulsiva evidenza; ed il concreto riferimento ad una pratica penitenziale, che ancora nel 1726 veniva

15. — A. Magnasco. *Flagellante*, disegno (particolare privo della parte superiore terminante a centina ridotta). Già coll. Geiger.



prescritta dalla « Regola » del Terz'Ordine a Genova (42), ancora l'immagine ad una realtà ben precisa, che l'artista presenta con accenti di disgusto — forse anche compiaciuto — e di ironia « nera » e distruttiva, enfatizzando la morbosità masochistica del fatto nell'enfasi allucinata dell'atteggiamento, nel cieco « trasporto » mistico del penitente.

Con questo macabro foglio — probabilmente destinato a qualche committente laico « illuminato » — termina idealmente la serie dei *Crocifissi* magnascheschi; dove il Cristo in croce si rivela nelle sue reali dimensioni di oggetto devozionale, ed il discorso della penitenza si esprime più apertamente come rivelazione e denuncia di una « religiosità » oppressiva ed aberrante.

Questo discorso del Magnasco si inserisce d'altra parte nel filone della cultura riformatrice preilluminista contemporanea, soprattutto lombarda, che si esprime, sul problema del culto e del potere ecclesiastico, in forme spesso violente, come nei « pamphlets » *Le leggi di Dio e del*

(39) Ambedue gli autori sono cappuccini; questi testi erano molto diffusi e venivano usati per la lettura quotidiana in coro due volte al giorno. Per i numerosi altri libri di meditazione sulla Passione, scritti da cappuccini, v. F. BERNARDO a Bononia, *Bibliotheca Scriptorum Capuccinorum*, Venetiis, 1747.  
Ringrazio il p. Cassiano da Langasco per le preziose informazioni bibliografiche a questo proposito.

(40) Pubblicato in GEIGER, *Op. cit.*, 1945, p. LIV, tav. 27.

(41) Disegno pubblicato in GEIGER, *Op. cit.*, 1945, p. LXVII, tav. 81.

(42) I terziari francescani genovesi dovevano flagellarsi ogni venerdì, nel corso di una funzione nella quale aveva luogo anche l'adorazione e il bacio del Crocifisso. Così stabiliva la « Regola del Terz'Ordine de' Penitenti del Serafico Padre S. Francesco... a servizio de' fratelli della Congregazione di Genova », pubblicata nel 1726. D. CAMBIASO, *S. Francesco e il terz'ordine in Genova e Liguria*, Genova, 1916, p. 99.

mondo (1724), e *Politica, diritto e religione per ben pensare e scegliere il vero dal falso in queste importantissime materie* (Milano 1742) del nobile lombardo Giuseppe Gorini Corio, testi nei quali — nel quadro più vasto del conflitto giurisdizionalista fra Stato e Chiesa — l'autore, nel proporre l'abolizione di ogni potere e ricchezza del clero, addita alla condanna le forme di culto degeneranti nella superstizione. E proprio nell'ambito degli anni 1731-40, si colloca il *Flagellante* magnaschesco.

Più tardi, le parole del Gorini Corio saranno riprese con ben altra forza da Carlantonio Pilati nel suo *Nuovo progetto d'una riforma d'Italia ossia dei mezzi per liberar l'Italia dalla tirannia de' pregiudizi e della superstizione, col riformarne i più cattivi costumi e le più perniciose leggi* (1767), testo che già ho avuto occasione di citare a proposito delle *Streghe* del Magnasco (43), e che costituisce l'« esplosione » dei molti fermenti rinnovatori troppo a lungo repressi della prima metà del '700. Nelle pagine della *Riforma*, il Pilati — che dovette andare in esilio per sfuggire alle ire dell'Inquisizione — stigmatizza le « mille folli maniere di atti pietosi... le... pazze e fantastiche devozioni » di « questi ridicoli e fanatici ecclesiastici » (44), le omelie dei quali trattano sempre e soltanto « dell'obbligo di digiunare, del flagellarsi, dell'andare in pellegrinaggio » (45). E conclude: « Diansi premi a que' valentuomini che si distingueranno nel far conoscere alla gente, nel dipingere co' più vivi colori, nel rendere odiosi a tutto il mondo... questi maledetti picchiapetti... che si umigliano davanti a Dio con far ogni sorta di quelle loro pretese penitenze » (46). Mentre più retoricamente Giuseppe Gorani, ne *Il vero dispotismo* (1769), invoca contro le pratiche superstiziose la « ragione » dei « philosophes »: « O filosofia... scaccia... quegli enormi pregiudizi avvincolati dal panico terrore figlio dell'ignoranza e del fanatismo... ».

Fausta Franchini Guelfi

(43) F. FRANCHINI GUELFI, *Le « Streghe » del Magnasco tra superstizione ed illuminismo*, in « Bollettino Ligustico », 1967, p. 119.

(44) F. VENTURI, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, in *Illuministi italiani*, tomo III, Milano-Napoli, 1958, p. 588.

(45) VENTURI, *Op. cit.*, p. 598.

(46) VENTURI, *Op. cit.*, p. 600.

Questo studio è stato compiuto nell'ambito della ricerca C.N.R. presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova.

## Pagine per un atlante

M. QUAINI: Il golfo di Vado nell'antica cartografia

C. CIPOLLINA: L'insabbiamento del porto di Savona

Premessa

1

Con questo nuovo duplice contributo del Quaini e della Cipollina si arricchisce la collana dei saggi di geografia storica, ed in particolare di topografia antica con cui da tempo ci siamo proposti di offrire contributi concreti perché — quando sarà maturo il tempo, ed il campo delle indagini preliminari in archivio sarà esplorato a sufficienza — si possa addivenire alla costruzione di quell'atlante storico della Liguria di cui abbiamo altra volta abbozzato un programma di massima (in questo *Bollettino*, I-1949/I) e che ancora di recente riproponevamo, per un futuro ormai meno lontano, agli studiosi competenti ne « La Casana » (1971/4).

Tuttavia quando alcuni mesi fa accennavamo ad un « programma per un atlante » (e ci riferivamo, in realtà, per l'atlante « italiano » al ricordo di antichi piani, ancora prebellici, di Almagià e di Revelli) ci era sfuggito che era già in corso di attuazione un aggiornato piano di lavoro promosso e finanziato dal CNR ed affidato ai competenti Istituti di storia delle Università. Riferendoci ai lavori dell'Istituto di scienze geografiche della nostra Facoltà di Magistero noi pensavamo ai contributi essenziali del Ferro, già in « *Annali di ricerche ecc.* » dello Scarin, ed altrove, e dei giovani della sua scuola, che già sono venuti e in maggior misura verranno a giudicare dal fervore di studi che vanno suscitando le ricerche di geografia storica presso cotesto Istituto (\*): non ci arroghiamo certo la capacità, né l'impegno, di costruire noi un atlante, anche solo della Liguria, ma unicamente di sollecitare indagini e di ospitare eventuali contributi: tutto qui.

E siamo convinti, per parte nostra, che questo abbia da essere il vero atlante: una serie di saggi esplorativi che singoli studiosi propongono all'attenzione di altri, esperti, o anche profani, ma conoscitori quasi d'istinto delle vetuste situazioni locali, per suscitare correzioni ed integrazioni, e così far progredire la conoscenza del panorama storico della regione. Se i singoli contributi nostri o di chiunque altro, in qualunque sede, potranno domani esser utili a chi ne abbia la capacità ed i mezzi per tradurli in tavole di un « atlante » di carte rigorosamente disegnate ed ordinate, noi saluteremo ben lieti l'opera maggiore e ci prepareremo a farne l'esame per il suo perfezionamento...; meglio, per il suo divenire. Perché, a costo di ripeterci e di apparire presuntuosi, riteniamo che un « atlante storico generale », se pur possibile, non sarà mai definitivo, perfetto; sarà sempre un'opera perfettibile, ed utile quanto meno a mettere in luce le manchevolezze o gli errori dell'indagine prima, e così a suggerire le revisioni: e sarà un lavoro perenne.

(\*) Cfr. in argomento *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate*, Genova 1971, in cui si accenna anche alla possibilità di un atlante storico dell'insediamento.

Le presenti « pagine », per il nostro « atlante » riguardano gli approdi della Sabazia, Vado e Savona, in due contingenze peculiari: la difesa della rada di Vado contro i Barbareschi (e contro i cristiani...) tra '500 e '700, ed un preoccupante caso di intasamento sabbioso della bocca del porto di Savona che ne rese precario l'esercizio per quasi due secoli dopo la drastica azione di Genova per ridurne e mortificarne la funzionalità.

L'interesse del primo lavoro è dato soprattutto dalla pubblicazione di un « tipo » della rada di Vado che era sfuggito al Marengo — a meno che al tempo suo non fosse ancora inserito nella Raccolta Cartografica dell'ASG, stralciato dalle filze originarie, come è occorso per altre (e forse sarebbe stato meglio conservarle là, nel loro naturale contesto di documenti). — L'avevamo scoperta, e riposta nel nostro « archivio » particolare, già noi or è più di un decennio, apprezzandone con l'antichità la precisione topografica e la finezza, anche artistica, del disegno, specie per gli edifici lungo la costa ed il castello del Priamar, di cui ravvisavamo l'importanza come di una delle più antiche figurazioni di esso, al pari della ben nota « prospettiva » della stessa Raccolta Cartografica (MARENGO, n. 1) che qui ripubblichiamo per un utile confronto. Tra le due prospettive già noi intuivamo una relazione ed istituivamo un confronto, alla ricerca di una affinità: ed attendevamo un esperto di cose savonesi cui affidarne la pubblicazione qualificata. Ora il Quaini ha riscoperto di per sé il « pezzo », e noi siamo ben lieti di lasciare a lui, esperto e savonese, la parola.

Ma l'opportunità di questa importante segnalazione di inedito suggerisce all'A. la pubblicazione di altri pezzi « a confronto ». E noi amiamo allargare il confronto, quanto meno sul piano della rappresentazione grafica, ad altri tipi più o meno noti, e più o meno posteriori, ma non meno interessanti a prova e conferma di una « tradizione » cartografica locale che appare ben segnata in una continuità di modelli che sembra testimoniare la realtà di una « scuola savonese » di cartografia. Sicché la nota del Quaini, che non può, e non intende, esaurire il tema « storico » delle fortificazioni, assume un'importanza particolare nel quadro dello studio della cartografia, proposta dal nostro Bollettino per la lettura degli « esperti » di ogni diversa disciplina e specializzazione, storica, geografica, ambientale; quasi una pubblicazione di « fonti », che solo ragioni di economia (nel senso spicciolo del termine) ci costringono a contenere entro certi limiti...

La seconda nota, dovuta ad una giovanissima, pubblica una serie di disegni e di documenti a tutt'oggi, nonché inediti, sconosciuti, allegati ad una filza dell'ASG tutta riservata al problema dell'insabbiamento del porto savonese. Il quale è fatto storico largamente conosciuto da tempo dagli studiosi, di ieri e di oggi, dal Belloro nel primo Ottocento ai contemporanei Ferro e Cerisola, e del pari documentato, nel corso dei secoli, da altro importante materiale cartografico sia dell'Archivio di Stato di Genova, che di carte savonesi è oltremodo ricco, sia di quello di Torino. Ma l'interesse della nota è squisitamente cartografico, perché ci da modo, tra l'altro, di documentare l'opera di alcuni cartografi a tutt'oggi scarsamente conosciuti, e pur di particolare interesse per lo studio della tecnica cartografica nel momento di transizione tra la cartografia prospettica originaria e la cartografia « moderna ».

Teofilo O. De Negri

# Il golfo di Vado

## nella più antica rappresentazione cartografica

1. Battista Sormano ingegnere e cartografo savonese.

È finora sfuggita alla vigile attenzione degli studiosi della topografia savonese una carta manoscritta del litorale fra il Priamar e il Capo di Vado che per risalire al XVI secolo e per la ricchezza e la precisione del suo contenuto costituisce uno degli anelli più importanti per la formazione di un ideale atlante storico della Sabazia (1) (fig. 1/2 e 3/4, 12/13).

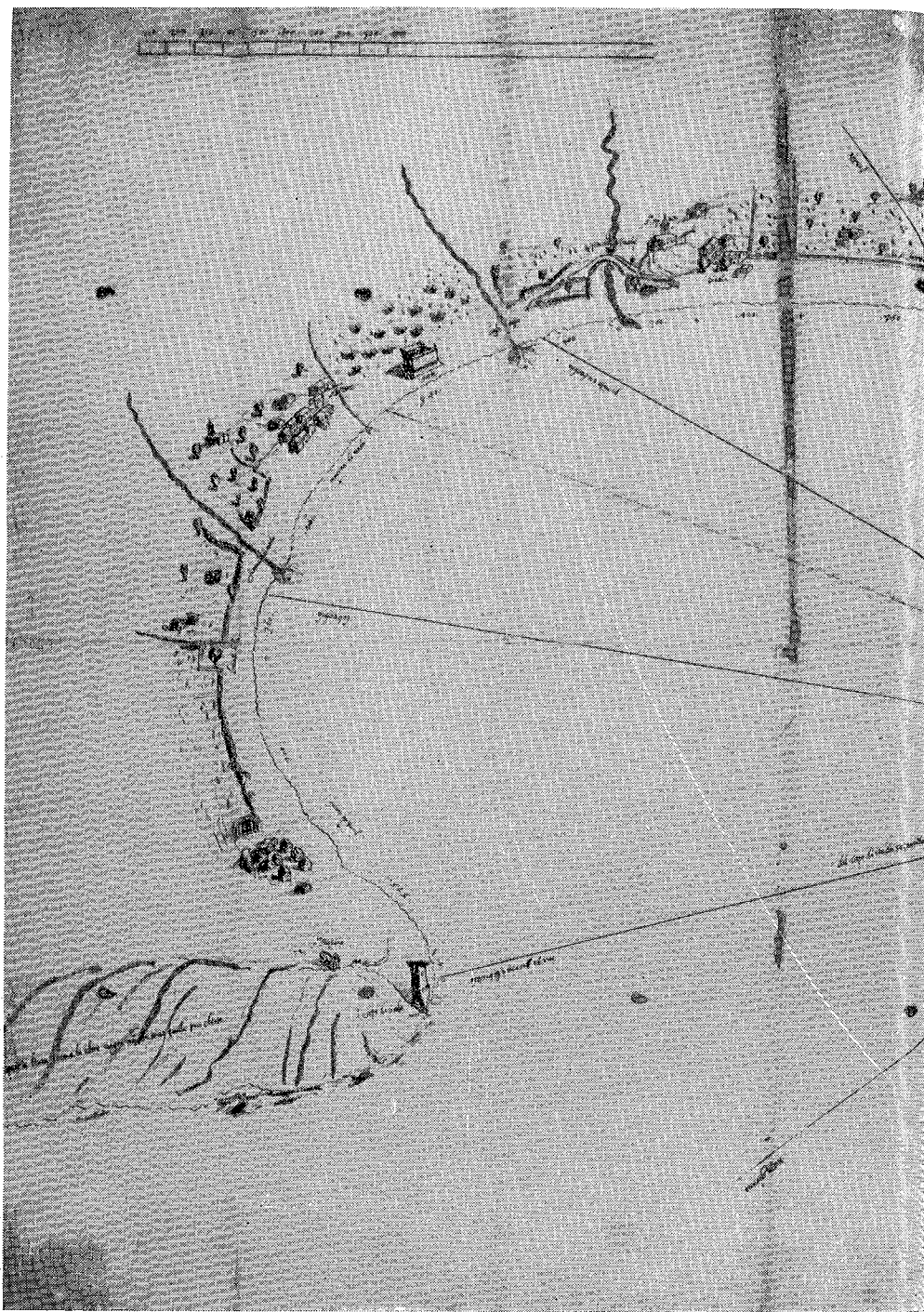
La carta, che porta sul retro, in scrittura di età forse posteriore, il titolo: *Pianta del sito delle marine di Vado*, è conservata (in non buone condizioni), insieme a un interessante manipolo di documenti che la riguardano, nella Raccolta Cartografica dell'Archivio di Stato di Genova e proviene (come molto del materiale cartografico che compone la Raccolta) da una filza di un fondo non indicato (2). È un disegno a penna completato da poche, essenziali, pennellate ad acquerello, su un foglio più volte ripiegato e consunto di cm. 85 x 60, raffigurante in veduta prospettica la costa fra il Castello di Saona e il Capo di Vado. Lungo l'arcuata fascia litoranea sono rappresentati gli insediamenti, i corsi d'acqua prossimi alla foce e altri elementi del paesaggio costiero.

In particolare, procedendo da Savona verso Vado, le località e gli elementi del paesaggio che più hanno attirato l'attenzione del cartografo al punto da riportarne il nome sono: il Castello di Saona, il sobborgo di La Foce, il Convento della Consolazione, la Fornaxe, Lacroxe, l'Aqua del Morinar, il Locho di Ferrero, Zinola sovrastata dalla chiesa di S.to Spirito, il Ponte di Zinola, l'Acqua del Lusso, il Forte, la Marina di Vado,

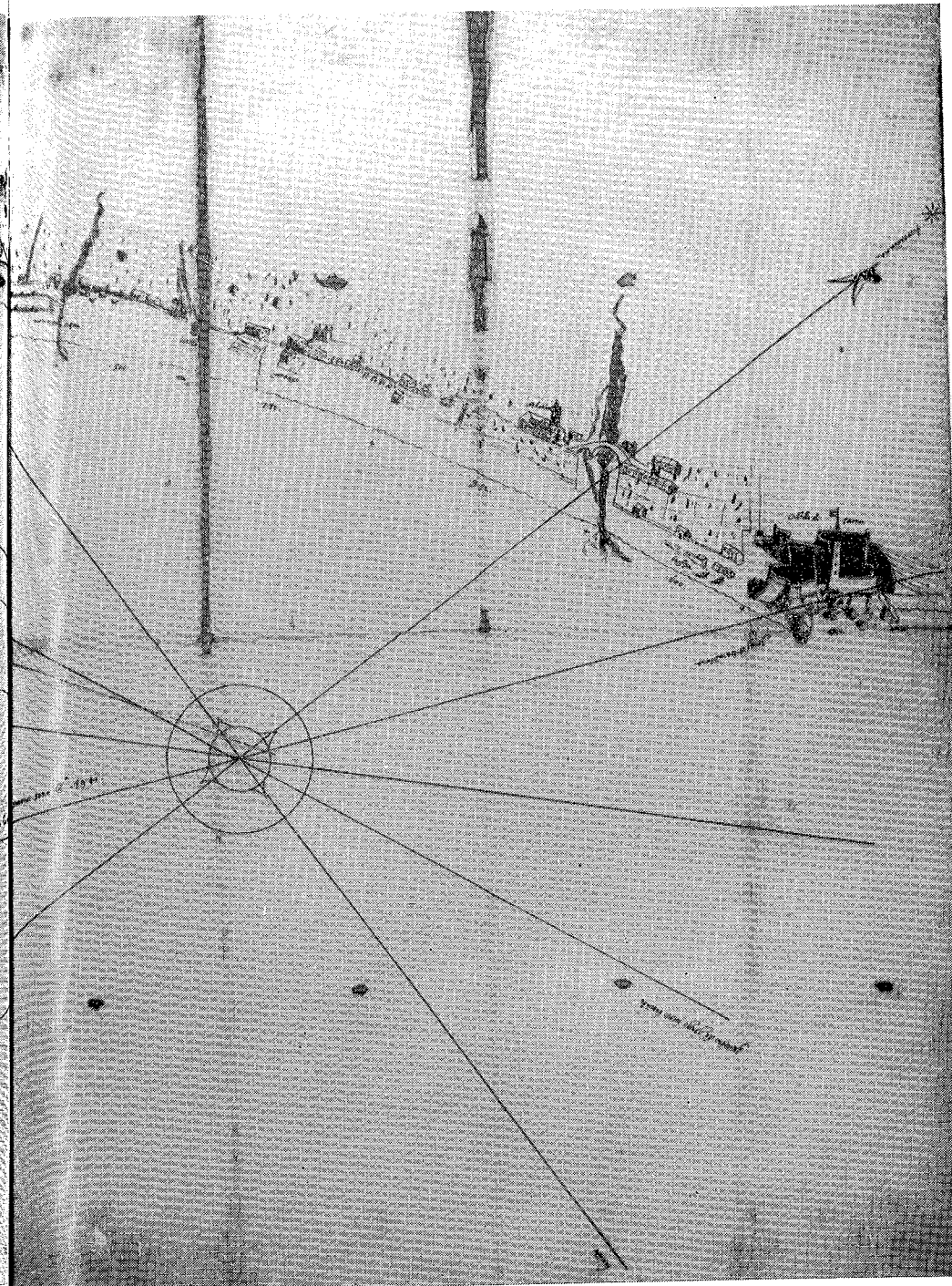
(1) Di un nuovo risveglio di interesse per la topografia savonese, dopo i lavori di Noberasco, Scovazzi, Ferro, Besio, Dede Restagno, Salvini ecc., sono prova gli studi di Carlo Varaldo e Rinaldo Massucco, solo in parte pubblicati nell'ultimo volume degli « Atti e Memorie della Soc. Savonese di Storia Patria », NS., IV (1970-71). Si sente ancora la mancanza di studi che inseriscano i problemi urbanistici nel più ampio assetto territoriale del distretto savonese.

Sui problemi che pone la formazione di un atlante storico della Liguria soprattutto in rapporto alla utilizzazione del ricco materiale cartografico che si conserva nei maggiori istituti di conservazione genovesi, si veda la recente messa a punto di T. O. DE NEGRI, *Matteo Vinzoni e l'atlante storico del Genovesato*, « La Casana », XIII (1971), n. 4, pagg. 17-27. Per la bibliografia essenziale in merito, ivi, pag. 27.

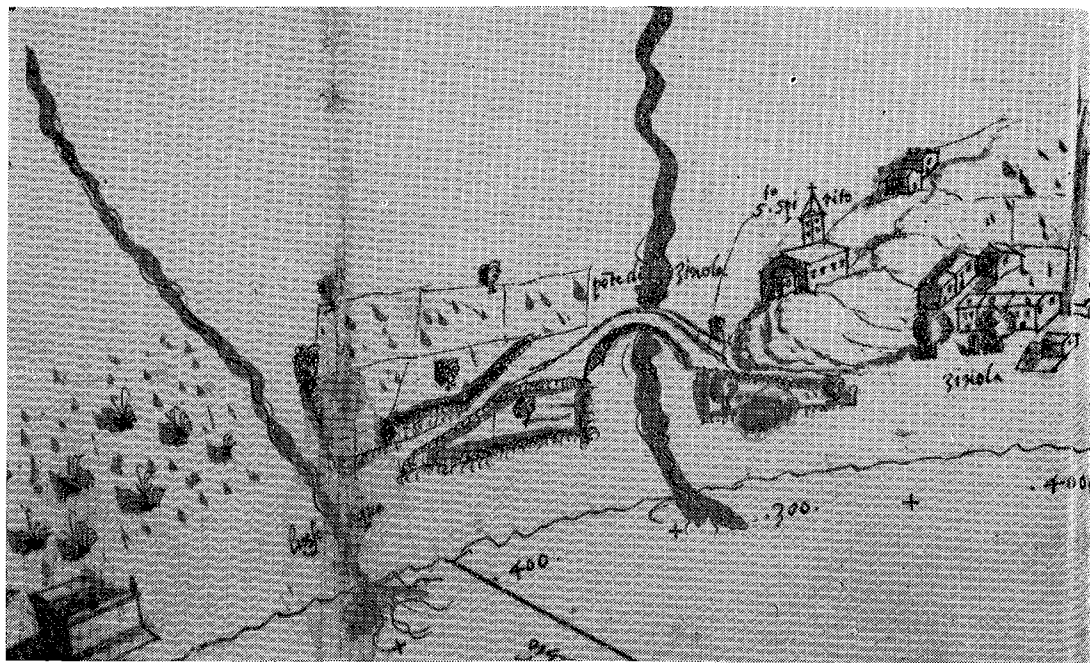
(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA Raccolta cartografica, busta 19.



1 e 2. — « Pianta del sito delle marine di Vado ». A.S.G., Racc. Cartografica, b. 19, Vado 33.



Disegno essenzialmente a penna di cm. 85 x 60, senza data né sottoscrizione, ampiamente descritto nel testo.



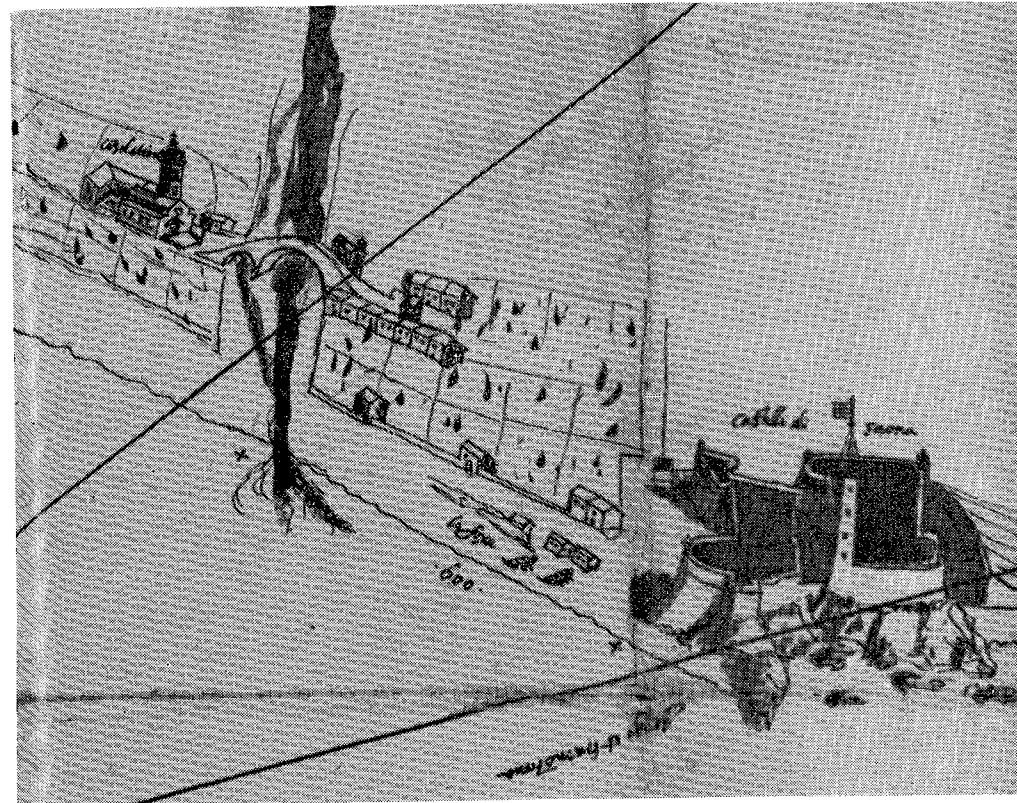
3. — Parte della *Pianta* di cui alla fig. 1 e 2. Sono rappresentati (da destra a sinistra) l'abitato di Zinola ai piedi della collina su cui sorge la chiesa di S. Spirito, il ponte con cui la strada litoranea supera il t. Quiliano, le sponde del Lusso, bonificate a levante ma ancora paludose a ponente, ed infine il forte progettato nel 1569.

il *Fiume di Vado*, *Porto di Vado*, il *Capo di Vado* con la *Torre* e la cappella di *S.to Stefano* (3).

La carta non riporta né il nome dell'autore né la data. Questa può tuttavia dedursi sia dal contenuto, sia dalle caratteristiche della scrittura, sia soprattutto dai documenti ai quali è allegata. Essi riguardano la costruzione di due fortificazioni « *in loco rippe vadi et circumstanciis ad expugnationem pirratarum et turcarum* », e sono del luglio 1569. La carta rappresenta già in elevazione le due costruzioni: la torre quadra al Capo di Vado e il forte sulla spiaggia fra la Marina di Vado e Zinola, presso lo stagno del Lusso.

L'autore potrebbe a mio avviso individuarsi in uno degli architetti che prestarono la loro opera in questa occasione e forse in *meistro Baptista Sormano ingegniero*, del quale vien nominato, in una delle relazioni allegate, un « modello » utilizzato soprattutto per stabilire la migliore ubicazione delle fortificazioni: « visto il modelo già havuto dal detto « Baptista ingegniero predetto, aprova che si habino a construere e fare

(3) Riporto in corsivo i nomi e toponimi della carta anche per consentire una più proficua lettura della carta stessa.

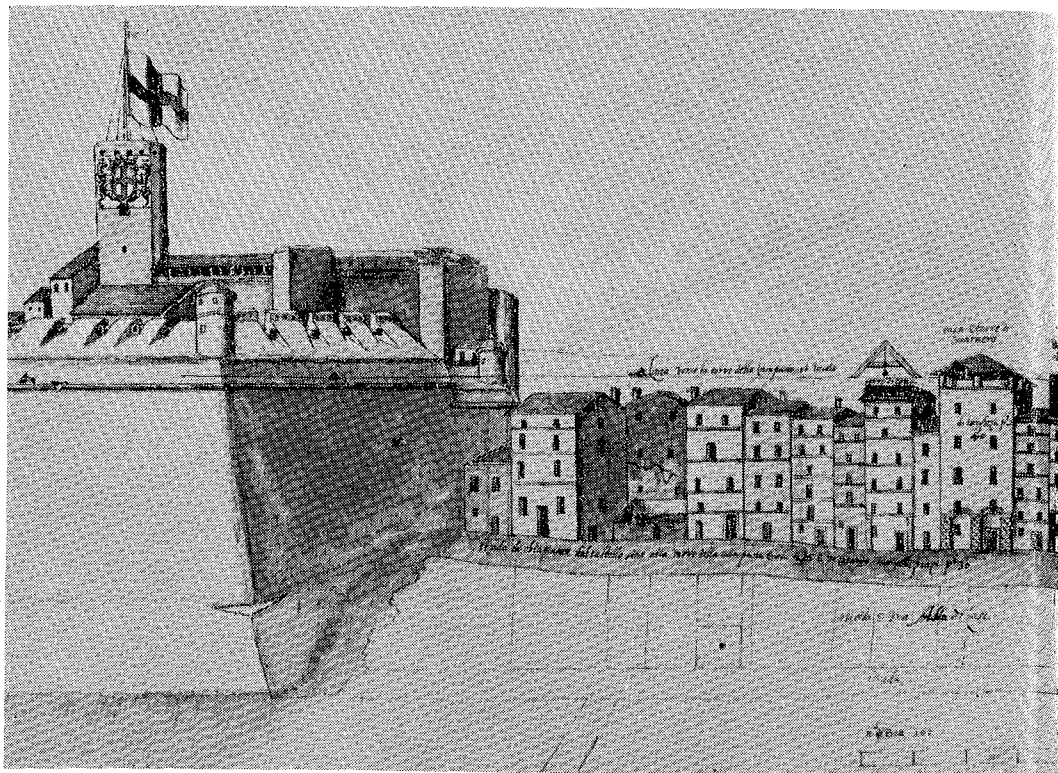


4. — Parte della *Pianta* di cui alla fig. 1 e 2. È la più antica veduta prospettica del castello di Savona, qui inserito nel tessuto urbano dei sobborghi occidentali: la Foce al mare e il Borgo Inferiore al capo orientale del ponte che supera il Lavagnola (Letimbro) e collega il Borgo alla chiesa e convento della Consolazione.

« ne i loci e sotto i modi designati e anotati in detto modelo... » (4). Non credo infatti che si possa interpretare il « modello » citato dal documento nei limiti di una planimetria e di una prospettiva delle sole fortificazioni, come nell'esempio, quasi coevo, di Domenico Revello (fig. 6).

Di Battista Sormano sappiamo poco, soprattutto in rapporto ad altri architetti savonesi dell'epoca più famosi per aver lavorato al servizio di principi forestieri, come il già citato Domenico Revello. G. B. N. Besio riferisce, senza citare la fonte, che nel 1602 un Battista Sormano « dichiara » ratosi « *muratore* » e cittadino savonese, afferma d'essere « *cavo d'overra in la fabbrica della nova chiesa et anche in gettare a basso la Chiesa*

(4) Per questa e per le seguenti citazioni di documenti si vedano le scritture raccolte insieme alla carta nella citata busta 19 della *Raccolta cartografica*. I documenti consistono in sei « *strumenti* » datati 3 e 4 luglio 1569 per ciascuna delle ville interessate alla costruzione dei forti, una relazione degli architetti, una relazione del M.co Giacomo Cibo, e un *Discorso sopra il forte che si ha da costruere a Berzesi*.



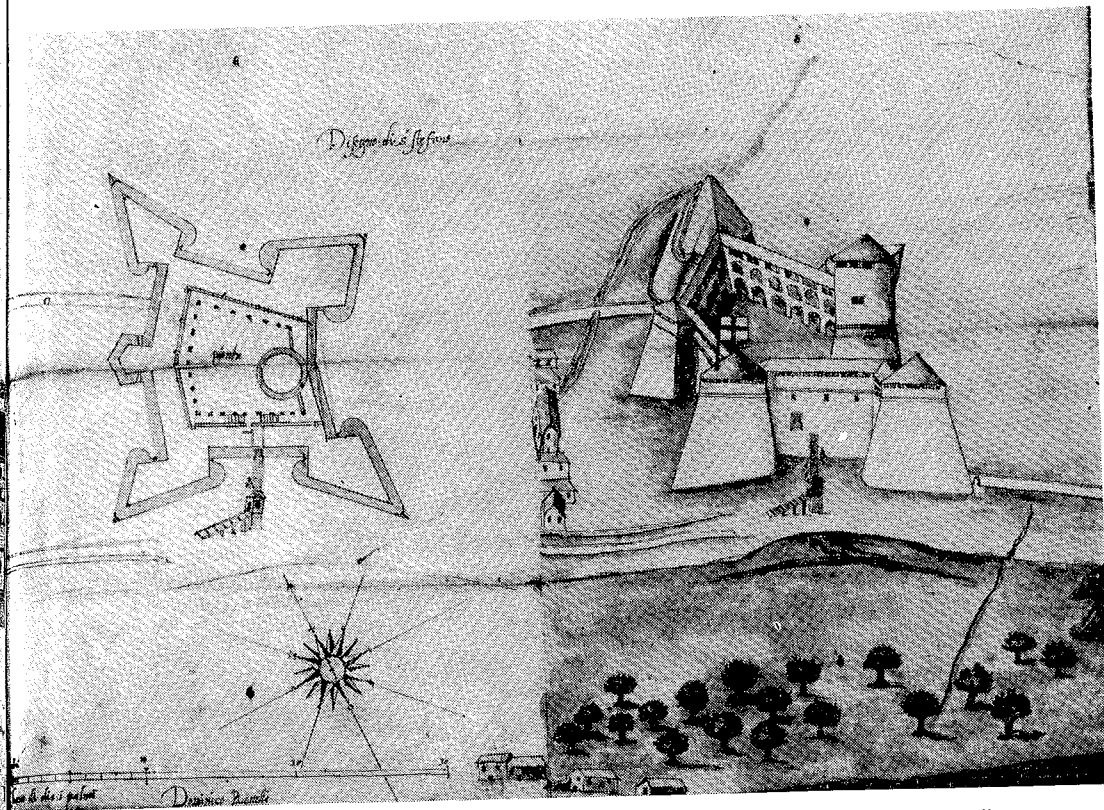
5. — Parte del « Modello della Città e Fortezza di Savona ». A.S.G., Racc. Cartogr., b. 16, Savona 6 (Marengo, 322).

Una datazione più precisa (post-1611) rispetto a quelle riferite alla nota 6 è stata proposta da G. B. N. Besio (op. cit., p. 39), che riporta anche un'anonima attribuzione della carta all'arch. Revello, alla quale non sembra però dare molta importanza. L'accostamento qui proposto con un prodotto cartografico sottoscritto dal Revello (vedi fig. 6) potrebbe invece confermare tale attribuzione, date le affinità di linguaggio cartografico, che anche per la analogia della rappresentazione, risultano con maggiore evidenza rispetto al confronto che si può stabilire con il tipo attribuito al Sormano. Tale attribuzione sarebbe però in contraddizione con la data di morte di D. Revello, riferita dal Verzellino e ripresa dal Soprani-Ratti, che sarebbe il 1594.

« vecchia Cattedrale » », e ne deduce che potrebbe essere stato il Sormano l'architetto della nuova Basilica (5).

Io attribuirei al Sormano, per certe affinità che appaiono significative, anche la veduta prospettica che porta il titolo di *Modello della Città e Fortezza di Savona* già descritta e pubblicata dal Marengo e dal Ferro e che costituisce una delle più note e interessanti rappresentazioni della

(5) Il cronista savonese G.V. Verzellino ricorda l'attività fuori d'Italia di Domenico Revello e C. Musante. Tali notizie sono state riprese dal SOPRANI-RATTI, *Vite de pittori, scultori ed architetti genovesi*, Genova, 1768-69, t. I, pp. 57-59. Sempre secondo questi Autori in Savona era prolifica di artisti una famiglia Sormano originaria di Como (t. II, p. 317 e sgg), fra i cui componenti non è però citato il nostro Battista. - Per la notizia circa l'attività del Sormano nel 1602 v. G. B. BESIO, *Evoluzione storico-topografica di Savona*, Savona, 1963, pag. 86.



6. — « Modello del Castello e luogo di S. Stefano in Val d'Avanto fatto per l'Ingegnere Revello » (titolo sul retro). A.S.G., Racc. Cart., b. 18 (estratta da una filza Rollorum, 1592-97). Disegno a penna acquarellato, di cm 55 x 32, firmato Domenico Revello.

Rientra nell'attività che il Revello, dopo alcune esperienze non sempre fortunate svolte all'estero, esplicò per il governo genovese. Si pubblica in questa sede oltre che per avviare a soluzione il problema della attribuzione della fig. 5, anche per dar corpo all'ipotesi di una « scuola » di cartografi e topografi savonesi della seconda metà del Cinquecento, i cui prodotti sono indubbiamente fra i migliori che ci siano rimasti per questo periodo.

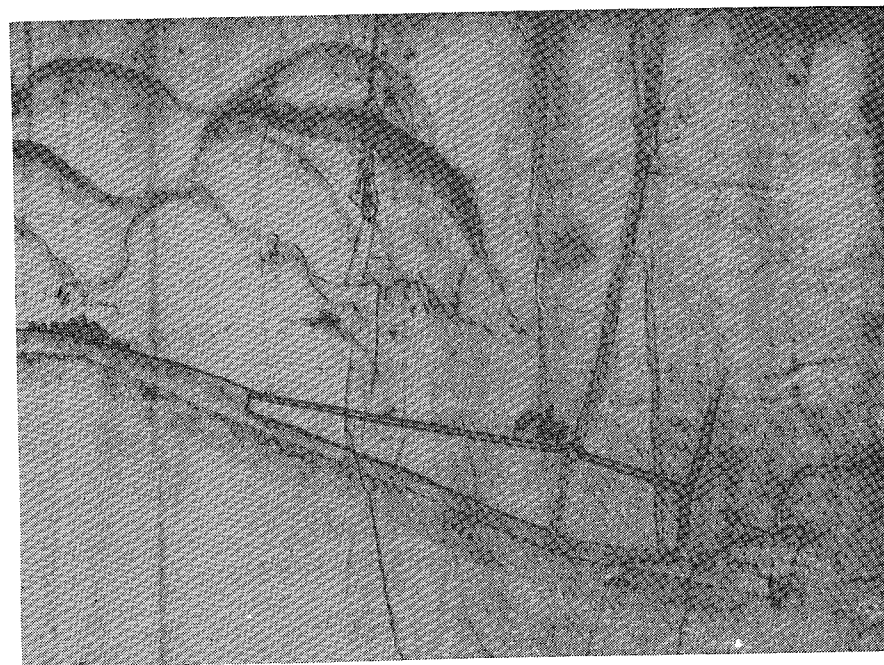
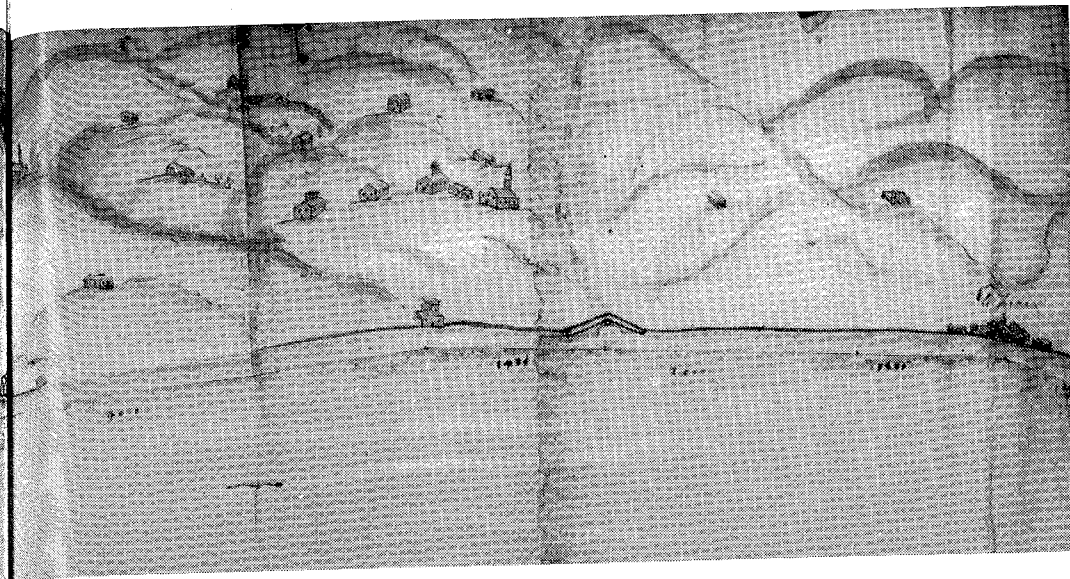
città di Savona (6) (fig. 5). L'attribuzione ad uno stesso autore delle due carte potrà forse essere più convincente, se accanto alla bellezza e alla precisione immediatamente riscontrabili nella seconda carta e che

(6) Vedi E. MARENGO, *Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria*, Genova, 1931, n. 322, Savona 6, e tav. I. È stata riprodotta anche in *Il Priamar*, « Atti Soc. Sav. St. Patria », XXX (1959) tav. XVI (a cura di G. FERRO) e parzialmente nella *Storia di Genova* di T. O. DE NEGRI, Milano, 1968, fig. 80, ed oggi ancora da R. MASSUCCO in « Atti e Mem. della Soc. Savonese di S. P. », vol. IV (1971-72). Gli studiosi non sono concordi sulla data da attribuire a questa veduta: il Marengo proponeva un'età tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, il Revello si pronunciò per una datazione più tarda che mi sembra accettata dal Ferro; quanto all'autore non è stata fatta da parte di questi autorevoli studiosi nessuna ipotesi.

Fra le affinità, che mi sembra di poter ravvisare fra questa veduta e la nostra carta attribuita al Sormano, vi è la scala che in ambedue è in *goa*: un'unità di misura di uso molto raro come appare dal catalogo del Marengo. Altre affinità possono forse individuarsi in talune tecniche del disegno e della coloritura, anche se sotto questo aspetto occorre



7, 8, 9. — «Disegno del Golfo di Vado». A. S. G., Racc. Cartogr., b. 19, Vado 20. Disegno a penna con coloritura ad acquerello di cm. 125 x 72.



Contrariamente a quanto si dice nella scheda di archivio sul retro della carta, questa porta la data 1613. Venne costruita per gli stessi scopi del tipo del 1569, come si può notare dalla scritta «sito osservato» posta a ponente di Vado, tra il mare e la strada, indicando l'ubicazione di un nuovo forte contro un possibile «sbarco» sulla spiaggia di Vado. Tale ubicazione corrisponde al Fortino di Vado ancora in funzione nella tavola 37 dell'*Atlante dei Domini* di Matteo Vinzoni.

Pur notandosi alcune affinità evidenti con il tipo del 1569 (come gli insediamenti, i ponti), la carta del 1613 si caratterizza nel complesso per una prospettiva più «terrestre» (disegno più completo del retroterra montuoso, maggior precisione nella delineazione delle strade).

come tali non hanno bisogno di commenti, apparirà l'indubbia abilità tecnica che presuppone anche la prima. In tal modo sarà anche possibile portare qualche luce sulla tecnica cartografica nella Liguria del Cinquecento, che, come è noto, è assai povera di esempi, e si verrà forse delineando nella storia della cartografia e della topografia ligure, per tanti aspetti ancora da esplorare, una non trascurabile « scuola » savonese, operosa soprattutto nei secoli XVI e XVII.

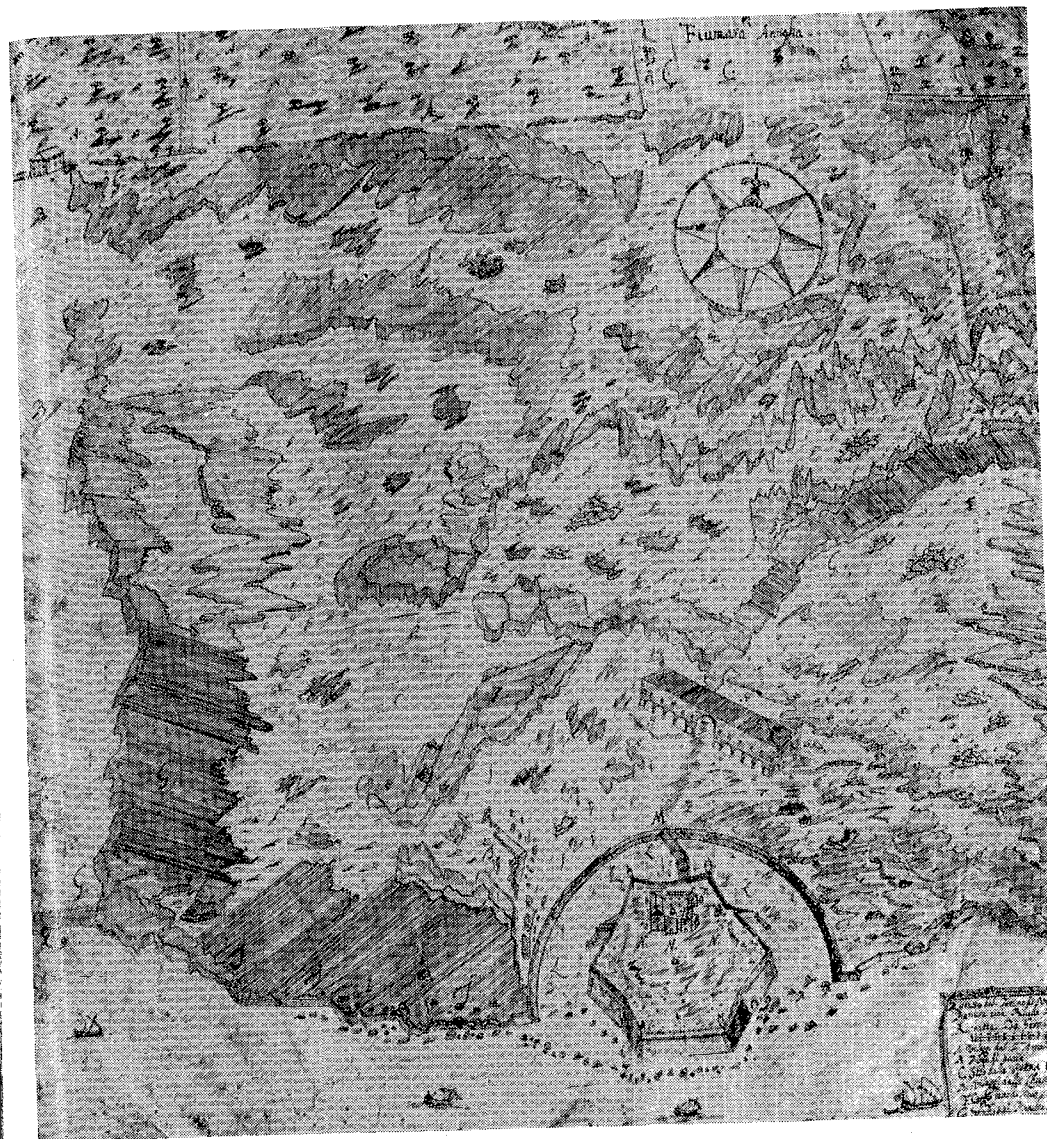
Il fatto che la carta sia strettamente funzionale agli scopi per cui viene tracciata e non conceda nulla al decorativismo spesso così accentuato nella cartografia successiva, rende più facile l'apertura di un esame tecnico. Per questo suo carattere la carta appare non finita, o se si vuole poco rifinita; tuttavia rapidamente ma efficacemente delineata: lo si nota nella scala, nella rosa dei venti e nella rappresentazione a rapide pennellate dei corsi d'acqua e del rilievo. Sia la scala, sia la rosa e l'indicazione dei venti, sia la limitazione del disegno all'andamento della costa, sia infine il periplo misurato in *goa* fanno immediatamente pensare alla coeva cartografia nautica (7). Di fatto la carta fornisce tutti gli elementi (direzioni e distanze) utili al navigatore per dirigersi sul porto di Vado provenendo dall'alto mare.

Malgrado queste caratteristiche non direi che sia stata effettivamente ricalcata su una carta nautica, anche se con ciò non intendo escludere un'influenza della più adulta cartografia nautica su questo relativamente precoce esempio di cartografia terrestre, come sembra indicare anche l'adozione di una unità di misura (la *goa*) che, secondo il Rocca, era soprattutto di uso nautico (8). Direi, più in generale, che la carta del 1569 ripropone il grosso e finora insoluto problema della nascita di una cartografia terrestre ligure sulle basi di una tradizione di cartografia nautica medievale che andava esaurendosi e in parte trasformandosi. A questo problema l'esame della carta porta, se non vado errato, qualche nuovo elemento.

Mi pare indubbio che elementi così caratteristici come la rosa dei venti e la misurazione della linea di costa costituiscono innanzitutto le basi tecniche della carta: essa, in altre parole, venne rilevata alla bussola da un punto di osservazione che è indicato dalla posizione stessa della

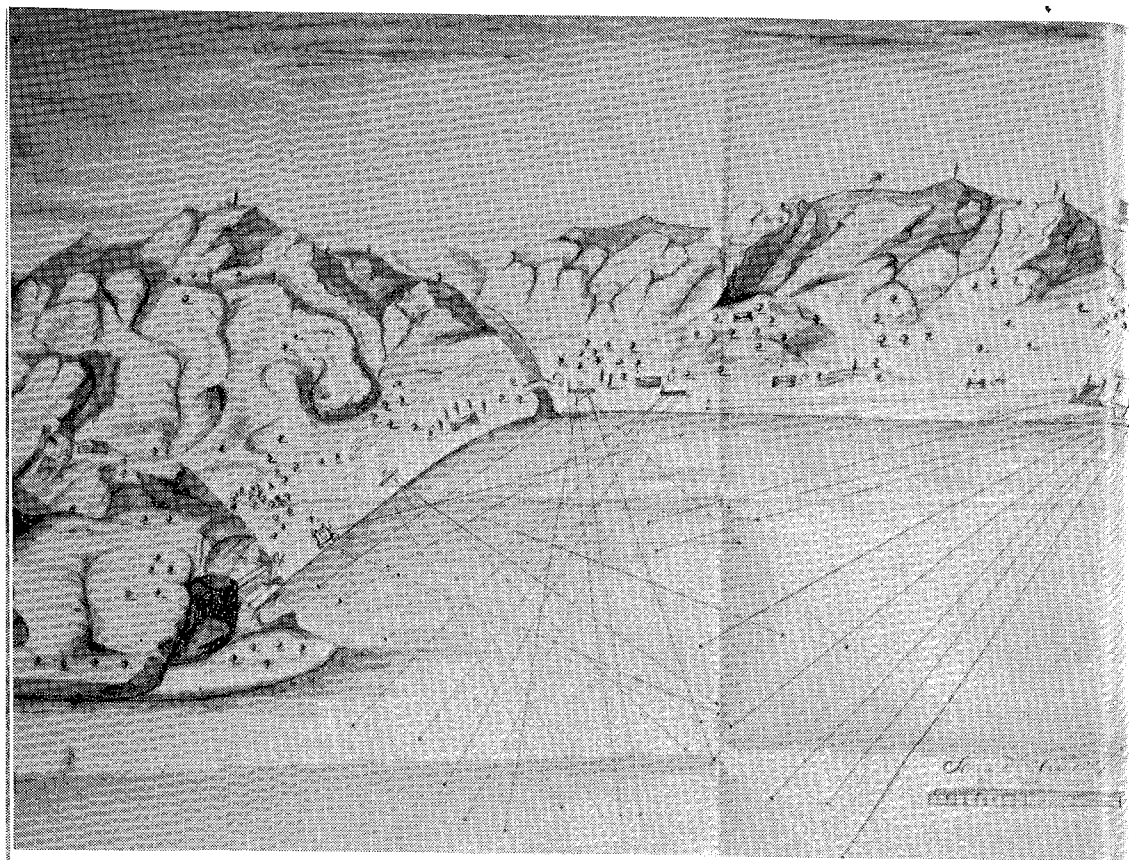
tenere presente che le due carte presentano un grado di elaborazione assai diverso. La carta potrebbe anche essere attribuita a Domenico Revello: per gli elementi a favore e contro questa attribuzione si veda la didascalia alla fig. 6.

- (7) Sui problemi della nascita della cartografia terrestre in Liguria si veda per ultimo D. MORENO, *Una carta inedita di Battista Carrosio di Voltaggio, pittore-cartografo*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia. Nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova, Bozzi, 1971, pagg. 103-14. Per l'importanza centrale che sotto questo aspetto riveste la figura del Giustiniani v. anche M. QUAINI, *La «Descrittione della Lyguria» di Agostino Giustiniani. Contributo alla tradizione corografica ligure*, in *Miscellanea...* cit., pagg. 143-59.
- (8) P. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, 1871, p. 59. Vedi anche P. REVELLI, in MARENGO cit., p. CCCXXXVI.



10. — « Ritratto del Fortino di Vado con Fortificazioni Demolite, con Pianura, cioè Paludi della Camera Ecc. ma Ritratte da Geronimo Florio » (partic.). A.S.G., Racc. Cartogr., b. 19, Vado 8. Disegno a penna su cartapeccora di cm 60 x 60.

Si noti il caratteristico disegno con largo uso del tratteggio fitto, chiaro e scuro. Rappresenta un'area ricca di stagni costieri alla foce (che nella carta risulta canalizzata) del t. Segno. Le fortificazioni demolite alle quali si accenna nel titolo e indicate nella didascalia si riferiscono alla prima fortificazione edificata, non si sa quando, nel « sito osservato » di cui alla carta del 1613 (fig. 7). Mancano finora gli elementi per datare con precisione la carta del Florio, che comunque esplica la sua attività a Savona soprattutto alla fine del Seicento e nei primi anni del Settecento (sul Florio si veda anche il successivo articolo di C. Cipollina e la nota conclusiva di T.O. De Negri).



11. — «Tipo» del Golfo di Vado «di Carlo Ferrari, Comandante della artiglieria di Spagna» (scritta sul retro). A.S.G., *Giunta dei Confini* (Filze del Colon. Vinzoni), 114. Disegno a penna acquarellato di cm 38 x 20, databile in base alla documentazione allegata, intorno al 1745.

Scopo evidente della carta è rappresentare le «distanze» (le gettate) delle artiglierie dei forti e batterie del Golfo di Vado. La tecnica di rappresentazione dell'orografia, se pure risulta abbastanza efficace, si rifà indubbiamente a modelli più antichi che risultano in questo periodo già superati dalla cartografia del Langlade e del Vinzoni.

rosa dei venti, non a caso situata lungo l'allineamento Priamar - Capo di Vado, e venne poi verificata e completata con nuove misurazioni sul terreno.

Su queste basi, che spiegano la precisione della carta soprattutto in confronto a tanti altri esempi di cartografia non solo cinquecentesca ma anche seicentesca in cui prevale un'impostazione meramente pittorica, si inserisce l'efficacia essenziale del disegno prospettico che si esprime soprattutto nella rappresentazione degli insediamenti, delineati non in modo convezionale ma secondo la loro configurazione, e nella raffigurazione, meno schematica di quanto possa apparire a prima vista, del paesaggio agrario, nel quale si colgono numerosi particolari: argini, muri di divisione, culture differenziate, l'area paludosa del Lusso ecc.

Non credo di esagerare dicendo che per l'esattezza e l'efficacia della rappresentazione la nostra carta, mentre può documentare un momento di quella fase ancora oscura di maturazione della cartografia terrestre ligure, costituisce già un antecedente più che mai valido della più tarda e anche più perfezionata arte di rappresentare la fascia costiera della Liguria, esemplata soprattutto nelle carte dell'Atlante della Sanità di Matteo Vinzoni (9).

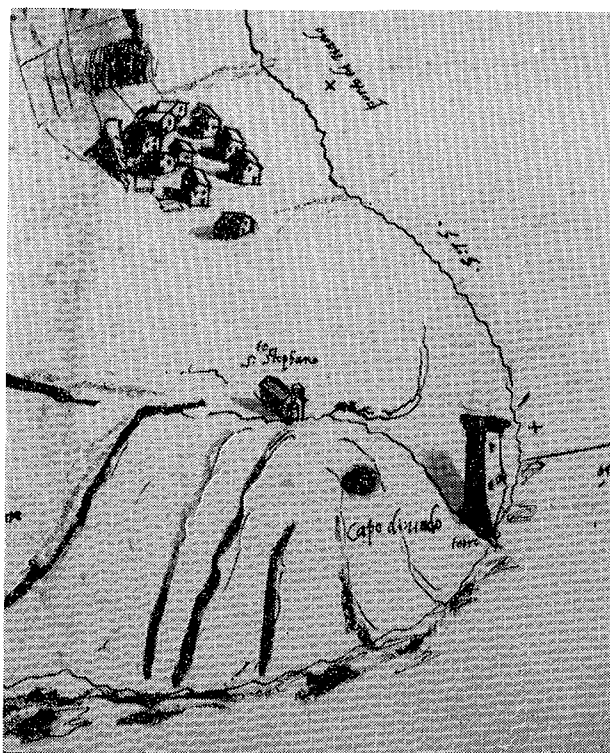
Questa nostra valutazione trova ampie conferme nell'esame dei successivi prodotti cartografici riguardanti il Golfo di Vado. Si veda ad esempio l'anonimo *Piano geometrico del Golfo di Vado*, risalente al 1613 e costruito anch'esso per la progettazione di un nuovo forte a ponente della Marina di Vado, nel quale, come avviene del resto anche nei «tipi» dovuti al pennello più illustre di Cristoforo Grassi, la più ricca coloritura ad acquerello non nasconde un disegno e una prospettiva più infantili (fig. 7/9) (10). Si veda ancora la carta singolare, dallo stile personalissimo ma piuttosto inefficace da un punto di vista cartografico, di Geronimo Ignazio Flori (fig. 10), databile alla seconda metà del XVII secolo e fatta in occasione di una ricostruzione del Fortino di Vado (11).

Si dovranno attendere i tipi del Langlade, del Vinzoni e del Brusco per ritrovare lo stesso spirito e contemporaneamente gli evidenti progressi che la cartografia ha compiuto soprattutto nella rappresentazione dell'orografia e nella coerente e dominante geometria del disegno planimetrico esteso anche agli insediamenti (12).

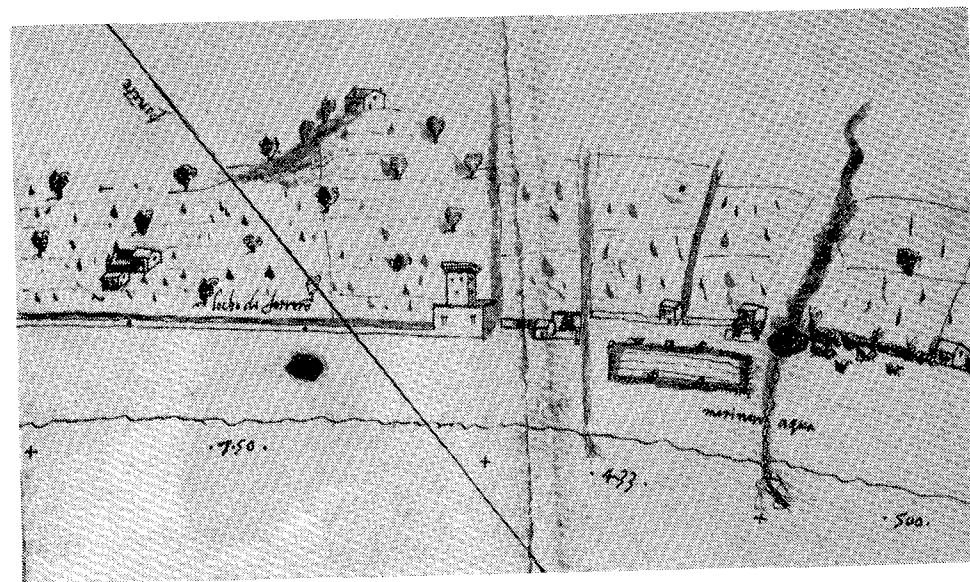
## 2. Le fortificazioni anti-barbaresche del Golfo di Vado

Le carte di cui ho rapidamente citato gli autori sono soltanto alcuni dei numerosi tipi, planimetrie e profili riguardanti la complicata storia

- (9) Per ultimo, sul Vinzoni e sulla cartografia ligure si veda T. O. DE NEGRI, in «La Casana» cit.: primo coerente tentativo di sintesi storica della cartografia terrestre genovese dalle origini all'Ottocento.
- (10) A.S.G., *Raccolta cartografica*, busta 19, Vado 20. Vedine una succinta descrizione nella didascalia a figg. 7/9. Come ebbe già modo di osservare LUIGI VOLPICELLA, *Genova nel secolo XV. Note di iconografia panoramica*, A.S. Lig., LII (1924), la «Raccolta cartografica» della A.S.G. conserva due «tipi» acquarellati di Cristoforo Grassi, l'uno composto di più tavole riguardante Tovo di Finale, e l'altro, di gran lunga più bello, riguardante Varese Ligure e un'ampio territorio all'intorno (parzialmente riprodotta da T. O. DE NEGRI, *Il Castello di Varese e il suo restauro*, in questo «Bollettino», 1964, pag. 149). Il Grassi in queste carte, giudicate troppo severamente dal Volpicella, si rivela uno dei maggiori rappresentanti di quel filone «pittorico» della cartografia genovese, che è ben rappresentato anche dal Carrosio, studiato dal Moreno (v. nota 7).
- (11) La figura del Flori, come tante altre di cartografi liguri, è ancora del tutto sconosciuta. Si ha motivo di ritenere che si tratti di un altro savonese, in quanto dalla sua produzione finora nota risulta che svolse la sua attività soprattutto a Savona per il porto e nel corso di una controversia tra Noli e Finale del 1699. Sulle prime v. ora la nota di CIPOLLINA, a pag. 45 sgg. di questo stesso fascicolo del Bollettino Ligustico.
- (12) Il più significativo prodotto di questa moderna cartografia del Golfo di Vado direi che è il «tipo» intitolato *Pianta e circuito del monte di S. Stefano... rilevato da Langlados e*



12. — Parte della *Pianta* di cui alla fig. 1. Il Capo di Vado o di S. Stefano, come è anche detto dalla chiesa che si nota sulla sommità del promontorio e che in seguito venne incorporata nel forte detto appunto di S. Stefano. Presso il mare si nota la torre proposta (non a caso rappresentata in modo sproporzionato) e il borgo del Porto di Vado.



13. — Parte della *Pianta* di cui alla fig. 1 e 2. La sezione costiera fra Zinola e le Fornaci, interessante, pur nella sua essenzialità, per l'iconografia del paesaggio del contado savonese, che, in questo periodo, andava popolandosi di ville, ricche residenze estive delle più cospicue famiglie savonesi, come il *locho di Ferrero* qui rappresentato nei suoi elementi essenziali: la cinta, gli edifici rurali e il palazzo turrito.

del sistema difensivo messo in atto da Genova nel Golfo di Vado, che si possono agevolmente rintracciare nella *Raccolta Cartografica* dell'A.S.G.

La storia dei forti di Vado, che nelle continue demolizioni e ricostruzioni testimonia con tanta evidenza l'evoluzione dell'arte della guerra, come ebbe modo di ricordare anche Matteo Vinzoni, è ancora tutta da scrivere (13). Uscendo queste vicende dai limiti della corografia storica, anche perché il Golfo ebbe nei secoli moderni un'importanza strategica internazionale, mi limito ad indicare allo specialista l'interesse di quest'area oggi così negletta anche da parte degli studiosi savonesi, riservandomi il compito più modesto di cogliere, attraverso i documenti allegati alla carta del 1569, i riflessi sulla popolazione locale della politica genovese.

Le fortificazioni progettate e costruite nel Golfo di Vado intorno al

*Lagomaggiore*, che sembra risalire al 1710 e si raccomanda proprio per l'efficacissima tecnica di rappresentazione dell'orografia (A.S.G., *Racc. Cart.*, Busta 19) V. fig. 14.

- (13) M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*, CIELI, 1955, tav. 37. Nelle notizie corografiche su Vado il Vinzoni fa una breve cronistoria dei lavori che si sono succeduti ai forti dal 1618 al 1757, rilevando soprattutto gli errori commessi da *Monsù Flobert*, definito « poco buono ingegnere ». Nelle Filze Vinzoni è largamente documentata l'attività che lo stesso Vinzoni svolse in Vado e i motivi della sua opposizione alle idee del Flobert.

1569 « *ad expugnationem pirratarum et turcarum* », come ripetono gli « instrumenti » con cui le popolazioni locali si impegnano verso la Repubblica, si rifanno allo stesso tipo di difesa costiera ampiamente studiato dal De Maestri nella Riviera di ponente (14). La sovrapposizione di fasi successive di architettura militare, alla quale ho già avuto modo di accennare, ha impedito al De Maestri di cogliere questi esempi del Golfo di Vado così ben documentati nelle carte del passato, ma del tutto assenti nel paesaggio attuale.

Dalla *Relatione delli architetti con tutti li discorsi pei sitti e per la spesa e per la qualità de forti...* del 10 luglio 1569 si apprende che « i « ripari e forti quali ha ordinato la Signoria Ill.ma che si fabbricano in « la spiaggia e porto di vado per riparo e salute de gli homini di detto « loco e circumvicini da corsari e turchi anche a supplicatione de detti « homini... » consistevano in una torre, da costruirsi al Capo, « qual « resterà di muraglia in alto palmi 60, di largeza parmi 18, quadra, « con le sue goardiole d'alto e mezza coperta dalla parte verso il monte, « dal qual monte resterà discosta in piano palmi 80 o più; la grosessa « della muraglia sarà nel fondamento parmi cinque e in zima parmi doi « e mezzo con le sue volte e battumi »; e in un « forte o sia riparo » sulla

- (14) R. DE MAESTRI, *Opere di difesa del secolo XVI nella riviera di ponente*, « Quaderni dell'Istituto di Elementi di Arch. e Rilevo dei Monumenti », 5 (1971), pagg. 41-118.

spiaggia, presso la foce del Lusso, con le seguenti caratteristiche: « d'al-  
« tezza parmi 48 fora di terreno con parmi 12 di fondamenti, in largeza  
« parmi 36 di dentro per quadro; la muraglia doverà esser grossa nei  
« fondamenti parmi 8 e in zima parmi trei, con la sua volta qual farà  
« piano di sopra e haverà li soi fianchi » (v. fig. 12).

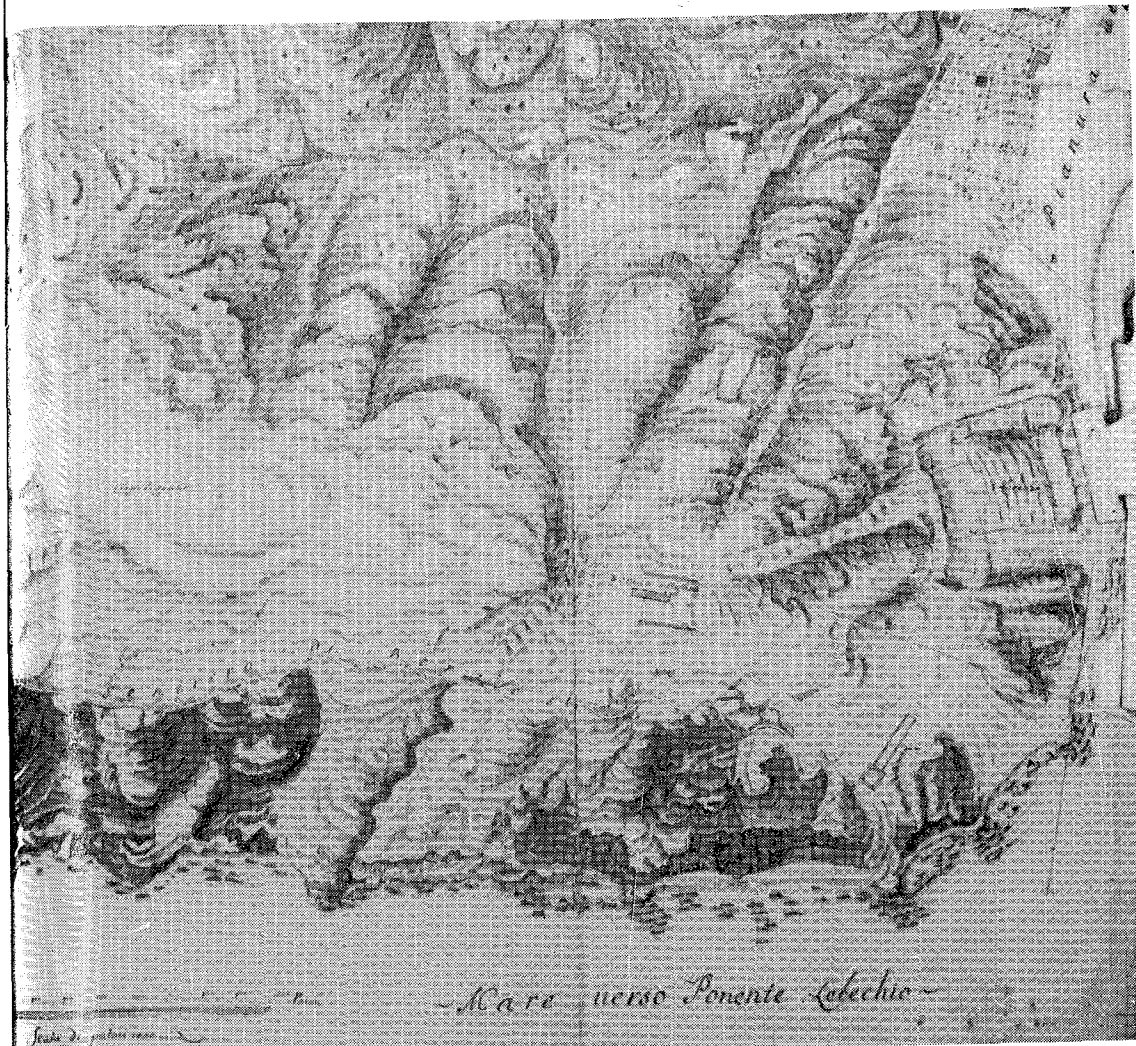
Per quanto Genova procuri di far apparire che le fortificazioni sono richieste dalle popolazioni locali unanimi, di fatto emergono dei contrasti e opposizioni al momento di impegnarsi a contribuire alle spese, che dovevano gravare per intero sulla popolazione locale. Mentre Quiliano, Vado e Zinola si dichiarano pronte al pagamento e ad ogni collaborazione, gli uomini della villa di Legino se ne vorrebbero esimere « parendosi vicini al castello di Savona », ma poi si dichiarano disposti a concorrere di fronte agli argomenti portati dal Mag.co Giacomo Cibo, commissario genovese. Più rigida la posizione degli uomini del Segno « i quali non « negano che detti forti sian necessari et utili ma si vorriano esimere dalla « spesa, né sano allegar altra raggione se non che essi sono discosti dalla « Marina doa o tre miglia nè alle lor case mai sono andati turchi... ». Non sembrano molto sensibili né alle ragioni che discendono dai comuni interessi — anche gli uomini del Segno sono obbligati alle guardie notturne « nel medemo luoco dove si ha hora da fabricar uno di detti forti « et in detta spiaggia fanno di continuo i loro pochi negotii et traffi-  
chi... » — né all'esempio degli « huomini delle Montagne di Cugliano », i quali, come osserva ancora il Commissario Cibo, pur essendo più distanti dalla marina di quelli del Segno « non si tirano dietro... non per altro « salvo perchè il suo vicino amico e parente viva sicuro di tali insidie ».

Dato che le quote da pagare e le prestazioni da fornire erano ripartite in base all'ammontare della popolazione delle comunità interessate alle difese, non mancano nei documenti i dati demografici, che, alquanto preziosi per l'epoca notoriamente avara in fatto di censimenti, completano le informazioni corografiche già fornite dalla carta. Si apprende così che la popolazione che gravitava sul Golfo, dalle Fornaci al Capo di Vado, assommava alla cifra non indifferente di 1060 fuochi, comprendendo anche i centri più interni di Segno, Quiliano e Legino (15).

Sul Golfo di Vado non gravitava — non a causa della distanza che è esigua, ma a causa della difficoltà di collegamenti per via di terra (16) — la comunità di Bergeggi, la quale non è infatti interpellata per i

(15) La popolazione, secondo un computo leggermente diverso ricavabile dagli stessi documenti, risulta così divisa: la Valle di Quiliano sia genovese che savonese fuochi 560, la Marina di Vado f. 50, la Valle di Vado f. 121, il Porto di Vado f. 15, la villa di Zinola f. 60, la villa di Legino f. 140, la Valle del Segno f. 128, per un totale quindi di 1074 fuochi.

(16) Nella carta di Langlade e Lagomaggiore, citata a nota 12 e riprodotta a fig. 14 è segnato il sentiero di Berzesi che dal Porto di Vado si inerpica sulla montagna di S. Stefano e prosegue sulla costa strapiombante. La via pubblica, come noto, dalla Marina di Vado si inoltrava nella Valle di Segno per le Voze e Finale (si veda a questo proposito la carta del 1613 riprodotta a fig. 7).



14. — Pianta e circuito del Monte di S. Stefano... rilevato dal Langlados e Lagomaggiore. A.S.G., Racc. Cartografica, b. 19, Vado 25. Disegno a penna finemente acquarellato, di cm 61 x 48, datato (sul retro) all'anno 1710.

A prescindere dall'interesse che la carta presenta dal punto di vista delle fortificazioni del Monte « per difesa del Porto » proposte dall'ing. Bassignani (come dice la didascalia), il disegno sembra particolarmente significativo per l'efficacia della rappresentazione del rilievo, ottenuto mediante un uso più razionale del fine tratteggio chiaro e scuro già usato dal Flori.

forti di Vado, ma, per essere anch'essa soggetta, a causa del suo isolamento, all'incursione anche solo di « due o tre vascelli de infedelli », chiede licenza di costruire a proprie spese un forte « per ricever le genti et robe... non per guardia ». Il Commissario genovese propone al governo che ciò sia concesso « con condicion che habino a fabricar una « torre alla marina fra il capo di S. Stefano et il scalo dove tirano li suoi

« vascelli o sia barchette, perché con questa torre resterebbe ben guardata « detta costa da Berzesi fino a Sputorno ».

Infine non mi sembra privo di interesse il preventivo circa « la qualità e quantità delli attratti (sic) necessari a detta fabrica » fatto dagli architetti. In totale la spesa è prevista in L 4271, di cui L 1375 per 250 moggi di calcina, L 540 per estrazione e trasporto di pietre, L 160 per 2000 « maltoni grossi e dritti », L 100 per estrazione e trasporto di arena e acqua, L 200 per « ferramenti... legni per far ponti, altri « legnami per le armature delle volte, corde, coffe et altre... », L 136 per « altri ferri... per le chiavi », L 100 per « lame di ferro per le porte, « computate le tavole et altri ferramenti necessari », L 60 per « cavarli fondamenti » ed infine un'ultima voce di L 1600 non specificata (17).

I tre architetti, potendo contare sulla popolazione locale per i manovali e su dodici capomastri e potendo cominciare al primo di agosto, si impegnano a terminare i lavori entro il 15 di novembre. A questo proposito è curioso notare che la popolazione locale chiede al governo genovese di intervenire presso il vescovo allo scopo di ottenere la dispensa dal riposo domenicale. Come contropartita della loro operosità, prestata gratuitamente, chiedono l'esenzione da talune gabelle e la partecipazione alle spese dei grandi proprietari savonesi che, come anche risulta dalla carta del 1569 (v. fig. 13), essendo insediati con le loro ville e poderi fra Vado e Savona, traevano un indubbio vantaggio dalla costruzione dei forti (18).

Massimo Quaini

(17) Queste, come le precedenti notizie, sono tratte dai citati documenti conservati insieme alla carta del 1569 nella cit. busta 19 della *Racc. Cartografica* dell'A.S.G.

(18) L'insediamento delle « ville » dei Sansone, degli Spinola, dei Ferrero ecc. risulta già dalla « caratata » di Savona del 1530, studiata da R. Botta in una tesi di laurea di geografia storica discussa presso la Facoltà di Magistero genovese nell'anno accademico 1969-70.

## L'insabbiamento del porto di Savona tra sei e settecento

### 1 - Un problema di ingegneria portuale

La storia del Porto di Savona e dei grossi problemi che pose il suo persistente insabbiamento nei secoli moderni è sufficientemente nota grazie ai contributi di Boschetti, Noberasco, Bizzi-Gallareto, Ferro e Cerisola (1). Occorre però rilevare che questi studiosi per il periodo da noi considerato si basano non su fonti di prima mano, ma sulle ricerche svolte dall'erudito ottocentesco Tomaso Belloro (2). Ora il reperimento nell'Archivio di Stato di Genova di una filza del fondo « Antica Finanza », dedicata per intero al *Porto, Molo e Darsena di Savona* mi ha indotto a riproporre il tema.

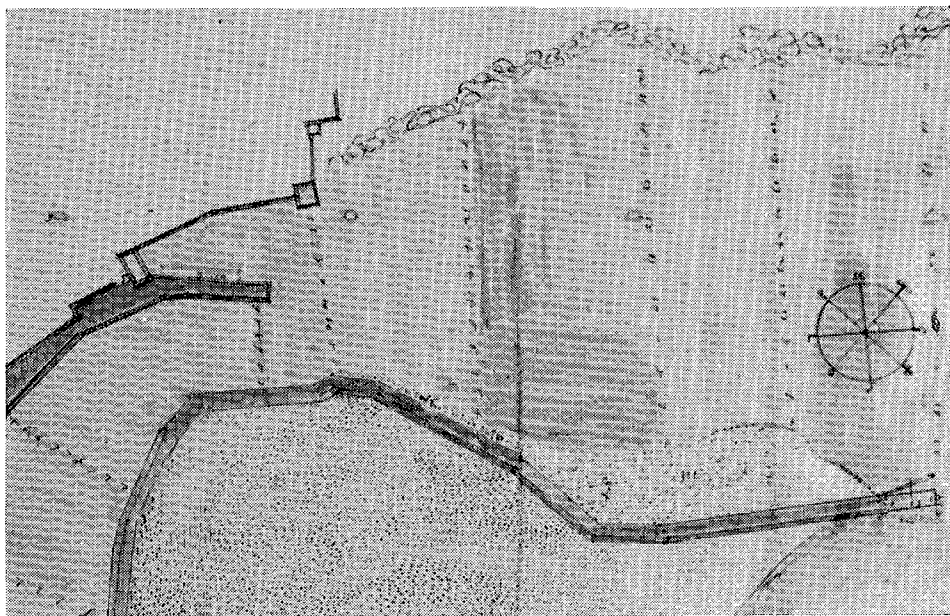
Non intendo rifare la storia dei numerosi interventi che il porto di Savona richiese a scienziati e ingegneri illustri, quali il Padre Orazio Grassi, Gio Antonio Bassignani fino al Boscovich, storia che soprattutto dopo il recente contributo del Cerisola è ormai nota nelle sue linee generali, ma, utilizzando la ricca documentazione cartografica inedita, reperita nella filza suddetta, intendo portare soprattutto un contributo alla storia delle rappresentazioni cartografiche del porto.

Nel periodo precedente a quello preso in considerazione i rimedi messi in atto per risolvere il problema del continuo interrimento consistettero quasi esclusivamente nell'escavazione annuale delle sabbie che ostruivano la darsena, anche se non mancarono le proposte di prolungare i moli di Sant'Erasmo e delle Casse, a difesa dalle sabbie provenienti da ponente.

Questa fedeltà alle maniere tradizionali per lo « spacciamento » non era dovuta ad inesatta conoscenza delle cause del fenomeno, bensì all'eccessiva cautela con cui i Magistrati della Repubblica genovese prendevano in considerazione i progetti via via avanzati dai periti e dagli ingegneri; progetti che esigevano preventivi molto onerosi, la cui approvazione avrebbe comportato l'impegno per Genova di sovvenzionare il Comune

(1) G. BOSCHETTI, *Il porto di Savona dalle origini ai tempi nostri*, Torino, 1905; G. NOBERASCO, *Il porto di Savona e la sua storia*, Savona, 1920; E. BIZZI, E. GALLARETO, *Il porto di Savona dalle origini al 1950*, Genova « Liguria »; G. FERRO, *Alcune osservazioni sugli interrimenti del Porto di Savona in manoscritti del secolo XVIII e dei primi anni del 1800*, « Atti Società Savonese St. Patria » XXVIII, 1956; N. CERISOLA, *Storia del porto di Savona*, Genova « Liguria », 1968.

(2) TOMASO BELLORO, *Memoria sul Porto di Savona*, ms. datato 9 luglio 1817.



1. — Porto e darsena di Savona in un disegno anonimo del luglio 1623, con indicazione della profondità dei fondali. - A.S.G., *Raccolta Cartografica*, b. 16, Savona 34 (Riproduzione parziale). V. nota 3.

di Savona, che, dibattendosi in gravi difficoltà finanziarie, in nessun modo avrebbe potuto sostenere quelle spese. Nel 1617 contro il progetto di costruire una scogliera di 200 palmi alla punta di S. Erasmo Genova obiettò che essa avrebbe contribuito alla formazione di una grande spiaggia davanti alla fortezza, tale da renderne meno efficace la funzione difensiva (3). Il prolungamento dei moli successivo, mediante l'affondamento di « casse », parzialmente messo in atto negli anni 1626, 1634 e 1661 (4), fu tralasciato nella seconda metà del '600 e ripreso agli inizi del '700, dopo il fallimento di altri progetti.

Secondo l'autorevole opinione di Orazio Grassi l'allungamento dei

(3) ASG, *Archivio Segreto, Confinium*, 1617, *Relazione del Magnifico Manfredo Ravaschiero, circa la darsena di Savona et il Palaggio per il Governatore quale loda si dovesse fabbricare*.

Analoga obiezione fanno nel 1623 i nobili Clavarizza e Rivarola agli Anziani della città, i quali, avendo una tempesta autunnale staccato alcuni scogli dalla punta di S. Erasmo, trasportandoli all'entrata della darsena, avevano proposto come unico rimedio per la salvezza del porto « di gettare una cassa o sia scoglio in mare alla Punta di « S. Erasmo et un'altra in questo luogo verso mezzogiorno ». Cfr. *Relazione degli Ill.mi Bernardo Clavarizza e Tifano Rivarola circa la darsena di Savona*, ASG, *Confinium*, 1623. Alla relazione è legato il coevo disegno della darsena conservato nella *Raccolta Cartografica*, dell'ASG, significativo per la rappresentazione della profondità dei fondali. Cfr. fig. 1.

(4) A.S.G., *Archivio Segreto, Confinium*, 1626, 30 aprile, *Relazione Pro Darsina Savonae*; non sottoscritta; ivi anche: 1634, *Die 23 Martii, Pro Darsina Savonae*, lettera dei Deputati per la riparazione della darsena; 1661, 24 Agosto, *Relazione 16 Casse per lo molo di Savona*, non sottoscritta.

moli si sarebbe rivelato efficace se contemporaneamente si fosse praticata l'escavazione delle arene depositate tra di essi. Infatti nella relazione del 1633 il Grassi è forse il primo a considerare rilevante, come causa dell'insabbiamento, oltre all'azione del Libeccio, quella dello Scirocco, che trasportava nella bocca del porto la sabbia depositata lungo il molo delle Casse dall'azione del moto ondoso del Libeccio. Con queste riflessioni (pienamente accettate, cinquant'anni dopo, anche dall'ingegner Bassignani e dal Governatore Domenico Doria) il Grassi voleva in sostanza far capire quanto fosse inutile il continuo « spacciamento » della bocca del porto fino a che non si fosse evacuato il tratto di spiaggia compreso tra i due moli e con l'allungamento di essi non si fosse impedita l'azione combinata del Libeccio e dello Scirocco (5).

Durante la seconda metà del '600, trascurando i consigli del Grassi, si procedette soprattutto all'escavazione della bocca del porto, con il risultato che nel '93, annullati dalle tempeste i risultati dei lavori precedenti, la bocca fu ridotta a 100 palmi di larghezza e a 18 di profondità (6). D'altra parte la necessità di riaprire il porto era anche determinata dall'esigenza che non restassero « prive di porto le galee per un largo » tratto di mare da Genova sino a Monaco e Villafranca, eccetto il seno « di Vado dal quale partono per venire qui ».

I lavori di escavazione, compiuti nello stesso anno, furono appaltati ad Angelo Gnecco, e realizzati con un pontone acquistato da Savona per L. 9.000 e con due « bette ». Ma non arrecarono notevoli benefici, se un anno dopo (1694) l'ingegner Bassignani, durante un sopralluogo, constatò che la bocca del porto si è ulteriormente ristretta fino a palmi 70.

Per evitare che il risultato del lavoro di escavazione fosse continuamente annullato dall'apporto di nuova sabbia, il Bassignani suggerisce ancora l'accrescimento del molo di S. Erasmo (7).

La situazione nei primi mesi del 1696 è l'ennesima conferma di quanto fossero precari i risultati dell'escavazione: la darsena alla quale sul finire del '95 il lavoro del Gnecco aveva già dato una larghezza di 400 palmi, fu nuovamente invasa da una voluminosa lingua d'arena. Donde un maggior impegno di tutti: i Magistrati del Comune si prodigano nella ricerca di fondi, con continue suppliche a Genova e poi con l'aumentare di alcune « gabelle »; periti, ingegneri, uomini di mare rimettono in discussione le varie teorie sulle cause del fenomeno, riprendono

(5) A.S.G., *Antica finanza*, f. 895, *Per il Porto, Molo e Darsena di Savona. Discorso del Padre Orazio Grassi sopra il rimedio della Darsena come dal modello. 1633 à 23 dicembre*.

(6) *Antica Finanza*, cit. *Supplica dei Collegi della città di Savona*, 11 dicembre 1693.

(7) *Ant. Fin.*, cit., *Relazione dell'Ingegnere Bassignani e di Gio Antonio Boraca circa il Porto e Molo di Savona. 24 Aprile 1694*. — Una copia della relazione è nel fondo *Magistrato di Comunità*, (filze Vinzoni), f. 103/3. Ivi, a proposito dei ripari più opportuni, si dice esser necessario « l'accrescimento alla testa del Molo di un muro fondato sopra la vecchia « scogliera senza casse et in larghezza di palmi 40 et in lunghezza di palmi 60 et alto dal « livello del mare di palmi 24 ». È noto che 1 palmo è pari a circa 25 cm.

in esame i vecchi progetti illustrandoli con disegni molto significativi.

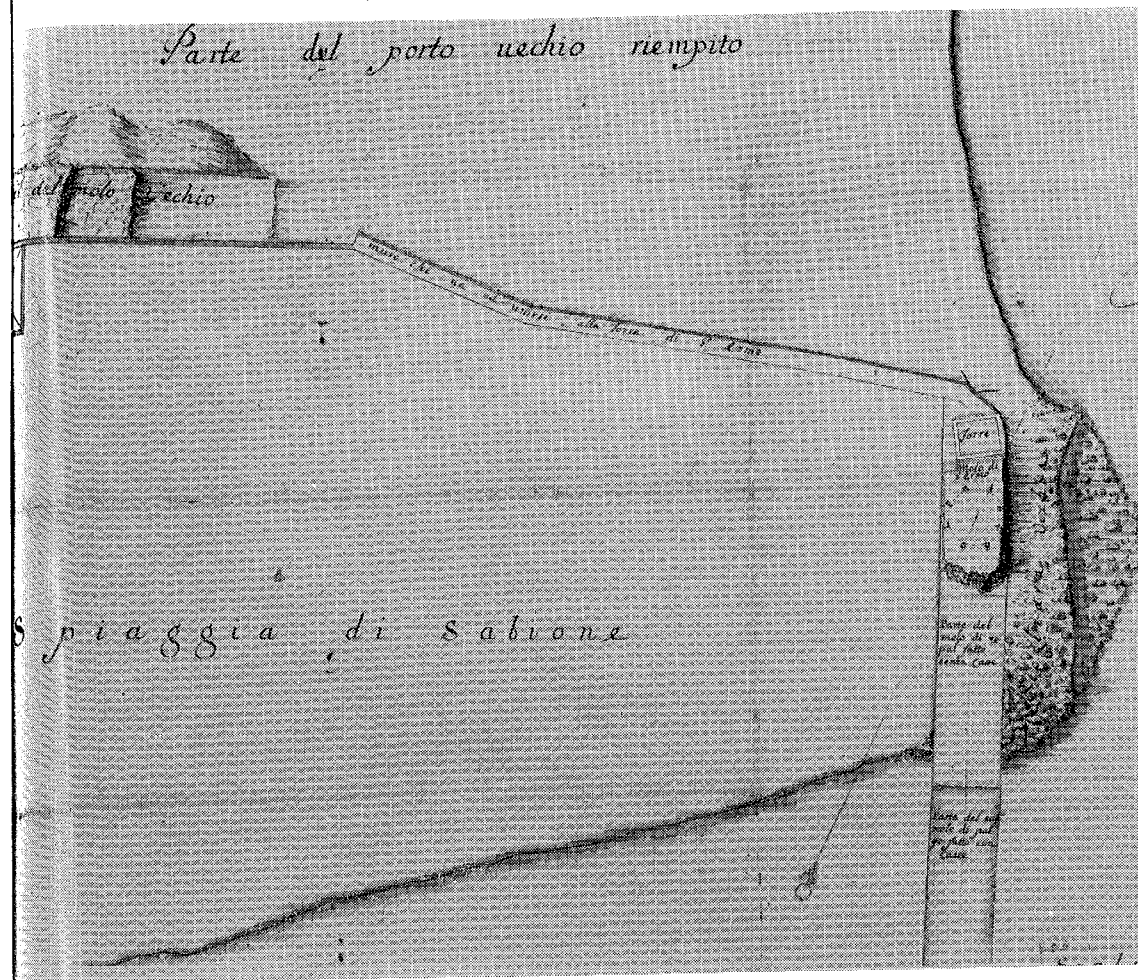
Le opinioni sui rimedi più opportuni furono tuttavia discordi: nel '699 la proposta di un ulteriore accrescimento del molo di S. Erasmo con l'aggiunta di due nuove « casse » di palmi 90 in linea retta tra scirocco e levante fu lodata dal Padre Moneglia, sconsigliata da Alberico da Cuneo (8) ed infine accettata dal Bassignani, non per convinzione, ma « per non « trascurare ogni diligenza » « non potendosi così facilmente promettere « che le arene anche procedendo solo dalle rive di Ponente e di Vado non « debbano superare e girare all'intorno delle dette Casse, massime una « volta che abbiano fatto spiaggia nel canto di esse » (9).

In una relazione del 25 gennaio 1700, il Governatore di Savona, Gio Batta De Franchi, riferiva che, avendo i Deputati della città preso in esame il progetto del molo, vollero nuovamente udire il parere del Bassignani « il quale se ben non lo stima rimedio unico et infallibile « temendo che dopo qualche tempo riempito che sarà tutto il corso o « sia la lunghezza del molo passeranno le arene al solito loro viaggio, « tuttavia fra tutti gli altri proposti lo stima il migliore, mentre il detto « molo rivolto per i detti venti di ostro e scirocco si opporrà assai meglio « all'arena trasportata dal Libeccio e rive di Vado in tanta abbondanza « e per quanto possa portar seco l'accrescimento della spiaggia alla for- « tezza, non gli apprende egli pregiudizio di grande rilievo perché non « si formerà la spiaggia in molto tempo e sarà poi rimediato al medesimo « quanto si dia termine alla comunicazione ancora imperfetta tra il Ba- « loardo di S. Nazari e Celso con quello di S. Bernardo, onde resterà « tutta ampiamente fiancheggiata, né potrà qualunque aggressore avervi « alcun vantaggio » (10).

Chiaramente legato a questo progetto è un disegno molto preciso (fig. 2), inserito nella stessa filza, anonimo; ma per la tecnica dell'esecuzione ed il contesto è facile attribuirlo al Bassignani.

Secondo un preventivo del progettista l'allungamento del molo comportava l'ingente spesa di L. 37.126,20 (11); per cui la città, già depauperata per la continua escavazione, negli anni seguenti (1700-1701) prende in considerazione ogni « esibizione di nuovi ordigni per lo spacciamento » fatte da periti e uomini di mare, e soprattutto l'originale

- (8) *Ant. Fin.*, cit., 1699 di Giugno. Discorso del Padre Moneglia Gesuita sopra la Darsena del Porto di Savona — 1699 13 Agosto. Del Signor Governatore. Ragguaglia lo stato di quel Porto e manda due periti, uno il Signor Alberico Cuneo e l'altro Angelo Rocca.
- (9) *Ant. Fin.*, 1699 17 Luglio, Relazione a Ser.mi Collegi sullo stato della Darsena e Porto di Savona per fare l'istanza a S. Giorgio di una nuova peritia di L. 4000 a quest'uso.
- (10) *Ant. Fin.*, 1700 a 25 Gennaio. Relazione degli Ecc.mi Deputati alla pratica del Porto di Savona perché si risolva il progetto di fare il molo al posto di S. Teramo e di purgare il medesimo Porto.
- (11) *Ant. Fin.*, 9 settembre 1699. Lettera del Gov.re di Savona a Genova per informare che l'ingegner Bassignani ha scandagliato i fondi per constatare qual'è il luogo più adatto per la positura delle Casse, ha inoltre formato un disegno ed il calcolo della spesa.

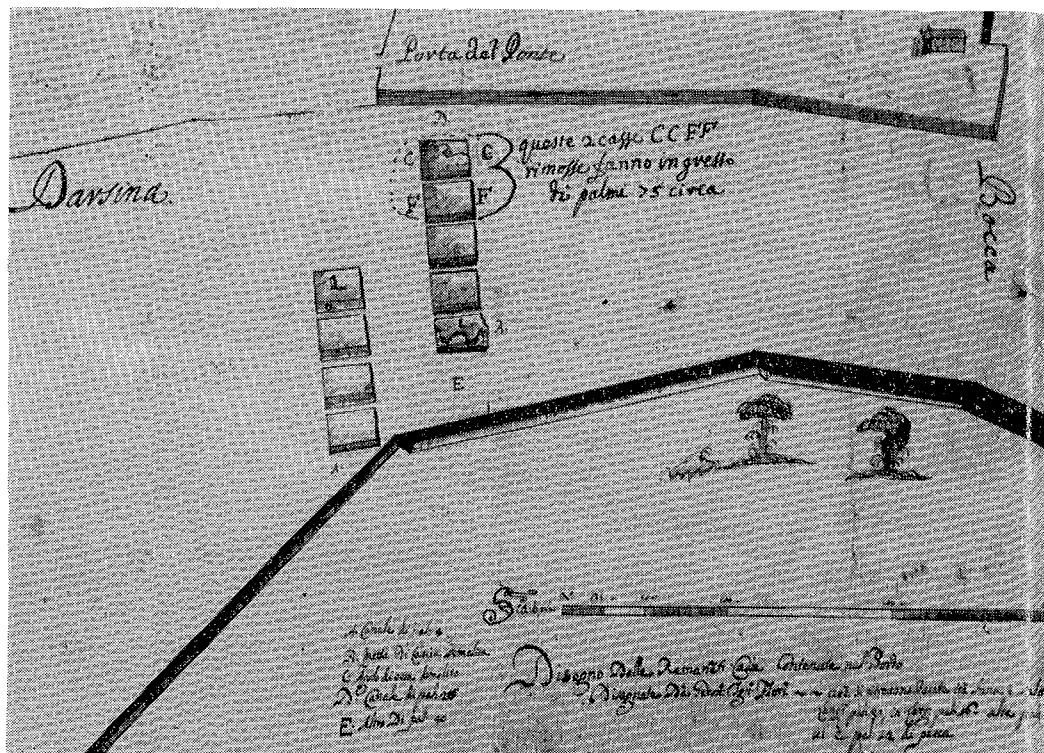


2. — La punta del Molo Vecchio con la Torre di S. Erasmo tra il « Porto vecchio riempito » e la « Spiaggia di sabbione » formatasi sul lato a mare. - A.S.G., *Antica Finanza*, f. 895, *Per il Porto, Molo e Darsena di Savona*. Foglio di cm 39,9 x 55,5; scala di Palmi 200 = cm 17. Al disegno è allegata una *Relazione* del Bassignani, in data 25 gennaio 1700. Esso illustra uno dei progetti più importanti e discussi tra tutti quelli formulati dai periti per porre rimedio all'insabbiamento del porto: la costruzione di un molo alla Punta di S. Erasmo, previsto in due tronchi, rispettivamente di palmi 40, fatto senza casse, e di p. 90, fatto con casse.

progetto del Figari, concernente l'esito del fiume Lavagnola, nella speranza che tali rimedi la esentino dalla costosa opera al S. Erasmo.

La situazione del porto è veramente disastrosa. Nel 1702, le acque stagnanti imputridendo minacciano addirittura di infettare la città; ne è causa solo la mancanza di fondi, ma anche la disonestà di alcuni appaltatori (12), oltre il persistente disaccordo tra periti, ingegneri e città-

- (12) *Ant. Fin.*, 1702 a 16, marzo. Dichiarazione del Minor Consiglio. Tra l'altro vi si legge: « di molti certo si è, che sono di fabbricarvisi sopra una vendemmia, perciò sarebbe



3. — « Disegno delle remanenti casse contenute nel Porto disegnate da Geronimo Ignazio Flori - cioè si ritrovano staccate tra l'una e l'altra un palmo, esse sono in Lunghezza palmi 30, in Larghezza palmi 16 - alte palmi 8, et in mare vi è palmi 12 di pesca ». - A.S.G., f. cit. - Disegno eseguito su foglio di cm 28,9 x 42,5; scala di palmi 300 = cm 15,5.

Il canale maggiore « E » è di palmi 40, quello diretto presso la « Porta del Ponte » è di soli p. 28: ma la rimozione di due delle 9 casse lo ha portato a p. 75.

dini (13). Infatti, quando nel 1701 si rivela infondata la speranza di trarre benefici dal progetto del Figari e la città ha trovato una fonte finanziaria nell'istituzione della *Gabbella dell'ancoraggio* per la realizzazione del progetto al molo già avanzato nel gennaio del 1700, questo non trova più l'unanime adesione dei periti e degli ingegneri, alcuni dei quali stimano più proprio l'accrescimento di palmi 150 del molo delle Casse, più coperto dal Libeccio.

Negli anni 1703 e 1704 i lavori di prolungamento al molo delle

« bene fare una deputazione, alla quale presiedesse una persona autorevole, fino a lavoro finito, altrimenti la maggior parte del denaro se ne andrà in mangerie ».

- (13) Cfr. *Ant. Fin.*, 4 Aprile 1702. *Del Minor Consiglio*. « La diversità de pareri suole nelle cose « più ardue cercare le risoluzioni più avventate, così succede fra li cittadini e li Anziani « della città di Savona, ora che hanno in pronto li denari per l'accomodamento del Porto « non sanno prendere partito, ogni giorno cambiano progetti, nulla si sa, intanto corre « gran pericolo d'una mala infettione d'aria, che col caldo della state ventura e l'immon- « ditia vi colano dalla città, faranno imputridire l'acqua, rinserrata come in un bacino ».

Casse si alternano ancora con quelli del S. Erasmo. Infine nel 1706, anno cui risalgono i più recenti documenti della filza, risultano rimosse alcune « casse », poste nella Darsena nel 1682, per impedire l'accesso della flotta francese (14). Il provvedimento è giudicato molto opportuno dal Bassignani, in base all'osservazione del flusso e riflusso delle acque (15). La rimozione delle « casse » era stata iniziata nel '694 e ripresa nel '704, come risulta da un disegno di Geronimo Ignazio Flori (fig. 3), un cartografo sul quale dovremo tornare (16).

## 2 - Le rappresentazioni cartografiche del Porto

A corredo grafico e cartografico delle lunghe relazioni, in cui vengono dettagliatamente descritte le fasi del processo d'insabbiamento del porto e dei progetti per risanarlo di volta in volta formulati, esistono nelle filze vari disegni, eseguiti a penna, alcuni anche acquarellati nelle parti più significative, su fogli di misura pressoché eguale a quella delle relazioni corrispondenti. La rappresentazione è limitata alla zona portuale, e cioè al porto pieno compreso tra il molo antico e quello delle Casse, alla darsena e bocca del porto ed alla torre della Quarda, che simbolicamente rappresenta l'abitato, prospiciente la darsena.

La maggior parte di esse è sottoscritta da Geronimo Ignazio Flori, un cartografo al quale i Governatori di Savona ricorsero più volte per illustrare il Porto, nelle relazioni dirette al Governo della Repubblica genovese per sollecitarne i finanziamenti.

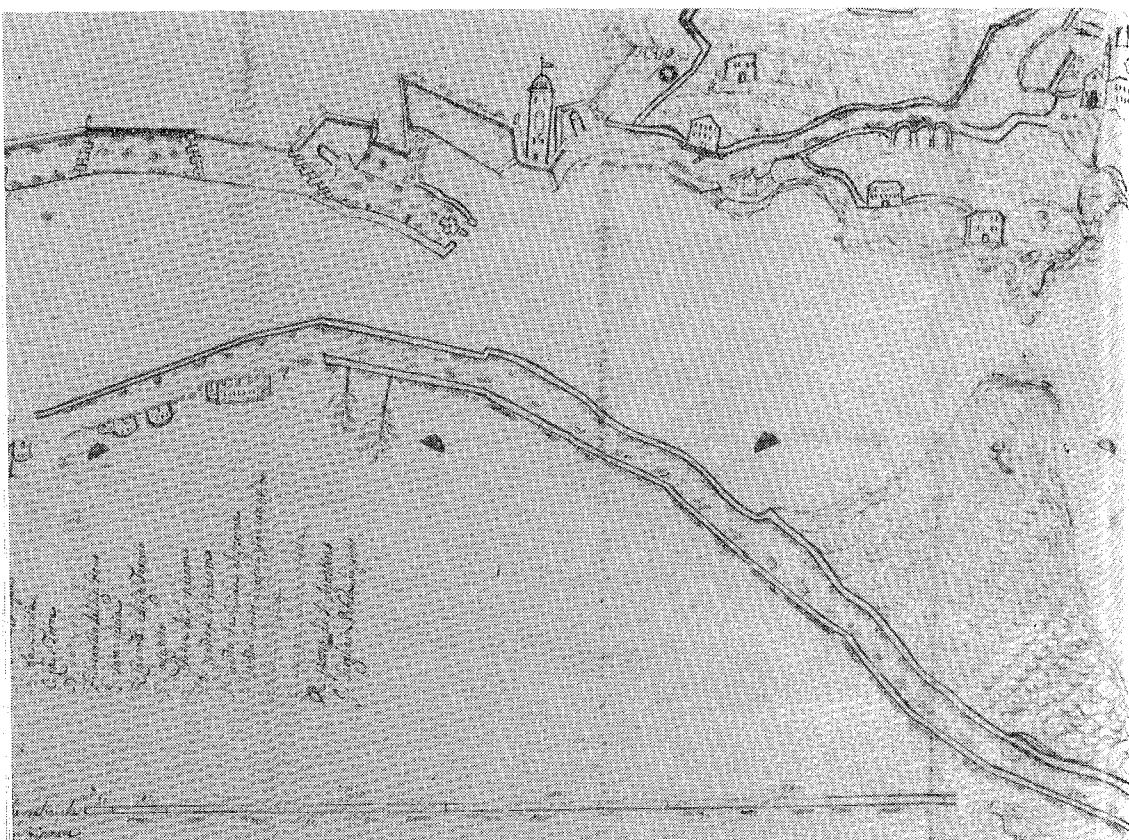
Il primo disegno della serie, opera di Angelo Gnecco, è del 1694, (fig. 4), e rappresenta solo la darsena e la bocca del Porto, notevolmente ristretta in quell'anno da una voluminosa lingua d'arena, che è tratteggiata in rosso. A questa situazione, illustrata dal Gnecco per ordine del Governatore G. B. De Franchi, si pensava di porre rimedio con una sistematica escavazione delle arene, affidata per appalto allo stesso Gnecco, il quale, a norma del contratto d'appalto allegato (17), doveva « eva-

(14) N. CERISOLA, op. cit., pag. 103.

(15) *Ant. Fin.*, 1704 3 Marzo. *Del Signor Gov.re risponde per ciò che gli si è domandato delle due Casse che desidera far rimuovere la città all'ingresso della Darsena e circa lo stato dell'escavazione del Porto per la quale domanda all'appaltatore il resto del denaro convenuto*. Tra l'altro « risulterà di molto profitto alla manutenzione del porto per il « flusso e riflusso delle acque che portandovi qualche arene saranno dal flusso rigettate, « che all'incontro entrandovene non possono più dall'acqua rigettarsi per l'impedimento « di dette Casse, che vietano il suddetto riflusso ».

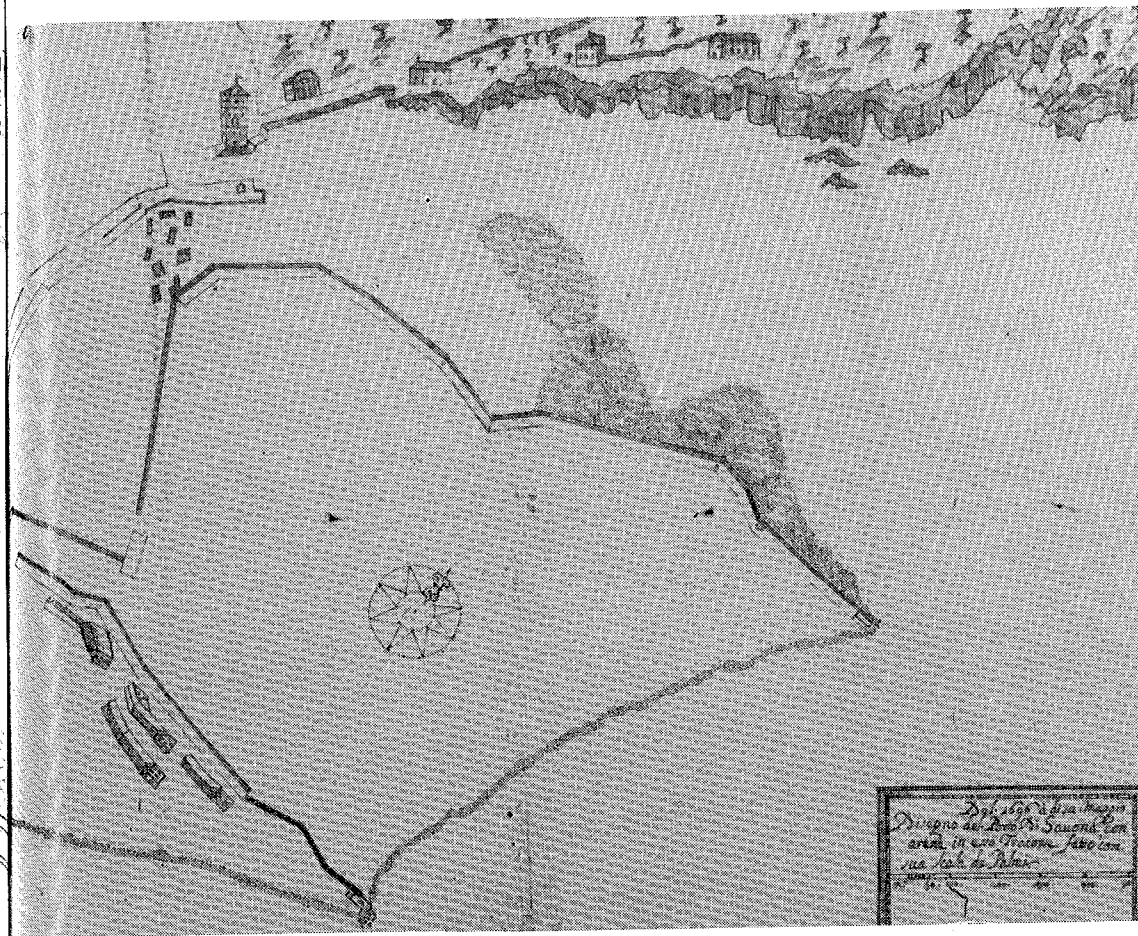
(16) Il disegno è allegato ad una relazione con cui il Canc.re Frezza chiede a Genova il permesso di impiegare le L. 2000, di cui la Comunità Savonese era debitrice verso la Camcra, per effettuare la rimozione di due delle nove Casse.

(17) *Antica Finanza*, n. 895, *Il Porto, molo e darsena di Savona; Contratto d'appalto di Angelo Gnecco, allegato alla relazione del Signor Governatore Gio Batta de Franchi del 14 Febbraio 1694*.



4. — « Novo disegno del Porto di Savona formato da Angelo Gnecco a 13 Febraro 1694, d'ordine del Signor Governatore di Savona ». - Titolo a tergo del disegno. A.S.G., Antica Finanza, cit. - Foglio di cm 29,1 x 42,5; scala di palmi 500 = cm 9. (Ma il tipo in realtà presenta non una « scala », ma una « Regola de palmi, che serve per misurare Porto e spiaggia »: che è formula singolare. E tutto il disegno è elementare e maldestro, l'improvvisazione di un inesperto. La didascalia topografica contiene interessanti riferimenti) (t.o.d.).

« cuare e levar l'arena che resta in bocca del Porto della presente città  
« tale che vi siano palmi 400 di bocca o sia foce di detto porto, in pro-  
« fondità o sia fondo d'acqua palmi 12; qual bocca o sia foce debba  
« principiare dal scoglio detto il Pavese, che veglia, e perché ve ne sono  
« da detto scoglio fino alla spiaggetta d'arena, che resta in detto porto,  
« palmi 100, si calcola che li palmi 300 siano cannelle settecento ottanta  
« una, fra quali anche ve ne sono cannelle 50 circa sopracqua ». Il  
Gnecco doveva terminare il lavoro in sei mesi, utilizzando alternativa-  
mente « coffe », « bette » e « bardelloni » e assicurando di far trasportare  
la sabbia scavata al di là del « Carbaso », verso Albisola e « non altri-  
menti, pena di lire cento per ogni contravvenzione ». Egli verrà impe-  
gnato nell'escavazione del porto anche negli anni successivi, ma nei docu-  
menti che lo riguardano non c'è alcun altro disegno.



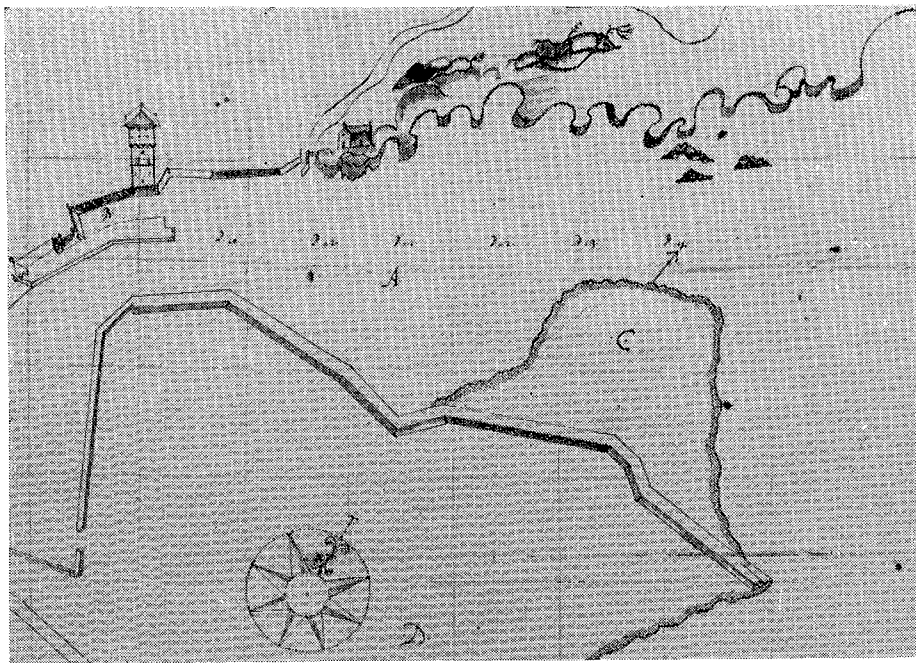
5. — « Del 1696 à dì 12 Maggio. / Disegno del Porto di Savona, con arene in esso tracorse / fatto con sua scala de Palmi 500 » A.S.G., Ant. Fin., cit., Foglio di cm 29,5 x 42,8; scala di palmi 500 = cm 7,3; orientazione a 33°. (Circa la paternità del disegno, qui attribuito al « perito » da Cuneo come frutto di attività « occasionale », v. l'Appendice a pag. 62).

Cartografo occasionale può considerarsi anche il perito Alberico da Cuneo, probabile autore del disegno successivo del 1696 (fig. 5).

Si tratta di una semplice rappresentazione grafica della relazione del da Cuneo con l'indicazione delle nove casse all'imboccatura della dar-  
sena, la lingua di sabbia alla bocca del porto e una scogliera al molo nuovo.

Nella relazione leggiamo:

« Tre considerazioni si discorrono in questa materia; levare le nove  
« casse, assicurar la punta del molo novo in scogliera e mantenere il  
« fondo del Porto in palmi 400 di larghezza con palmi 12 di profondità.  
« Circa il primo non discorrirò altro, poiché m'assicuro che la prudenza  
« di Vostra Signoria Ill.ma considererà che l'appaltare questo lavoro,

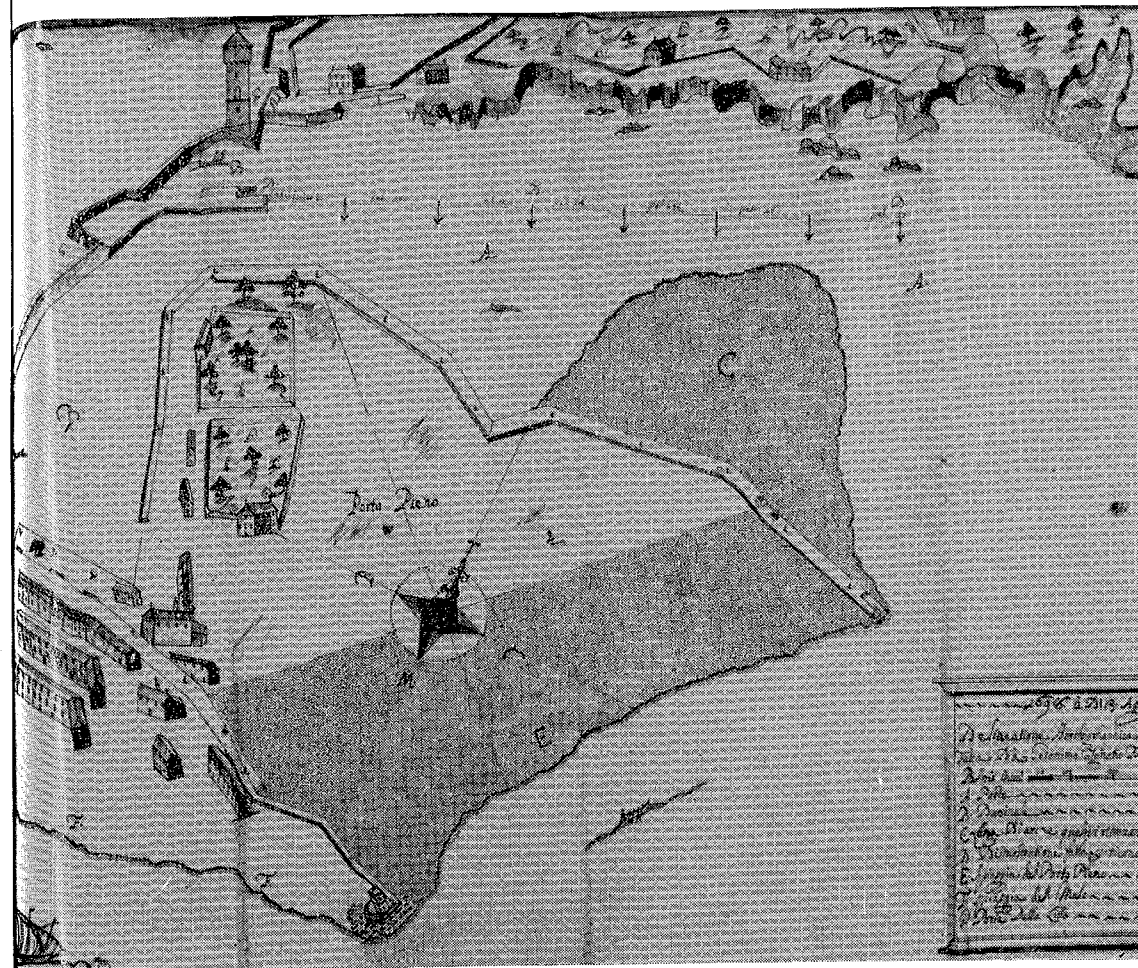


6. — « 1698 à 20 Maggio. / Disegno del Porto di Savona con Lena di arene. / Ritratto da Geronimo Ignatio Flori con Schala de Palmi 600 ». A.S.G., Ant. Fin., cit., Foglio di cm 28,3 x cm 42,1; scala di palmi 600 = cm 7,2; orientazione a 25°.

« quale potrebbe farsi di tempo in tempo, può diminuire la spesa grave, « che ci vorrebbe per tutti questi tre motivi. Circa il secondo d'assicurare « il nuovo molo dico che la scogliera servirà solo a trattenere le arene, « e sarebbe opera buona se vi fusse abbondanza di denaro, che per quello « concerne la sua sicurezza posso riferirle essere così ben formato di « grosse pietre, buona calce e pozzolana, che non si può dubitare d'alcun « danno, tanto più per la resistenza che ha fatto nelle passate tempeste. « Circa il terzo di formar la bocca di palmi 400 con palmi 12 di fondo « da poco più o meno ci sono da evacuare circa 400 cannelle, che impor- « teranno la spesa di L. 6000 in L. 7000 circa. Questo è quanto posso « riferire a Vostra Signoria Ill.ma, quale potrà farle rivedere con misure « da periti in Genova per mezzo della scala di palmi, che si vede descritta « in detto disegno » (18).

Mentre il Gnecco ed il Cuneo, rispettivamente appaltatore e perito, sono cartografi solo occasionali, in rapporto con le loro specifiche funzioni tecniche, con Geronimo Ignazio Flori, abbiamo l'esempio di un cartografo, cui fu commissionata continuativamente, in tempi diversi, l'illustrazione delle diverse situazioni del Porto.

(18) Ant. Fin., cit., Relazione di Alberico Da Cuneo, maggio 1696.



7. — « 1696 à di 3 Agosto. - Delineatione Horthographica del Porto di Savona. Fatta da Geronimo Ignatio Flori con una schala de Palmi num. 500 ». A.S.G., Ant. Fin., cit. - Foglio di cm 29,5 x 43,3; scala di palmi 500 = cm 6,8.

I suoi disegni infatti risultano più curati anche per la rappresentazione di fatti per sé non richiesti dalle specifiche finalità dei Tipi. Essi inoltre sono caratterizzati dal particolare tratteggio verticale fitto con cui il cartografo rappresenta la linea di costa. Anzi proprio l'originalità di questo stile cartografico fa pensare che il Flori possa aver messo mano nel precedente disegno della relazione Da Cuneo, che presenta evidenti analogie con quelli del Flori.

Nel '698 il Flori, per ordine del Gov.re Domenico Doria, esegue due disegni (figg. 6 e 7), rispettivamente in data 20 maggio e 3 agosto. Essi ovviamente rispecchiano la medesima situazione di fatto, ma, a parte le differenze nella tecnica della rappresentazione topografica, il primo è

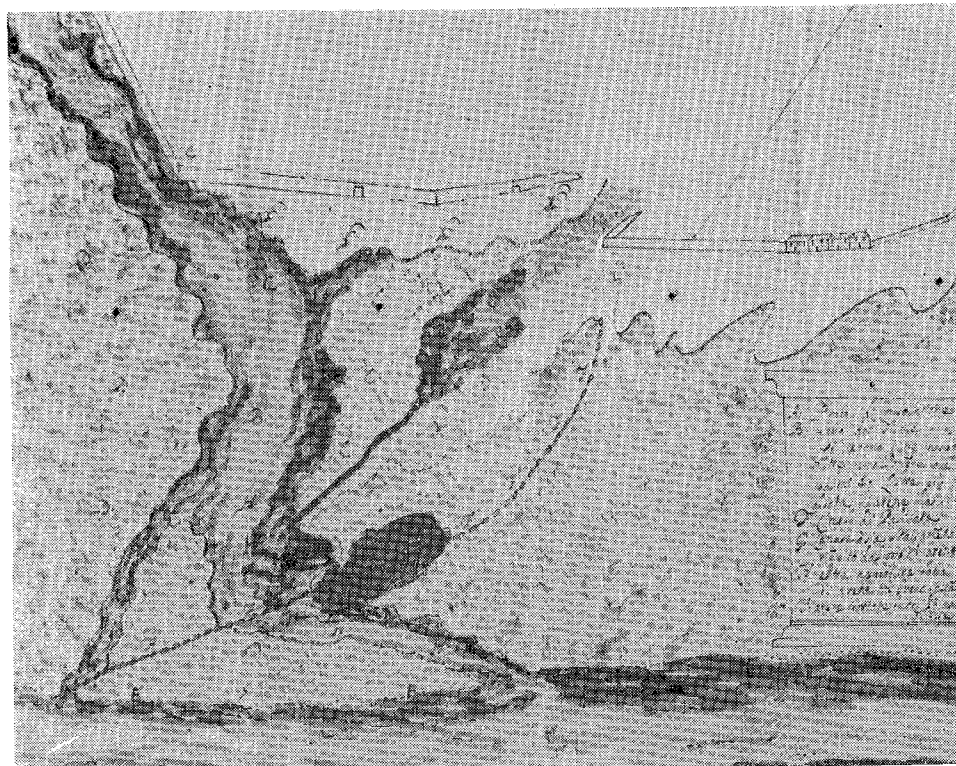
meno elaborato e forse lavoro non finito (si noti la traccia a matita del reticolato di base), mentre nel secondo, più ricco di elementi descrittivi e decorativi, il Flori rappresenta con un fitto punteggiato anche l'ampiezza della lingua di sabbia che invade il porto, tra il molo di S. Erasmo e quello delle Casse, interpretando gli ordini del Governatore, che asseriva che la sua formazione era stata causata dalla aggiunta di nuove « casse » ai due moli. Ciò si deduce dalla relazione (19), cui il disegno è allegato:

« Tutto che si progettasse da alcuni il dover accrescere qualche Casse al molo e a S. Erasmo per trattenere maggiormente il corso delle arene nel porto, si è considerato ad ogni modo che oltre l'importar quest'opera gran spesa et assai eccessiva alle forze di questa città, non se ne conseguirebbe il desiderato fine perché correndo naturalmente le arene al ridosso in breve tempo empirebbero non solo il sito difeso da dette Casse accresciute ma il porto medesimo ».

Significativa nel disegno è l'indicazione all'interno del porto della profondità del fondale, che cresce gradatamente da occidente ad oriente da palmi 12 a 17. Si noti inoltre come il cartografo abbia indugiato nella rappresentazione prospettica del Borgo del Molo e delle abitazioni e giardini insediati nel « Porto pieno », che non appaiono se non in forma molto schematica negli altri disegni.

Nel 1701 il Flori illustra il progetto di Giacomo Maria Figari, ingegnere di Sua Maestà Cesarea, per una sistemazione della foce del Letimbro (fig. 8). Il disegno a penna è acquarellato, perché in questo caso era necessario mettere in risalto con il colore il corso del fiume con le sue deviazioni e ristagnamenti nei terreni circostanti. Non potendo invece rappresentare graficamente la pendenza del letto del fiume verso oriente ed il sempre più grave accumulo di detriti alla foce, il cartografo correda il disegno di una didascalia nella quale precisa che verso ponente « esso » letto si ritrova maggior in altezza di palmi 4. Oltre più che tutta la « spiaggia del mare segnata E, si ritrova alzata di arene dal livello palmi 5 o 6 ». La palizzata, fatta costruire dal Figari per deviare i detriti alluvionali verso le spiagge di ponente e allontanarle dal Porto, è indicata con una serie di piccoli cerchi, intersecati da una linea.

Il Figari, nella relazione allegata nella quale egli si difende dall'accusa mossagli dagli Anziani della città, di aver effettuato ripari inutili, scrive: « Si è veduto parimente come nel tempo che detta palizzata ha » trattenuto le acque che non vadano a sboccare verso la fortezza, il « mare che non imboccava nel porto le arene in tanta quantità s'impie- » gava in digerire e portare più a dentro la già imboccata e quando tra- » scorreva a levante la bocca del fiume se ne vedevano entrare nuove



8. — « 1701 di Giugno. Disegno del remanente fiume di Savona con il corso di sua acqua, cioè cominciando dal ponte di Consolazione insino all'onda del mare, fatto da Geronimo Ignatio Flori con dimostrazione di palizzata fatta a sua scala di palmi 500 ». - Titolo posto in alto a sinistra, nella parte della carta qui non riprodotta. - A.S.G., Ant. Fin., cit., Foglio di cm 54,5 x 73; scala di palmi 500 = cm 9,8; orientazione di 355°.

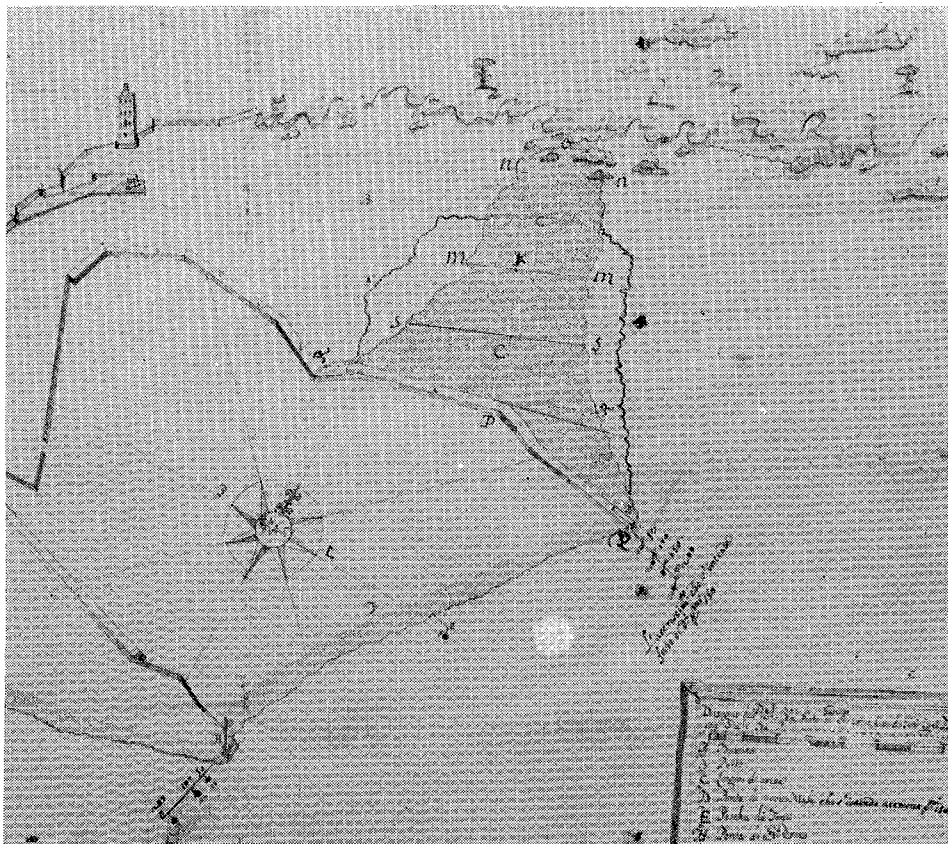
« bocconate » (20). I periti, commissionati di controllare il lavoro, constateranno invece che la palizzata aveva provocato l'innalzarsi delle arene alla foce del fiume di 5 o 6 palmi, impedendo il deflusso al mare delle acque, che allagarono gli orti circostanti (21); ed il Figari, in base al contratto stipulato con la città, dovrà addossarsi le spese dei lavori effettuati ed impegnarsi a mantenere libero il porto da quelle arene, che secondo il suo progetto avrebbero dovuto formare nuove spiagge a ponente ed in realtà invece continuavano ad insabbiare il porto.

Quando nel 1702 una voluminosa lingua di sabbia ostruì la bocca del Porto, minacciando di trasformare la Darsena in un bacino di acqua stagnante, al Flori fu nuovamente commissionato un disegno, eseguito in data 25 Gennaio (fig. 9), dal quale si può rilevare la gravità della situazione: la lingua di sabbia, che caratterizza tutti i nostri disegni, qui si

(19) Ant. Fin., n. 895, cit., 18 agosto 1698. Risposta del Gov.re Domenico Doria ad una lettera del 22 Luglio da Genova con allegato il disegno del Flori del 3 agosto 1698.

(20) Ant. Fin., 15 Giugno 1701. Scritture presentate dal Figari.

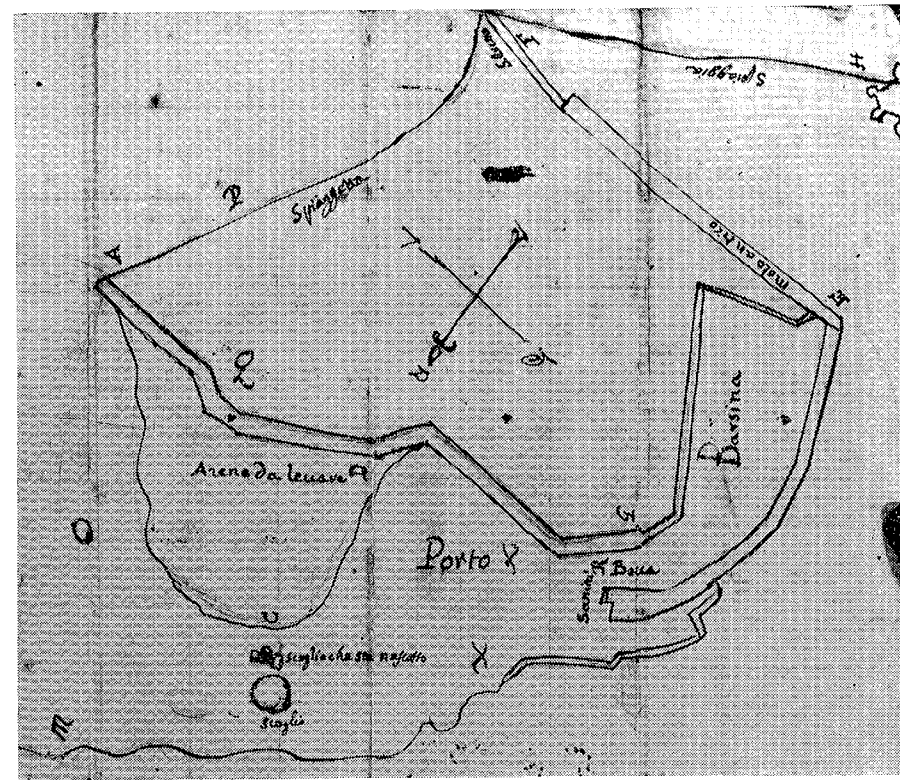
(21) Ant. Fin., 29 Giugno 1701. - Attestazioni di due periti ed istanze della città di Savona.



9. — « Del 1702 à Genaro. - Disegno del remanente Porto di Savona, fatto da Geronimo Ignatio Flori con scala de Palmi 700 ». A.S.G., Ant. Fin., cit. Foglio di cm 37,5 x 55; scala di palmi 700 = cm 8,8; orientazione a 25°. - Il duplice perimetro della lingua di arena suggerisce l'idea che una mareggiata l'abbia assottigliata ed allungata fino a raggiungere gli scogli bloccando la bocca del porto.

estende dal molo delle Casse allo scoglio Pavese, ed ostruisce completamente la bocca del Porto. Il cartografo rappresenta i due ripari proposti in alternativa, a seconda delle tendenze dei periti: accrescimento del molo delle Casse o di quello di S. Erasmo di palmi 150. Il Consiglio degli Anziani, come recita la Relazione del Cancelliere Frezza (22), posteriore di tre mesi al disegno, ha optato per il molo delle Casse: « in tanto per « non perdere la congiuntura de buoni tempi della prossima estate e per « non essere questi miei Signori Anziani obbligati a gettare di continuo « via il denaro per il mantenimento della comunicazione dell'acqua, acciò

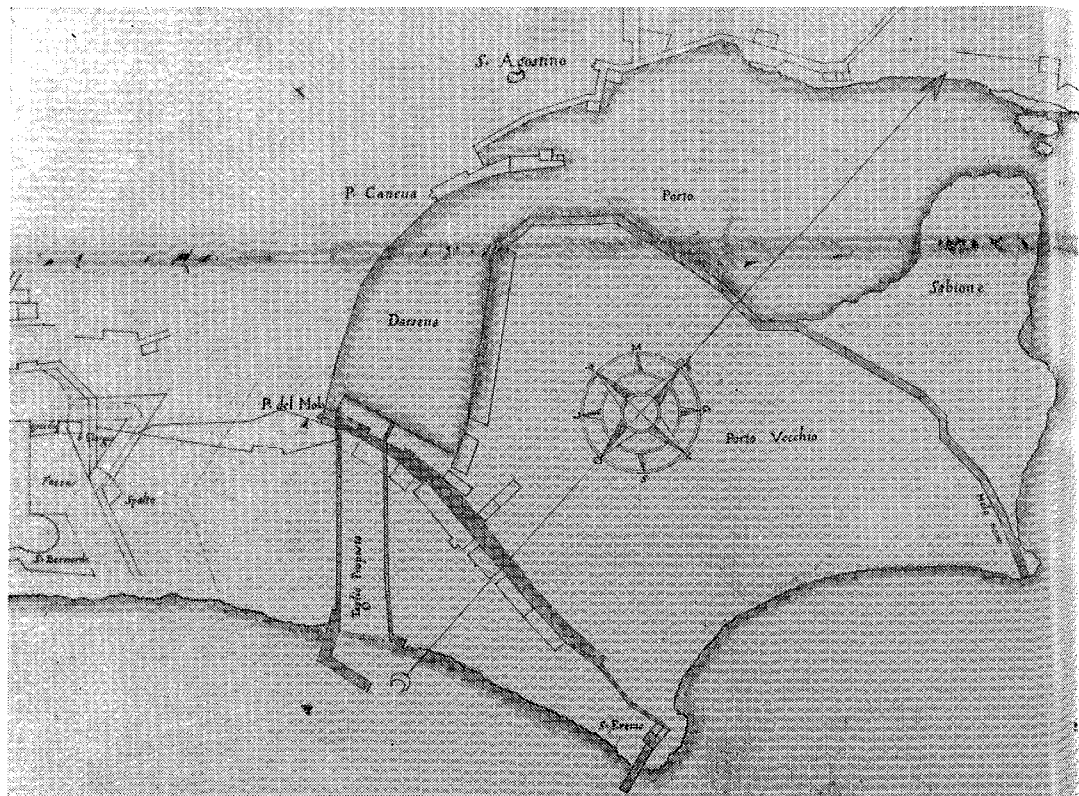
(22) Ant. Fin., 20 Aprile 1702; Del Cancelliere Frezza, ossia de Mag. ci Anziani con il loro sentimento di accrescere palmi 150 di molo alla fascia del nuovo molo che è l'argine che hanno inteso di dire nella lettera precedente. Ne mandano il disegno ed il calcolo della spesa.



10. — Schizzo di Lorenzo Fessero, eseguito a matita su un foglio di cm 31 x 42,5; orientazione a 220°. Manca la scala grafica. Nel disegno appare una lieve traccia del reticolato di base. - A.S.G., Ant. Fin., cit. (Il progetto che sposta l'accesso al porto sul lato di mezzogiorno, con l'apertura di un canale attraverso il « sabbione » alla sua radice verso il Molo delle Casse, è anche più chiaramente rappresentato in un disegno anonimo della Raccolta Cartografica di A.S.G., b. 16, Savona 36) (t.o.d.).

« l'aere non s'infetti stimerebbero proprio l'accrescimento di palmi 150  
« alle Casse, che è l'argine che si propone, perciò annesso viene il disegno  
« con nota della spesa e sebbene l'accrescimento è quasi il doppio di  
« quello era decretato farsi a S. Erasmo la spesa è molto minore e mag-  
« giore la sicurezza del lavoro per essere più al coperto dal Libeccio e da  
« questa ispezione ne nasce il beneficio che notabilmente si vede per la  
« capacità di ricevere arene, e per anni la città è sicura di non incorrere  
« nel presente disastro ».

Al 1700 risale un disegno che illustra un progetto che si può definire rivoluzionario. Esso è anonimo e senza titolo, ma a tergo della allegata relazione che ha col disegno precisi riferimenti, sta scritto espressamente: « Discorso e disegno presentato alli Ecc.mi Deputati da Lorenzo Fessero circa il porto di Savona » (fig. 10). La parte descrittiva è una critica severa dei rimedi fino a quell'anno attuati dai Savonesi nel loro porto e soprat-



11. — Disegno dell'Ingegnere Gio Antonio Bassignani, eseguito su un foglio di cm 43 x 59,9, in scala di palmi 1000 = cm 12,5; orientazione a 40°. Le denominazioni anziché in cartiglio-didascalia sono segnate direttamente in pianta; il disegno presenta colorazione soltanto nelle parti più significative.

tutto della loro insistenza nel volerne mantenere evacuata la bocca tra i punti B. e C. Secondo il Fessero sarebbe più conveniente evacuare le arene a sud, spostando l'ingresso del porto tra i punti O e A. Egli inoltre esorta i Savonesi a non illudersi di salvare il Porto da ulteriori inevitabili insabbiamenti accrescendo le spiagge a sud, segnate A-F e F-H. Tuttavia il fatto che le considerazioni del Fessero non siano accennate in alcun altro documento dell'anno fa presumere che esse non siano state mai prese in considerazione dai magistrati competenti.

Nello stesso anno (1700) viene invece esaminato e discusso a lungo un originale progetto dell'Ingegnere Bassignani (23), di cui abbiamo la relazione corredata di un disegno (fig. 11), in cui la nuova proposta viene formulata in questi termini: « M'è sortito in mente di aprire una bocca

(23) A.S.G., *Antica Finanza*, cit., *Relazione sopra il nuovo parere dell'Ingegnere Bassignani*, 8 maggio 1700.



12. — Disegno-prospettiva del porto di Savona, da monte, in A.S.G., *Confinium* 1632-33, f. 52. Foglio di cm 48 x 56. - Dato lo stato di conservazione piuttosto precario la colorazione è quasi irrilevabile. Nel settore di destra, qui non riprodotto, sta una interessante prospettiva del vecchio borgo del Molo e del castello genovese del Priamar.

« dalla darsena, tagliando il molo vecchio, vicino alla porta, prolungato  
« vicino allo spalto della fortezza, sboccando in mare per scirocco, con  
« formarvi il suo molo tutto nella conformità del disegno, che espongo  
« sotto alle prudenti riflessioni di V. S. Ecc.ma ».

Nel disegno del Bassignani, data la localizzazione più occidentale del progetto, la rappresentazione si estende ad una parte della fortezza; in

esso inoltre il « Taglio proposto » è messo in risalto dal colore rosa, mentre i moli appaiono colorati in giallo. Tuttavia il Rev.do Padre Moneglia, e alcuni esperti uomini di mare, tra cui quattro timonieri della Galea di San Giorgio, chiamati dal Governatore di Savona a vagliare la proposta del Bassignani, riterranno che l'apertura progettata « sarebbe di niun » profitto al Porto anzi di pregiudicio mentre per quella parte si intro-  
« durebbero ancora in esso delle arene e che per il flusso e riflusso delle »  
« acque non sarebbero sicuri i vascelli nel Porto, soggetti ad ogn'ora di »  
« strappare e che per il contrasto de venti ne meno potrebero avere sicuro »  
« l'ingresso per quella parte » (24).

A conclusione di questa rassegna riportiamo una rappresentazione del porto di Savona reperita nel fondo *Confinium*. Il disegno non è datato né sottoscritto, ma essendo allegato a documenti del 1632 se ne può supporre la stesura in quell'anno. La tecnica di esecuzione è piuttosto rudimentale e lo stato di conservazione molto precario; significativa invece è l'indicazione precisa di misure, espresse in palmi: lunghezza dei due moli e loro rispettiva distanza, larghezza alla bocca del porto, profondità del fondale. L'autore intende dare una visione precisa della situazione del porto, senza indicare alcun riparo. Tuttavia dai documenti reperiti insieme col disegno (alcune lettere del Governatore Gio Batta Saluzzo) si apprende che nell'ottobre 1632 la bocca del porto era stata ridotta di 40 palmi da un fiero temporale. Ma non vi si fa cenno al disegno, che pertanto resta anonimo ed incerto.

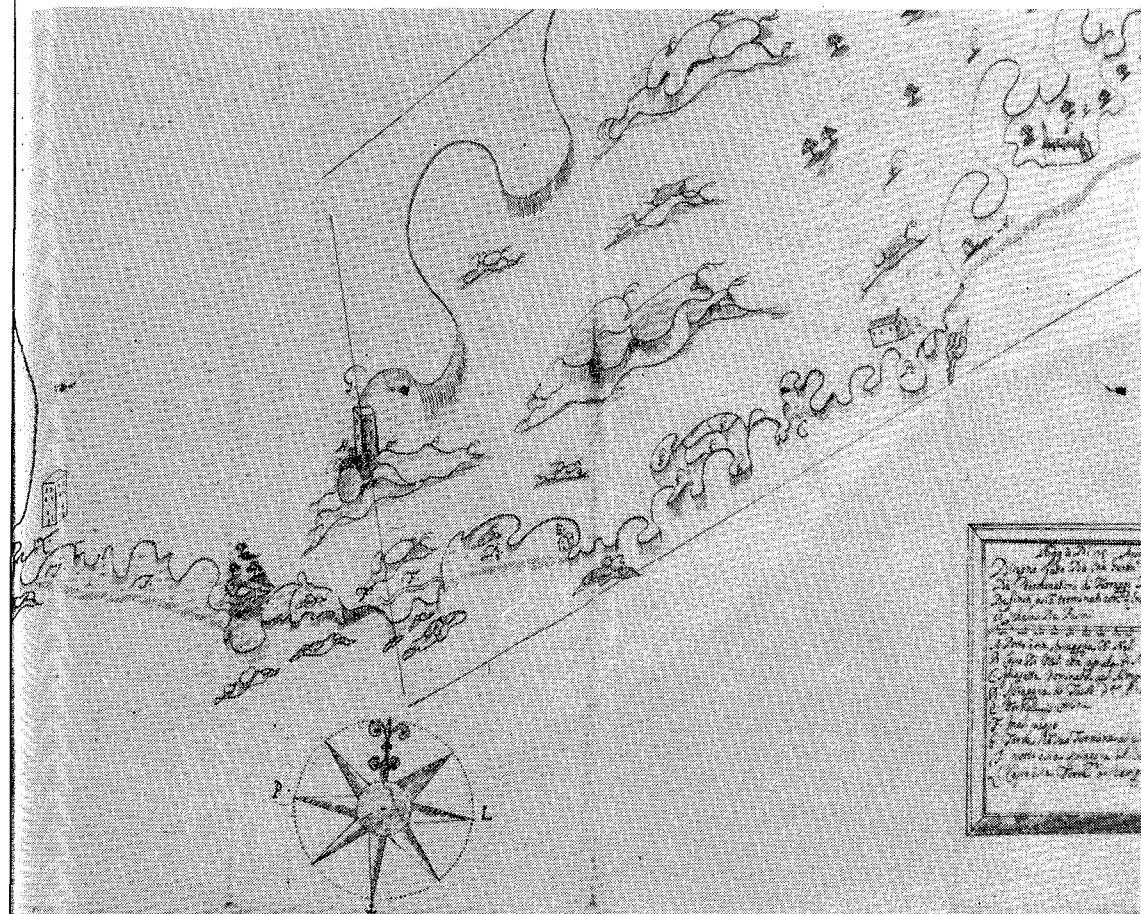
Clara Cipollina

(24) A.S.G., *Antica Finanza*, cit., *Risposta del Governatore di Savona*, allegata alla relazione del Bassignani dell'8 maggio 1700.

## APPENDICE

### Geronimo Ignazio Flori

A cavallo tra Sei e Settecento sia il Quaini che la Cipollina, trattando di Vado e di Savona, accanto al Bassignani, ingegnere e cartografo tra i maggiori del tempo e già largamente conosciuto, ed a pochi altri tecnici disegnatori occasionali, si sono imbattuti in un Flori a tutt'oggi pressoché sconosciuto, che « esperto » non sembra, ma agli esperti offre la sua abilità di disegnatore cartografo di « tipi » che interpretano i fatti proposti con corretta fedeltà alle esigenze specifiche dei committenti, ma in cui l'esecutore mette di suo la fantasia ed il decorativismo capriccioso del suo inconfondibile stile pittorico. Sicché il Flori viene ad inserirsi con una personalità sua nel quadro della cartografia prospettica tardo-secentesca che resisterà ancora qualche decennio a cedere il passo alla tecnica « moderna » della rappresentazione zenitale del territorio.



13. — « 1699 a di 25 Aprile / Disegno fatto da mè Geronimo Ignatio Flori dè terminationi de Terraggi de Noli definiti o siano terminati con linee parallele (sic) et schala de Palmi 1000. A.S.G., *Confinium*, f. 97.

Il solo territorio di Noli, convenzionalmente iscritto in un quadrilatero, è interamente disegnato, sia pure con figure di montagne puramente simboliche, mentre del Finalese è indicato solo Varigotti (spiaggia e Capo con torre). Di Noli, a margine il castello, il « Porto o sia spiaggia », il simbolo del S. Paragorio, S. Margherita a Capo Noli, le spiaggette dell'Alma e di Tuest, il Malpasso e, con particolare rilievo, in alto, la « Torre con suo Termine al piede ».

Il Flori potrà essere oggetto domani di uno specifico saggio del Quaini, che ce lo ha rivelato. Ma noi per suggerimento dallo stesso Quaini, non rinunciamo a pubblicare in appendice ai due saggi su Vado e Savona il disegno per il confine di Noli e Finale, sopra accennato (v. QUAINI, nota 11), che per la verità non concerne né le sabbie di Savona né i porti di Vado, ma costituisce un campione della cartografia del Flori particolarmente rappresentativo. Esso infatti si avvale qui in modo esemplare degli elementi espressivi convenzionali e quasi simbolici che ritroviamo in altri tipi Savonesi di lui: le inconfondibili linee sinuose per rappresentare non solo la costa, ma le montagne, le frange « a spazzola » per le rocce e i rilievi, la rosa iscritta a otto punte, l'immancabile cartiglio per la diligente didascalia, in cui in prima linea, con la data precisa, si esibisce sempre il nome dell'autore...

Ma la nostra « appendice » ci offre anche l'opportunità di una precisazione circa l'autore del disegno del porto savonese pubblicato dalla Cipollina a fig. 5 come presunta opera « occasionale » del tecnico firmatario della relazione ad esso congiunta, il da Cuneo. In difetto di esplicite testimonianze in merito ad una attività cartografica del da Cuneo, e d'altronde ravvisando nel tipo in oggetto una certa perizia non impersonale, anche se ancora ingenua nella rappresentazione dell'ambiente, amiamo pensare che anch'esso possa assegnarsi al Flori, *disponibile* a Savona già da anni e non novellino. Ce ne offre argomento da un lato la rigorosa affinità, per quanto concerne il rilievo del porto, con i tipi successivi, esplicitamente firmati, dall'altro la rosa, il tipico cartiglio (qui peraltro non finito) e soprattutto lo stile inconfondibile del disegno prospettico sia degli edifici sia della campagna alberata ed in particolare della scogliera; per la quale più che al tipo di Noli, caratterizzato dalle linee sinuose « a pettine », converrà richiamarsi a quello dei forti di Vado, pubblicato dal Quaini a fig. 10, pag. 37, nonché a quello savonese, di soli due anni posteriore (1698), di fig. 7, in cui si ravvisa una felice sintesi dei due stili.

T. O. De Negri

## SEGNALAZIONI

### SAGEP EDITRICE - GENOVA

AA.VV., *La pittura a Genova e in Liguria - dagli inizi al primo Novecento*  
Due voll. di pagg. 372 + 570, con 541 ill. in nero e a col.  
L. 40.000

E. H. OWARD, *Genova. Storia ed arte di un approdo millenario.*  
Un vol. di pagg. XIV-350, con 94 ill. e 56 tavv. a col.  
L. 16.000

### STRINGA EDITORE - GENOVA

LEONE C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*  
Un volume di cm. 33x27, di pagg. 304, con 144 ill. in nero e a col.  
L. 20.000

G. B. GRITTA, *L'eremo di Monterosso nelle Cinque Terre*  
Genova 1972 - Libreria Editr. Salesiana.  
Vol. di cm. 25x20, di pagg. 232, 97 ill.  
*A beneficio dell'Opera dei bambini subnormali.*  
Presso: BURIONI, Ricerche Bibliografiche - Via Balbi 4 - Genova

## Un mancato "meeting" anticonciliare a Savona il 9 gennaio 1870

*L'amico prof. Lazzaro M. De Bernardis ci comunica questa notizia risorgimentale « inedita » ed il carteggio diplomatico relativo, di cui riproduciamo, per la sua cortesia, il « pezzo » più interessante.*

Che fra il 1869 e il 1870 si sia svolta in Italia, ad opera dei gruppi anticlericali più accesi, una serie di pubbliche riunioni per protestare contro il Concilio Vaticano I, ritenuto espressione della più retriva teocrazia ed ostacolo al coronamento dell'unità d'Italia con Roma capitale, è ormai noto (1), anche se l'argomento non ha avuto finora quell'organica trattazione, che certo meriterebbe, in quanto espressione della pubblica opinione nei confronti degli ultimi bagliori del potere temporale.

Soltanto di recente un giovane studioso ha portato la sua attenzione sul più clamoroso di questi *meetings*, come allora venivano correntemente denominati: l'Anticoncilio di Napoli (2), il quale, sotto la presidenza del deputato conte Giuseppe Ricciardi, si svolse dal 9 al 16 dicembre (3) con l'adesione di Giuseppe Garibaldi e di Victor Hugo, e si sciolse ingloriosamente sotto la duplice pressione della polizia (4) e del proprietario del locale, dove si svolgeva la riunione (5).

- (1) V. CATALANO, *Civiltà e Storia (pagine di critica storica)*, Firenze, 1969, vol. II, p. 766.
- (2) FIORE, *L'Anticoncilio di Napoli del 1869 tra visioni del libero pensiero e la realtà del clerico-moderatismo* (in corso di stampa negli « Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia » svoltosi alla Mendola nel settembre 1971); su questo clamoroso episodio si possono inoltre consultare *Enquête maçonnique sur la proposition d'un Couvent extraordinaire au 8 decembre 1869. Réponses des Ateliers*, Paris, 1869; RICCIARDI, *L'Anticoncilio di Napoli del 1869*, Napoli, 1870; CECCONI, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano*, Roma, 1873-1879, vol. II, pp. 419-423 e relativi documenti; GRANDERATH, *Histoire du Concile du Vatican*, Bruxelles, 1907, t. I, pp. 419-423 e relativi documenti in *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis*, t. VII, Friburgi Brisgoviae, 1890, pp. 1254-1260; CATALANO, *L'Anticoncilio di Napoli del 1869*, in « Il progresso d'Italia » del 14 ottobre 1950; MASINI, *L'Anticoncilio del 1869*, in « Critica sociale », 1961; e, da ultimo, CECCUTI, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1868-1870)*, Roma, 1970, pp. 127-183. Aderirono all'Anticoncilio 62 logge massoniche, 34 società operaie, 51 associazioni, 90 gruppi di liberi pensatori, oltre un migliaio di persone; ma tanto il Grande Oriente francese che quello italiano, in quanto tali, ritennero opportuno non prendere posizione; i partecipanti non superarono però il centinaio.
- (3) Risulta infatti che vi furono due riunioni pubbliche il 9 dicembre a mezzogiorno e il 10 dicembre sera al Teatro San Ferdinando (notizia comparsa sulla « Gazzetta Ufficiale » di Napoli, citata dalla « Gazzetta di Savona », 1869, n. 100, del 15 dicembre), e una successiva riunione privata il 16 dicembre all'United States Hôtel (notizia comparsa sul « Piccolo Giornale di Napoli », cui fa riferimento la « Gazzetta di Savona », 1869, n. 102, 22 dicembre).
- (4) « Gazzetta di Genova », 1869, 14 dicembre; conformi FIORE, op. cit.; CECCUTI, op. cit., pp. 169-170.
- (5) Così *L'Anticoncilio*, in « Gazzetta di Savona », 1869, numero 102; conformi GRANDERATH, op. cit., t. I, p. 422; CECCUTI, op. cit., p. 171, nota 69.

Vi è notizia altresì di analoghe manifestazioni, realizzate a Verona (6), a Firenze (7), a Pisa (8) e a Loreto (9), ma non riteniamo di averne esaurito l'elenco, in quanto, ripetiamo, questa pagina risorgimentale è ancora tutta da scrivere.

Nel *meeting* di Loreto dell'8 dicembre 1869 incontriamo la figura bizzarramente significativa del savonese Pietro Sbarbaro (10), che lo promosse e lo presiedette, inserendo anche la Liguria in questo singolare circuito di grossolano anticlericalismo (11).

Lo Sbarbaro, del quale non è questa la sede più opportuna per rievocare i fasti e i nefasti, ma che, nonostante tutto, ha lasciato di sé qualche non trascurabile traccia, aveva, in questo periodo, una triplice residenza, quantunque i mezzi di comunicazione fossero ben lungi dall'avere la celebrità di quelli odierni: Savona, sua città natale, Modena, dove professava economia politica a quell'Università (prima che nel 1872 ne venisse destituito per ragioni politiche), e Ancona, dove dal 1864 dirigeva il « Corriere delle Marche ».

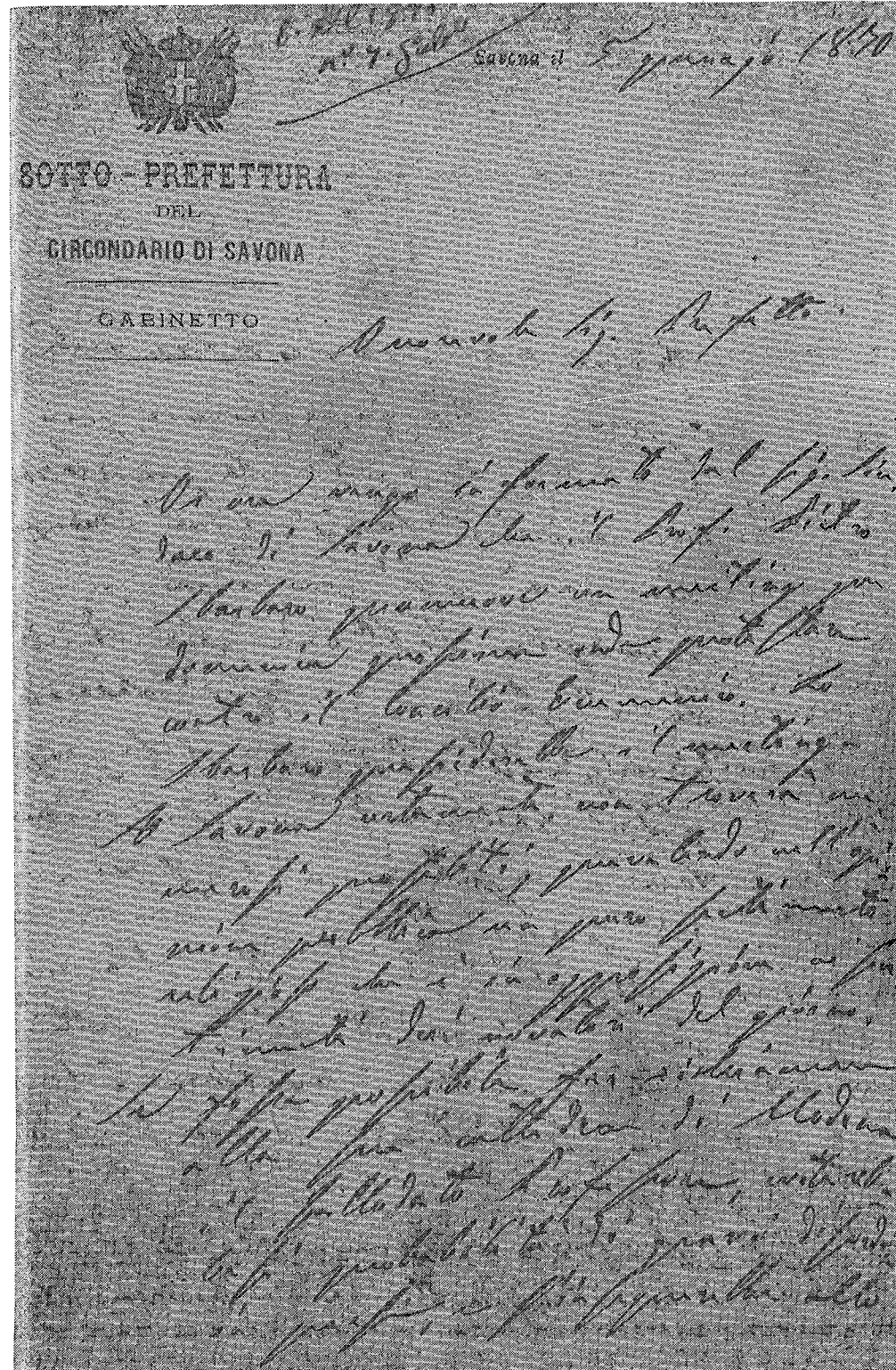
Ciò spiega perfettamente come egli avesse quanto meno progettato di tenere *meetings*, non soltanto nella sua sede giornalistica, cioè nelle Marche, ma anche nella sua città, come ci dimostra una inoppugnabile documentazione, la quale prova che un convegno anticonciliare era previsto a Savona per domenica 9 gennaio 1870, tant'è vero che il Sottoprefetto ne fece oggetto di un circostanziato rapporto al Prefetto di Genova, e che la questione fu da quest'ultimo sottoposta al ministro degli interni on. Giovanni Lanza, il quale, con telegramma cifrato, approvò la linea di condotta, cui l'autorità locale intendeva uniformarsi.

In data 5 gennaio il Sottoprefetto di Savona scriveva infatti al Prefetto di Genova una lettera autografa del seguente tenore:

« Onorevole Sig. Prefetto

Or ora vengo informato dal Sig. Sindaco di Savona che il prof. Pietro Sbarbaro promuove un *meeting* per domenica prossima onde protestare

- (6) CECCUTI, op. cit., p. 130; il GRANDEBATH, op. cit., t. I, p. 421, aggiunge anche Palermo, Catania, Salerno, L'Aquila, Venezia, Foggia, Ancona, Parma, Brescia e Treviso, ma, come per Savona, si tratta probabilmente di semplici progetti non realizzati.
- (7) « Gazzetta di Savona », 1869, n. 98; V. CECCUTI, op. cit., pp. 128-129.
- (8) « Gazzetta di Savona », 1869, n. 99, la quale attinge la notizia dalla « Gazzetta del Popolo » di Firenze; v. CECCUTI, op. cit., p. 130.
- (9) La notizia viene raccolta dalla RICOTTI, *Il caso Sbarbaro* (tesi di laurea), Genova, 1969, p. 55; ed ora dal CECCUTI, op. cit., pp. 129-130.
- (10) Su questa singolare figura si vedano principalmente LOPEZ e COBOEVICH, *Pro Sbarbaro et Iure*, Roma, 1884; LOMBROSO, *Tre tribuni studiati da un alienista*, Roma, 1889; MAZZA, *Sulla vita e sulle opere di Pietro Sbarbaro*, Scansano, 1891; BILLIA, *Pietro Sbarbaro e il suo tempo*, Alessandria, 1894; POGGI, *L'adolescenza di Pietro Sbarbaro*, Savona, 1896; SABATELLI, *Le opere e i pensieri di Pietro Sbarbaro*, Savona, 1927; SCOVAZZI, *Confidenze giovanili di Pietro Sbarbaro*, Savona 1934; nonché la già citata tesi di laurea della RICOTTI. Lo Sbarbaro s'inserti nelle vicende dell'Anticoncilio di Napoli con una lettera diretta al Ricciardi da Ancona il 21 ottobre 1869 (CECCONI, op. cit., vol. III, t. II, doc. CXII, p. 641).
- (11) V. RICOTTI, op. cit., loc. cit.



Barbara che in Parigi non ha  
figliuole del governo non può  
non avere agitata la popolazione  
con picciolissimi tumulti, e un bisogno  
non fatto off' professione. La  
popolazione di Londra non indurita  
in il governo non off' gli interessi  
si compie le missioni, e l'altro partito  
di di spaventare i medesimi governi  
con a ragione un Parigi non  
del governo stesso.  
Tutto è ripetuto in maniera alla  
nostra figura, il D. L. è sotto  
all'incanto a l'altro. Da ciò  
si comprende che non si può più  
disporre.  
L'altro ha una sua propria  
e si è fatto che si è fatto.

the In great much explains' young  
all 'evenings' in ripen the a  
begin.  
of 1840 ripen the in' to Paris

I am not a  
 M. S. P. S. P.  
 I am not a

contro il Concilio Ecumenico. Lo Sbarbaro presiederebbe il meeting. A Savona certamente non troverà numerosi proseliti, prevalendo nell'opinione pubblica un puro sentimento religioso che è in opposizione ai sentimenti dei novatori del giorno.

Se fosse possibile far richiamare alla sua cattedra di Modena il suddato professore, eviterebbersi probabilità di gravi disordini in paese, e s'insegnerebbe allo Sbarbaro che un Professore che dipende dal Governo non può e non deve agitare le popolazioni su principi teorici, il cui trionfo non sarà così prossimo. La popolazione d'altronde non crederebbe che il Governo a cui si facciano di consimili riunioni, a cui prestasse fede facilmente vedendone promotore e segretario un Professore del Governo stesso.

Tra i deputati che verrebbero alla riunione figura il Billia eletto ultimamente a Corte Olona. Da ciò i succitati timori di eccessi nei discorsi.

Questo breve cenno mi faccio dovere di trasmetterlo, assicurandola che da parte mia veglierò perchè all'evidenza sia rispettata la legge. Col solito rispetto mi soscrivo » (12).

Il Prefetto di Genova, dal canto suo, non frapponeva indugi, e il 6 gennaio minutava due lettere, una delle quali di risposta al Sottoprefetto di Savona così concepita:

« Sig. Sotto Prefetto Savona

Essendosi in diverse città del Regno tenute delle riunioni popolari per protestare contro il Concilio Ecumenico dopo che dalle autorità politiche erano state inibite, mi parrebbe nè provvido nè prudente consiglio di proibire quella che si terrà tosto nella prossima domenica ad opera del promotore sig. prof. Sbarbaro.

Proprio non pare il caso d'un formale divieto ma così però darei le opportune disposizioni perchè l'ordine pubblico sia convenientemente tutelato e represso qualunque inconveniente abbia ad avvenire, o perchè, in caso qualunque degli oratori trasmodasse con discorsi violenti o proposte sovversive, venga l'adunanza sciolta nei modi legali » (13).

Una seconda lettera, diretta al Ministero degli Interni, suonava testualmente così:

« Al Ministero dell'Interno

In questo momento ricevo dal Sotto Prefetto di Savona la notizia che il Prof. e delle scienze economiche presso l'Università di Modena Sig. Pietro Sbarbaro promuove in quella città un meeting per domenica prossima onde protestare contro il Concilio Ecumenico. Lo Sbarbaro presiederebbe il meeting e fra i Deputati al Parlamento che pare debbano intervenire alla riunione si accennerebbe al Billia eletto di recente

(12) Archivio di Stato di Genova, Prefettura Italiana, Gabinetto, n. 209 bis: Miscellanea.

(13) Ibid.

nel collegio di Corte Olona. Sebbene la popolazione di Savona nutra sentimenti religiosi tanto intensi da far ritenere che non molti abitanti di quel luogo siano per dividere le idee dei novatori; pure e perchè in Savona abbonda la classe degli operai, che provengono anche da lontane Provincie, e perchè il nome del Billia non ispira la fiducia che i discorsi si contengano nei dovuti limiti, il Sig. Sotto Prefetto esterna il timore che quella riunione possa dar luogo a gravi disordini.

Mentre mi faccio sollecito di riferire quanto sopra al Ministero, non ometto di soggiungere di aver dato istruzione al Sotto Prefetto affinchè senza impedire preventivamente il meeting, disponga la più accurata sorveglianza tanto per impedire e reprimere ed evitare ogni disordine, quanto per far sciogliere l'adunanza ove gli oratori trascendessero con proposte o discorsi sovversivi o contrari alla legge » (14).

Sabato 8 gennaio giungeva infine al Prefetto di Genova il seguente telegramma di approvazione:

« Ricevuto istruzioni da Lei date Sotto Prefetto Savona et vanno benissimo Lanza » (15).

A questo punto sul *meeting* di Savona cade un fitto velo di misterioso silenzio.

Pur tenendo conto dell'imperfezione dei mezzi d'informazione dell'epoca, la circostanza non può non apparire strana, perchè, dopo tanta sollecitudine prima, non si spiega come il Sottoprefetto di Savona non si sia fatto carico di dare al suo superiore qualche notizia sullo svolgimento della riunione.

Ma l'ipotesi che il progettato meeting non abbia di fatto avuto svolgimento, sembra essere avvalorata, non tanto dalla circostanza che manchi alcuna documentazione in sede prefettizia (la distruzione del materiale relativo a quest'epoca custodito nell'Archivio di Stato di Savona, perpetrata nel 1945, potrebbe anche fornire una sufficientemente spiegazione), quanto dal completo silenzio serbato dalla stampa locale, la quale, come stanno a dimostrare i precedenti, non era avara di questo genere di notizie (16).

Si può quindi asserire, con la quasi certezza di colpire nel segno, che il *meeting* savonese non ebbe luogo.

E non sembra azzardato aggiungere che le ragioni addotte dal Sottoprefetto nella sua lettera del 5 gennaio per pronosticarne uno scarso successo in una città di benpensanti come Savona, abbiano costituito una forte spinta per indurre lo Sbarbaro a rinunciare all'iniziativa.

Elsa Marantonio Sguerzo

(14) Ibid.

(15) Ibid.

(16) Si consultino, ad esempio, le collezioni della « Gazzetta di Genova » e della « Gazzetta di Savona » del secondo semestre del 1869, le quali abbondano di notizie di questo genere, come il comizio tenuto a Modena dallo stesso Sbarbaro, di cui è dato ampio resoconto sul n. 187 della « Gazzetta di Genova ».

# Paolo Revelli

## la "geografia storica" e la "storia della geografia"

*Il volume a ricordo del Revelli (\*), promosso da allievi ed estimatori del Maestro sotto gli auspici dell'« Associazione fra i laureati in geografia Paolo Revelli » e dell'Istituto di Scienze Geografiche della nostra Facoltà di Magistero, si onora di un commosso « Ricordo » di un allievo illustre, P. E. Taviani, che ha voluto anche presentare l'opera in una solenne adunanza, il 27 gennaio '72, nel salone della Camera di Commercio indescrivibilmente gremito non ostante la rigida giornata nevosa.*

*Il discorso di Taviani è già stato pubblicato altrove (« Liguria », 1972/4). Noi perciò ci limitiamo a segnalare la grande risonanza della manifestazione, per lasciare la parola nel merito della « Miscellanea » a Massimo Quaini, che con amore e competenza, per conto dell'Istituto suddetto, ha curato la pubblicazione; ma ha partecipato anche personalmente alla silloge con uno dei contributi più significativi e soprattutto utili per studi e ricerche ulteriori nel campo della corografia storica della Liguria.*

*Di fatto il Quaini (\*\*) compie il primo rigoroso esame sotto il profilo squisitamente geografico, della « Descrizione della Lyguria » del Giustiniani, premessa ai suoi « Castigatissimi Annali... » del 1531, e ne mette in luce l'importanza e l'originalità sia in confronto dei predecessori, classici o rinascimentali, carenti di quella « autopsia » che invece qualifica e valorizza l'opera dell'annalista, sia soprattutto in confronto dei successori, come il mediocre Ludovico della Spina ed, entro certi limiti, lo stesso Vinzoni, superlativo assimilatore. Gli studi di corografia storica ligure non potranno più prescindere dalla Descrizione del Giustiniani. (t.o.d.).*

La *Miscellanea*, con la quale un gruppo di allievi ed estimatori ha voluto ricordare Paolo Revelli nel primo centenario della nascita (1), può — credo non arbitrariamente — essere assunta come specchio della situazione in cui versano, nella cultura genovese accademica e non, le due discipline geografiche alle quali maggiormente si dedicò il Revelli stesso: la storia della geografia e delle esplorazioni e la geografia storica. Ci consente, insomma, di valutare in quale misura l'insegnamento del Revelli sia ancora operante nella cultura storica e geografica ligure.

La storia delle esplorazioni, che vanta in Genova una lunga e gloriosa tradizione, soprattutto nello studio dell'età delle grandi scoperte geografiche così legata ai nomi dei grandi navigatori liguri e di Colombo in particolare, ha con la morte del Revelli chiuso un ciclo: quello iniziato con gli studi del Desimoni, del Belgrano, di altri studiosi genovesi e culminato nella monumentale *Raccolta di documenti e studi* per il quarto centenario della scoperta dell'America. Dopo gli studi del Revelli, che bene si inseriscono in questa tradizione, non si notano segni evidenti del riaprirsi di un nuovo ciclo, di una rinnovata problematica, che pure risulta da più parti sollecitata: si pensi non tanto agli studi sulla mappa del Vinland, ma piuttosto agli studi veramente cospicui che portoghesi, francesi, belgi e tedeschi hanno di recente dedicato all'apertura delle grandi vie oceaniche e che nessuna eco hanno avuto non solo in Liguria, ma neppure in Italia. Dopo tanto battagliare sui problemi

(\*) *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia. Nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli.* Genova, Bozzi 1971, in 8°, pagg. 176.

(\*\*) M. QUAINI, *La « Descrizione della Lyguria » di Agostino Giustiniani. Contributo allo studio della tradizione corografica ligure*, pagg. 143-60.

colombiani e pre-colombiani si nota un'evidente stanchezza soprattutto, nella cultura genovese sia storica sia geografica, nei confronti di questi temi.

Non è dunque un caso che gli unici due contributi della *Miscellanea* che si possono definire di storia delle esplorazioni vertano su persone e aspetti piuttosto marginali: una lettura del Milione in chiave « biologica » e « fisiologica » compiuta da Ugo e Marina Dachà (1); l'illustrazione dell'attività di Alberto Maria De Agostini esploratore e naturalista del nostro secolo ad opera del confratello P. Scotti (2).

Senza dubbio più vitale l'eredità culturale del Revelli nel campo della storia della cartografia e della geografia storica, come anche dimostra il nutrito gruppo di contributi della *Miscellanea* che illustrano aspetti non irrilevanti della corografia storica o del patrimonio cartografico ligure e italiano. Di fatto nella generazione successiva al Revelli si notano vivaci interessi per la geografia e topografia storica. Vengono alla mente i nomi di alcuni allievi del Revelli, che non sono più tra noi, ma che non possono essere dimenticati: Mario Ascari e Vanna Zucchi. Vengono soprattutto alla mente i nomi di studiosi che, anche se oggi operano nell'ambito di discipline non strettamente geografiche e sostanzialmente al di fuori della ricerca universitaria, rivelano tuttora gli interessi maturati alla scuola del Revelli: Nino Lamboglia, T. Ossian De Negri, Giuseppe Piersantelli, Carlo De Negri. Non può quindi stupire il fatto, per certi aspetti singolare, che la ricerca storica e geo-storica abbia avuto una parte rilevante nella formazione e nella produzione scientifica di molti degli attuali geografi universitari genovesi: da Alfio Brusa a Gaetano Ferro, a M. Clotilde Giuliani, ad Eraldo Leardi.

Oggi nella geografia italiana la corrente più viva è rappresentata dalla geografia economica e applicata: una geografia volta più al presente-futuro che al passato; una geografia che trova punti di convergenza soprattutto con le moderne scienze economiche e sociali sul terreno dei problemi dello sviluppo economico e dell'assetto territoriale, piuttosto che con le scienze storiche, come avveniva per la vecchia geografia umana preoccupata soprattutto di cogliere la genesi dei paesaggi e delle strutture geografiche nei quali viviamo. Anche a Genova le nuove tendenze della ricerca geografica sono ben rappresentate, ma ciò che mi pare distinguere la geografia genovese dagli altri centri universitari italiani è il rilievo che ancora vi ha la geografia storica sia sul piano didattico sia sul piano scientifico, come anche si può notare dal rapido esame che il Ferro dedica all'attività dell'Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero (3).

Sul tema delle variazioni storiche della linea di spiaggia — un tema fra i più studiati della geografia storica ligure, risalendo il relativo interesse già all'Issel, al Rovereto e soprattutto all'Ascari e al Sanguineti — si sofferma Carlo De Negri (4), illustrando la questione, ancora vitale per la popolazione locale, dell'arretramento della spiaggia di Chiavari in rapporto alle variazioni del corso terminale dell'Entella, soprattutto sulla base della cartografia settecentesca e del primo Ottocento.

Ad un tema altrettanto classico della geografia storica — i confini e le controversie di confine — dedica un impegnativo contributo T. O. De Negri (5): impegnativo anche per il censore, data la ricchezza di riferimenti storici, geografici e cartografici. Attraverso l'abbondante documentazione archivistica genovese e torinese riguardante un modesto episodio geotopografico sorto nel Settecento attorno al Feudo di Carrosio, l'A., seguendo in parte uno schema già collaudato in precedenti indagini sui feudi al confine orientale della Repubblica di Genova, risale ai maggiori problemi del Settecento genovese: da un lato i contingenti problemi politico-militari che assumono significato attraverso il nuovo collegamento con la questione tipicamente settecentesca della « sovranità territoriale », dall'altro i « perenni » problemi del controllo delle vie di comunicazione e delle direttrici del commercio genovese con la Padania.

L'utilizzazione della cartografia antica ai fini dell'indagine geo-storica di cui sono esempio i contributi già citati pone notevoli problemi di interpretazione di un linguaggio grafico che spesso non è immediatamente comprensibile: problemi che sono alla base degli studi di storia della cartografia. In questa prospettiva la *Miscellanea* ospita due contributi che si propongono di studiare il materiale cartografico che si riferisce ancora a due aree dell'Oltregiogo genovese. Diego Moreno studia compiutamente una seicentesca veduta panoramica del feudo di S. Cristoforo dovuta al pennello di Battista Carrosio (6), pittore-cartografo di Voltaggio, avanzando interessanti ipotesi sull'origine e i metodi di costruzione della primitiva cartografia terrestre genovese e lasciando per il momento aperto il problema dell'interpretazione del paesaggio agrario seicentesco alla quale la carta fornisce interessanti materiali. Sergio Gallo ci dà un ordinato catalogo del materiale cartografico conservato nell'archivio comunale di Busalla (7) dimostrando interesse sia per gli aspetti formali sia per i contenuti corografici e topografici che consentono di seguire l'evoluzione del territorio di Busalla dalla fine del Cinquecento all'Ottocento. Fra i pezzi più interessanti si segnala una carta anonima tardo-cinquecentesca dell'area che dal Giovo si stende verso Savignone e Borgo Fornari.

Si rifà invece alla più antica e più famosa cartografia nautica medievale il saggio che il Piersantelli dedica all'Atlante Luxoro (8). Dopo aver ricostruito le vicende attraverso le quali il prezioso cimelio pervenne alla Civica Biblioteca Berio e averne dato una succinta descrizione, L'A. ripropone i due maggiori problemi che l'atlante ha sempre posto agli studiosi: la datazione e la paternità. Egli propende per l'attribuzione, fra l'altro già sostenuta dal Revelli, a Pietro Vesconte, cartografo genovese, sul quale vengono fornite alcune inedite notizie di carattere biografico, che rivelano una seconda, insospettata professione: quella di chirurgo.

Infine, si rifanno a tematiche che furono molto care al Revelli i contributi di Massimo Quaini, del quale si è già parlato, e di Caterina Massa. La Massa ha estratto da un più ampio lavoro su Toirano il capitolo riguardante le sedi industriali ormai abbandonate (9) che sorsero numerose sia in età medioevale che moderna attorno a questo attivo borgo della Liguria occidentale, ricollegandosi idealmente alla inchiesta sulla corografia storica della Liguria proposta dal Revelli negli Atti della Soc. Lig. di Storia Patria (Vol. LXXI, 1948). Ma è proprio nel contributo apparentemente modesto della Massa che il lettore attento può notare, anche attraverso il confronto con l'inchiesta promossa dal Revelli, i segni di un rinnovamento della ricerca nel campo della corografia storica. Per la prima volta in un'indagine geo-storica si utilizzano sistematicamente i catasti antichi e i registri parrocchiali: fonti che nel caso specifico delle attività industriali offrono poche ma precise informazioni, ma che consentono di ricostruire con estrema precisione e concretezza le forme dell'insediamento e l'organizzazione agraria del territorio, come appunto la Massa ha fatto nel lavoro ancora inedito e come tante altre laureate in geografia storica hanno fatto o vanno conducendo a termine per numerose comunità del Dominio genovese.

Solo da queste monografie locali possono emergere, come infatti cominciano ad emergere, le linee di forza, le strutture geografiche e sociali della Liguria medioevale e moderna.

Massimo Quaini

(1) U. e M. DACHÀ, *Rapporti tra esplorazioni geografiche e medicina. Note sul Milione di Marco Polo*, pp. 15-20.

(2) PIETRO SCOTTI, *Un prete esploratore: Alberto Maria De Agostini*, pp. 161-72.

(3) G. FERRO, *Ricerche e studi di storia della geografia e delle esplorazioni e di geografia storica presso l'Istituto di Scienze Geografiche di Genova*, pp. 75-78.

(4) C. DE NEGRI, *La foce dell'Entella. Note di geografia storica*, pp. 21-32.

(5) T. O. DE NEGRI, *Il feudo di Carrosio e il principio della « sovranità territoriale » nel Settecento*, pp. 33-74.

(6) D. MORENO, *Una carta inedita di Battista Carrosio di Voltaggio, pittore-cartografo*, pp. 103-14.

(7) S. GALLO, *Il materiale cartografico dell'Archivio Storico del Comune di Busalla*, pp. 79-90.

(8) G. PIERSANTELLI, *L'Atlante Luxoro*, pp. 115-42.

(9) C. MASSA, *Industrie abbandonate nel territorio di Toirano*, pp. 93-102.

## RASSEGNE

### Le opere "geometrizzate" di Luca Cambiaso

Ogni discorso critico su Luca Cambiaso stimola il dibattito \*. Anche perché nell'arco figurativo italico più strettamente d'élite egli viene, con Genova, ben ultimo dopo Firenze, Parma, Bologna e Roma e Venezia. Né del resto c'era da attendersi anticipi da chi operava in una società committente che s'illudeva di una « pseudo-civiltà-rinascimentale... » « tutta al seguito di un esteriore desiderio di dignità e di decoro », come ben fulcra la Müller riferendosi soprattutto alle attività figurative locali degli anni '50-'70. E certamente, quando Luca iniziava il suo lungo cammino, il problema di spazio subentrava alla proposta antispaziale dei fiorentini ereditata dagli emiliani e andava di pari passo con la difesa cromatico-spaziale dei veneziani.

Ma lo spazio di Luca, che non poteva più essere quello geometrizzato di Piero della Francesca e che si trovava in antitesi con la ripresa tardogotico-sperimentale del Dürer o del Bosch, sarà uno spazio con incertezze spaziali, ossia uno spazio appena accennato e del tutto autonomo nei confronti della figura umana, che a sua volta vi predomina sì, ma non già come potere, perché priva ancora di precisi riferimenti scientifici a una scala di rapporto spaziale. Per cui sarà uno spazio assai vicino alle precedenti e contemporanee proposte di un Daniele da Volterra o di un Tibaldi, in contestazione stretta al linguaggio rinascimentale ma homocentristico di Michelangelo. In quanto a Luca — secondo la Müller — la sua posizione sarebbe stata mediata dallo studio delle opere del Pordenone, dove però « ...il continuo incrociarsi « di direttrici spaziali... è sentito ancora come valida esercitazione del potere dell'uomo sullo spazio ». Nelle produzioni giovanili di Luca invece — con particolare allusione, per i freschi, ai soggetti violenti di Palazzo Doria (Prefettura) e, riteniamo, al « Giudizio finale » in S. Maria delle Grazie di Zoagli — la posizione tra maestro spirituale e allievo si sarebbe invertita, sicché — dice la Müller — « è chiaro come « ogni figurazione sottintende... un problema di spazio » per cui le figure non solo si deformano ma anche si svuotano di contenuto. E qui la lettura ci diventa difficoltosa. Perché quando lo spazio terrestre scibile si dilata all'infinito, o per lo meno all'ignoto che poi è un sinonimo, esso non è più riproducibile in quanto non più misurabile, e pertanto spetta nuovamente alla figura umana riprendere il sopravvento, analizzata in tutti i particolari scientifici che è in grado di offrire all'esame: nell'incertezza spaziale rimane la certezza del corpo fisico e della sua possibilità scomposita, la certezza dunque della geometria. Ma nell'incertezza dello spazio la figura tattile vi si inserisce avulsa dallo spazio stesso, per cui può anche apparire « svuotata » o contorta » ma non già in funzione dello spazio, bensì riterrei a

(\*) LUCIANA PROFUMO MÜLLER, *Le opere "geometrizzate" di L.C., « Arte lombarda », 1970, II.*

causa dell'impossibilità di raffigurare lo spazio stesso. È questo il « manierismo alienato » di cui parla la Müller e a cui Luca rimarrà fedele — nonostante concessioni frequenti alle coordinate spaziali del Rinascimento — tutta la vita. Non riusciamo a cogliere pertanto la dicotomia tra il Cambiaso aggressivo e alienato e quello « aggraziato » o « di maniera » (quando apparirà neo-emiliano e neo-fiorentino-emilianizzato) altrimenti che su un piano strettamente formale, di modello e di tematica, scisso peraltro dal contenutismo ideologico che permane tangente univoca e coerentissima nella parte valida della produzione cambiasca.

E sta proprio in questo, in questa dichiarata impossibilità d'abbracciare uno spazio che di lustro in lustro andava ampliandosi e espandendosi a occidente che va letta l'attualità del linguaggio di Luca, venuto a trovarsi di fronte agli stessi problemi spaziali degli operatori figurativi di oggi: indifferentemente se relativi alla ascientificità di uno spazio terrestre o di uno spazio cosmico. Per cui direi non più spazio, ma una semplice allusione di spazio, qualora si tratti di resa di spazio circoscritto.

Il problema del colore, in una terra di spiccata tradizione acromatica, per il Cambiaso sarà del tutto secondario anche se improvvisamente — ma per poco — ravvivato da una diretta presa di contatto con Venezia o con i veneziani. La Müller intende tale indifferenza quale indice di mutamento di linguaggio nei confronti dello spazio che precedentemente lo avrebbe angosciato: « riconoscendo l'ambiguità di « una ricerca plastico-spaziale incentrata sulla ricerca forma-spazio » Luca avrebbe ideato nuove costruzioni spaziali del tutto arbitrarie, agevolandosi del corollario di colori poveri, di preferenza « scuri e avolgenti ». Tale considerazione — che va intesa unicamente per le opere di cavalletto, collima con quanto già sopra premesso, che Cambiaso cioè — qualora la tematica lo comportasse —? ricorre agli interni per la rappresentazione di quello spazio misurato che all'aperto non era più possibile delimitare. E una determinata scelta di colore agevolava la resa contenutistica. Ma per le opere a fresco l'indifferenza al croma, alla ricerca del croma, rimarrà peculiare e coerentissima: rifiuto alla ricerca del colore non in quanto tale ma in quanto luce, e pertanto spazio. Spazio dunque rimaneva e rimarrà la figura, la figura umana. Quindi, nei maturi « notturni », il codice *spazio* ripreso dalla Müller è codice *figurazione* a nostra lettura, figurazione che permette uno spazio limitatamente a valorizzare se stessa, perciò *spazio* attorno a se stessa e non *vuoto* come interpreta la Müller, e ancora non si tratta di ambiente (o spazio-vuoto) teorico, ma di spazio-ambiente naturalistico nei limiti stretti della scenografia costruita dalla figura.

In ciò, e nel disperato appiglio alla figura umana, sono i limiti del manierismo cambiasco, di un uomo che non intese nella scomposizione geometrica dell'oggetto stesso un mezzo di sperimentazione e di verifica dialettica, quanto invece una possibilità scientifica ed espressiva di una realtà in cui fermamente credeva. Pertanto anche nei pochi oggetti materiali che compaiono nelle scene di cavalletto il simbolismo ermetico è del tutto assente: sono semplici mezzi al servizio — e null'altro che al servizio — della figura umana.

Dobbiamo discordare ancora dunque con l'autrice dell'articolo, come pure non possiamo seguirla nelle conclusioni: perché la stessa tematica concreta, prediletta dal Cambiaso, viene a suggerirci di escludere dalla lettura del suo pensiero ogni dubbio ed ogni angoscia metafisica caratteristici dell'epoca della Riforma e dei suoi artefici d'oltralpe. Se infatti, indipendentemente da presenze di persona, vi è un filone linguistico che dalla Genova di Cambiaso raggiungerà la Spagna della Controriforma, non ci sono stati contatti — Luca ancora operante — tra la Genova di Cambiaso e i paesi di Lutero e di Calvino.

Maria Grazia Rutteri

IL GRECHETTO A MANTOVA - *Lettere e altri documenti intorno alla storia della pittura. Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto. Giovanni Francesco Castiglione. Salvatore Castiglione.* Fonti di Storia della Pittura, Genova 1971, I.

Sono 50 lettere, tratte dall'Archivio Gonzaga di Mantova, che riguardano l'attività dei tre Castiglione presso quella corte, lettere scritte sia dai pittori stessi sia da altre personalità di Mantova e Genova. Esse esauriscono tutto il materiale d'archivio esistente a Mantova sui tre pittori. Di esse 21 erano già state pubblicate, non però integrali, dal Bertolotti nel 1885; nel 1913 il Luzzo ne ripubblicava 12, più altre 5 inedite, anch'esse però arbitrariamente mutilate. L'attuale edizione vuol essere invece una trascrizione integrale di tutte le lettere e i documenti relativi ai Castiglione a Mantova; in un prossimo volume saranno resi noti documenti d'altro tipo, come inventari, atti notarili, testimonianze letterarie.

Le lettere ovviamente presentano un notevole interesse anche per la vicenda critica di altri pittori, come il Fiasella (del quale è la lett. XXIV), e per lo studio del collezionismo e della committenza genovese del tempo (V. l'elenco redatto dal Grechetto dei « quadri che sono nello studio in casa del fu Signor Giovanni Vincenzo Imperiale », nella lett. XXII, al conte Bulgarini di Mantova, evidentemente interessato all'acquisto di opere appartenenti a quella collezione).

Alle lettere si aggiungono infine la nomina di Giovanni Francesco a pittore di corte da parte di Ferdinando Carlo Gonzaga (LIII), e due inventari: l'elenco datato 1705 delle opere del Grechetto esistenti nel Palazzo Ducale di Mantova e nel Palazzo Gonzaga di Calle del Duca a Venezia (LIV-LV), e l'elenco datato 1724, di otto tele e un disegno dei Castiglione venduti nella stessa data al feldmaresciallo J. M. von Schulenburg.

Fausta Franchini Guelfi

A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE; L. FORNARI, *Arte in Emilia 4. Capolavori ritrovati e artisti inediti dal '300 al '700.* Parma, 1971-72, 8°, pp. 99, figg. 72.

A conclusione di un ampio ciclo di restauri e ricuperi critici, la Soprintendenza alle Gallerie di Parma e Piacenza, diretta da Augusta Ghidiglia Quintavalle, ha allestito nelle Scuderie della Pilotta, da dicembre '71 a febbraio '72, una Mostra di un centinaio di pitture, tra affreschi staccati, pale d'altare e dipinti « da stanza », dal '300 al '700.

Tra le novità fondamentali, mette conto di ricordare una « Madonna col Bambino », forse di Tommaso da Modena, dalla chiesa di S. Michele di Fidenza; un « S. Giorgio » di maestro padano del secolo XIV, di una nobiltà degno di Vitale da Bologna (Fidenza, Orat. di S. Giorgio); le portelle d'organo del Parmigianino (integrate dal Sons) alla Steccata di Parma; cospicui brani d'affreschi del Correggio dal presbiterio e dalla crociera di S. Giovanni Evangelista a Parma; la pala con « Deposizione » e gli affreschi della cappella Pallavicino da S. Francesco di Piacenza, opere insigni del Pordenone, e, dello stesso, cinque affreschi da S. Maria di Campagna di Piacenza.

Tralasciando altri interessanti apporti di questa Mostra, ricordiamo alcune « presenze » in relazione con l'arte e la storia di Genova: un « Cristo deposto » (n. 76) dalla chiesa di Sicomonte, che reca l'attribuzione a « scuola genovese del secolo XVII » (e che ci pare collocabile in direzione del Fiasella); un « S. Ubaldo guarisce un infermo » (n. 79) dalla chiesa di S. Sepolcro a Parma, opera di Sebastiano Galeotti prima del 1723, cioè di alcuni anni avanti il suo soggiorno a Genova; infine, una pala del parmense Giuseppe Peroni (n. 97), appartenente alla parrocchiale di S. Vitale Baganza, dove l'artista intrattene rapporti con la famiglia Adorno di Genova, ivi residente nei periodi estivi.

G. Frabetti

# NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

a cura di T. O. De Negri

## Istituti culturali

*Società Ligure di storia Patria* - Atti, N.S., XI (LXXXV), fasc. II.

Oltre l'Albo Sociale, comprende una nota di T.O. DE NEGRI, *Umanità di Alfredo Schiaffini « genovese »*, che non vuol essere tanto un esame critico del glottologo e critico insigne, quanto una modesta testimonianza al Maestro generoso; due note di PAOLA MASSA su *Lettere mercantili toscane da colonie genovesi alla fine del '300*, e sugli *Studi in memoria di R.L. Reynolds*, che collaborò anche al nostro Bollettino. Quindi dopo alcune note minori, una dolorosa serie di « ricordi », dovuti alla penna di Mons. F. Repetto, L. Balestreri, G. Farris, F. Borlandi e di chi scrive, su Mons. G. M. Carpaneto, Arturo Codignola, che ci aveva aperto nel '38 le pagine del suo « Giornale Storico e Letterario della Liguria » e così avviato alla pubblicistica storica ligure, A. V. Ferrarese, L. M., Garino, passato dalla chimica e dalla mercologia alla storia, già presente in queste nostre pagine, Onorato Pastine, anch'egli già collaboratore assiduo con studi cospicui, del B. L. ed infine di Luigi Zonza, vicinissimo alla Società ed al nostro Bollettino, di cui noi stessi, chiamati a stendere le pagine che lo ricordano, abbiamo potuto scoprire post mortem tutta la grandezza del cuore e la vastità degli interessi culturali e spirituali, e l'intima tormentata ragione della loro origine prima. - Segue il consueto amplissimo « Notiziario bibliografico ».

*Istituto Internazionale di studi Liguri*. - Dal vastissimo « Piano di pubblicazioni in corso nel 1972 » segnaliamo gli ultimi volumi pubblicati.

\* « Collana Storica dell'Oltremare ligure », I - G. PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chiola da Antonio di Ponzo (1360-61)*. Bordighera, 1971, pagg. XL-224, 2 tavv. f.t.

\* « Studi Genuensi » VIII, 1970/71. Bordighera-Genova, 1972, pagg. 206, molte ill. Contiene importanti memorie di archeologia e di storia artistica, su cui torneremo.

*Accademia Ligure di scienze e lettere*.

Dal tempo ormai lontano in cui il Bollettino Ligustico nasceva soprattutto con finalità bibliografiche in un momento di grave carenza di strumenti di informazione culturale dopo la crisi bellica, ed abbiamo ospitato una nota puntuale del Segretario L. Trotti (v. B. L., 1949, p. 29), non ci è più occorso di parlare della nostra Accademia, che sotto la presidenza del compianto prof. Bruno Minoletti ha vissuto un ventennio di attività silenziosa e feconda (oltre una ventina di volumi). Da ultimo la lunga degenza del Presidente, la sempre più mortificante insufficienza della sede di Palazzo Reale, quindi il breve interregno sotto la guida del Vice Presidente anziano prof. Eugenio Togliatti, necessariamente prudente, ne avevano

ulteriormente ridotto l'attività alla pubblicazione degli Atti, per le cure solerti del Segretario prof. Pietro Scotti.

Oggi un Presidente dinamico, l'Amico Alfredo Obertello, ha impresso all'Accademia un ritmo nuovo: frequenti adunanze di Soci e sedute pubbliche solenni, prima in sedi ospitali, poi nella stessa sede sociale coraggiosamente rinnovata in forme degne del palazzo nobilissimo che la ospita.

Ne consegue una « consapevolezza » che si traduce anche in un nuovo interesse degli « Atti ». Già il vol. XXVI per il '69 (ma 1970), dedicato alla memoria di Bruno Minoletti, primo Presidente, e di Alessandro Brian indimenticabile « Amministratore », si apre coi testi della commemorazione dei due benemeriti Soci letti rispettivamente dal Presidente Obertello e dal prof. Scortecchi, nella seduta pubblica del 29 maggio 1969. Nel vol. XXVII per il '70 (ma 1971) si dà inizio ad una serie di memorie programmate dalla Presidenza sulla storia e gli aspetti precipi della cultura a Genova nelle sue più diverse manifestazioni ed indirizzi. Apre la serie una storia puntuale, letta in seduta pubblica da Obertello, della nostra stessa Accademia (pagg. 39-54). Precede una relazione, anch'essa letta in seduta pubblica alla Terrazza Martini dal prof. Romeo Crippa, su « *Crisi e testimonianza negli scritti di Padre Semeria* », nel merito della quale avremo forse occasione di ritornare. Ora attendiamo la stampa delle memorie del Pistarino sulla formazione della regione ligure nella storia, e del prof. Togliatti sulla matematica a Genova: e non meno delle testimonianze che di Accademici illustri che ci hanno lasciato per sempre, Silla, Viglione, Danese, Del Vecchio, Garino, Codignola, Schiaffini, hanno dato altri Accademici particolarmente qualificati.

*Società Savonese di storia Patria*

Dopo la scomparsa di Italo Scovazzi, che quasi si identificava con la Società che presiedeva, ed essa in Lui, si poteva temere uno smarrimento. C'è stato invece, dopo breve tempo di riflessione, una ripresa vivace, opera soprattutto di giovani e giovanissimi, sotto la presidenza illuminata di Mons. Lorenzo Vivaldo. Dopo tre volumi della « Nuova Serie », per sé non troppo corposi, eccoci al Quarto, di ben 360 pagine, e 40 di figure f.t. - Sono otto « studi », di argomento linguistico o filologico (di S. Sguerso sul *Dialecto altarese*, G. Farris su inediti del sec. XV, R. Massucco sulla torre dello stendardo al Castello, con 32 ill., A. Carattino sul Monte Carmelo di Loano, G. Massa e A. Russo sul centro di Savona nell'800, e L. Cattanei sulla cultura neoguelfa).

Nella « Miscellanea » ritroviamo il nome del Massucco per il Priamar, e poi di Giugliola e Restagno per l'archeologia, e poi di B. Barbero, C. Varaldo, M. Scarrone, L. Vivaldo (su una vecchia descrizione dell'antico Duomo) e del Quaini, su un « programma » per lo studio della geografia storica della Sabazia, che ci interessa da vicino.

Si tratta non di grossi contributi monografici, esuberanti di erudizione nell'intento di esaurire (e affossare) un argomento; ma di note agili e provvisorie, e cioè « provocatorie », nella loro problematicità, di ulteriori ricerche e di integrazioni dialettiche. Non dunque opere finite, ma tasselli per un mosaico da costruire a poco a poco. In questo spirito rientra una rubrica nuova, la « *Bibliografia savonese - 1965-1970* », redatta in collaborazione: che è la guida sicura per andare avanti, senza dover perdere tempo, ciascuno studioso, in ricerche oziose, e ricadere, inconsapevolmente, in luoghi comuni o nella « scoperta » di cose risapute.

*Accademia lunigianese di scienze* A. Capellini

Fedeli alla classica distinzione in fascicoli separati per le due classi, di scienze naturali e matematiche, e di scienze storiche e morali, escono oggi le « *Memorie* », vol. XXXVII-1967... Nelle prime un fondamentale *Saggio bibliografico di scienze della terra della Lunigiana*, a cura di P.R. FEDERICI, di ben 152 pagine; nel secondo, tra l'altro, quattro note di M.N. CONTI su *Chiese che scompaiono*, sulle quali torneremo più diffusamente.

## Archeologia e storia

C. BICKNELL, *Guida delle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime italiane*. Traduzione dell'edizione originale inglese (1913). « Istit. Int. Studi Liguri » Bordighera, 1971, in 8°, pagg. 140 e XLVI tavv. f.t. - Premessa di N. LAMBOGLIA. Traduzione di L. JUNG (1920).

Riproduzione fedele dell'opera originale, validissima come testo base per la conoscenza del monumentale complesso figurativo preistorico ancor oggi, in cui gli studi in argomento hanno pur fatto molto cammino. La pubblicazione, che esce contemporaneamente anche nella versione francese, vuole anche degnamente rievocare il cinquantenario della morte del Bicknell.

F. ATTOMA PEPE, *Archeologia sub: nuove prospettive*. In « *Magna Graecia*. Rassegna di archeologia ecc. », Cosenza, 1971, 3/4.

L'A. fa una precisa e calorosa relazione dei nuovi sviluppi dell'archeologia sottomarina che fa capo al Centro Sperimentale di Albenga (CSAS); il quale, in virtù della Convenzione 28 dic. 1970 tra Ministero della P.I. ed Istituto di Studi Liguri, è divenuto l'Ente coordinatore di tutta l'attività archeologica sottomarina lungo le coste italiane; e si augura che il *Cycnus* possa operare anche nei mari del sud.

\* DOMENICO GIOFFRÉ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*. « Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino » n. 11, Genova, Bozzi, 1971, in 8°, pagg. 336, 2 tavv. f.t.

Lavoro fondamentale su un argomento non nuovo, ma solo di recente assunto alla dovuta importanza nel campo della critica storica.

\* ROBERT S. LOPEZ, *L'espansione economica dei Comuni europei*. Relazione presentata al « Convegno sui problemi della civiltà comunale » di Bergamo, Settembre 1967. Estr. dagli « Atti del Congresso St. Internaz. per l'VIII Centenario della prima Lega Lombarda », in 4°, pagg. III/124.

\* *L'architecture civile des villes médiévales: exemples et plans de recherche*. Estr. da « Les constructions civiles d'intérêt public dans les villes d'Europe au Moyen Age et sous l'Ancien Régime et leur financement ». Pro Civitate, Collection Histoire (Spa) 1971, pagg. 26.

Segnaliamo due contributi recenti dell'illustre Amico, come di consueto pregnant, riservandoci di entrare nel merito in una rassegna-medaglione che ci proponiamo da tempo, e nella quale scioglieremo il debito antico relativo anche alla sua *Nascita dell'Europa*. E ci auguriamo di poter annunciare, in quell'occasione, anche un volume, previsto nel programma dell'Istituto di Storia del Pistarino, che raccolga gli studi minori del Lopez relativi a Genova, sparsi in varie riviste di tutto il mondo, ed anche nella nostra, ch'egli ha onorato, in anni passati, con tre note preziose.

GIUSEPPE CANEVA, *Il pane sulle antiche navi genovesi*, in « *L'arte bianca - La panificazione italiana* », Settimanale per i Panificatori, Torino, 7/9/1970, pag. 7.

L'autore, appassionato e fortunato ricercatore delle più disparate forme della vita attraverso i documenti d'archivio, ed in particolare di quegli aspetti che hanno maggiore attinenza con la medicina e la dietetica nel mondo del mare (abbiamo anche noi pubblicato sue originali ricerche sulla mariniera genovese nel Cinquecento), offre qui ai « panificatori » rare testimonianze, tratte dai documenti dell'A.S.G., sui contratti marittimi con mercanti e consari, stipulati in forma di mutui in panatico, a Genova e a Bonifacio e in altre basi della navigazione corsara.

G. CANEVA, *Iconographie de saint Côme et Damien*, in « *Revue d'histoire de la pharmacie* », 1970, pag. 531 seg. — id. *L'eau composée de mélisse a Reggio Emilia*, ivi, pag. 520 seg. e 1 tav.

Nella prima nota l'A. ricorda la serie di Santi « guaritori » venerati nell'antichissima chiesa di S. Cosma e Damiano in Genova, al Molo, che fanno della chiesa stessa il tempio dei medici e dei chirurghi. L'argomento è dei più interessanti, per la storia della medicina, non meno che del costume. L'A., inviandoci l'estratto, ci riferiva di sue ricerche presso vari centri culturali (Vaticano, Abbazia di Grottaferrata, Fondazione Cini), da cui si evince che il detto culto in Italia risale da sud, dove sembra essere apporto di greci e di albanesi, e perciò di origine bizantina. Ma l'indagine esige pazienza e sopralluoghi: e resta da fare.

La nota sull'acqua di Melissa, non tocca Genova.

ROBERTO ANDREOTTI, *Commemorazione di Manfredo Giuliani*. Estr. da « Archivio St. Prov. Parmensi », XXII-1970, pagg. 10.

Sintesi sostanziale dell'attività di studioso, e non meno di cittadino esemplare, di una delle personalità più rappresentative della cultura della Lunigiana, che nella dispersione delle sue membra tra province e regioni diverse trova appunto nella cultura l'espressione della sua indefettibile unità e perennità di vita.

EMILIO NASALLI ROCCA, *Categorie sociali in Parma in una grida settecentesca*. Estr. da « Aurea Parma » 1971, fasc. I. pagg. 8.

La « grida », che si riferisce all'imposizione di una tassa di famiglia, è degli anni intorno al 1740. Con larga visione ed acuta analisi giuridico-finanziaria il N.R. riesce a ricavarne un quadro preciso ed interessante delle strutture sociali del Parmense al tempo di Maria Teresa.

\* L. TACCHELLA, *L'origine dell'Abbazia dei Ss. Nazario e Celso di Verona*. Estr. da « Studi Stor. Veronesi Luigi Simeoni », XX-XXI, 1970-1971, in 8°, pagg. 108, 3 tavv.

\* MARY MADELINE TACCHELLA, *La riforma tridentina nella diocesi di Trieste*. Genova, 1971, in 8°, pagg. 12.

LAZZARO M. DE BERNARDIS, *Quelques remarques sur le Concordat français de 1801 par rapport au Concordat italien de 1929*. Estr. da « Cahiers d'histoire », XVI-1971, Grenoble, p. 8, 1 tav.

#### Arte e varie

\* GRAZIELLA COLMUTO, *Chiese barocche liguri a colonne binate*. Estr. dal « Quaderno n. 3 » dell'Istit. di Elem. di Architettura e Rilievo dei Monum., Genova 1970 pagg. 97-184, 84 ill. id. Rec. a P. TORRITI, *Tesori di Strada Nuova, la Via Aurea dei Genovesi*. Estr. da « Quaderno n. 7 » c.s. 1971, pagg. 151-156.

MARIO GROSSI, *Terre e castelli di Lunigiana*. Genova-Savona, « Liguria », in 16°, pagg. 278 e 52 tavv. f.t.

Amor di terra natia conduce oggi il Grosso ad allargare il suo orizzonte di poeta della storia alla Lunigiana nella sua genesi e nel suo millenario sviluppo, da Ameglia « etrusca » a Luni romana a Sarzana medioevale e al suo agro con Vezzano Valeriano Bolano, e via via a S. Stefano Aulla Villafraanca Pontremoli la Cisa, recuperando sui due versanti del Magra i castelli arroccati sulle antiche vie della montagna, e poi a levante fino a Massa e a ponente fino al Golfo e alle Cinque Terre... Per ogni « castello » una fresca poesia che richiama precisi fatti storici, puntualmente documentati in preziose note erudite o leggende vetuste e significative Un « Commiato » si appella a Caronte... Ma noi attendiamo altre testimonianze della splendida giovinezza spirituale del Nostro. — Anche le 52 tavole, castelli e stemmi e medaglioni, sono una pregevolissima antologia iconografica.

« *Tuttogenova* » (Senza editore e data, ma Genova, Basile, 1971, 12 x 21, pagg. 356. Premessa di SANDRO RAMELLA.

Si tratta di una « guida pratica », redatta in forma nuova ed originale, non da un ufficio pubblicitario, ma da una accolta di amici amanti delle cose genovesi, e non chiusi nella retorica della sola arte o del solo folclore. L'introduzione, di 5 paginette penetranti ed argute, e soprattutto anticonformiste, è di Sandro Ramella; ma i collaboratori sono due dozzine: tutta gente ben viva, a giudicare dall'unico che conosciamo, l'estroso pittore Giovanni Grasso... Il giudizio è pienamente confermato quando si sfoglia l'indirizzario, che non si limita ai dati anagrafici, ma aggettiva con garbo e lepidezza spregiudicata, e tuttavia con un rigore di informazione critica che va ben oltre l'intento « commerciale » e consente chiare distinzioni valutative.

F. ATTOMA PEPE, *Fumetti e marina mercantile*. In « La Marina Italiana », marzo 1972, pagine 98-101.

Da un attento esame della letteratura fumettistica sotto il profilo della parte che in essa trova la marina « mercantile » sembra potersi dedurre che essa vi appare solo moderatamente ed in forma episodica ed occasionale.

#### Pubblicazioni periodiche

La *Provincia di Alessandria*. Riv. dell'Amministrazione Provinciale. Numero Unico 1971 - Anno XVIII. Gennaio 1972.

Salutiamo con plauso la ripresa della pubblicazione, che era rimasta sospesa al numero di settembre 1970, forse per il cambio della guardia alla testa della Provincia, in cui al prof. Sisto, chiamato al Parlamento, succedeva Armando Devecchi; il quale promette la ripresa regolare della pubblicazione, che riguarda un territorio bensì fuori della « regione Liguria », ma pur tanto legata, per inveterati rapporti storici, etnici ed economici, col Genovesato.

Il *Porto di Savona* Riv. mensile dell'Ente autonomo del porto di Savona.

Dal settembre 1970 riceviamo la pubblicazione che, oltre i dati tecnici e commerciali prevalenti, non trascura l'informazione storica e culturale, soprattutto per l'apporto di Danilo Presotto, uno dei cultori di storia della nuova generazione universitaria genovese, e di qualche altro, come il Cerisola e il Mastagli. Segnaliamo volentieri la cosa perché è ovvio che la rivista sfugge, per la sua stessa natura tecnico-amministrativa, ai « non addetti ai lavori », ed i contributi non sono, in genere, meramente divulgativi o destinati ai soli operatori del settore. Basti citare, ad esempio, del Presotto l'ampia relazione sugli scavi archeologici del porto greco di Marsiglia (1971/3), o le due note sulle streghe a Triora (1972/1 e 2), o quella sul mercato degli schiavi nel '400, a proposito del lavoro del Giofrè.

# Bollettino Ligustico

## per la Storia e la Cultura Regionale

XXIII-3/4

1 9 7 1

GENOVA

## SOMMARIO

Pagine per un Atlante: Pier Maria Gropallo pittore-cartografo del Seicento

1 - L. SARTORI, Il « Libro dei Feudi della Riviera Occidua » palestra dell'arte cartografica del Gropallo (con 4 ill.) . . . . . pag. 83

2 - T. O. DE NEGRI, Pagine sparse del Gropallo maestro della cartografia pittorica genovese (con 10 ill.) . . . . . » 107

T. O. DE NEGRI ed EMMINA DE NEGRI, Frammenti di un album: Chiese del Genovesato di Marcello Remondini (con 35 ill.) . . . . . » 121

N. LUXARDO DE FRANCHI, Le contrade dei Luxardo e dei De Franchi nella Genova del Quattrocento . . . . . » 145

Rassegne . . . . . » 120

Notizie brevi ed annunci . . . . . » 146

LA DIREZIONE, Agli Amici . . . . . » 82

Segnalazioni . . . . . » 82, 120

Indice dell'annata XXIII . . . . . » 148

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Incisioni della Ditta G. GIANINAZZI - GENOVA

Finito di stampare il 10-8-1972 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Agli Amici,

ragioni tecniche — l'imprevisto ritardo, e la mancata realizzazione di alcuni contributi già annunciati — e ragioni economiche, che si intuiscono, ci hanno costretto al nuovo grave ritardo ed all'inconsueta riduzione di questo fascicolo.

Cercheremo di ovviare in parte al duplice inconveniente raccogliendo in un fascicolo quadruplo, per l'intera annata XXIV-1972, che uscirà entro l'estate, i diversi contributi che stanno oggi affluendo, ed un'ampia rassegna critica che sopprima alle lacune di questo e dei precedenti volumi, contribuendo a ridurre il grosso debito, che si è accumulato da anni, di recensioni, una parte delle quali, già predisposte per questo fascicolo, non vi ha trovato spazio.

Il prezzo di abbonamento, per ragioni di correttezza formale, in ordine al nostro ritardo sul calendario, non può essere aggiornato per il '72, che è pur tutto da fare; a rigore neanche per il '73, ormai avanzato. Tuttavia i versamenti effettuati a tutt'oggi sono per numero irrilevanti, e in buona parte già spontaneamente adeguati. Pertanto, per la vita del Bollettino, sentito il parere degli Amici del Consiglio, ci permettiamo elevare per il '73 gli abbonamenti ordinario, sostenitore e benemerito rispettivamente a L. 3.000, 5.000 e « a discrezione » pur senza interrompere da un lato l'invio ai vecchi abbonati che avranno nel frattempo aggiornato l'impegno alla vecchia quota, e dall'altro invitando chi non avesse ancora fatto il versamento per il 1972 a voler anticipare spontaneamente il congruo, perché la consistenza del previsto fascicolo quadruplo è in diretto rapporto con le disponibilità finanziarie dell'Amministrazione.

Fiduciosi nel rinnovato consenso degli Amici, continuiamo il nostro lavoro.

LA DIREZIONE

#### NUOVI QUADERNI LIGUSTICI

186 - F. FRANCHINI GUELF, *I crocifissi « aux bras étroits »* di Alessandro Magnasco - L. 600

187 - M. QUAINI, C. CIPOLLINA, *Pagine per un atlante: Il golfo di Vado...; L'insabbiamento del porto di Savona - Premessa e Appendice* di T. O. DE NEGRI - L. 900

188 - E. MARANTONIO SGUERZO, *Un mancato « meeting » anticonciliare a Savona nel 1870* - L. 300

Il « Bollettino Ligustico » ed i principali « Quaderni Ligustici », in Genova sono in vendita presso le seguenti Librerie:

LIBRERIA MARIO BOZZI — Via Cairoli 2Ar. - Tel. 298.742 (4 linee)

LIBRERIA INTERNAZIONALE DI STEFANO — Via Roccatagliata Ceccardi - Tel. 593.821/2/3/4

LIBRERIA VITTORIA — Via Brigata Liguria 67r. - Tel. 561.703

LIBRERIA GIBERTI — Via XX Settembre 206r. - Tel. 565.762

## Pier Maria Gropallo

pittore-cartografo del Seicento

Il cosiddetto « Atlante A » del nostro Archivio di Stato, a differenza del parallelo « Atlante B », è una semplice aggregazione di « tipi », senza note illustrative. La descrizione che ne ha dato il Marengo è puramente formale, e non priva di mende e di lacune. Nessuno a tutt'oggi aveva pensato di fare ricerche su di esso, come già sull'altro. Ora il Sartori, alla scuola del Ferro e del Quaini, è risalito alle filze Confinium, e così all'origine dei tipi, delineati nel corso di ben definite Missioni della Giunta dei Confini: e soprattutto ha individuato il « delineatore », contribuendo a riscoprire ed a valorizzare un pittore-cartografo sino a ieri sconosciuto o dimenticato, del quale siamo lieti di poter pubblicare noi stessi, in aggiunta, due « inediti » (t.o.d.)

### I

#### Il « Libro dei Feudi della Riviera Occidua » palestra dell'arte cartografica del Gropallo

1. Nuove ricerche sull'« Atlante A » - Avvicendamento di Commissari e continuata presenza dell'« ingegnere » Gropallo nelle « Visite ai confini » dell'Albenganese.

È noto che con la formula convenzionale « Atlante A » Emilio Marengo, nel suo classico repertorio dei « tipi » dell'Archivio di Stato genovese (1), designò il « [Liber] faeudorum Orae Occiduae cum eorum finibus », conservato nell'Archivio stesso sotto la segnatura « Manoscritti 39 »; e ciò al fine di coordinare e distinguere la nostra raccolta di carte, delineata tra il 1650 ed il 1656, dalla consimile di poco anteriore (compilata sotto il Commissariato del Magnifico Geronimo Rodino, con l'assistenza del Cancelliere Giovanni Battista Massaroti) che rappresenta i territori della Repubblica Serenissima « Ultra Iugum ».

Entrambi gli Atlanti rivestono eccezionale importanza per la cartografia ligure e per lo studio delle zone in essi rappresentate, essendo le uniche serie di delineazioni riguardanti il Dominio che risalgano al sec. XVII, e costituirono, come tali, il punto di riferimento per tutte le successive visite ai confini ordinate dal Senato: prova ne è che diverse

(1) E. MARENGO, *Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria e delle sue immediate adiacenze conservate nel R. Archivio di Stato di Genova*, Genova, 1931.

carte furono rintracciate dallo stesso Marengo sparse nell'Archivio, ovviamente perché usate in missioni posteriori e non più ricollocate nel volume (2). Ma mentre nell'« Atlante B » le singole carte sono corredate di un'ampia illustrazione che contribuisce a chiarire i motivi della loro compilazione e riporta i nomi dei partecipanti alle visite, l'« Atlante A », del quale è andato perduto il frontespizio, è totalmente privo di testi esplicativi, salvo i riferimenti essenziali riportati nel cartiglio a margine delle singole tavole, coi nomi dei luoghi in cui furono piantati i termini divisorii, o al più qualche rapido accenno alle principali controversie.

Il primo problema che si pone, dunque, nell'affrontare lo studio del nostro Atlante è di vedere a chi se ne debba attribuire la paternità. È superfluo rilevare che non ha fondamento la congettura del Marengo che gli atlanti « A » e « B » siano entrambi opera di uno stesso autore, e cioè del Massaroti (3), per la sola ragione che questi firma l'Atlante B in quanto Cancelliere del M.co Rodino, e quest'ultimo il 16 Aprile 1650 viene nuovamente delegato dai Ser.mi Collegi a Commissario dei Confini (4). In verità il Massaroti non ebbe a che vedere con questa seconda visita: in nessun documento vien fatto il suo nome, né come Cancelliere, né come cartografo. Lavorò invece, nei medesimi anni, prima al seguito del Rodino, poi di Gio Giacomo Cattaneo eletto Commissario, dopo l'« *excusatio* » del Rodino, il 29 Ottobre 1650, ed infine di Gio Francesco Scaglia, che sostituì il Cattaneo il 24 Luglio 1651, nella zona di Belforte, Rossiglione, Casaleggio (5), essendo la persona più informata sulle controversie di questi luoghi, dato che vi aveva già lavorato in precedenza col Rodino.

Nelle relazioni dei Cancellieri che si susseguirono nella Riviera di Ponente tra il 1650 e il 1656, viene invece menzionato, come unico ingegnere, il magnifico Pietro Maria Gropallo, al quale quindi, si deve la compilazione di tutte le 33 Carte prospettiche, ciascuna preceduta dalla planimetria relativa, contenute nell'« Atlante A ».

Se pertanto esiste un legame tra le due raccolte, esso non va ricercato nel cartografo — e d'altronde la diversità degli stili è evidente — ma nell'origine di entrambe dalle deliberazioni degli anni precedenti, ed in particolare da quella del 27 Novembre 1643, nella quale si dice: « *Referentibus Exc.mis et Ill.mis ad curam finium deputatis opportunum fore, quod ad aeternam rei memoriam adamussim designentur, et axacta*

(2) Esse infatti conservano ancora nel verso la tipica scheda d'archivio ottocentesca che caratterizza gran parte del fondo originario della « Raccolta Cartografica » dell'ASG.

(3) E. MARENGO, *op. cit.*, pag. 221.

(4) G. FERRO, *I confini della Repubblica di Genova in due atlanti manoscritti del 1600* « Ann. Ric. St. Geogr. » XVIII (1962), pagg. 7-36 identifica più giustamente gli autori dell'« Atlante B » negli ingegneri che seguirono a Ponente il M.co Rodino: il Ponsello, il Cravenna, il pittore Bernardo Carrosio, e forse altri.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, (ASG), *Archivio Segreto-Confinium*, filza 60 (1950-1951), doc. 14.

*conscribantur in libro adservando in archivio Ser.mi Senatus confinium, que statum Reipublice dividunt a territorijs exterorum Principum previa tamen de dictis finibus recognitione facienda per peritos et personam deputandam ad hoc ut certa fiat, et indubitata dicta designatio et recognitione...* » (6). Che le visite nella Liguria Occidentale, iniziate nel 1650 fossero ordinate in proseguimento di quelle conclusesi nel '45, è possibile arguire confrontando la delibera sopra citata con le istruzioni consegnate ai vari Commissari, nelle quali si ribadisce la necessità di proseguire la Visita Generale dei Confini deliberata « tempo addietro », quando si ordinò « che da tutti i lati del Dominio della Repubblica confinanti con quelli de Principi forastieri, fossero rivisti i confini con la loro descrizione e delineatione in carta... » (7).

Si può supporre che fosse, quindi, in progetto anche un'ulteriore Visita Generale nella Riviera di Levante, perché rimanesse « *ad aeternam rei memoriam* » delineato tutto il territorio della Repubblica. Sembrano convalidare l'ipotesi gli ordini in data 11 Ottobre 1656, in base ai quali G. B. Raggio, che aveva già lavorato a Ponente tra il '51 e il '54, viene inviato, con lettere patenti, nella Riviera di Levante « per visitare i confini che in questa Riviera la nostra Rep.ca ha con Principi forastieri ». Il 22 Ottobre il Raggio scrive da Portovenere una lettera per i Serenissimi Collegi, in cui avverte che si sarebbe trasferito a Levante « in ordine a sbrigare le differenze che vertono per occasione de confini di quel Capitaneato. E perché gli ordini fatti in materia di visita de Confini dispongono che si faccia fare la delineatione di essi con prenderne la pianta, conforme ho già fatto quando ho servito nella Riviera di Ponente, perciò comandando che così si pratici in questa di Levante, VV. SS. Ser.me si compiaceranno comandare conforme ve le supplico, che il m.co Pier M.a Gropallo, che già fu meco nella Riviera di Ponente, si debba egli trasferire a Levante per fare la delineatione sudetta... supponendo io che d.o Pier Maria sia ritornato da Ponente ove son cinque mesi che si trova col S.r Commissario Carlo De Franchi... » (8). Dopo questa lettera, tuttavia, non si ricava dai documenti conservati nelle filze *Confinium* di questi anni alcuna notizia circa il proseguimento della visita nel Levante. È possibile che per il sopraggiungere di eventi più importanti si sia pensato, per il momento, di soprassedere.

È legittimo chiedersi, per prima cosa, quali ragioni abbiano spinto il Ser.mo Senato ad ordinare le ispezioni ai confini. La Riviera di Ponente con l'immediato entroterra si presentava in questi anni suddivisa in un fitto mosaico di feudi, i cui titolari propendevano chi per Spagna, chi

(6) ASG, Ms 712 (Atlante B) a carta 4r; riportata anche dal FERRO, *cit.*, pag. 10.

(7) ASG, *Arch. Seg., Confinium*, f. 63 (1654-1655) doc. 1, e f. 64 (1956) doc. 41.

(8) ASG, *Arch. Segr., Confinium*, f. 64, doc. 48.

per il Duca di Savoia. In molti casi poi sia la Repubblica, sia i potenti principi forestieri lottavano per il godimento del cosiddetto « dominio utile ». In particolare le visite si effettuarono, in massima parte, ai confini di quattro Giurisdizioni del Dominio genovese: il Capitaneato della Pieve, il Marchesato di Zuccarello, la Pietra, e il Contado di Albenga che godeva di particolari privilegi ed immunità. A rinfocolare gli animi e a determinare sovente scontri e liti ad opera dei Savoia, non era estranea la particolare congiuntura dei tempi. Ancora, infatti, perduravano gli strascichi della guerra del 1625, in seguito alla quale era toccato ai Duchi Sabaudi abbandonare i loro possedimenti di Borghetto e Montegrosso in alta Arroscia, che costituivano due zone di vitale importanza per realizzare il loro piano di raggiungere la costa con una « strada per il trasporto del sale » da Oneglia in Piemonte. Confinava poi coi loro possedimenti il Marchesato di Zuccarello, ottenuto in feudo da Genova per concessione imperiale (9) e al quale pur essi ambivano in quanto, dominando l'intera valle del Neva, era anch'esso nodo fondamentale della rete viaria per il Piemonte.

Non potendo quindi i Duchi Sabaudi opporsi validamente a Genova ai confini di queste maggiori Giurisdizioni, lavoravano diplomaticamente per mantenersi legati i feudatari minori, fra i quali particolare importanza riveste in questi anni il Conte Benedetto Costa, signore di Garlanda, Consente, Paravenna, più che per la vastità dei suoi feudi, per la posizione strategica che essi occupano, immediatamente alle spalle del Contado d'Albenga, ed a stretto contatto, a occidente, con le terre savoiarde di Val d'Oneglia, e con Stellanello, feudo del Principe Doria, signore anche di Loano. Si era giunti persino a segrete trattative tra il Costa e i Savoia per l'acquisto piemontese dei feudi. (10) Il Conte avrebbe ricevuto in cambio due luoghi nella valle di Oneglia, la Costa e il Borgo. Le trattative non andarono in porto, ma sono ben comprensibili le apprensioni del Senato, che temeva un ulteriore incunearsi dei Duchi Sabaudi entro i propri domini, peraltro già spezzati nella loro continuità anche dal possesso spagnolo del Finale che dal mare raggiungeva Calizzano, anch'esso feudo della Camera milanese.

Già in precedenza, a motivo di disordini o controversie scoppiate tra sudditi genovesi ed abitanti dei territori confinanti, funzionari della

(9) Per le contese relative al feudo di Zuccarello, di cui sulla soglia del Seicento la Repubblica di Genova ha ottenuto una investitura contestata dal Piemonte (dove il *casus belli* per l'aggressione savoiarda del 1625), rimandiamo a V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, 1956, vol. I, pagg. 278-280 e 286, vol. II, pag. 130 seg., ove è esaminata la letteratura critica in merito. Una rapida sintesi della curiosa vicenda anche in T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, 1968, pag. 708-711.

(10) V. in proposito una lettera di G. B. Raggio da Alassio del 27 Giugno 1653, in ASG, *Arch. Segr., Finium ex parte*, Sc. 23, Vol. 284: *Visita Generale dei Confini del Stato con relazioni di Gio: Batta Raggio di Francesco, Commissario Generale del 5 settembre 1651 (sino a 1654)*.

Ser.ma Repubblica avevano operato nella zona d'Albenga e nel Marchesato di Zuccarello, compiendo visite ai confini. Nelle istruzioni dei Commissari sono menzionati i Podestà di Albenga Gio Maria Canale, che nel 1642 invia una dettagliata relazione sui limiti giurisdizionali di tutto il Contado, Damiano Zerbi (1648), il Commissario Generale Gio Bernardo Veneroso (1648) e Stefano Mainero, che tra il 27 Settembre e il 23 Ottobre '48 ispeziona i confini della Giurisdizione di Zuccarello. (11) Tuttavia non era ancora stata compilata una raccolta di carte dalle quali potessero apparire chiaramente i confini della Repubblica. In particolare, poi, la lontananza e quindi la scarsa accessibilità dei luoghi, sicché era difficile inviarvi funzionari, aveva fatto sì che alquanto confuse fossero rimaste sino allora le cognizioni sul Capitaneato della Pieve, in seno al quale, specie nella zona di Pornassio, vertevano aspre polemiche tra Genova e i Savoia per il possesso del feudo. Ecco quindi le cagioni che spinsero il Senato e la Giunta dei Confini ad ordinare la ispezione Generale anche nella Riviera di Ponente: col sussidio dei « tipi » rilevati dai tecnici, si sarebbe potuto più oculatamente chiarire la posizione di Genova rispetto ai Principi confinanti, ben più di quanto non si fosse potuto fare prima sulla scorta delle sole « relazioni » degli inviati.

2. *Le successive « delineazioni » della « Visita Generale ai Confini nella Riviera occidentale » di N. G. Guastavino (1650), G. B. Raggio (1651-54), Carlo Spinola (1655) e Carlo De Franchi (1656)*.

La Visita Generale ai Confini nella Riviera di Ponente, la cui ufficialità è confermata dalla iscrizione fatta apporre in un termine divisorio ai confini di Albenga e Garlanda (12), ebbe inizio il 13 giugno 1650 con la delineazione dei confini di Borghetto e Loano, sotto la direzione del Commissario Generale Nicolò Giacinto Guastavino q. Giulio. Nel complesso le ispezioni si protrassero con frequenti e lunghe interruzioni, sino alla fine del '56. Le prime avvisaglie delle difficoltà che si sarebbero incontrate nell'operazione, si manifestarono immediatamente. Infatti, l'ottimismo che traspare dalla lettera del Guastavino ai Ser.mi Collegi del 14 Giugno 1650 (f. 60, d. 37) va presto scemando, tanto che con la sua del 27 Giugno, dopo solo quindici giorni dall'inizio della missione, chiede addirittura il congedo. Duplice è il motivo di questa decisione:

(11) Cfr. Le relazioni del Mainero in ASG., *Arch. Segr., Confinium*, f. 59 (1648-1649), doc. 56.

(12) « XX Junij MDCL Anno Delineationis Vesitationis Generalis ». ASG, *Arch. Segr., Confinium*, f. 60 cit., doc. 46: Cfr. *Visita de confini e termini divisorij fra la Giurisdizione di Garlanda e quella d'Albenga*. Il documento è una copia della relazione sottoscritta da Pier Giacomo Cicione, notaro di Garlanda. Alla stessa f. 60 *Confinium* si riferiscono, salvo diversa indicazione, i docc. relativi alla presente missione.

una di ordine climatico e ambientale, ed una di ordine economico. Le visite comprese tra il 15 e il 27 Giugno si sono effettuate ai confini del Contado di Albenga, ove le strade romee, per le continue inondazioni del Centa, erano pressoché impraticabili: nelle zone dell'entroterra in cui si doveva operare, mancavano spesso anche i sentieri e, data l'eccezionale canicola, occorreva che il Guastavino, anziano e malato, viaggiasse di notte per usufruire delle ore più fresche della giornata. In alcuni tratti era precluso anche il passo ai muli: quelle, scriverà il 23 Giugno, erano « strade da spiriti, non da corpi ».

Ad accrescere il disagio degli inviati si aggiungevano le difficoltà economiche. Al Commissario infatti si era data assicurazione che, in quanto ad onorario, vitto e alloggio, si sarebbero rinnovate le condizioni fatte per i precedenti Commissariati del Rodino; e cioè al mantenimento suo e del suo seguito avrebbero provveduto le Comunità nel territorio delle quali si sarebbe operato. Ma li Contado di Albenga, che godeva di particolari esenzioni e privilegi, non era disposto a sobbarcarsi l'onere. Il Senato, da parte sua, per non aggravare gli attriti derivati dal mancato risanamento della valle del Centa, ordinò al Guastavino di non caricare delle spese gli abitanti del luogo, cosicché il Commissario si trovò a dover anticipare il fabbisogno per le cavalcature e per l'altro, ed a dover ospitare alla propria tavola il Cancelliere Agostino Ruggiero ed il delineatore Pietro Maria Gropallo, insoddisfatti entrambi del salario. Anche quando più tardi, nel Gennaio del '51, venne convocato davanti al Senato per riferire sulla sua attività, egli ribadirà la sua insoddisfazione per il trattamento usatogli (f. 60, d. 32). Le carte fatte da lui delineare sono cinque (I, II, III, IV, XV): le due ultime (e cioè la III e la IV, in ordine di esecuzione) hanno la data del 4 Luglio 1650.

\* \* \*

La delineazione successiva, riguardante una parte dei Confini tra Zuccarello e Consente, fu fatta eseguire il 10 Novembre 1651 dal nuovo Commissario Gio Batta Raggio di Francesco (13), che, eletto con delibera del 5 Settembre '51, era partito alla volta di Albenga il 16 Ottobre. La sua funzione si protrarrà sino al '54 e forse anche al '55, coadiuvato nell'incarico dal Cancelliere Gio Domenico Confredi e ancora dall'Ingegnere Gropallo: la sua azione specifica in materia giurisdizionale si svolge tuttavia tutta nel Luglio 1653. Subito dopo il suo arrivo nel Ponente, ha preso cognizione dei confini che il Dominio Serenissimo ha con le terre del Conte Costa, e soprattutto di un gruppo di terre

(13) Tutte le notizie circa questo Commissario sono tratte da un « *Compendio di tutto ciò il Raggio andò esercitando nel tempo del suo Comm.to dal 16 Ottobre al 17 Dicembre 1651 e dal 6 Marzo sino a 5 Maggio 1652* » e dalle lettere di lui scritte tra il '51 e il '54 e conservate in ASG, Arch. Segr., *Finium*, vol. 284 cit. a nota 10.

rivendicate sia dagli uomini di Garlanda sia da quelli di Albenga. Verso la fine di Novembre il peggioramento delle condizioni climatiche induce il Raggio a chiedere il richiamo a Genova, perché le prime nevicate ed il cattivo tempo impediscono ogni ricognizione. Il 7 Dicembre viene deliberato l'allestimento di una galera che il 17 lo porterà a Genova, ove stenderà la sua prima relazione. Ritorna a Ponente il 6 Marzo e vi rimane sino al 5 Maggio, senza eseguire, anche in questo periodo, le previste visite ai confini della Pieve. Il fatto è che « alla Pieve è impossibile, anche nella metà di Giugno, il poter praticare l'andata a quelli confini, e farne la visita puntuale, come si deve, attese le nevi che cuoprano sino a tal tempo quelle montagne » (Lettera del 16 Aprile); per cui dovrebbe stare « ozioso » in quei luoghi. Oltre a ciò, ha pure necessità di trovarsi a casa all'inizio di maggio per il prossimo primo parto della moglie... A Genova lo troviamo impegnato in « cause criminali », specie contro Benedetto Costa, per gli atti di mano da lui perpetrati contro sudditi della Repubblica, e sui quali il Raggio ha già istruito un processo durante la sua permanenza in Riviera. Non si può dire con certezza quando abbia nuovamente lasciato Genova (14). Le lettere, ad ogni modo, riprendono l'anno seguente quando, giunto in Alassio con la galera Santa Maria, annota: « A 24 Giugno Allassi, dove gionsi da Genova a 23 detto, giorno nel quale partij ».

È questo l'anno più proficuo della missione, in quanto si delinea un complesso di nove carte riguardanti l'intero Capitaneato della Pieve (carte VI-XIV dell'Atlante). Dopo aver fatto pubblicare il 30 Giugno una Grida per la salvaguardia dei diritti di Genova sulle terre su accennate ai confini di Garlanda, noleggiare in Alassio le cavalcature con una spesa di lire 27 e soldi 6, (15) si trasferisce alla Pieve, dove giunge la sera del 1° luglio. Il 6 comunica che spera di portare a termine le visite entro due settimane « per che poi, attesa la stagione che non può essere più calda, ne più impraticabile, mi porterò alla marina per ritornarmene costì [a Genova] » (lettera 6 Luglio '53). Le ispezioni iniziano il 10 Luglio e si concludono il 21. Oltre il clima, non certo dei più favorevoli per queste pratiche, occorre anche rilevare le difficoltà dovute alle condizioni morfologiche del terreno. Qui ben più che ai confini di Albenga l'asperità dei luoghi, che si accentua oltre il Tanaro nei territori della Viozenna, impedisce le operazioni a cavallo, o le rende molto faticose. Quindi il Raggio, anche perché impegnato a chiarire la spinosa questione

(14) Forse a Settembre, se si considera una delibera del 18 di quel mese circa l'invio dei soldati corsi che dovevano seguirlo; ma poiché si ha anche una sua lettera da Genova del 13 Novembre per accertamenti sul conto di un bandito capitale che pareva che fosse rifugiato a Caprauna, non sappiamo se a tale data dovesse ancora partire o fosse già di ritorno.

(15) ASG, cit. Dal computo delle spese sostenute dal Raggio nel '53, rimborsate al Commissario nel Marzo '55.

di Pornassio, Cosio, Mendatica, Montegrosso, non partecipa mai direttamente alle ricognizioni, fuorché in un'unico caso, l'11 Luglio, preferendo inviare il Cancelliere ed il Delineatore. Il 21 Luglio viene accolta la sua richiesta di servire in Genova, per conto di cause criminali. Le lettere dal 13 novembre '53 al 16 Maggio '54 sono appunto inviate ai Pretori di Albenga e di Alassio per schiarimenti sui processi che va formando. È difficile stabilire quali incarichi abbia avuto dopo il Maggio del '54, in difetto di lettere in proposito. Nel Marzo del '55 gli vengono rimborsate le spese sostenute nell'ultimo periodo di carica. Sembra certo che il motivo che determinò la scelta di un nuovo Commissario sia stato l'elezione del Raggio a Capitano di Chiavari.

\* \* \*

Il 10 Maggio 1655 a sostituire il Raggio, viene eletto il Mag.co Agostino Grimaldo di Giacomo (16). Da quando era stata deliberata la Visita Generale erano state compilate quindici carte ed erano passati ben cinque anni. Occorreva dunque portare a termine al più presto le delineazioni, almeno delle Giurisdizioni più importanti: si pone quindi al Commissario un limite: « *modo presentem annum non excedat* ». Ma il 24 del mese, in seguito all'« *excusatio* » del Grimaldo, l'incarico di Commissario Generale dei Confini nella Riviera di Ponente è offerto al Mag.co Carlo Spinola di Felice, che da Sarzana, con lettera del 2 Giugno, ringraziando accetta il « *munus commissariati* ». Partiranno con lui, nel settembre, Pietro Batta Garibaldi, Cancelliere, e sempre il nostro Gropallo, Delineatore. Nelle istruzioni del 24 Settembre gli si ordinava di visitare i confini del Marchesato di Zuccarello, e di portarsi quindi nella Giurisdizione della Pietra, facendo risaltare sulle carte in particolar modo il Ponte della Brengiera e il Bosco d'Avicello, dove, nel '644, si erano verificate rapine di bestiami ai danni dei sudditi della Repubblica.

Giunto in Zuccarello il 28 Settembre, lo Spinola inizia le ispezioni il primo Ottobre, recandosi sempre di persona in tutti i luoghi, con l'assistenza di uomini anziani, pratici perciò dei confini, e di alcuni giovani, perché fossero in grado, anche in futuro, di testimoniare circa la « *positura* » dei termini. Rapidamente, grazie alla mancanza di gravi controversie, porta a termine tutti gli incarichi avuti. Con le lettere del 13 Ottobre da Pietra e del 2 Dicembre da Alassio notifica le avvenute ispezioni, svoltesi dal primo all'11 Ottobre ai confini di Zuccarello, dal 15 al 29 a quelli della Pietra. Le carte delineate sono dieci (Carte da XVI a XIX per la Giurisdizione della Pietra; da XX a XXV per quella di Zuccarello). Per salvaguardare i confini in esse segnati ordina ai

(16) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 63 (1654-1655), Doc. 1 (e nella f. 63 tutte le lettere relative alla missione Spinola). Le delibere relative all'elezione dello Spinola e le istruzioni a lui consegnate sono erroneamente raccolte sotto il titolo di « *progetto per Ancoraggio* ».

Consoli e Agenti dei luoghi, con grida dei primi di novembre, di visitare « sotto pena di L. 25... li confini e riferire a ss.ri Giusdicenti pro tempore se haveranno trovato li termini divisorij nelli medemi posti, et nel medemo modo che si sono lassati nella presente visita ». (Lettera da Albenga, 11 Novembre 1655). Non si può dire esattamente sino a quando lo Spinola si sia fermato a Ponente; certo il 4 Dicembre è ancora ad Alassio per presiedere, come Giudice delegato, un processo contro Lorenzo Oddo. Ma del 3 Gennaio successivo sono i calcoli delle spese sostenute nella missione, e il 14 lo Spinola è inviato col Cancelliere P. B. Garibaldi nella Riviera di Levante, per visitare i confini di Brugnato e Zignago, genovesi, con Suvero, Castellanello e Prato dei Marchesi Malaspina (17). Portato a termine l'incarico nel Maggio dello stesso anno, egli non ritorna, come dovrebbe, a Ponente, ma quasi sicuramente sostituisce il Raggio nella carica di Capitano di Chiavari.

\* \* \*

Il successore, Carlo De Franchi di Giacomo, viene eletto il 29 Maggio 1656; nelle istruzioni che gli saranno consegnate ai primi di Luglio (18), ~~ed in esse~~, ancora una volta come Delineatore, si fa il nome di Pier Maria Gropallo. La scelta del Cancelliere ricade su Gio Domenico Confredi, che lo era già stato col Raggio.

L'incarico di Commissario dei confini viene affidato al De Franchi cogliendo l'occasione della sua partenza per il Ponente, dove deve espletare altre commissioni riguardanti « gli affari ed interessi della Comunità ». È difficile stabilire, sulla base dei nostri documenti *Confinium*, la natura esatta di questi incarichi. Certo il De Franchi, impegnato spesso in « caose pubbliche », non partecipa sempre personalmente alle visite, lasciando in alcuni casi che esse siano compiute dai collaboratori. Le ispezioni, eccettuata quella del 10 Settembre ai confini di Onso, Baserga, Nasino (Carta XXIX), si collocano in due periodi: dal 13 Luglio al 6 Agosto, per le visite ai confini di Andora, Diano e Stellanello, e di parte del Contado di Albenga (Carte XXVI-XXVII-XXVIII); dal 6 al 29 Ottobre per quelli delle terre dei Conti Lenguella, feudatari della Serenissima Repubblica, e in seguito per quelli di Bardineto con Calizzano e Garessio (Carte da XXX a XXXIII). Il De Franchi si trova ancora in Riviera il 3 Dicembre, quando gli viene riferito che il 6 Novembre è stata portata a termine la visita ai confini tra Bardineto e Garessio che egli aveva dovuto interrompere il 30 Ottobre per una improvvisa nevicata. Con ogni probabilità, egli ritorna a Genova poco dopo, a causa del tempo.

(17) V. la relazione in ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 64(1656), doc. 26.

(18) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 64(1656), doc. 41. Le istruzioni furono lette e approvate dalla Giunta dei Confini il 3 Luglio 1656.

La perdita del frontespizio e dell'eventuale introduzione, nonché di note illustrative delle singole tavole, quali si trovano nel parallelo Atlante « *Ultra Jugum* », ci aveva sino ad oggi impedito ogni possibile indicazione nominativa; ma i documenti d'archivio che abbiamo reperito ci consentono finalmente di individuare con tutta certezza il disegnatore-cartografo dell'intera serie. Per vero la medesima tecnica del disegno, le stesse colorazioni, l'identica rappresentazione dei centri abitati rivelavano già molto chiaramente in tutte le 33 carte una stessa mano, cui oggi possiamo dare un nome: Pier Maria Gropallo, figlio di Gio Tommaso q. Gio Batta e di Laura, figlia di Rolando Biga, iscritto nell'Albo d'Oro della Nobiltà Genovese il 15 Dicembre 1636, all'età di 26 anni, con i fratelli minori Innocenzo, Gio Gerolamo e Nicolò (19).

Nonostante l'importanza della famiglia cui appartiene, una delle più cospicue del Patriziato Genovese, di lui si può dire ben poco, data la scarsità delle fonti. Tuttavia il suo nome ricorre già nell'opera classica del contemporaneo Raffaele Soprani, che ne traccia una biografia essenziale (20). Solo il fatto che il Gropallo non usasse firmare le sue carte ha fatto sì che sino ad ora egli non figurasse tra i cartografi genovesi. « Pittore, architetto, modellatore in cera », sono le sue precipue prerogative; ma si dedicò anche alla politica, rivestendo in questo campo varie mansioni.

Per vero gli elogi del Soprani, non ostante l'enfasi delle formule secentesche, non sono immeritati, se si pensa alla considerazione in cui egli è tenuto dai Ser.mi Collegi, che lo riconfermano nella sua carica per tutti i Commissariati del Ponente. Nelle istruzioni del Raggio, pur senza farne il nome, gli si raccomanda di condurre con sé una « persona perita e pratica » che possa « levare la pianta con le misure agiustate e chiare ». La scelta cade sul Gropallo, che già in precedenza ha lavorato al seguito del Guastavino. Successivamente, negli ordini allo Spinola e al De Franchi, viene espressamente fatto il nome del Gropallo come Delineatore. Soddisfatti di lui sono i Serenissimi del Senato e della Giunta, che non solo consentono ad ogni sua richiesta in fatto di onorario, ma non lesinano neppure qualche mese di salario in più come compenso del lavoro svolto. Il Raggio, poi, lo vuole sempre al suo fianco ogniquale volta, nelle visite ai confini, si renda necessaria la presenza di un ingegnere. Lo richiede, come si è visto, una prima volta nel 1656 da Levanto, ove non si sa se il Gropallo si sia recato; ma è certa nel '660 la sua presenza col Raggio nella Giurisdizione di Montoggio per

(19) ASG, Arch. Segr., *Nobilitatis*, mazzo 2834(1633-1647), doc. 125.

(20) L'opera originale del SOPRANI è del 1674. Ma v. oggi la seconda edizione, accresciuta dal RATTI, del 1768, nella ristampa anastatica del Tolozzi, Genova 1965, con *Indici* di M. G. RUTTERI, vol. I, pagg. 295-297.

delineare i confini di « Ternano de SS.ri Fieschi e quelli della Rep.ca Ser.ma nella Moggia di Granara e Villa della Torre di Granara » (21). Muore celibe il 28 Novembre 1671 per le febbri contratte a Montoggio, dove è stato inviato dal Ser.mo Senato per la « decisione d'alcuni Camerali interessi » (22). Non è improbabile, da quanto dice il Soprani, che altre carte, conservate nell'ASG o in biblioteche di Genova, risultino, in ultima analisi, opera sua.

Gran parte dei rilievi eseguiti nel '53 e nel '56 sono opera del Gropallo, senza la diretta assistenza dei Commissari, ma con l'aiuto dei Cancellieri, il cui compito precipuo era di compilare le relazioni delle visite, riportare le testimonianze raccolte sulle varie controversie di confine, redigere le varie grida. Nulla si può dire su Agostino Ruggiero, cancelliere del M.co Guastavino, che per la perdita o lo smarrimento degli originali ci è noto solo grazie alla copia della relazione sottoscritta dal Cicione, notaio di Garlanda (23).

Particolare importanza riveste la figura di Gio Domenico Confredi, eletto prima cancelliere del Raggio, e poi del De Franchi. La sua attività non si limita alla materia giurisdizionale, ma per quattro anni partecipa alla redazione degli atti dei processi che il Raggio viene man mano formando. Le relazioni sui confini del Capitaneato della Pieve ci sono giunte complete (24), salvo quella relativa ai confini di Alto e Caprauna, fatti ispezionare dal Ma.co Giacomo Cipollino, feudatario di Genova, e sottoscritta dal Podestà Gio Francesco Ferrari (25). Di quelle del '656 mancano solo le relazioni che dovevano servire come completamento delle carte del 13 e 21 Luglio e del 10 Settembre (26). Da

(21) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 66(1660), doc. 54. (La visita è del 19 Aprile).

(22) SOPRANI-RATTI, cit. pag. 296.

(23) Cfr. ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 60(1650-1651), doc. 46.

(24) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 62(1653), doc. 20: *Vesitationes finium factae ab illo m. Jo. Bapta Raggio m. ci Franc. ci / Comm.rio Generali in ora occid.li / occ. one predicta Capitaneatus / Plebis, territorij Viozende, / Pornaxi, Cusci, et Mendaticae / comprehensa descriptione / viae nulliter strui prethensae per Ducem Sabaudiae ut per eam sal e litore Oneliae ad partes pedemontanas veheretur. Scribente Jo. e Dom.co Confredi Canc.rio.*

(25) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 62(1653).

(26) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 64(1656), doc. 60: *Visita de confini che ha il territorio di Albenga dominio della Ser.ma Rep.ca di Genova con quello del luogo di Cenesi, feudo imperiale del m. Gio Stefano Cazzulini e con il territorio di Arnasco feudo imperiale del m. Gio Carlo Gandolfo e Consente del m. Benedetto Costa. In collonelli 13; doc. 57: Visita de confini che la Castellania di Casanova ha con il Marchese del Maro, cioè col Territorio del Testico, con quello di Stellanetto dell'ecc.mo Principe Doria e Paravena del m. Benedetto Costa. In collonelli 5; doc. 61: Visita de confini del Poggiobottaro tra il territorio de ss. Lengueglia dominio Supremo della Ser.ma Rep.ca di Genova, col ecc.mo Sr. Principe Doria, e Marchese del Maro. Della Castellania di Vellego pur della Ser.ma Rep.ca con quelli di Savoia et del detto sr. ecc.mo Pr(e)n(ci)pe Doria. In collonelli 4; doc. 59: Visita de confini, che il luogo di Bardineti ha col terr.o del Finale e Calizano di Spagna e Garesio di Savoia. In collonelli 7.*

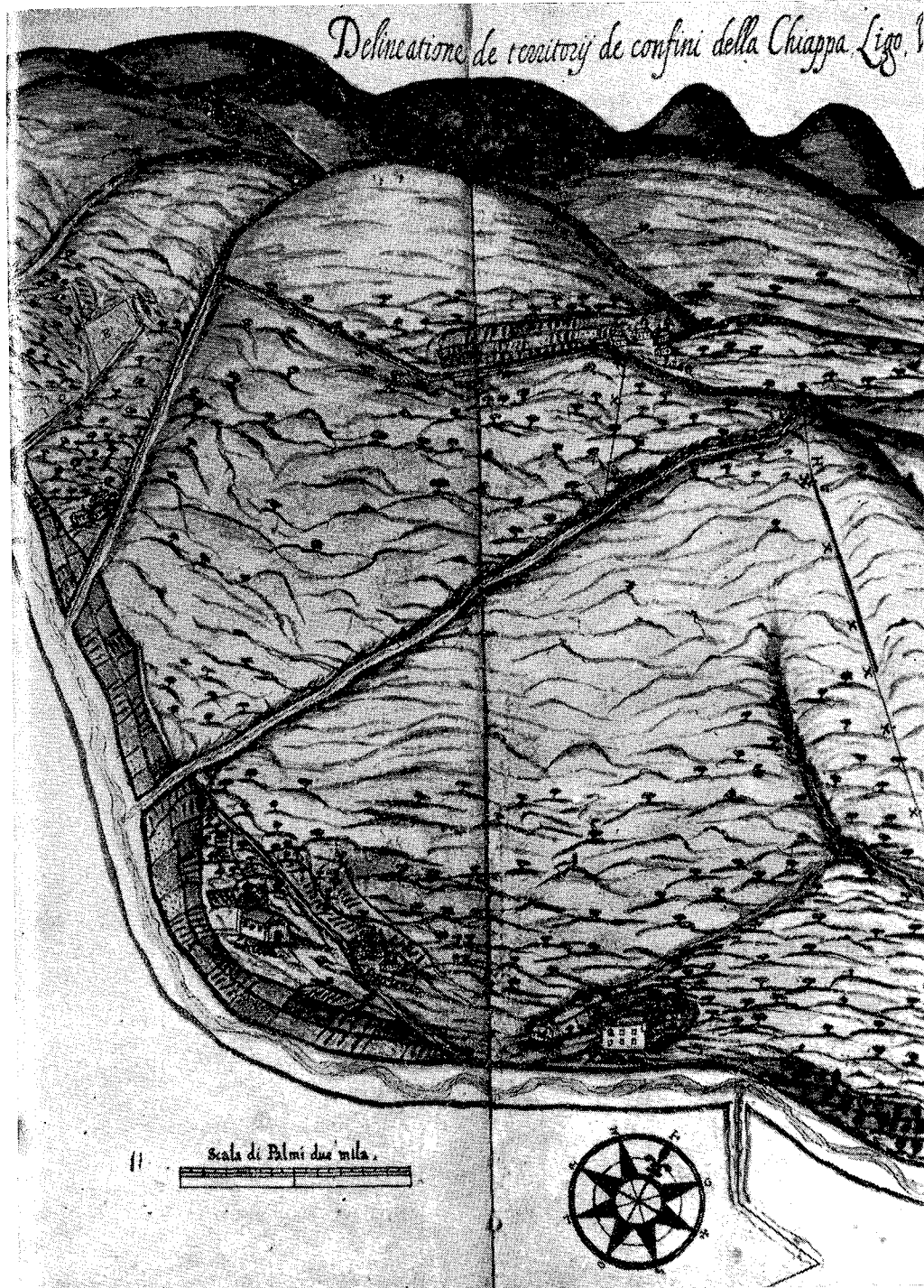
ricordare infine, Pietro Batta Garibaldi, inviato in Riviera con lo Spinola e autore delle relazioni più perfette e dettagliate (27), grazie anche alla presenza, in ogni ispezione, del Commissario, il quale aveva così modo di controllare personalmente, di volta in volta, l'operato del Cancelliere. Il Garibaldi seguì lo Spinola anche nel '56 nella Riviera di Levante, dove redasse la relazione delle visite colà compiute dal Commissario.

3. *Le controversie più singolari: a Garlanda e Conscente col Conte Costa; nel Capitaneato della Pieve coi Savoia; in Val Maremola col Finale spagnolo; a Zuccarello e a Loano.*

Principale cura dei Ser.mi Collegi fu di raccomandare ai propri inviati che nella delineazione dei confini e nella piantazione dei termini tutto procedesse nel comune accordo coi confinanti, e nel caso fosse sorta qualche grave controversia, di sospendere tutto e rimettere la cosa al Senato. Le liti più gravi si verificano ovviamente dove mancano netti confini naturali, ma spesso la presenza di corsi d'acqua o di linee spartiacque non costituisce una valida garanzia. Se si tratta di displuviali poste in zone molto accidentate, o prive di pascoli suscettibili di sfruttamento, tutti concordano nel ritenerle divisorie, ma è chiaro che quando nelle regioni di confine si trovano vasti prati o, nelle zone boschive, castagneti o querceti, che per le popolazioni locali sono una notevole fonte di sostentamento, o ancora boschi di legni pregiati, tanto ricercati per le costruzioni navali, le displuviali non vengono tenute in conto di confine. Si aggiunga l'importanza rivestita dai numerosi torrenti in territori particolarmente siccitosi d'estate. Le principali risorse del Ponente si basavano infatti sull'agricoltura, e le scarse attività industriali erano limitate a mulini per grano, a « gombi da olio », o al più a qualche segheria a propulsione idraulica. Perciò anche tra le Comunità minori ognuna cercava di accaparrarsi il possesso dei corsi d'acqua, sovente sconfessando i confini naturali. Passando poi alle contese intergiurisdizionali, si aggiungono come moventi, oltre ai fattori di spicciola utilità economica, le mire espansionistiche degli stati in zone strategiche, di interesse politico.

In questo secondo caso rientrano i feudi di Garlanda e Conscente, in cui potevano trovar rifugio molti banditi dal Dominio Serenissimo, che al seguito del Conte Costa, agivano in gruppi ai Confini del Contado d'Albenga. I Costa avevano ricevuto l'investitura di Garlanda e Paravenna dall'Imperatore; per concessione di Gregorio XIII nel 13° anno del suo Pontificato godevano la Signoria di Conscente e da Gregorio XIV,

(27) ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 63(1654-1655), doc. 34: *Vistia de confini del marchesato di Zuccarello*, in fogli 16; doc. 32: *Visita de confini della Pietra, Toirano, Giustenese, Borzi, Verezzi, Tovo*, in fogli 18.



1. — Atlante A, Tavola I: « Delineatione de territorij de confini della Chiappa, Ligo, Villanova, con Garlanda nova del Conte Benedetto Costa fatta a 15, 20 e 27 giugno 1650 » (parte) (cfr. MARENGO, n. 391). — Disegno acquarellato; montagne in verde-giallo-bruno; rosa dei venti a stella di 8 raggi alternativamente rossi e turchini. — Realisticamente espressiva l'incombenza delle montagne, e di Ligo; corretta la topografia di Garlanda: castello, mulino, borgo, chiesa.

nel primo anno della sua elezione, erano stati fatti Conti (28). Conscente, in particolare, costituito dapprima di pochi fuochi (29), era andato man mano acquisendo importanza grazie all'apporto di elementi provenienti dalle Giurisdizioni vicine, e continuava tuttora ad aumentare il suo nucleo per l'alacrità del Conte nel favorire i nuovi insediamenti mediante la cessione di terre « in livello ». Pertanto, sotto la parvenza di legittimare i confini, cova in realtà, in seno al Senato, l'aspirazione ad impossessarsi di quei territori (ne sono prova i continui processi intentati al Conte) e da questo disegno, favorito dall'offerta inaspettata di sei carati che Arghentina Lengueglia possiede in Garlenda (30), deriva l'ordine dato al Raggio di ricercare se negli atti delle investiture vi sia qualche clausola, che consenta di opporsi validamente alle pretese del Conte Benedetto. Le amicizie, però e i legami di parentela che questi ha con il Principe Doria, col nipote Marchese di Balestrino, col fratello Vescovo di Albenga, impedisce un'azione di forza. Si riesce solo, ma unilateralmente ad incorporare nel Dominio Serenissimo la strada che corre nei pressi di Ligo ed un gruppo di terre sulla riva sinistra del Lerrone, chiamate Leae, Canelli, Campovecchio che aveva visitate una prima volta il Guastavino nel Giugno 1650; ma egli, ligio agli ordini avuti, aveva preferito lasciarle « controverse », rappresentandole in rosa nella prima carta dell'Atlante.

L'incorporazione viene sancita con la grida emanata dal Raggio in tutte le zone di confine interessate il 30 Giugno 1653; in base ad essa il termine divisorio fra Albenga e Garlenda sarà il Fossato delle Parlere o della Chiappa, in prossimità dell'omonimo abitato. Parte del confine segue poi il Lerrone, il cui alveo, nei mesi estivi, si riduce ad un vasto ghiareto, per il possesso del quale si trovano in disaccordo gli inviati delle parti. Ci si chiede, infatti, se confine debba essere il centro della Ghiara o il corso dell'acqua; ma l'esito della disputa non è chiaro, e le carte non ci vengono in aiuto. Nel compendio dell'operato del Raggio è detto che si optò per la prima soluzione, ad evitare che, con l'eventuale spostamento della correntia, il Conte potesse pervenire al possesso

(28) Cfr. ASG, *Arch. Segr., Confinium*, f. 60(1650-1651), doc. 7 (copia dell'investitura): Il Pontefice il 1 settembre 1584 concedeva « a Monsignor Pier Franc.o et alli ss.ri Ottavio, Alessandro e Gio Antonio Fra.lli Costa il castello di Conscente e suo distretto in dominio d'esso, ché il dominio utile già lo tenevano ».

*Epilogo dell'erettione in Contado della terra di Conscente e suo territorio*: Il 27 Gennaio 1622 « la terra di Conscente con suo territorio, situata nella Diocesi d'Albenga...fu eretta in nobile et antiquo contado per [il] Sig.r Ottavio e suoi heredi e successori con tutti li privilegi e detti S.r Ottavio e suoi heredi furono creati Conti di detta terra et aggregati al novero delli altri Conti... ».

(29) I primitivi capifamiglia erano: Giacomo Fossato, capostipite della Casata, tre della Casata dei Siccardi, soprannominati *li Marmoi*, uno o due dei Piraldi, e uno dei Vassalli, famiglia già estinta nel 1651. Cfr. ASG, *cit.*, f. 60.

(30) Relazione di G. B. Raggio sul feudo di Garlenda del 6 febbraio 1652, in ASG, f. 61 (1652), doc. 1.

di tutta la giara; ma nella Relazione del 3 Novembre '51 (ASG *cit.*, doc. 6) si riafferma che per il futuro, come sempre in passato, il confine sarà ancora il corso dell'acqua. E non sembra che la controversia abbia avuto un seguito almeno negli anni immediatamente successivi.

Ben maggiore interesse rivestono le terre più vaste comprese tra i Fossati Remerlino e di San Calogero, le quali salendo dal Canale del Neva si incuneano sulla riva sinistra sino alla Colla di Regagno (31), tra la Giurisdizione di Zuccarello e il territorio di Cisano del Contado d'Albenga. Il Conte ritiene la zona di sua pertinenza, ma validi testimoni replicano che la Giurisdizione di Conscente non oltrepassa il corso del Neva. Sta il fatto che sulla riva sinistra, in questa zona, sorgono gli edifici del centro di Sant'Onorato o della Beguda, che ha avuto, anche se in minor misura, un'evoluzione analoga a quella di Conscente, e che sul Monte Taggiano gli uomini di Cisano godono di certi pascoli... Tuttavia, anche in questo caso, non pare che Genova abbia avuto soddisfazione; quando Bianca Costa, ultima discendente della famiglia, va sposa ad Ottaviano I del Carretto, Signore di Balestrino, oltre Garlenda, Conscente, Paravena, porta in dote anche Sant'Onorato, evidentemente non mai incorporato da Genova nel proprio Dominio.

\* \* \*

Per sanare le controversie con Benedetto Costa, il Raggio fa per tre anni escussioni di testimoni, istruisce processi, pur senza riuscire nell'intento (32): per risolvere i contrasti, ben più gravi, nel Capitaneato della Pieve, impiega un mese e si illude che si potrà in futuro evitare ogni lite. Ma gli altri attriti in questo settore (33) esplodono con particolare violenza alcuni anni dopo, specie nel 1660, quando l'assembramento di cento cavalieri della Guardia Ducale in Garessio, mette in allarme tutti i capitani e le truppe di stanza nel Ponente per il timore che si rinnovino i fatti del '625 (34). Per il momento (siamo nel '53) particolarmente confusa è la questione di Pornassio, pretendendone sia Ge-

(31) La Colla era così chiamata, si annota nella carta (la III dell'Atlante), perché « si è sempre regagnata tra Cisano e Zuccarello, adesso pretesa confine a dirittura dal Conte con Zuccarello ».

(32) In documenti posteriori (senza data; ma vi si menziona una visita ai confini del '65) si accusa il Raggio di essersi servito, per aggiudicare le terre a Genova, di testimoni falsi e di essersi rifiutato di ascoltarne altri che avrebbero nociuto agli interessi della Repubblica. Cfr. ASG, *Arch. Segr. Confinium*, f. 62(1653), doc. y (*Confini tra Conscente e Cisano*); doc. z (*Conscente, Cisano Zuccarello, Huomini di Conscente feudo del Sig.r Conte Costa*).

(33) Ricordiamo gli ostacoli costantemente frapposti da Genova ai sudditi sabaudi per raggiungere Montegrosso e Borghetto, donde per ripicca, da parte piemontese, il divieto agli uomini di Cosio, pena la vita, di accedere all'uso dei pascoli comuni in zone soggette alla giurisdizione di Tenda. La proibizione del 1618 è rinnovata da Vittorio Amedeo il 1° Settembre '36 e da Franc. Giacinto di Savoia il 14 Novembre '37.

(34) ASG, *Arch. Segr., Confinium*, f. 66(1660), doc. 29: Lettera di Gio Antonio Merello del 26 Novembre 1660 e successivi ordini del Senato.

nova, sia i Savoia il dominio diretto. I Duchi, infatti, hanno concesso l'investitura del feudo al Conte Carlo Valperga, dei Marchesi di Ceva; ed i Serenissimi hanno ordinato di non permettere che le decime siano riscosse dal Conte, perché non possano un giorno i Savoia arrogarsi il possesso anche di Pornassio. Da parte sua il Conte Valperga continua a fregiarsi del titolo di Consignore del feudo: ed i Pornassini si ostinano a pagare le tasse direttamente al Savoia, cui, peraltro Genova non ha mai negato i diritti sul dominio utile.

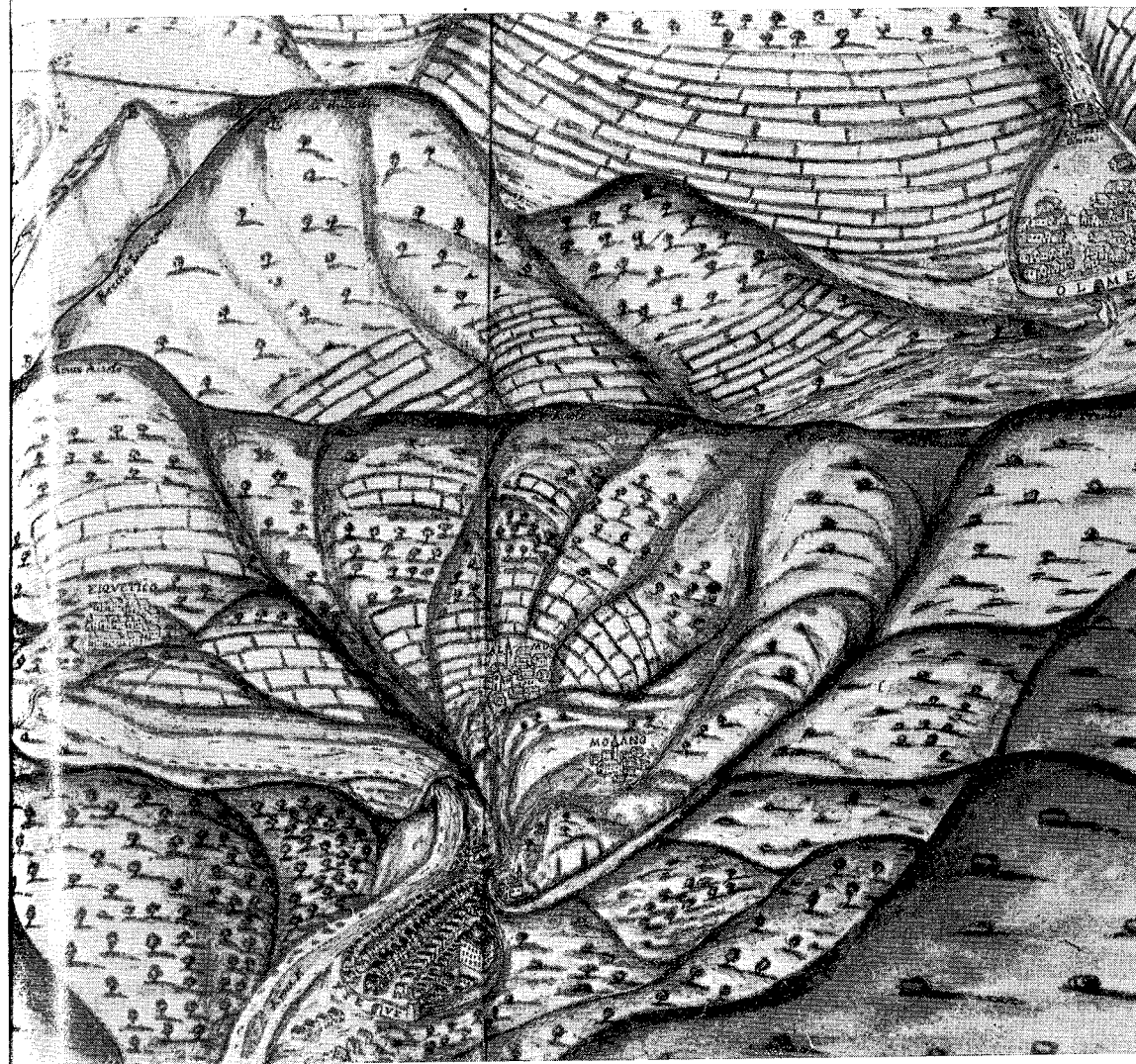
Non tocca a noi rifare qui l'annosissima storia del feudo di Pornassio, chiave del sistema itinerario piemontese verso la marina di Oneglia; ci limitiamo ad aggiungere all'edificio complesso pochi elementi relativi al momento che ci interessa e che riceviamo dal gruppo di documenti esaminati ad illustrazione del nostro Atlante. Or nelle carte di esso relative alla questione in oggetto non figurano terre in contestazione; ma a rigore il contrasto verte sulla giurisdizione nel suo complesso e nella sua essenza, e cioè nella sua sostanziale funzione limitanea nel settore forse più delicato di tutto il sistema.

Pertanto, essendo impossibile per parte della Serenissima affermare la sua supremazia su un territorio su cui convergevano molteplici e disparati interessi (non ultimi ovviamente quelli degli astuti signorotti locali, gli Scarella), cura precipua degli inviati di Genova sarà quella di rivendicare, ove possibile, i diritti della Dominante su terre anche piccole, ma strategicamente capaci di intercettare la « via del sale » piemontese, di cui troviamo anche nei nostri documenti un preciso tracciato. Essa, partendo da Oneglia... attraverso il Borgo del Maro, i Prati della Lavina, la Colla del Fon, la Villa della Lavina, la Casa di Costabella della Lavina, il Fossato di Pitton, la Costa dei Forastieri, la Giara di Rezzo nei pressi del Lago d'Agon, il Territorio della Pozzetta, doveva giungere a Pornassio, e da qui proseguire in Piemonte (35). Veniva a trovarsi, però, sul tracciato della strada una « picciola valletta » detta Oxellina, posta nel territorio tra Rezzo ed Acquetico, prontamente rivendicata dal Raggio come parte integrante del Dominio Serenissimo (36), e così venendo ad ostacolare il passo al Duca.

D'altra parte la diplomazia genovese era volta a mantenere taluni diritti di transito o altro che i sudditi avevano su territori di effettivo dominio savoiano. Significativo in proposito, è il diritto di passo sul Ponte di Nava, via obbligata, per raggiungere dalla Pieve i territori delle Viozene, dominio genovese oltre il Tanaro. Il Raggio è del parere di costruire un altro ponte, poco a monte del primo, per evitare scontri

(35) Dalla relazione del Confredi, in ASG, Arch. Segr., Confinium, f. 62(1653), doc. 20.

(36) Relazione del Raggio, in ASG, Arch. Segr., Finium, vol. 284, cit.



2. — Atlante A, Tavola XIII: « Delineatione de' territorij de' confini di Almo, Pornassi e Viosenne del Capitaneato della Pieve, con la Briga et Olmea... fatta a 10 luglio 1653 ». (MARENCO, n. 403). — La tecnica della prospettiva è messa a dura prova di fronte ad una complessa successione di valli; ne deriva una spontanea tendenza alla rappresentazione zenitale, anche nelle prospettive dei borghi maggiori, la Pieve, Ormea. Il gioco dei colori (verde-giallo-bruno dei monti e dei coltivi, rosso dei tetti) conferisce all'immagine un particolare rilievo.

inoportuni; ma il Capitano della Pieve si oppone, perché, precisa in lettera del 30 Luglio '55, a causa del nuovo ponte col tempo potrebbe andare « in oblivione il ius » di passare su alcune terre di Ormea ove era interdetto ai Savoia di seminare, perché legati al transito dei bestiami (37). Non bisogna inoltre dimenticare le discordie tra le Comu-

(37) ASG, Arch. Segr., Confinium, f. 63(1654-1655), doc. 17.

nità, in particolare quelle tra Cosio, genovese, e Montegrosso, già dei Savoia e tuttora da essi preteso, ma incorporato nel dominio di Genova dopo la sconfitta dei Savoia del '625. Anche in questo caso nelle carte non si ravvisano i punti del contrasto, perché il Raggio ha assegnato a Cosio con netta decisione le terre dette « Ceponea », « Ferrera Castagnile », « Carbonara », « Arpexella », « Piaggia della Pixa », « Pian di Bornia », rivendicate da Montegrosso ancora in epoca posteriore, specie per i castagni ed i pascoli.

\* \* \*

Nei feudi sopra accennati l'aspirazione del Senato di giungere ad un'amicabile composizione delle controversie non sempre si poté realizzare, in quanto i Commissari prima, il Senato poi, pretesero di risolverle a tutto vantaggio della Repubblica, senza tener conto, in molti casi, delle ragioni di controparte. Questo non poteva certo avvenire ai confini dei possedimenti spagnoli: qui all'esigenza di ribadire fermamente le proprie ragioni territoriali si aggiungeva la necessità di non giungere a scontri politici con la Camera di Milano: grazie all'intervento spagnolo Genova ha potuto mantenere integro il Dominio nella Riviera, ricacciando le truppe del Duca di Savoia ormai dilaganti; ora più che mai l'irrequietezza di questi non costituisce certo garanzia di pace e l'aiuto della Spagna può sempre tornar comodo. Costante è anche in seguito l'azione diplomatica di Genova perché tutto proceda in un rapporto di buon vicinato tra la Giurisdizione della Pietra e lo Stato Finalese. Il Commissario Carlo Spinola si limita a far delineare, come da ordini avuti, il ponte della Brehghiera, che congiunge la villa omonima, sulla riva destra del torrente Maremola, col Finalese sulla riva opposta, e il Bosco d'Avicello, che si estende sulla destra del Torrente, presso le sorgenti, senza per altro attribuirlo né a Genova né a Finale. Tuttavia la carta stessa ci consente di giustificare certe rivendicazioni Finaline. Se confine naturale è il Maremola, non v'è dubbio che appartengano a Giustenice le terre della riva destra, giurisdizione della Pietra; ma la giurisdizione di Finale si estende su alcuni mulini da grano e « gombi da olio » costruiti in territorio di Giustenice, nonché sul Bosco d'Avicello (38); il che consente al Governatore di Finale, di affermare che l'intero corso del torrente appartiene al Marchesato. Carlo Spinola, nel '55, d'accordo con gli

(38) Il bosco è concordemente riconosciuto come proprietà finalese in un contratto stipulato nel 1518 tra Peretta moglie di Alfonso del Carretto e gli uomini di Giustenice, che ne ottenevano l'usufrutto in enfiteusi perpetua. Il contratto verrà consegnato allo Spinola nel '55 perché si renda chiaro conto della controversia. Ad esso, in quanto sottoscritto dagli uomini di Giustenice senza aver consultato i Ser.mi Collegi, il Raggio attribuisce i contrasti per il possesso del bosco. Cfr. ASG, Arch. Segr., *Confinium*, f. 65(1657-1659), doc. 30.



3. — Atlante A, Tavola XVII: Tovo e la Beringhiera in Val Maremola, dispersione di piccole borgate in una zona densamente alberata « ... de confini della Brehghiera et altre ville di Giustenice della Pietra... e Tovo et altre di Finale della Camera di Milano... fatta a 25 e 26 ottobre 1655 ». (parte) (MARENGO, n. 407).

inviati di Finale, sostiene che confine è da ritenersi il mezzo dell'alveo, dato che sulla metà del Ponte della Brehghiera vengono affisse le grida di entrambe le giurisdizioni. Ma qualche tempo dopo la Camera di Finale, pena la galera, proibisce la pesca su entrambe le rive a chi non sia proprio suddito (39). Ed il 2 Agosto '59 sarà emanata una grida nei luoghi di confine per assegnare ad altri il Bosco d'Avicello, perché gli uomini di Giustenice non avrebbero interamente pagato il canone annuo pattuito nel 1518 (40). Genova si appella alla Camera di Milano per far ritirare la grida e ripristinare la situazione di prima, stante che,

(39) ASG, cit., doc. 30: *Relatione fatta dal Mag.co Gio: Batta de Franchi, Comm.rio di S. Remo e Comm.rio Generale di là da Noli per la Ser.ma Rep.ca di Genova.*

(40) ASG, cit., doc. 30: *Relazione di G. B. Raggio sul Bosco dell'Avicello.*

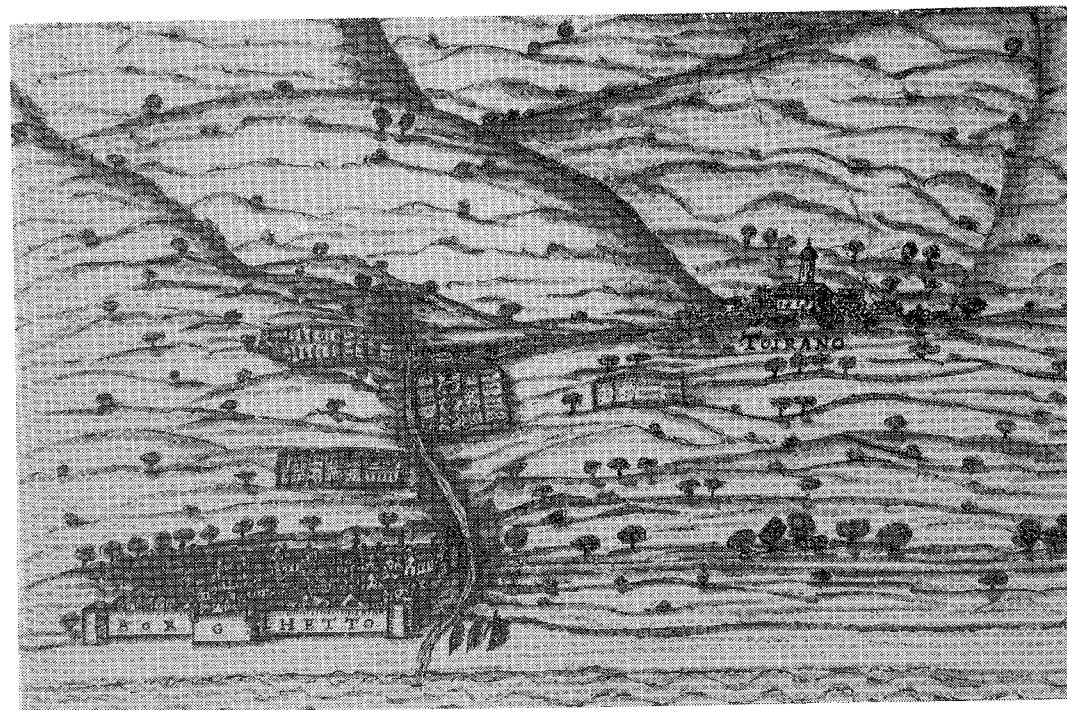
si afferma « la Comunità restandone priva rimarrebbe affatto distrutta come che in esso si mantiene la maggior parte di quei popoli » (doc. 30, cit.). Anche in epoca posteriore, verso la fine del '700, si riaccenderanno le controversie in queste zone, e le relazioni di Pietro Batta Garibaldi, Cancelliere dello Spinola, saranno in parte « rispolverate » e copiate in « vigor di decreto ».

Una disputa analoga, relativa al possesso di un corso d'acqua, un tratto della Bormida, viene affrontata nel '56 dal De Franchi ai confini di Bardineto e Calizzano. Sullo scorcio del suo Commissariato, il 28 Ottobre, presso un salice, reputato termine divisorio, vicino alla strada pubblica che unisce i due borghi, si ritrovano i resti di una chiusa che gli uomini di Calizzano hanno principiato a costruire per « serrar legnami »: dunque per una segheria, la cui costruzione era stata interrotta per l'opposizione del Marchese di Balestrino, consignore in Bardineto, alcuni anni prima (41). Tuttavia nonostante i reclami dell'inviato finalese, un certo Suarez, che ribadisce che i veri termini divisori sono stati coperti dall'acqua, la disputa non ha seguito, tant'è vero che all'appuntamento dato dal De Franchi nessuno si presenta per portare le prove delle suddette asserzioni: e nelle ultime due carte figurano le vestigia di questa costruzione incompleta, come illegittimamente iniziata dagli uomini di Calizzano.

\* \* \*

Il Marchesato di Zuccarello, nella sua qualità di feudo imperiale, prima posseduto dai Marchesi del Carretto e poi acquistato dalla Repubblica col beneplacito dell'Imperatore, si era consolidato già da tempo entro confini ben chiari e determinati: in effetti i limiti giurisdizionali tracciati sulle carte sono rimasti praticamente inalterati sino ai giorni nostri, e quelli con Garessio e le immediate vicinanze costituiscono tuttora il confine regionale tra Liguria e Piemonte. Un solo punto di contrasto ai confini con Bardineto a motivo di una modifica, avvenuta durante il Commissariato di Domenico Spinola nel 1639, nella « piantatura » di alcuni termini in un luogo detto Leonda. Un certo moderato attrito si ebbe pure nei confronti di Balestrino per la decisione di Carlo Spinola di rimettere le pietre confinarie nella loro primitiva posizione a discapito della Giurisdizione di quei Marchesi (più volte i termini furono « arrancati » e nuovamente piantati); ma non fu cosa di rilievo. Non bisogna dimenticare, del resto, che in Bardineto anche Genova partecipava come Consignora, unitamente ai Marchesi di Balestrino e Bagnasco, godendone il dominio per sedici mesi ogni tre anni.

(41) ASG, *Arch. Segr., Confinium*, f. 64(1656), doc. 59.



4. — Atlante A, Tavola XV: « ... confini del Borghetto, Toirano e Boissano con Loano dell'Ecc.mo Principe Doria, fatta a 13 giugn 1650 » (parte). (MARENGO, n. 405).

\* \* \*

Controversie di questo tipo si riscontrano ai confini di quasi tutti i feudi minori: peraltro di scarsa importanza, sicché non ebbero seguito e non determinarono interventi diretti del Senato. Si distinguono quelle ai confini di Loano, circa i quali, fin dagli anni del Commissariato del Pallavicino (1648), e ancor prima, si erano avute aspre polemiche col Principe Doria. Quelle segnate sulle carte, e di cui si interessò, per ordine del Senato, Carlo Spinola, si trovano ai confini con Giustenice. Infatti il 21 Giugno '55 viene catturato da uomini di Loano un mulo carico di vino di proprietà di un tale di Verzi, in un sentiero che segue il Fossato della Vallonara. Si cerca dunque di stabilire se il presunto « delitto di rapina » sia stato compiuto di fatto in territorio di Giustenice o meno. I genovesi affermano che a loro appartengono le terre comprese tra Poggio Castellaro e Pietra Incisa unitamente, e perciò questo sentiero; quelli di Loano ribadiscono che alla Pietra appartiene non questo, ma un altro sentiero che corre più alto, e conduce a Costa Volpaira. Carlo Spinola, sentite entrambe le parti, dà ragione agli uomini di Loano, anche in base ad un'antica sentenza arbitrale dettata nel lontano 1266 da Nicolò Di Negro, arbitro tra il Vescovo di Albenga ed Al-

berto Doria, Signore di Loano; la quale sentenza a sua volta ne richiamava una anche più antica, del 1225, di mano del notaio Guglielmo Maresano (42). Anche una testimonianza raccolta il 29 Giugno '55 (non però dallo Spinola) non appare probante in modo definitivo (43). Ration per cui non si addivene ad alcun immediato provvedimento, perché si teme che il Dominio rimanga defraudato di queste zone, dato che i partecipanti alla visita non si sono trovati d'accordo nell'individuazione di Pietra Incisa.

Ai medesimi confini si erano avuti contrasti anche per l'utilizzazione dell'acqua del « Riano di Crivezzo » sin dal '45, quando i Consoli di Giustenice e il Podestà della Pietra, con relazione dell'11 Agosto, facevano notare l'utilità che per loro rivestiva quell'acqua, utilizzata dal Principe Doria per i suoi mulini, mentre data l'aridità dei luoghi, doveva servire ai loro uomini « per adattare le campagne e perché i poveri abitanti possino bivere (44). Il Riano appare in chiara evidenza nella delineazione del 25 e 26 Ottobre '55 (foglio primo) dove si annota in margine che esso « hora va nel Fossato Grande, passando tra le ville di Verzi e Isola della Pietra e poi segue il suo corso nel terr(ito)rio di Loano, e serve per gli edifici dell'ecc.mo Sig. P(re)n(ci)pe Doria, quale Aqua di Crivezzo dicono li huomini di Giustenesi essere a loro dispos[itio]ne di voltarla nel loro fossato per uso de loro molini come già hanno fatto con farla passare nel castagneto dove per segno si è fatto il canale di esso q(ua)ntonque al p[rese]nte non vi sia segno alcuno di esso ». È pertanto evidente che, anche se al momento non vi sono liti tra le parti, esse si riaccenderanno non appena Giustenice decida di riattivare il canale (45). L'esame complessivo di questi contrasti dimostra che l'opera dei Commissari non è riuscita, come era pur sperabile, a sanare le controversie: le ha messe in evidenza, lasciando inalterati tutti i problemi e gli attriti, salvo taluni casi in cui essi furono persino aggravati.

(42) Il documento, riportato dallo Spinola nella sua relazione su questa cattura inviata il 21 Ottobre 1655 (cfr. ASG, cit., f. 63, doc. 35), recita: « quo dicti confines intelligantur et sint determinati sicut vadit dictus centerius superior, versus Vulpilaria reste usque ad Petram Incisam et ab illo senterio supra sit et intelligatur territorium et Iurisd(ictio)ne Iustenesis, sive Petrae: et ab illo infra sit et intelligatur Iurisd(ictio)ne Lodani, secundum quod continetur in quadam sententia sive pronunciazione facta manu Guglielmi Maresani notarij sub 1225 ut vidimus et non sicut ire consueverat alius senterius inferior sicut dicebat Dominus Episcopus ». Analoghi concetti son ribaditi in una carattata del 1542, e ancora durante il Commissariato del Pallavicino nel 1648.

(43) Cfr. ancora il cit. doc. 35. Il testimone dichiara che « occorrendole passare dalla Pietra al Ceriale con le sue bestie passava dalla Cà della Costa e d'ivi montava alla cima del Bosco del Principe Doria, e gionto alla cima tirava a piano e andava a finire dalla chiusa che guida l'acqua ai molini del detto Signor Principe e poi verso Boisano e simile facevano quelli che passavano per terra dalla Pietra al Borghetto ».

(44) ASG, cit., f. 57(1645-1646), doc. 3. Questi documenti figuravano fra quelli consegnati allo Spinola in partenza per il Ponente.

(45) La deviazione del Riano dall'antico letto è attestata anche nei documenti del '45.

#### 4. Conclusioni: unità ed integrità essenziale del « Libro dei Feudi », Ms. 39 dell'Archivio di Stato genovese. (« Atlante A »).

Come si vede, la nostra raccolta di delineazioni di confini si limita alle Giurisdizioni rivierasche ad occidente di Albenga, ove si hanno altri possedimenti Sabaudi, e quindi la presenza di un « Principe forestiero ». Le carte compilate tra il '650 e il '656, rispondevano dunque pienamente alle aspettative del Senato? E ancora: i 33 disegni sono gli unici realizzati durante la Visita Generale dei Confini presa in esame? Indubbiamente i Ser.mi Collegi si attendevano una maggiore solerzia dei propri funzionari nel portare a termine gli incarichi loro commessi, ma non si richiedeva di più. Nelle istruzioni di Gio Batta Raggio e di Carlo Spinola vengono chiaramente indicati i luoghi dove questi dovevano operare, e sono appunto quelli rappresentati nell'Atlante. A Carlo De Fran- chi nel '56 viene ordinato di completare le delineazioni già prima iniziate, senza menzionare tuttavia alcun nuovo feudo o giurisdizione. Poiché negli anni immediatamente successivi non si parla di riprendere la pratica, è chiaro che nel complesso l'opera ha incontrato la soddisfazione del Senato.

La seconda questione era già stata posta dal Ferro, il quale, basandosi sul fatto che il Marengo aveva reperito, disperse nelle raccolte dell'ASG, diverse carte certamente prodotte nel corso delle suddette missioni, avanza l'ipotesi che altre se ne possano ancora trovare sparse nelle collezioni dell'Archivio. Orbene, dopo l'esame integrale delle tavole dell'Atlante e della documentazione degli atti del Senato relativi alle missioni in oggetto, riteniamo di poter affermare che possediamo ormai le prove della completezza dell'opera.

A questo proposito precisiamo anzitutto che abbiamo la documentazione integrale, in carte e relazioni, del lavoro svolto dal Raggio. Ce ne fa fede il Commissario stesso quando ci parla, nel « compendio del suo operato », di una sola delineazione effettuata nel mese successivo alla sua entrata in carica, quella della « terra di Soglietti »; la carta datata 10 Novembre 1651 è infatti l'unica di quell'anno. Inoltre nella relazione circa la sua attività ai confini del Capitaneato della Pieve, egli riferisce di aver prodotto innanzi ai Serenissimi Collegi nove carte doppie, intendendo con « doppie » le carte prospettiche accompagnate ciascuna dalle planimetrie relative; e tante sono appunto nell'« Atlante A » le carte del '53.

Complete sono anche le delineazioni che Pier Maria Gropallo eseguì sotto il Commissariato di Carlo Spinola. Infatti nelle relazioni del Garibaldi, giunteci integre e rilegate con cura, e nelle lettere inviate a Genova dallo Spinola, si parla solo delle zone rappresentate nelle carte del '55

e non di ulteriori visite ai confini. Qualche dubbio, per vero, data la mancanza dei documenti redatti da Agostino Ruggiero, potrebbe sorgere circa l'operato del Guastavino, ma in proposito ricordiamo che nella lettera del 14 Giugno 1650 egli comunica di avere appena iniziato il lavoro, e in effetti la prima carta in ordine cronologico è del giorno precedente, 13 Giugno; inoltre il Raggio, che aveva ricevuto l'ordine di rivedere i confini già visitati dal predecessore, ispezionerà nel '51 solo i luoghi di cui abbiamo nell'Atlante la relativa « rappresentazione in carta ».

Resta l'operato di Carlo De Franchi: basta esaminare le carte e i documenti sottoscritti da Gio Domenico Confredi per renderci conto che agli inviati della Repubblica Serenissima sarebbe mancato il tempo necessario per compiere altre delineazioni nel Luglio e nell'Ottobre del '56. Abbiamo però una sola carta compilata tra il 5 Agosto ed il primo Ottobre, quella del 10 Settembre, relativa ai confini di Onso, Baserga, Nasino. Altre ispezioni dunque, potrebbero aver avuto luogo in questo periodo: ma, a ben guardare, una simile pausa non è, in ultima analisi, inspiegabile o strana. Sappiamo che il clima impediva le visite ai confini nel mese di Agosto. Nessun Commissario lavorò mai in questo periodo: il Guastavino interrompe le ispezioni il 4 Luglio; il Raggio, eletto con delibera del 5 Settembre, parte alla volta di Albenga nell'Ottobre del '51, e nel '53 termina la sua attività il 21 Luglio; lo Spinola, pur essendo stato eletto nel Maggio, si porta in Zuccarello alla fine di Settembre del '55. Si aggiunga che il De Franchi ha altre incombenze, e che nel mese di Settembre è impegnato ad istruire un ulteriore processo contro Benedetto Costa, per cui gli è necessario l'aiuto del Cancelliere, che quindi non può operare col Gropallo in materia giurisdizionale. Alla fine di Ottobre poi cominciano le prime neviccate che impediscono ogni ricognizione. Un'ulteriore conferma che nello stesso anno 1656 si ritenevano concluse le delineazioni nel Ponente è la richiesta avanzata dal Raggio da Levanto perché gli sia inviato Pier Maria Gropallo quale delineatore. Non è improbabile, anzi riteniamo cosa certa, che in età posteriore altre carte furono compilate nella stessa Riviera di Ponente per la definizione di confini sempre controversi, fino alla fine della Repubblica, e magari anche oltre; ma son cosa nuova e diversa, e insomma non si possono considerare, a nostro giudizio, in qualche modo inerenti alla Visita Generale dei Confini degli anni intorno al 1650.

Luigi Sartori

## II

### Pagine sparse di Pier M. Gropallo maestro della cartografia genovese

La felice individuazione del « delineatore » dell'« Atlante A », monumento della nostra cartografia, ci porge occasione di sciogliere un vecchio debito pubblicando in appendice allo studio maggiore un « inedito » del Gropallo, dell'ASG, riprendendo e perfezionando le intuizioni del Marengo (1); e, dello stesso, un secondo « tipo » torinese molto peculiare reperito da tempo tra le carte già dell'Archivio Segreto della Repubblica Ser.ma « dimenticate » nei depositi dell'AST al momento della restituzione a Genova di quei fondi nel 1867, ultimo atto della vicenda napoleonica che li aveva trasferiti a Parigi.

In questa sede, nonostante il loro interesse intrinseco come documenti oggettivi di vicende storico-topografiche di rilievo, su cui forse ritorneremo, ci limitiamo alla loro illustrazione formale, confrontandoli con altri coevi, di Genova e di Torino, che se anche al Nostro non si possono assegnare, contribuiscono alla miglior conoscenza della sua personalità e della sua arte.

In verità non può sorprendere il fatto che a tutt'oggi non si fosse risaliti per lo studio dell'*Atlante A*, alle filze *Confinium* dell'ASG, né si fosse fatto il riscontro con le illuminanti pagine del Soprani. È un « uovo di Colombo »: ma Colombo ha scoperto l'America! Tuttavia non possiamo non ribadire l'importanza del riconoscimento. Di fatto circa l'attività cartografica del Nostro il Soprani è molto esplicito (2); « ... il suo « genio vivace, fervido, e, dirò così, appassionato per le bell'Arti non « lasciò, che di una sola si contentasse. Portollo anche allo studio dell'Architettura Civile,.... Indi passò a studiare la Geometria, impiegandosi « in misurare terreni, in delinearne le situazioni, e ridurre a giusta regola « le disuguaglianze, le altezze, e le cavità. Onde avveniva, che qualora i « Serenissimi Collegj aveano bisogno di alcuna tavola topografica per « definire i termini dello Stato, o riconoscerne qualche distretto, a lui « ricorressero; il quale, oltre a dare all'Opera esattissime le misure, le pre-

(1) Il nome del Gropallo non è ignoto al Marengo; ma lo ricorda solo per il tipo di Beverino e gli attribuisce non la qualifica che gli compete di delineatore-cartografo, ma di « Commissario », equivocando nell'interpretare la segnatura del Nostro in calce all'Indice: « *Commiss.* ». Senonché, come ci fa rilevare il Sartori sulla scorta delle filze, quell'abbreviazione va interpretata « *Commissionato* », e cioè « incaricato, aggiunto ». Il Gropallo, come vedremo, non è un diplomatico o un funzionario o un militare, ma un « esperto », non meno a Ponente, dove è formalmente inserito in una missione ufficiale, che a Levante, ove interviene come « persona », con una sua dignità, assistito e servito dai funzionari locali, nel tempo stesso che compie in proprio un servizio per la Giunta dei Confini...

(2) Cfr. SOPRANI-RATTI, *Vite de' pittori* ecc., I, pag. 296.

« senta abbellite, e miniate con sì buon gusto, che si riguardavano con diletto, e con maraviglia ». E continua: « volle pure esercitarsi in co-  
« struire minute figurine di cera con amena varietà colorite; nel che pure  
« riuscì con ottimo effetto »... « Egli era veramente un ingegno quanto  
« fecondo, altrettanto insaziabile d'imparare », talché lo troviamo stu-  
dioso da un lato di « Ottica » e dall'altro della « Ration Civile » presso  
eccellenti Giureconsulti... Sembra quasi impossibile, che con un ritratto  
così circostanziato e vivo di un artista aristocratico ed avventuroso non  
si fosse prima d'ora riconosciuto nel Gropallo dell'*Atlante A* e del tipo  
di Beverino il nostro pittore: se non si ricordasse come spesso gli studiosi,  
in passato, sian rimasti scrupolosamente chiusi nel loro specifico settore,  
senza quelle aperture e quel colloquio (gli « incontri » da noi sempre  
auspicati), che costituiscono il fondamento del metodo scientifico d'oggi.

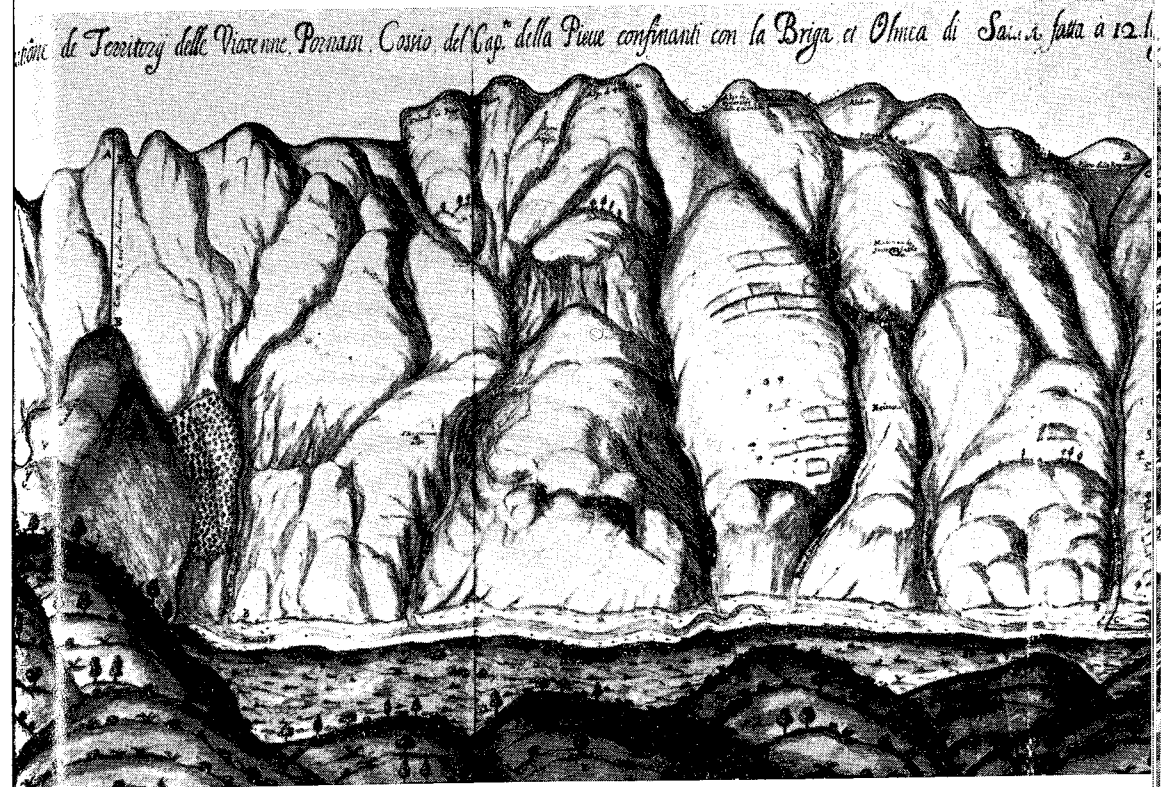
Or dunque sulla falsariga del riconoscimento del Sartori, riprendiamo  
dalle nostre « riserve » i due tipi firmati del Gropallo, che fino a ieri era  
per noi un Carneade, ed oggi emerge forse come il più grande pittore-car-  
tografo del Seicento e ci consente di ribadire anche una nostra vecchia  
convinzione, che la cartografia genovese nasce « pittorica », ad opera di  
artisti professionali od estemporanei, chiamati dai diplomatici e dai tec-  
nici della cosa pubblica come coadiutori a volte occasionali. Ricordiamo il  
de Grassi delle prospettive di Genova e Val di Vara, il Bordone del  
panorama di Corsica, il Bargoni della Genova « Pallavicini », e, da  
ultimo, immediato predecessore e forse diretto modello del Nostro, il  
Carosio delle ultime tavole dell'« *Atlante B* », di pochi anni anteriore (3).

I tipi che ci interessano sono il « *Beverino 2* » della nostra *Raccolta  
Cartografica*, datato 1662, ed il « *Cènova e Rezzo* » dell'AST datato 1670,  
che riteniamo inedito: due tappe significative nell'evoluzione tecnica del  
Nostro ed in genere della cartografia genovese.

Per il « *Beverino* », già illustrato dal Marengo, abbiamo reperito,  
con l'aiuto del Sartori, la precisa documentazione diplomatica nelle filze  
*Confinium* dell'*Archivio Segreto*. Da essa emerge con sicura evidenza che  
non regge l'ipotesi del Marengo che si tratti di un frammento residuo di  
un atlante dei confini del Levante, parallelo ed affine all'*Atlante Feudorum  
Orae Occiduae* (*Atlante A*) dello stesso Gropallo. Già il formato, incom-  
patibile con l'inserimento in volume, aveva da tempo fatto sorgere in noi,  
in merito, forti dubbi; ora i documenti (4) confermano trattarsi di una

(3) Cfr. G. FERRO, *I confini della Repubblica di Genova in due atlanti manoscritti del 1600*,  
in « *Annali... di Geografia* », XVIII-1962, pagg. 7 ss., e spec. 30-32.

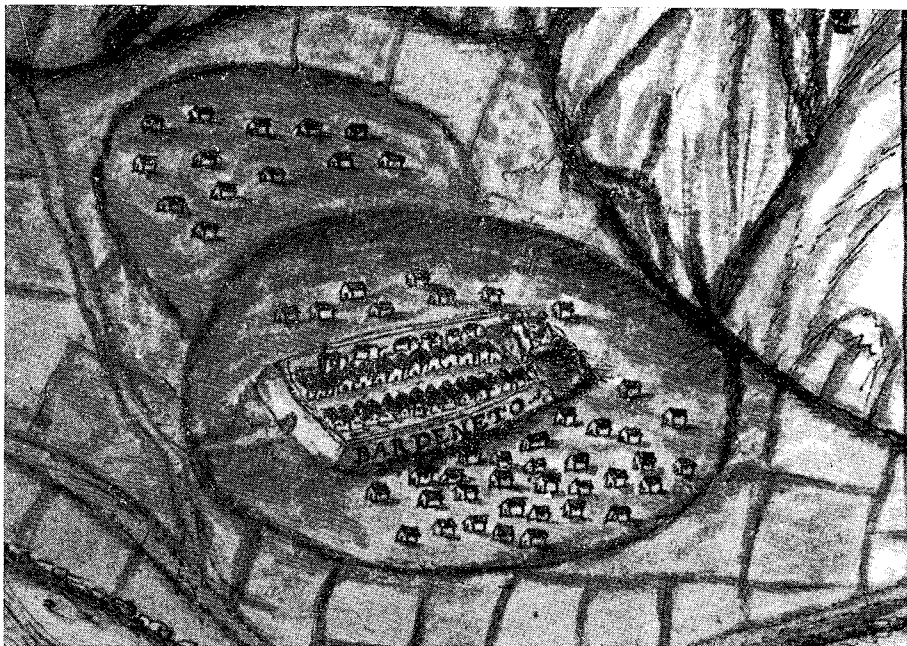
(4) Cfr. ASG, *Archivio Segreto, Confinium*, f. 68. La documentazione è vasta e, come spesso in  
pratiche del genere, alquanto caotica e frammentaria.  
Documenti essenziali, oltre quelli citati nel testo, sono: la « *Relazione* » del Gropallo,  
redatta dal Picoli l'11 febbraio, quella finale del 7 marzo e la « *Nota di conto per la  
missione di Beverino* », che consente di ricostruire quasi giorno per giorno l'itinerario del  
Nostro dal 1/II all'8/III.



5. — *Atlante A*, Tavola XII: « *Delineatione de territorij delle Viosenne, Pornassi, Cossio... confinanti con la Briga et Olmea... fatta a 10 luglio 1653* ». (MARENGO, n. 402). — La grandiosa prospettiva della catena del Mongioie vista da sud-est costituirà a lungo modello non rinunciabile per la rappresentazione delle montagne.

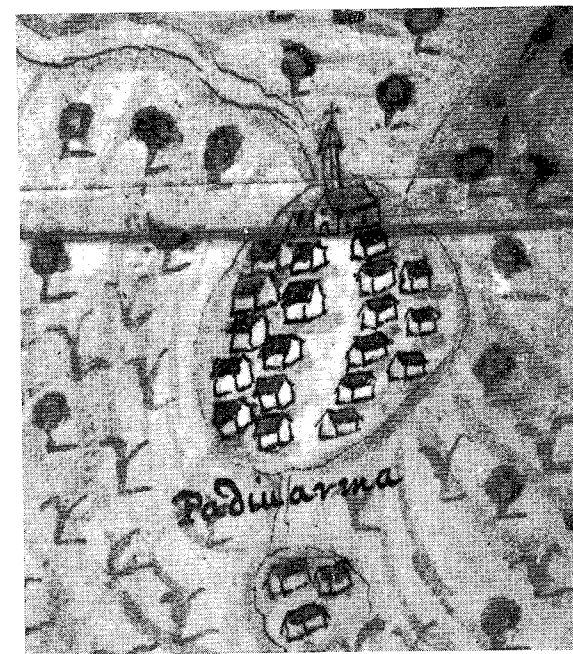
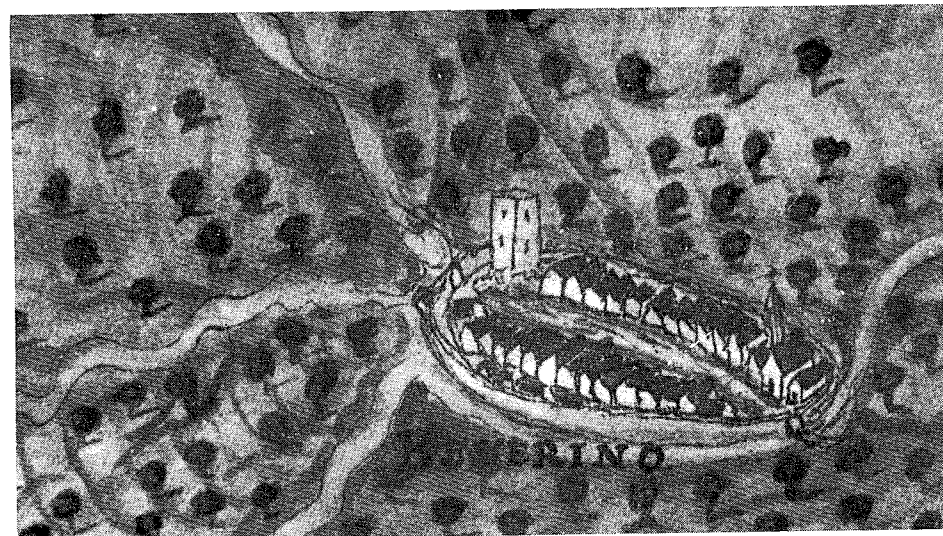
missione isolata, in cui il Gropallo è chiamato come tecnico collaudato, e  
perciò personalmente « commissionato » dalla Giunta ad eseguire un  
rilievo nell'ambito non di una iniziativa diretta e a largo raggio del  
Senato, come le Missioni che si sono succedute per anni a Ponente, ma  
delle particolari competenze di una « amministrazione locale », che di-  
spone di funzionari e di militi, ma non di tecnici specializzati. Insomma il  
Nostro viene assunto dal Governo quasi come un professionista privato  
per essere « aggiunto » in una operazione ordinaria, una contestazione  
contingente, di competenza del Capitano della Spezia, Francesco Maria  
Doria.

In effetti la « missione » è nettamente circoscritta ai primi del '62.  
In data 27 dicembre '61 gli uomini di Bracelli e Padivarma hanno accom-  
modato una strada di confine con Cavanelle dei marchesi Nicolò e Alfonso  
Malaspina di Villafranca, suscitando una controversia che ci è documen-  
tata da un fitto carteggio tra le parti e con la Giunta dei Confini per tutto



6. — Bardineto nella Tavola dell'*Atlante A* (MARENGO, n. 422), con cinta di mura, castello e sobborghi raccolti entro il consueto ovale.

il gennaio '62. Per ordine della Giunta stessa (ne è Segretario Felice Tassorello), in data 12 gennaio il Doria invia a Beverino il Tenente Colonello Angelo Maria Bottino con cento soldati per prendere chiara visione dei confini, ed il 16 successivo ne riferisce al Senato, ma non può fare dettagliato «ragguaglio...» «per non esser terminato il disegno de termini, e confini...», che poi invierà il Bottino dalla Spezia il 25 gennaio; ma si tratta di uno schizzo molto semplice «in quanto non vi è nessuno in grado di farlo aggiustato». Pertanto da esso, perché fatto da mano inesperta, il Senato non può avere una chiara visione della controversia; donde la nomina di un inviato straordinario... Il Tassorello così scrive al Bottino il 27 gennaio: «...perché da una pianta de luoghi controversi « inviata dal signor Capitano della Spezia [i Ser.mi Collegi] non ne « hanno potuto venire in quella chiara cognizione che si desidera, perciò « hanno deliberato di mandare così il M.co Pier Maria Gropallo, gen- « tilhuomo molto perito in materia di cavar piante, acciò prese le neces- « sarie informazioni faccia una esatta e diligente delineatione de luoghi « controversi con annotare tutto quello è stato innovato da sudditi di « d.ti Marchesi come ancora ridotto i pristinum da V.S. per doversene « poi subito ritornare qui, per dare distinta relatione a Loro Sig.ie « Ser.me che poi considereranno se vi sarà luogo per fare altre delibe-



7-8. — Beverino, murato, con Castello e chiesa, e Padiuarma, borgo aperto all'ombra della chiesa, ma del pari raccolto entro il consueto ovale, nel tipo «Beverino 2». È evidente la perfetta corrispondenza stilistica con le immagini dell'*Atlante A*.

«rationi intorno di questa facenda. Il d.o Sig. Pier Maria s'incamminerà a «cotesta volta fra due o tre giorni et al suo arrivo V.S. doverà assisterle «in ogni miglior modo, acciò possa eseguire gli ordini havuti». In altra lettera affidata allo stesso Gropallo (1 febbraio) il Tassorello lo raccomanda al Doria «...acciò possiate darle quelle notizie che stimarete a

« proposito e valenti per maggiormente accertare l'essecutione degli ordini  
« nostri. Sarete contento di così fare e di contribuirli insieme per dett'ef-  
« fetto ogn'agiuto e favore con dar gl'ordini necessari, perché ne pochi  
« giorni si haverà da fermare nelle circostanze di Beverino sia provisto  
« d'alloggio decente alla sua persona... ». È evidente che il Gropallo per  
il Governo è ormai personalità di riguardo cui si affida una « missione  
speciale », del tutto autonoma da ogni subordinazione che non sia per la  
Giunta.

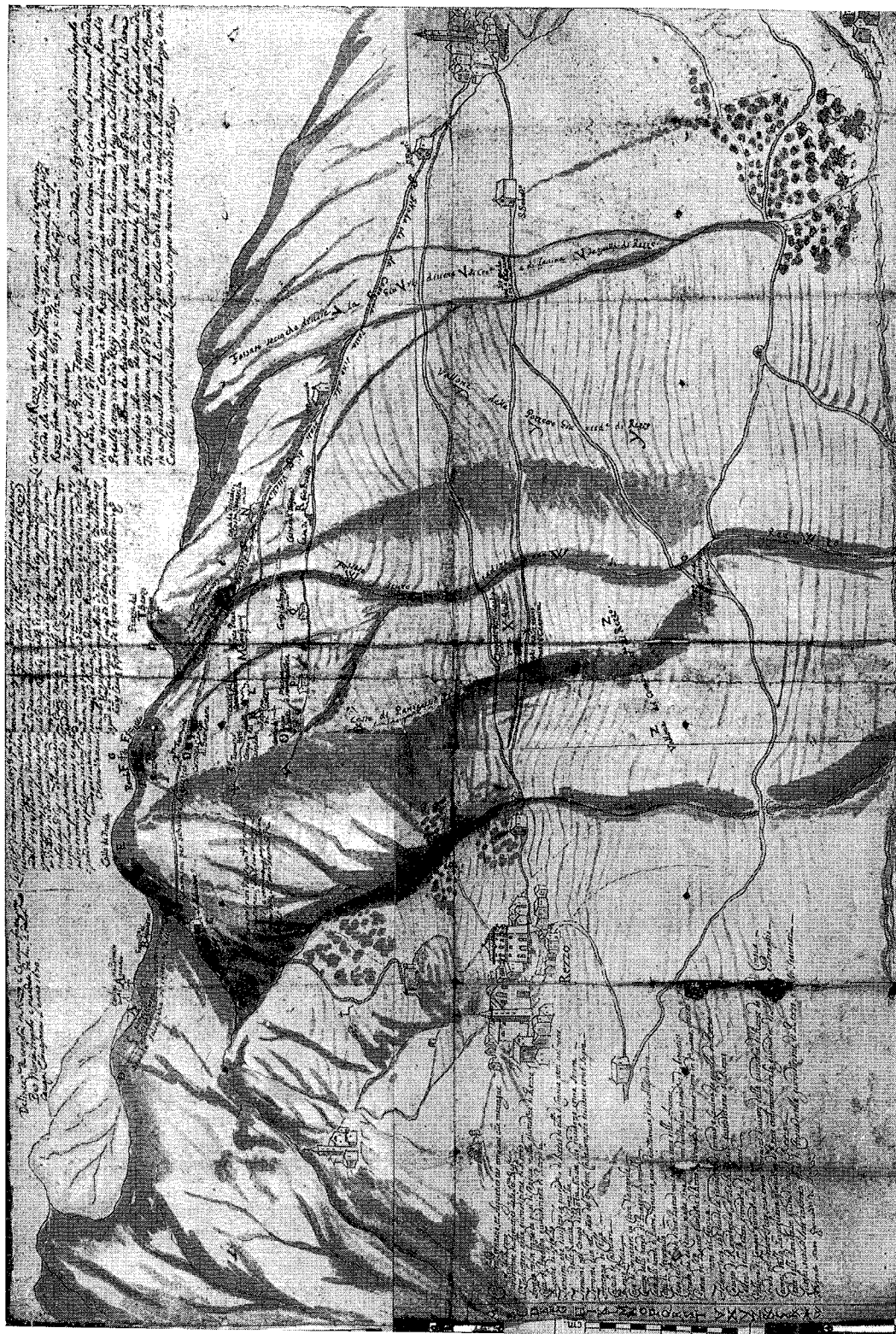
Le istruzioni e l'accomendatizia sono del 1 febbraio; ma il Gropallo,  
per le avverse condizioni del mare giunge alla Spezia solo il 7, ed a  
Beverino l'8. Alla missione partecipano il Bottino, responsabile del grup-  
po, « con molti soldati della compagnia del Capitano Giulio Bacigalupo »,  
il notaio Angelo Piccolo, che redige le relazioni formali, « i M.ci Consoli  
ed Agenti di Beverino e molte altre persone di esso luogo di Beverino  
informati delle confine... ». (*Relaz.* 11/II). Tuttavia già alle date del  
9, 10 e 11 febbraio abbiamo circostanziate relazioni, redatte dal Picoli.  
Poi i documenti scarseggiano; anzi ai primi di marzo il Governo solle-  
cita informazioni, e il Doria il 3 deve ammettere di non saper nulla; ma  
già il 4 può scrivere: « se ne ritorna il M.co Pier M. Gropallo avendo  
« terminato la pianta di questi confini ». Il rientro a Genova, per mare,  
è dell'8: e del Gropallo non si fa più parola.

Tuttavia le controversie coi Malaspina non sono finite; se ne ha  
traccia nelle filze ancora in primavera e in estate; ma noi non le seguiamo,  
paghi per ora di aver recuperato l'opera del Gropallo, tecnico e non diplo-  
matico, e che perciò si esaurisce col disegno che possediamo; il quale per  
sé ha un valore determinante, oltre che tecnico, politico, e farà testo per  
un secolo: nel 1737 il Vinzoni se ne varrà come di un documento base  
per definire le ricorrenti questioni su un confine labile e convenzionale  
che ignora la natura del suolo al punto di affidarsi a una strada di  
fondovalle...

Per la tecnica il tipo è molto simile a quelli dell'*Atlante A*; basti il  
confronto degli stralci che ne riproduciamo, salvo annotare che il gioco  
dei colori e le loro sfumature accentuano la possibilità del confronto.

9. — « Delineatione de' confini de' territorij di Padivarma di Bracelli di Beverino e Castiglioncello...  
di Genova con li territorij di Stadomele e Cavanella del Sig. March. Alfonso Malaspina... fatta l'anno  
1662 di febraro in detti luoghi... sotto li 9, 10, 11 e 14 di detto mese a quali date consegnasi al mg.co  
Felice Tassorello Canc.re della Gionta de Confini ». (MARENGO, n. 45). — La rosa dei venti è a 8 punte,  
rosse e turchine alternate, conforme al modello dell'*Atlante A*. La vastità del panorama, che trascende  
di molto le esigenze del confine da definire includendo sia Beverino, base operativa della Missione, sia  
le vette che chiudono l'orizzonte, è già uno spontaneo compromesso tra la proiezione piana (il corso  
del Vara) e la prospettiva. Tipici del Gropallo i borghi, ma non privi di realismo pittorico gli edifici  
più significativi (S. Remigio, Palazzo Malaspina a Cavanella).





10. — « Cenova e Rezzo ». - Archivio di Stato di Torino, Raccolta di carte e tipi. - Un foglio di cm. 58 x 87 c.



11. — « Delineatione de confini tra Rezzo e Cenova fatta da Pier Maria Gropallo e mandata da lui e dal Sig. Cavag. Clavesana l'anno 1670 ». - Titolo in capo alla carta. Seguono stralci di documenti del 1498, 1619, 1624... Lo schema delle strade e dei manufatti, base per i riferimenti topografici dei confini e dei territori, ripete quello di tipi anteriori esistenti in AST e ASG. Anche l'indice A/W non è originale, ma è già nel « modello », che ci riserviamo di pubblicare altra volta. — La pittoricità del disegno si commenta da sè.

Il tipo torinese di « Cènova e Rezzo » 1670, che sta all'apice dell'arte del Nostro, a un anno dalla morte (figg. 10, 11), si raccomanda per l'inconfondibile stile nel disegnare le vette e le dorsali delle montagne, con le relative convalli; il che richiama certe prospettive dell'*Atlante* molto

peculiari, come quella delle Viozenne (fig. 5), ma soprattutto per la rappresentazione realistica degli abitati, che abbandona la maniera pittoresca, ma ancora convenzionale, dei nidi di casette che sono la curiosità più divertente del Gropallo vecchia maniera. Vero è che già nell'*Atlante* fanno spicco splendide prospettive di città (La Pietra, Borghetto, Cisano, Loano) e di singoli monumenti, a Villanova e Garlenda, Alto e Nasino (figg. 1, 4, 12); ma il realismo architettonico di Rezzo, villaggio articolato in borgate, è cosa nuova. Pensiamo al modello di cui il Gropallo si è avvalso, una « carta del Scaniglia » di cui si accenna in una nota sul verso del tipo, relativa a località sul confine con Cènova: e gli Scaniglia sono una stirpe di architetti ed artisti fiorenti tra Sei e Settecento.

Il tipo rientra in una complessa serie di documenti, anche grafici, che illustrano una delle più spinose questioni di confini, destinata ad estinguersi solo con l'acquisto piemontese dei « Feudi delle Langhe » nel 1736 (5); e non è il caso, per ora, di rievocarla (6). Ci basti dire che anche in questa occasione l'intervento del Gropallo è puramente tecnico, per la « delineazione » di un tipo. Le contestazioni perenni hanno una recrudescenza « per le differenze de confini di Rezzo e Cènova e in particolare la strada in Prealpa ». La questione si trascina per un anno, da febbraio a novembre; ma solo il 17 giugno il Segretario *Horatius* ordina per lettera al Gropallo, che è a Taggia, di trasferirsi a Rezzo « a prendere » colà la pianta di quel territorio ricevendo quella che s'è ricevuta ... in « forma più chiara e destinata, particolarmente con la denominazione de « termini accennati dalle sentenze ». E il pittore il 19 risponde: « ... mi « appronterò per domattina per tempo per trasferirmi a Rezzo et abboc- « carmi con d.o Sig. Cav.re da quale riceverò la pianta, e secondo l'ac- « cennatomi procurerò d'operare quanto la mia poca abilità potrà arri- « vare di ridurre la pianta commessami in quella miglior forma che potrò « per l'ambitione e desiderio particolare che ho, et haverò per sempre, di « servire come son tenuto cotesta Ser.ma et Ecc.ma Gionta... ». Sul Nostro, nella mazzetta relativa, non c'è altro cenno. Resta il « tipo »,

(5) Per questa vicenda, cfr. la bibliografia cit. in T. O. DE NEGRI, « Il feudo di Carrosio e il principio della « sovranità territoriale » nel Settecento », in « Miscellanea di geografia storica... » in ricordo di P. Revelli, 1971.

(6) L'indagine dovrebbe estendersi almeno a tutto un decennio. Un breve sondaggio del Sartori nella f. 69, per il 1663, ha rivelato la presenza del Gropallo alla Pieve nel giugno per delineare le confine delle Viezena, ed in specie il *Ponte di Nava*, punto di grande frizione. Ma non sembra sussistano tipi.

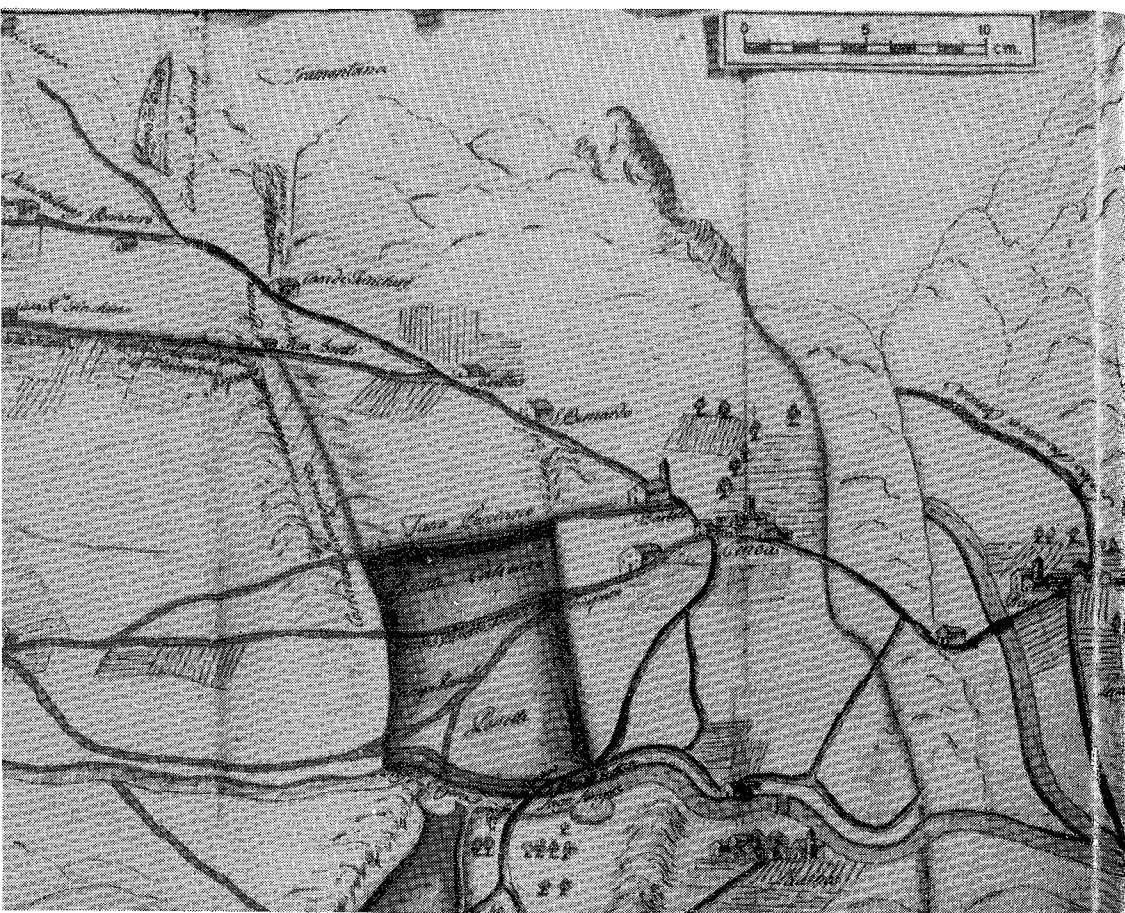
La questione del '70 è documentata in ASG, *Arch. Segr., Confinium*, f. 77 — A parte le due lettere citate nel testo, il Gropallo non compare nell'ampio carteggio, ricapitolato in un preciso « *Ristretto di molte lettere passate tra il Marchese del Maro e il Sig.re di Rezzo, per le differenze de confini di Rezzo e Cenova e in particolare la strada in Prealpa. Dall'10 febraro 1670 sino all'24 nov. 1671* ».



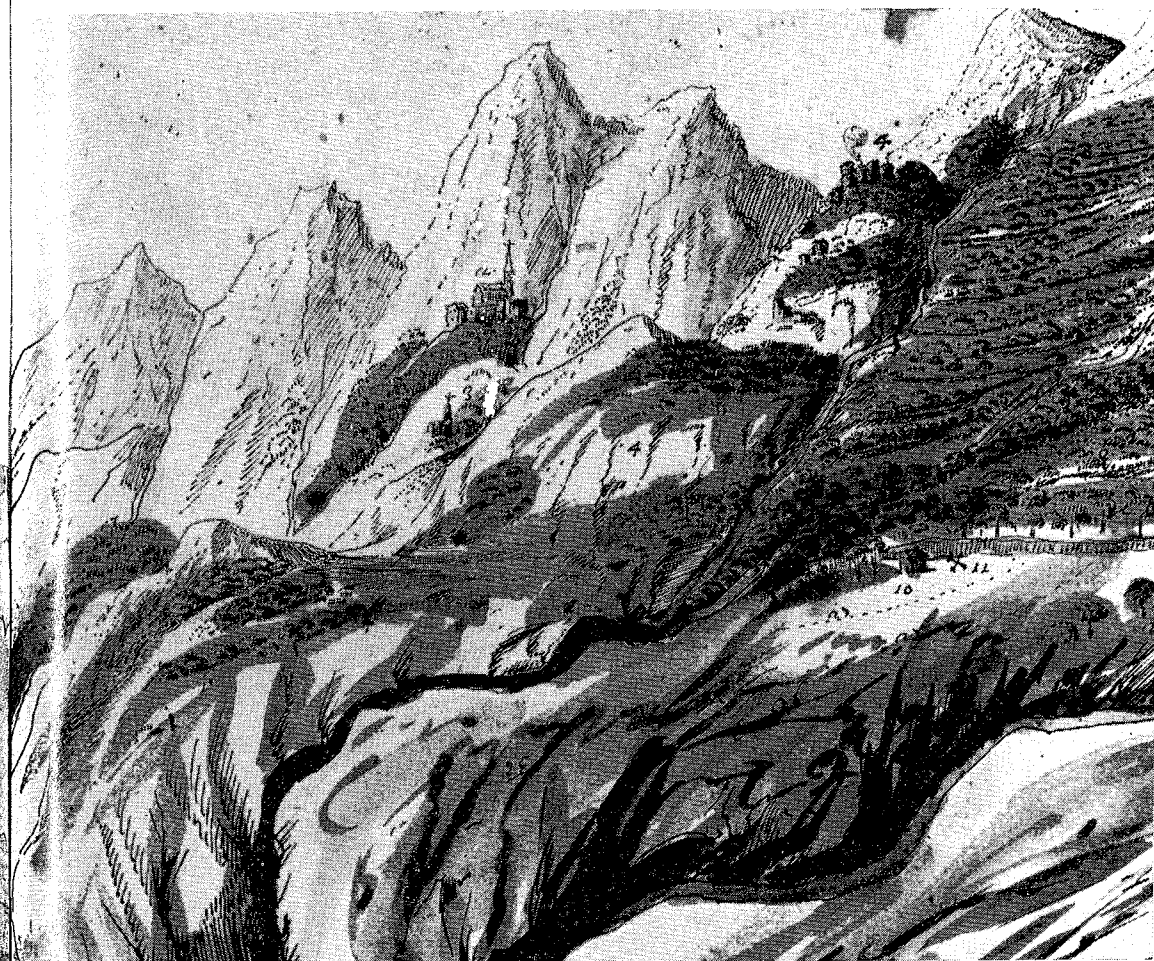
12. — *Atlante A*, Tavola XXII: « Delineatione... de confini di Castelbianco di Zuccarello con... Nasino, feudo imperiale..., fatta a 3 ottobre 1655... » (parte) (MARENGO, n. 411). — L'alta valle del Pennavaira, da Peroi di Nasino ad Alto: eccezionale rappresentazione di borghi chiusi, raccolti entro un ovale, dei rispettivi castelli visti in prospettiva (Nasino, Alto), dei coltivi presso gli abitati, dei vasti pascoli a solatio e della selvaggia sponda destra precipite sul torrente che scorre infosato tra due cortine alberate.

documento ineccepibile, disegno e non « rilevamento », formato su mappe anteriori, di cui ripete anche i dati convenzionali, le lettere stabilite per i singoli cippi terminali...

In ordine invece al tema cartografico in sé, in vista di una ricerca che è tutta da fare, ma cui può dare occasione questo nostro accostamento di tipi, facciamo seguire una coppia di inediti, dell'AST e dell'ASG, anonimi, come tanti, ma che sembrano rientrare nella sfera del Nostro per la tipica rappresentazione ad ombreggio delle valli minori, che animano la massa della montagna, il profilo aguzzo, arditissimo, delle vette, che richiama certe immagini romantiche dell'Ottocento, la pittoricità raffinata dei particolari, edifici e villaggi. Naturalmente per una eventuale assegnazione ci mancano gli elementi positivi che ci potrebbe dare solo una attenta analisi storico-documentaria che non abbiamo ancor fatto; ma i tipi sono tuttavia elementi di confronto utili per un eventuale approfondimento delle ricerche sul nostro « delineatore »: un pittore che il Soprani



13. — Parte di un tipo « Cenova e Rezzo », di parte piemontese (AST, *Principato d'Oneglia*, Mazzo 13, n. 27; cm. 82 x 56 c.; la parte riprodotta cm. 50 x 37 c.). — Senza data, e forse posteriore al tipo del Gropallo; ma ripete lo schema di un altro, allegato alla stessa pratica (cm. 50 x 35 c.), datato 1672; e questo a sua volta deriva da altri dell'AST, più schematici e « dimostrativi », che affidano la distinzione dei rispettivi territori a vistosa tinteggiatura ad acquarello.



14. — ASG, *Raccolta Cartografica*, Busta 4, n. 27: « Territorio della Chiappa, e confini con quelli di Garlenda » (settore di sinistra). Titolo in alto, secondo il costume del Gropallo, e in grafia che richiama quello del Nostro.

inserisce come artista estroso e raffinato nel suo celebre repertorio, e di cui, se non andiamo errati, nulla ci è rimasto dell'arte maggiore, mentre oggi possiamo valutare come di pochi l'attività di cartografo in cui osiamo immaginare che egli abbia dato il meglio di sé, quasi scoprendo per essa la sua vera vocazione d'artista.

Teofilo O. De Negri

*Pervigilium Veneris...*, all'insegna della Tarasca in Genova (cm. 11 x 18, pp. 32) Testo secondo R. Shilling... Traduzione di Franca Guelfi... Incisioni in legno di Marisa Lisa Leboroni. - Edizione in 61 esemplari, su carta a mano... progettata da Mimmo Guelfi e dallo stesso stampata nell'estate 1972 col torchietto a mano...

Una poesia incantata e robusta come questa dell'anonimo *Pervigilium*, quasi canto del cigno del paganesimo che ancora vuol trionfare, non si commenta: si legge; e ci prende, ci affascina... E suscita in noi fantasie ineffabili, esaltazione panica, ebbrezza tormentata e desiderio di evasione...

Franca Guelfi, saggia, non si lascia tentare dal verso, che la cadenza popolare del ritmo trocaico propone con forza suggestiva: si attiene ad una prosa scarna calda « numerosa », che introduce, senza turbarlo, al testo partecipato nella sua grazia blandamente erotica, nella sua intensa rappresentazione della natura-amore, non scevra di intrinseca religiosità.

Mimmo, in singolare sintonia, nel rinnovato segno della Tarasca gravido di nostalgie, ci ha messo la sobrietà preziosa del suo torchio; e inquadra i « legni » di Marisa Lisa Leboroni, vigorosa interprete di quella natura esuberante eppur serena che emana dal classico verso. (t.o.d.).

SEGNALAZIONI

STRINGA EDITORE - GENOVA

LEONE C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*

Un volume di cm. 33x27, di pagg. 304, con 144 ill. in nero e a col.  
L. 20.000

GIANNETTO BENISCELLI, *Val di Vara*

Un vol. di cm. 31x21, di pagg. 160, con 218 ill. e 12 tav. a colori  
L. 10.000

SAGEP EDITRICE - GENOVA

AA.VV., *La pittura a Genova e in Liguria dagli inizi al primo Novecento*  
Due voll. di pagg. 372-570, con 541 ill. in nero e a col. L. 40.000

CAMILLO MANZITTI, *Valerio Castello*

Un volume di cm 27x20, di pagg. 352, con 20 tavv. a col. e 208 ill.  
L. 20.000

GIULIO GIACCHERO, *Origini e sviluppo del porto franco di Genova*

Un volume in 4°, di pagg. 296, con 25 ill. e 7 tav. a colori  
L. 16.000

# Chiese del Genovesato

## di Marcello Remondini

### 1 - I "quadernetti"

Or non è molto, Giuseppe Marrè Brunenghi, giovane intelligente e curioso di cose nostrane, pur senz'essere specificamente « iniziato » agli studi di storia e d'arte locale, tra gli scarti della vecchia biblioteca di un istituto genovese raccoglieva tre « libretti » densi di schizzi, disegni ed appunti, taccuini di viaggio tipici del costume ottocentesco per parte dei primi turisti-artisti, per memoria delle « cose viste » prima che l'invenzione della cartolina illustrata e della fotografia facesse di ogni viaggiatore, per così dire, un artista potenziale, relegando il disegno dal vero alla paziente nostalgia di pochi innamorati, e così quasi annullando un costume che tra Sette e Ottocento aveva dato vita un po' ovunque ad impagabili raccolte di impressioni suggestive. Tra noi ricorderemo soltanto il superlativo Domenico Cambiaso, oggi largamente noto per esser stato spesso utilizzato ad illustrare i volumi più disparati, ma che attende ancora una monografia critica *tutta sua* (1); i preziosi disegni ed appunti del lusitano Alfredo D'Andrade, oggi dispersi tra il Civico Museo di Torino, che ne possiede la raccolta di gran lunga più ricca, ed i depositi delle Soprintendenze di Torino e di Genova; o, fuori della notorietà, all'estremo opposto, gli « appunti di viaggi » estemporanei di giramondo appassionati, come il nonno Pasquale, e di chi sa quanti altri, dispersi e dimenticati nelle « cante » di ignari nepoti...

Tuttavia i « libretti » del Remondini non sono solo testimonianza di una curiosità estemporanea, ma frutto di una ricerca sistematica sulle Parrocchie della diocesi genovese che i fratelli Remondini venivano illustrando sul piano storico (2); e sembrano rispondere ad un formale invito dell'autorità pubblica che nel primo decennio dell'Unità avrebbe sollecitato dai nostri esperti il rilievo dei monumenti di loro competenza

(1) In proposito conosciamo un solo articolo di STEFANO REBAUDI, *Domenico Pasquale Cambiaso (1811-1894)*, in « A Compagna », I-1933, pp. 26/40, con 16 ill., peraltro prezioso per alcuni « inediti » dalla collezione personale dell'A., malauguratamente andata dispersa alla sua morte.

(2) ANGELO e MARCELLO REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova*, Genova 1882-1898.

nel quadro del « censimento » delle antichità ed opere d'arte di tutto il territorio nazionale (3).

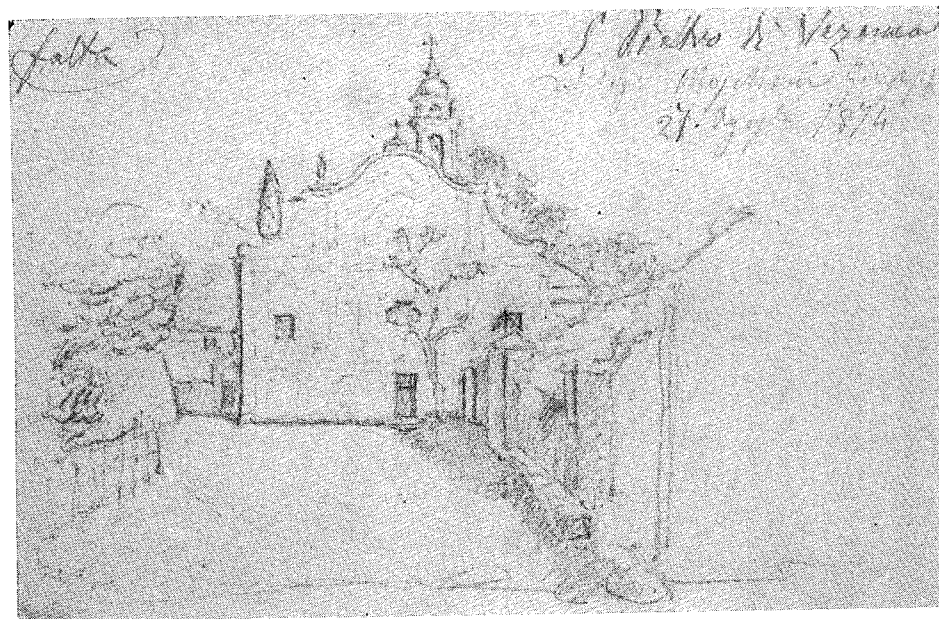
I nostri « libretti » (meglio sarebbe dire « quadernetti ») pare fossero in origine una quindicina, e coprivano tutta l'area della diocesi, da Cogoleto a Gavi a Framura, non senza qualche sconfinamento verso Savona (a Latronorio), Novi o Levante. Evasioni anche più lontane, ad Albenga e Ventimiglia, o nella diocesi Lunense, rispondevano all'interesse preminente del Remondini per l'epigrafia che fu oggetto a suo tempo di dotte ed essenziali pubblicazioni (4). Purtroppo tuttavia dal recente increscioso naufragio della preziosa raccolta il Marrè ha potuto salvare soltanto i quaderni nn. 2, 4 e 5. Le chiese vi sono in genere rappresentate in prospettiva e in pianta, e, ove del caso, col rilievo di singole iscrizioni o monumenti importanti. La tecnica del disegno, quasi sempre a matita, per lo più è approssimativa, dato il carattere delle riprese; ma non mancano disegni a penna più accurati. Solo di rado il disegno a tratto è arricchito da un sobrio ombreggio ad acquarello, grigio-cenere, una volta policromo (Latronorio). Le piante sono schizzi a mano libera, con l'indicazione in cifre delle misure di ogni singolo elemento, ovviamente in vista della trascrizione in scala che il rilevatore si riprometteva.

Quasi sempre ai disegni è apposta la data del sopralluogo: per cui è possibile ricostruire anche gli itinerari, che è cosa non priva di interesse per un'età ancora tanto lontana, nelle impervie terre del Genovesato, dalla ricchezza di vie e di mezzi di trasporto del nostro tempo.

I disegni ed in specie le piante sono per lo più cancellati con tratti cui si accompagna l'inequivocabile parola « fatto »: che vuol dire che gli abbozzi estemporanei sono stati trasferiti in bella copia. E così viene a porsi il problema della trascrizione del ricco materiale iconografico in una raccolta organica, oggi perduta, e del suo eventuale reperimento. Di fatto il Marrè sembra aver raccolto la notizia che il Remondini avrebbe tra-

(3) Lo afferma un appunto dattiloscritto inserito dal Marrè nei quadernetti dopo il recente reperimento; ma non abbiamo avuto conferma documentaria della cosa.

(4) M. REMONDINI, *Iscrizioni medioevali della Liguria*. Fasc. I: *Testi*; fasc. II: *Facsimili*. Pagg. 116 e tavv LIV. « Atti Soc. Liv S.P. », vol. XII, Genova 1874 e 1888. - La pubblicazione fu realizzata in due tempi (nel '74 le prime 32 pagine di Testi e XII tavole; nell'88, postume, a cura del Belgrano, le rimanenti) per lo scrupoloso desiderio di completezza dell'Autore. Essa avrebbe dovuto comprendere tutte le iscrizioni dal 1000 al 1500, ma si arresta con la CLIII al 1276 per la morte del Remondini. - Parecchie delle iscrizioni pubblicate derivano chiaramente, testo e tavole, dagli appunti dei nostri *quadernetti*, che tuttavia ne contengono molte altre, sia « medioevali », sia anche posteriori al sec. XV, le quali attendono un esame specialistico. - Nella premessa il Remondini prometteva anche « un alfabeto ed un catalogo » che esponesse, per ogni secolo, « la forma ed il valore delle lettere, dei segni di abbreviazione e dei nessi in quel secolo usati » e soggiungeva: « L'intelligenza delle lapidi sarà così agevolata, ed allo stesso tempo si avrà un criterio di più per rettamente giudicare di esse ». *Alfabeto* e *Catalogo* mancano nell'edizione: ma ritroviamo il primo in dieci pagine del nostro *Quadernetto* n. 2, e nello stesso (in altre dieci pagine n.n.) un duplice elenco di abbreviazioni delle iscrizioni « prima del Mille » e « dal Mille al Mille duecento », il cui interesse è ovvio.



1. — San Pietro di Vezema (Quaderno n. 4, disegno a matita, datato 27 agosto 1874). Frutto di un breve excursus lungo la strada « romana » che parte da Voltri, per cogliere una fuggevole immagine dell'antica chiesa monastica fondata dai Vento nel secolo XII, poi ridotta in forme classiche come cappella della Villa dei de Mari, subentrati alle monache nel godimento del beneficio e che ancor oggi conserva, nella valletta scavalcata dall'autostrada, il fascino antico.

scritto le sue « Chiese » in un unico volume, che, depositato presso la Biblioteca Franzoniana, sarebbe andato distrutto in un incendio. A tutt'oggi non abbiamo trovato conferma della notizia, pur sapendo che anche la Franzoniana ha subito gravi danni durante l'ultima guerra nella sua sede originaria di Via Giustiniani (5). Tuttavia, per la cortesia di Mons. Francesco Repetto, attuale Direttore della Franzoniana, che ha recuperato anche la modesta eredità residua delle Missioni Urbane, abbiamo potuto raccogliere preziose notizie in argomento. In una nota del « Giornale degli Studiosi » del 1872, relativa alla « XX Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti », si riferisce esplicitamente che nella mostra il benemerito Sacerdote esponeva un « saggio » di una sua « collezione archeologica delle piante e facciate delle chiese della Diocesi di Genova disegnate in acquarello in scala metrica » che egli stava perfezionando. L'anonomo recensore riferisce testualmente: « Da informazioni prese sappiamo che a quella data sopra 274 chiese parrocchiali della Diocesi, oltre 80 disegni son belli e compiuti, più gli altri relativi ai molti nostri Santuari: altri 77 disegni facilmente possono essere ultimati.

(5) Ma nell'incertezza dei dati non possiamo trascurare l'ipotesi che il manoscritto sia stato depositato piuttosto nella Biblioteca delle Missioni Urbane di Via Cairoli, che è andata pressoché totalmente distrutta.

Auguriamo che tutta la collezione possa toccare il suo termine » (6).

Or le date dei quadernetti residui sono per noi molto istruttive. Di essi solo il n. 2, che raccoglie quasi soltanto iscrizioni ed è il più povero di « chiese », sia per numero che per felicità di disegno, è anteriore alla data della Mostra: esso infatti va dal 1867 al 1869. Ma il successivo (n. 4) è tutto posteriore (dal '73 al '77), e rivela un prevalente interesse proprio per le chiese, piante e prospettive, e una tecnica più rigorosa, uno stile più limpido, come di chi va ormai alla ricerca più attenta e consapevole di fedeltà espressiva: una diligenza che si rivela chiaro frutto dei consensi raccolti alla Mostra del '72.

Integra felicemente la nostra indagine un secondo testo, segnalatoci anch'esso dalla cortesia di Mons. Repetto. La pubblicazione delle varie « Regioni » delle « Parrocchie » dei Remondini si protrae per anni, fino all'ultimo volume che vede la luce nel 1898, quando il nostro Marcello è morto ormai da oltre un decennio (1887). Recensendo l'ultimo volume nella « Settimana Religiosa » di quell'anno il Persoglio tra l'altro dice esplicitamente: « Il Marcello Remondini rilevò anche il disegno dell'esterno di tutte le chiese parrocchiali col paesaggio che le attorna; ma per difetto di mezzi, non poté fare eseguire tali disegni in zincografia e inesrirli nell'opera cui erano destinati. Esistono però e speriamo non abbiano a smarrirsi, ma possano un giorno veder la luce... » (7). Purtroppo, essi sono andati perduti, e non solo i modelli perfezionati e acquarellati, ma anche in gran parte gli abbozzi originali. Dobbiamo accontentarci del frammento che ne hanno conservato i quadernetti Marrè.

È evidente che questi taccuini residui ed estemporanei non possono costituire oggetto di una trattazione organica o di una edizione integrale (8). D'altronde per quanto concerne le iscrizioni, che certo hanno

(6) Cfr. « Giornale degli Studiosi... », 1872, pag. 23: « La XX Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti in Genova ». L'anonimo recensore, a proposito dei disegni del Remondini, richiama un volume dell'Accinelli, esistente alle Missioni Urbane, « prezioso perché ci conserva, quantunque mal disegnate, le piante di pressoché tutte le chiese di Genova a suoi tempi ».

(7) Cfr. « La Settimana Religiosa », 1898, pag. 384. La nota continua in questi termini: « E se un qualche ricco signore, amante delle glorie religiose della propria diocesi, aiutasse col denaro la spesa, l'opera si potrebbe diffondere a minor prezzo ed adornare « dei disegni delle chiese parrocchiali sopracitati. Dio faccia. - P.L.P. »

(8) Sarebbe impossibile anche darne un semplice « regesto », dato l'intrecciarsi ed il sovrapporsi spesso casuale delle successive « missioni », ed in ciascuna di esse dei fatti più disparati offerti dalle contingenze. Ci limitiamo quindi a darne qui in nota un cenno vagamente indicativo.

Quadernetto n. 2 (di cm. 9 x 13, cop. in pergamena, pagg. 170 + 10 n.n.): composto tra il 1863 e il '69. Ha interesse prevalentemente epigrafico (sono ben 132 epigrafi diligentemente numerate in rosso, in prevalenza di Genova e delle immediate adiacenze - Albaro, Polcevera, Bisagno, Sestri, Vezema... Areneto... - rilevate nella primavera 1867. Del '68 è un'escursione nel Novese, e del '69 in Levante, da Carasco e Valle Sturla a Castiglione a Moneglia a Framura a Corvara...). Prospettive e piante di chiese non mancano, ma sono sporadiche ed occasionali. Il quadernetto appare integrato « a tavolino » in un secondo tempo, ovviamente nel corso degli studi per l'edizione del '72. Anzi è stato ripreso a rovescio nel '72 per redigervi le « Abbreviazioni » di cui è detto sopra.

2. — Santa Maria di Massasco (Quad. n. 5, disegno a matita del 21 settembre 1874). È il rilievo originale, poi riprodotto fedelmente nelle *Iscrizioni medioevali...* (ASLI-XII, pag. 42 e tav. XIX) del marmo con figure allegoriche (*Serena Grifus Serpens - nec prospera te elevat nec aversa te conturbant*) che si conserva murato in sacrestia.

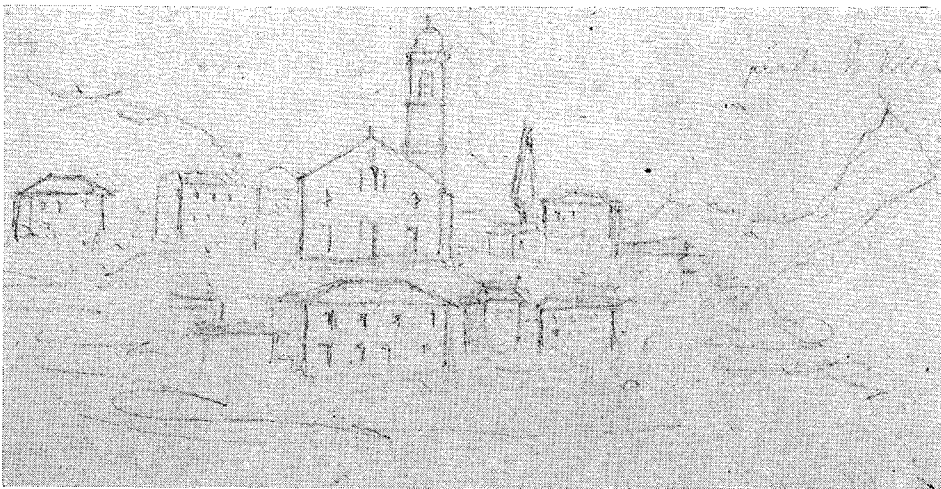


costituito il primo e precipuo interesse del Remondini, possediamo la diligente pubblicazione di quelle che vanno dal XI al XIII secolo negli Atti della nostra Società Ligure di Storia Patria di cui si è detto. Dai nostri « libretti » potremo forse ricavare al più una breve antologia di inediti o quanto meno una testimonianza originale di qualche pezzo che nel corso di un secolo tanto tormentato quale fu il nostro può essere andato perduto.

Noi in questa sede ci limitiamo a fermare la nostra attenzione sulle chiese, di cui riproduciamo alcuni esempi più caratteristici con brevi notazioni critiche di Emmina De Negri, che istituisce anche, ove possibile, dopo un sopralluogo discreto, un confronto istruttivo tra la condizione delle architetture, e dell'ambiente, quale era nel secondo Ottocento e quale è oggi. In particolare, per la maggiore accuratezza dei rilievi, e soprattutto per la coerenza del gruppo, riproduciamo dal quadernetto n. 4 una serie di immagini che costituiscono il frutto di una organica « missione » del Remondini, nel settembre del '74, da Carro in Vara a Maissana a Velva a Casarza di Sestri Levante, attraverso un territorio ben definito, una circoscrizione arcaica che si estende dal corso del Petronio a quello della Vara superiore collegando i due versanti della dorsale che dall'altra cortina dei monti Porcile Zenone Alpe declina al colle di Velva e costituisce ancor oggi, in larga misura, l'antica pieve o vicariato

Quadernetto n. 4 (cm. 9 x 13,5, cartonato; pagg. 152 + 8 n.n.): all'impegno epigrafico si affianca l'interesse non certo minore per i rilievi di architettura religiosa. Una prima missione del maggio '73 tocca il Bisagno e l'alta Fontanabuona, con Montesignano, Struppa, Urri, Neirone. Segue l'ampia sequenza nelle valli Vara e Petronio, nel settembre '74, che illustriamo a parte. Isolata è la Pieve di Gavi, « scoperta » dal Nostro. Del '75 e '77 sono alcuni disegni di monumenti genovesi oggi in parte perduti.

Quadernetto n. 5 (cm. 9 x 13,5, cartonato; pagg. 154): interessa in particolare le ali estreme della Liguria. Una duplice missione del 1875 raccoglie soprattutto iscrizioni lunensi a Sarzana, Fosdinovo, Trebbiano, Riomaggiore, Monterosso, Levanto, Corvara, Framura... Del '76-'77 è una missione a Ventimiglia, Taggia, Triora, sempre sollecita in prevalenza di iscrizioni, ma anche di opere monumentali. Le « chiese » sono rare, e solo nelle frange genovesi a ponente di Levante, e poi nell'ultima missione del '77 oltre Giogo, in Val Lemme, da Gavi a Fiaccone.

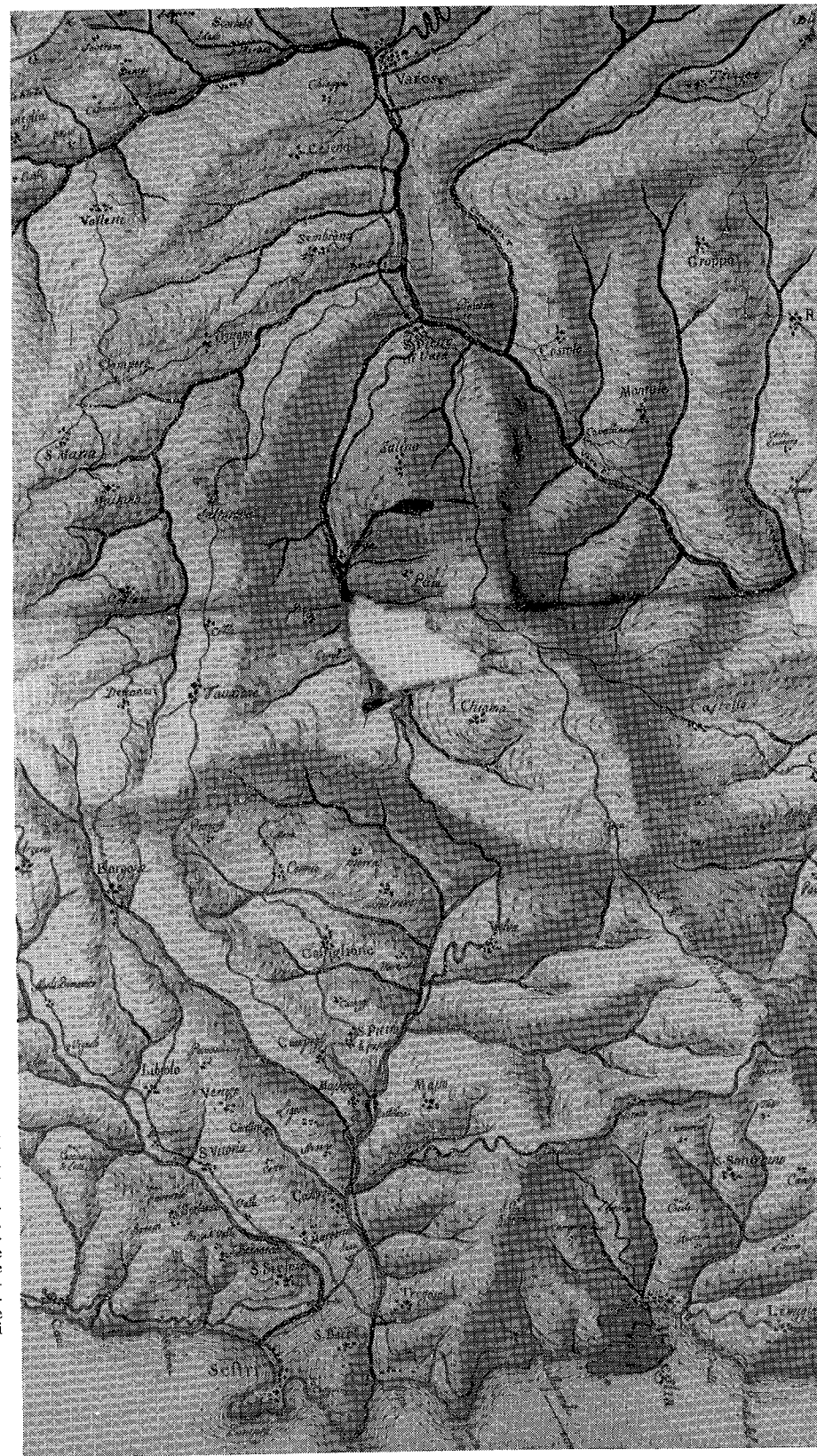


3. — Castiglione, capopieve della valle del Petronio (Quad. n. 2, disegno a matita del 23 febbraio 1869). La chiesa domina le case, ancor scarse, del borgo col suo alto campanile e la nuda facciata, che solo tre anni più tardi, nel 1872 (REMONDINI, *Parrocchie...*, Reg. VI, pag. 109) verrà rinnovata nelle sontuose forme classiche attuali.

foraneo di Castiglione con le sue immediate adiacenze (9).

È un territorio ricchissimo di storia. Lo attesta la molteplicità dei centri arroccati a mezza costa della convalle del Petronio, sul suo fianco destro, a solatio, quasi precipite ma egualmente ferace; e soprattutto quasi da ciascun borgo si diparte una via che attraverso molteplici valichi elevati ma facili raggiunge i centri montani dell'altro versante, appollaiati sui terrazzi delle dorsali che scendono in Vara, e sono antitetici, nella loro semplice economia montana, ma complementari dei corrispondenti del versante marittimo. La carta settecentesca di cui riproduciamo il settore che ci interessa denuncia con chiarezza sia l'addensarsi degli abitati nelle zone e nelle forme sopra accennate, sia il moltiplicarsi a fascio quasi a fuso, degli itinerari tra l'approdo sigestrino e Varese, pieve e borgo mercantile che accentra la vita dell'alta Vara prima del classico valico di Cento Croci per Borgo Taro e il Parmense. Ci riserviamo di tornare altra volta sull'interessante tema topografico ed itinerario sulla base di studi e relazioni molteplici elaborate nel secondo Settecento per la realizzazione, nell'importante settore della viabilità transappenninica,

(9) A rigore la configurazione della pieve-vicariato è alquanto indefinita e controversa. Il Formentini ne riduce l'ambito originario a quattro parrocchie, Velve, Missano, Frascati e «Melia», forse in quel di Conio, tutte in val Petronio. Certo si ebbero a lungo contestazioni, specie in ordine alle decime, tra Genova e Brugnato in seguito all'assegnazione originaria (1133), e poi alla permuta del 1519. In particolare è controversa l'appartenenza a Castiglione delle chiese del versante a tramontana e della zona di Castello: ma è accertata una temporanea aggregazione di Tavarone alla parrocchia di Frascati. E comunque il tessuto viario molteplice che lega i terrazzi del Petronio ai centri oltremontani, Maissana, Tavarone e gli altri lungo le rispettive dorsali, è una testimonianza ineccepibile di relazioni arcaiche e perenni.



4. — Le valli del Gromolo, del Petronio e del Vara in un tipo settecentesco dell'ASG (*Racc. Cart.*, Sestri Levante 6; MARENGO, n. 341, Sestri Levante 6). Nel settore che riproduciamo è evidente la molteplicità delle comunicazioni antiche tra i centri degli opposti versanti.

di una grande rotabile in concomitanza con la coeva rapida evoluzione della tecnica stradale e delle esigenze del traffico con cui si inizia l'età contemporanea. Qui ci basti ricordare che la Pieve di Costiglione è stata nei secoli oggetto di una curiosa vicenda giurisdizionale che ne ha maggiormente caratterizzato l'individualità e confermato, nel confronto che essa comportava, la relativa importanza. Già stralciata da Genova, con altre chiese per assegnarla alla nuova diocesi di Brugnato con la creazione di questa nel 1133, quando si provvide a spezzare l'antica diocesi ligure per poterla costituire in archidiocesi (10), fu oggetto di una permuta quanto meno curiosa col Vicariato di S. Stefano del Ponte a Sestri Levante il giorno in cui il vescovo Filippo Sauli — che apparteneva ad una delle famiglie più in vista in quel tempo nella aristocratica Dominante — espresse il desiderio di fruire, nell'ambito del suo territorio, di un « posto al sole » più confortevole; e per cortese intervento di Leone X (29 gennaio 1518) l'ottenne dal vescovo genovese Giovan Maria Sforza nel 1519. Come è noto, la situazione abnorme di una pieve avulsa dal complesso della diocesi senza una valida giustificazione « storica », ma nata dall'ambizione di un tipico prelato del Rinascimento, è perdurata quasi mezzo millennio, fino alla recentissima ricostituzione della continuità territoriale (1959), dopo che la diocesi di Brugnato era stata da tempo riassorbita nella sua principale matrice lunense (1820), oggi diocesi della Spezia (1929), e ad occidente era sorto da quasi un secolo il nuovo episcopato chiavarese (1892).

La « missione » del Remondini, che sta nel nostro quadernetto n. 4 (da pag. 26 a pag. 85), da Carro a Candiasco (Casarza) impiega in totale otto giornate, dal 16 al 23 settembre del 1874. Son venti prospettive e quasi altrettante planimetrie (oltre quelle che illustriamo, sono Carro, Castello, Pavareto, Chiama nella media Vara, e Cardeni presso Bargone), nonché una decina di lapidi iscritte e pochi altri schizzi di monumenti o pitture. Dal mare di Levante o di Framura a Sestri sono poco meno di un centinaio di chilometri, che il Remondini percorre in otto giorni per mulattiere impervie e con lunghe soste di lavoro per i rilievi spesso molto impegnativi: chiara prova di un temperamento tenace, di un amore vivo per l'arte e la storia nostrana e di uno spirito di abnegazione che merita bene l'esprezzione della nostra ammirata gratitudine prima di cedere la penna ad Emmina De Negri per l'esame intrinseco dei disegni che abbiamo scelto per la nostra preliminare antologia.

Teofilo O. De Negri

(10) In argomento ci basti in questa sede rinviare alla bibliografia essenziale: REMONDINI, *Parrocchie...*, VI, 1888; - A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*, ASLI-XXXIX, 1907, pagg. 621 ss.; - U. FORMENTINI, *Brugnato. Gli abati, i vescovi e i « cives »*, Mem. Acc. Lunigian., XX-1940, pagg. 33 ss.; - P. TOMAINI, *Brugnato, città abbaziale e vescovile*, 1957; - G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, 1961; - V. POLONIO, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, « Fonti e Studi di St. Eccles. », III, Genova-1963.

## 2 - L'itinerario da Ziona a Candiasco

Ripercorrere da Ziona a Candiasco di Casarza, l'itinerario di Marcello Remondini, con la preziosa testimonianza dei suoi schizzi, permette di ritrovare forme ignorate dell'architettura minore delle valli liguri, direi addirittura permette anche una piccola revisione critica.

Non mi riferisco tanto ai pochi esempi medievali conservati, e in qualche modo più famosi: principe fra tutti S. Giovanni Battista di Casarza, ma al più folto nucleo di chiese che, pur di origine spesso antichissima, vennero ricostruite o trasformate tra il 1636 (S. Michele di Ossegna) e il 1768 (S. Bartolomeo di Tavarone), e per le quali a volte i disegni del Remondini costituiscono una unica e insostituibile testimonianza.

Sono povere chiese di piccoli paesi, con popolazione dedita alla coltivazione dei campi, soggetti a forte emigrazione (1), spesso sviluppo dei più antichi insediamenti sui percorsi di crinale, e più raramente nuovi nuclei lungo le più recenti e frequentate strade di fondovalle. Anche le chiese raggiunsero spesso, per successiva aggregazione, la definitiva fisionomia, e certamente non dobbiamo ricercare in esse originali forme barocche o nuove elaborazioni spaziali.

La zona remota, confinante con altre dove il barocco è quasi ignorato, (pensiamo p.es. alle Cinque Terre), ci spiega fin troppo facilmente il perché di certe datazioni estremamente tarde, il 1819 del campanile di Massasco, addirittura il 1868 dell'interno di S. Pietro di Frascati, per opere di un carattere genericamente barocco.

La generale limitata attenzione della Liguria sia alla grandiosità del barocco romano e alle sue innovazioni tipologiche, sia al movimento di quello piemontese e alle sue complesse compenetrazioni spaziali, la mancata formazione di una scuola barocca, specie nel Levante, ci spiegano il perché di spazi interni così tradizionali, così modesti. Ma pure ci sembra debba essere attenuato il giudizio del Torriti, sia pure rivolto più alla pittura che all'architettura, e pubblicato in un'opera di divulgazione, che in Val di Vara « col Seicento si perderà la nobile tradizione medioevale, cui subentra un barocco assai mediocre se non addirittura « sciatto ed uniforme » (2). Le facciate di Ossegna, di Campore, di Ziona non sono fatti banali, ma caratteristiche essenziali e definitive di un'architettura che non può essere casuale: quasi grandiosa nel suo slancio verso il cielo, Ossegna; raccolta e addolcita dall'andamento curvilineo, Campore; leggera e vibrante pur nell'andamento orizzontale, Ziona.

Fondamentale per tutte è il valore che queste chiese assumono in rapporto al paesaggio: la posizione spesso elevata esalta la luminosità delle facciate, i colori così vari ed intensi diventano ornamento per tutto l'ambiente circostante.

(1) A proposito di Maissana il REMONDINI, *Parrocchie...*, Regione VI, pag. 100, dice: *potrebbe contenere ottocento abitanti, ma stante la continua emigrazione in America conta appena cinquecento anime*, che sono oggi poco più di duecento.  
(2) P. TORRITI, *Tuttitalia. Liguria*, Milano 1962, pag. 228.

Proprio sul valore che assume il colore in queste architetture mi pare necessario soffermarsi. La decorazione dipinta, riservata alle chiese, agli oratori, ai palazzetti, anche se nasce forse da un'esigenza pratica, dalla povertà dei materiali disponibili, diventa motivo tipico di tanta nostra architettura spontanea. Ma vorrei dire architettura a pieno titolo, senza aggettivi, anche se « minore » o « spontaneo » hanno ormai perso definitivamente il significato diminutivo, e sono giustamente diventati indicativi di determinati e diversi valori.

I semplici motivi architettonici, le cornici mistilinee dell'andamento vario ed ingenuo, bianche o avorio, si esaltano reciprocamente con le specchiature a colori vivi (il rosso quasi cupo del campanile di Lagorara) o più dolcemente pastello (il giallo tenue di quello di Campore, accanto al rosa della chiesa). Appaiono espressione di una creatività tradizionale e artigiana, ma non per questo meno alta. Testimoniano una delicata, istintiva sensibilità, un'attenzione alla natura, che diventa vero valore formale.

Sensibilità e valore oggi perduti. Il confronto fra i disegni del Remondini e la realtà di oggi, alla distanza di un secolo, ne è ulteriore conferma. In tutti i casi in cui abbiamo notato una variazione rispetto ad una facciata comunque già compiuta (per esempio Tavarone o Maissana) abbiamo insieme constatato la perdita di quanto di leggero, di vibrante, il Remondini suggeriva pur nella modestia del disegno.

#### I - ZIONA - S. MARIA

Quaderno n. 4, pag. 29. Disegno a matita, datato 16 settembre 1874.



« Chiesa che diremo moderna, perché ricostruita », dice il Remondini, suggerendo le date del 1670 per i primi ampliamenti continuati per più di un secolo, finché nel 1800 vi si portò l'altare in marmo « che i vecchi sin al 1787 avevano veduto nella plebana di Recco » (pag. 27).

« Da Matterana lungo la salita del Bracco volgendosi a settentrione, per via prima disagiata poi più comoda, in breve si arriva all'agricola popolazione di Ziona »: così il Remondini (Regione VII, pag. 22) testimonia nella compendiosa opera l'incertezza e il senso di scoperta del suo itinerario di ricerca.

Al fondo di una gran piazza silenziosa, cadute le decorazioni che ne animavano vivacemente il fastigio, sbiaditi nell'opacità dell'intonaco elementi decorativi che unificavano la facciata ai corpi adiacenti, la chiesa appare oggi un poco appesantita.

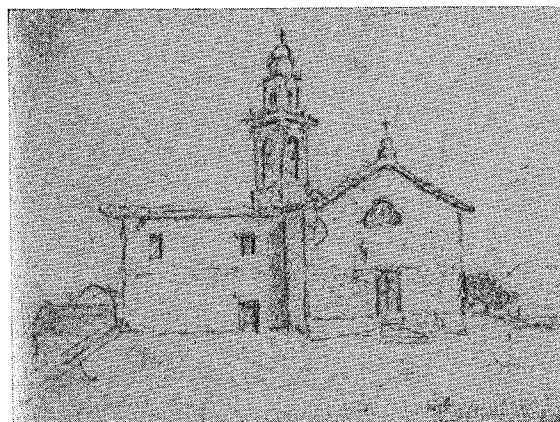
#### II - VARA - S. PIETRO

Quad. n. 4; pag. 39. Disegno a matita, datato 17 settembre 1874.



La [chiesa] presente è ricostruzione anteriore al secolo XVI, perché Mons. Bosio nel 1582 poté visitare la vecchia e la nuova chiesa » (REMONDINI, Reg. VII, pag. 162).

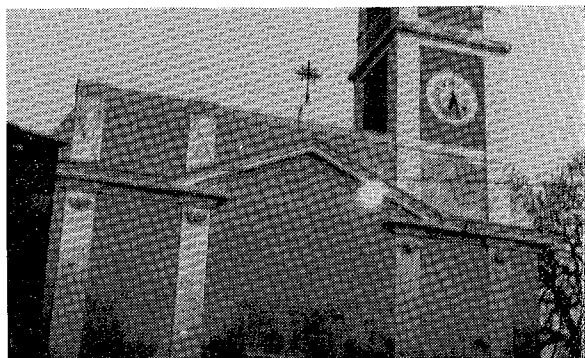
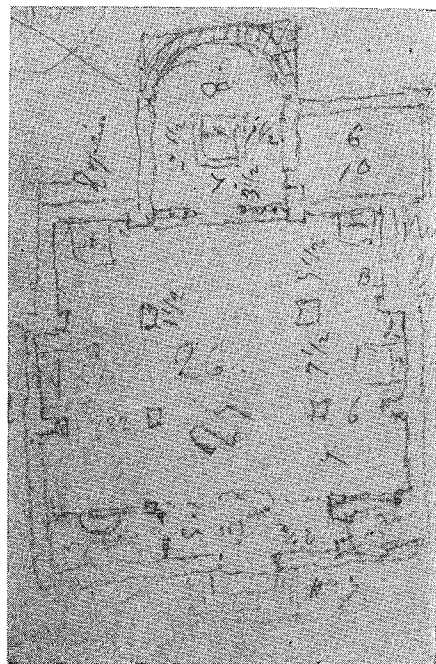
Purtroppo la facciata cinquecentesca (ma non certo quattrocentesca), ancora vista dal Remondini, è stata deturpata da recenti interventi. Otturate le aperture che accennavano ad un motivo a serliana, è stata falsificata con l'intrusione di due bifore laterali. Mantenuto dell'originaria solo il portale con basi scolpite e la nicchia soprastante, sono state aggiunte doppie lesene a due ordini. Non mutato l'interno, ad una nave alta, spaziosa e ornata d'affreschi, arricchito da altari barocchi e uno dei più grandiosi della zona.



A pochi chilometri la piccola chiesa di S. Stefano di Salterana, antica succursale di Ossegna. (Quad. n. 4, pag. 35, disegno a matita datato 16 settembre 1874).

### III - CEMBRANO - S. MARTINO

Quad. n. 4, pag. 41. Disegno a matita, datato 17 settembre 1874.

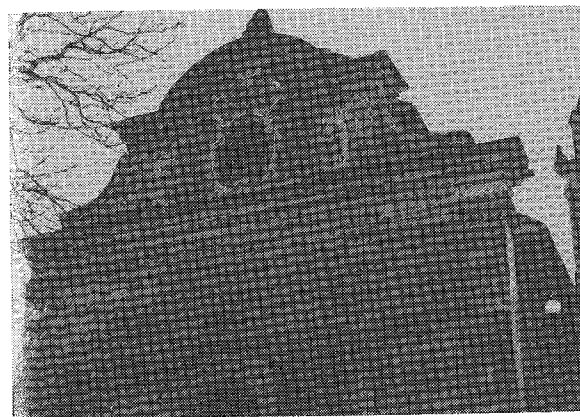


« La chiesa nel suo coro rivolto a Levante è in tre navi ed ha cinque altari, quanti ne aveva nel 1751, benché constasse allora di due navi soltanto... dal 1830 le fu aggiunta la nave a sinistra » (REMONDINI, Reg. VII, pag. 229).

L'asimmetria propria dell'architettura spontanea, fatta di parziali accrescimenti successivi a seconda dei mezzi e delle funzioni, la modestia che doveva presentarla, appena più grande, casa di pietra fra le case di pietra, e che sono così immediatamente percepibili nel disegno, sono scomparse, velate da una recente impellicciatura. Anche la pendenza del culmine ad unico spiovente è regolarizzata da una copertura piana (in parte a vento), e solo decorativo è il timpano addossato; ma, a differenza di altre facciate, questa, per il colore caldo del fondo solcato da lesene di marmo bianche su cui poggiano, un po' spaesati, quattro angioletti baroccheggianti, ha ancora un suo colore e una piacevole empiricità.

### IV - OSSEGNA - S. MICHELE

Quad. n. 4, pag. 45. Disegno a matita acquarellato, datato 18 settembre 1874.



Nel 1636... venne trasformata in tre navi, per cui tutto gaiezza si innalza sopra ridente collina alla sinistra del torrente Ossegna..... rovina del campanile e della canonica con esso nel 1795 (REMONDINI, Reg. VII, pag. 217).

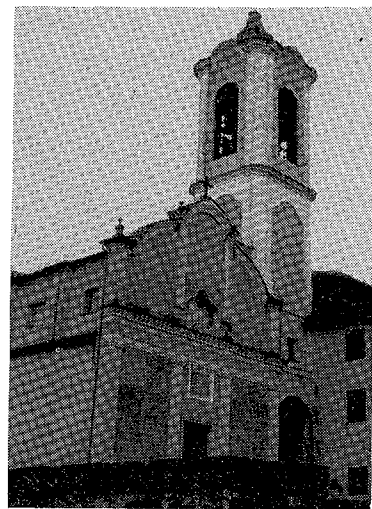
L'unica data del 1636 citata per la chiesa, l'importanza che essa veniva ad assumere in quel tempo, fa ritenere che la chiesa di Ossegna sia quella rinnovata in forme barocche in modo più unitario, e, relativamente alle altre della zona, alla data più antica. La facciata appare perfettamente conservata, eccetto i pinnacoli fiammegianti che ne animavano ulteriormente il culmine elegantemente mosso. L'esattezza del disegno sarebbe assoluta: addirittura la nicchia sopra la porta e la cornice, forse di antico affresco, sopra l'occhio mistilineo, se non fosse per le paraste doriche anziché corinzie.

E veramente la chiesa s'innalza, incastonata fra le case ma dominante sulla valle, ancora con la sua patina antica d'un rosa intenso. Rifatto è solo l'intonaco del fianco, in un rosa sintetico più freddo e violento.

Staccato dalla chiesa è il campanile, e nella datazione posteriore ne è forse la spiegazione. Particolarmente alto e massiccio, assai più di quanto non suggerisca il disegno, e con l'intonaco a riquadri bianchi e gialli, accentua anche nel colore la sua complementarità con la chiesa.

V - CAMPORE - S. LORENZO

Quad. n. 4, pag. 48 - Disegno a matita, datato 18 settembre 1874.



Anticamente parrocchia, consacrata nel 1573, poi decaduta, fino al 1838, a succursale della più recente Ossegna, ebbe alterne fortune. Tra le notizie storiche date dal Remondini (Regione VII, pagg. 121/124, una sola che riguardi l'architettura: l'erezione del campanile a metà del 1700. L'accordo formale tra chiesa e campanile è tale che volentieri penseremmo a date prossime: lo stesso timido ma aggraziato barocchetto, che si esprime nella vivacità ingenua e contrastata dei colori (rosa la chiesa, giallo il campanile), nell'elegante e raccolto profilo venezianeggiante della facciata a scrigno, e in quello più complesso del campanile che, pur nelle proporzioni un po' pesanti, sfuma ogni rigidità in un movimento smussato di lesene angolari convesse, e si conclude con un profilo mistilineo che sembra voler riprendere e accentuare quello della facciata.

Ricordo della precedente chiesa la bella cornice rinascimentale a cordone che circonda il portale.

Unica tra quante qui consideriamo perfettamente conservata rispetto al disegno del secolo scorso, guarda ancora con i suoi festosi colori il paese compatto, grigio per le case di pietra che le si svolge dinanzi, e che sembra rimanere fuori del tempo.

VI - LAGORANA - S. MARIA ASSUNTA

Quad. n. 4, p. 49. Disegno a matita, datato 18 settembre 1874.



*La chiesa, d'una nave sino al 1762, era assai piccola e senza coro. Vi fu allora eretto... e sfondati i muri di circa due metri per lato, con due pilastri a destra e a sinistra le fu data la forma di tre navi (REMONDINI, Reg. VII, pag. 112).*

Se ci basassimo solo sulle notizie del Remondini e sul disegno, ben poco faremmo di questa chiesetta, che invece rivela ancora oggi una squisita grazia rococò.

Al solito, il colore anima la piccola facciata, che si allarga a raccogliere le due navate aggiunte con due ali concave e sfuggenti. Questo movimento determina una facciata eccezionalmente ed elegantemente articolata in profondità. Alterata è la finestra, non più mistilinea come la disegnò il Remondini, ma semplicemente semicircolare; come rifatto è l'intonaco, che, se riprende il giallo originario, ne cancella la patina calda e luminosa in un più freddo colore sintetico. Le intonazioni originarie sono invece mantenute nel bellissimo campanile, che una strada sottopassa. La decorazione, semplicissima nella facciata, qui si arricchisce con le lesene angolari bianche, che risaltano sul fondo neutro su cui spiccano i complessi ed eleganti riquadri mistilinei d'un colore rosso cupo.

Anche all'interno lo sfondamento delle pareti per l'aggiunta delle due navate laterali diventa motivo di arricchimento spaziale risolto con indubbia sensibilità in un'alternanza di archi e architravi, mentre pilastri corinzi posti diagonalmente a incorniciare gli altari laterali suggeriscono una inesistente profondità e un vivace senso di movimento.

Estremamente interessante anche il severo antico paese, che, ricco per architetture in pietra vista con residui di porticati ad arco gotico, domina la valle lungo una ripida dorsale, dall'alto della quale incombeva un castello.

La chiesa, arroccata in mezzo alle case, appare quasi improvviso momento di distensione e di luce nell'aspro nucleo montano.

VII - MAISSANA - S. BARTOLOMEO

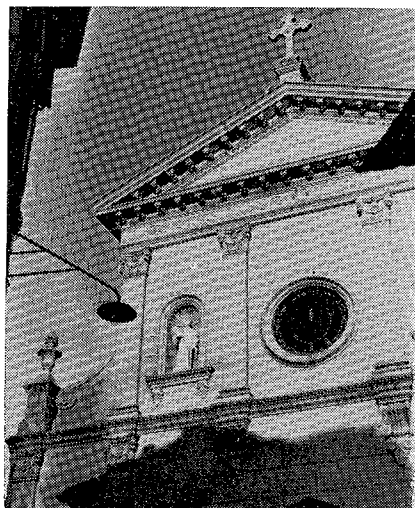
Quad. n. 4, pag. 52. Disegno a matita, non datato (ma 19 settembre 1874).



Il disegno suggerisce una facciata abbastanza comune, ma non priva di grazia, con lesene e trabeazione evidentemente dipinte. Ben diversa la realtà, ch  un greve rivestimento del 1934 (la data risulta da una incisione del portale), nella solita smania di rinnovare e abbellire, ne ha alterato i classici rapporti e tutto ha raggelato con un finto bugnato in cemento.

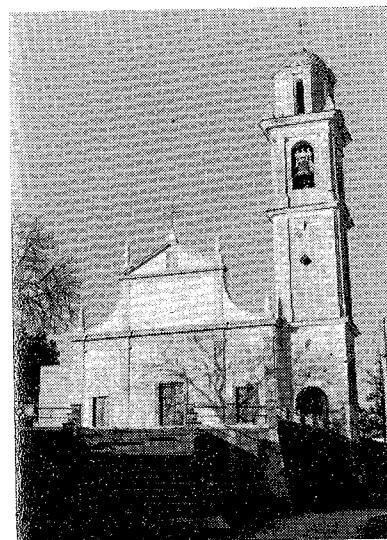
La chiesa attuale   abbastanza grande e, presumibilmente, la sua costruzione   da collocarsi tra '600 e '700, in sostituzione di altra pi  antica che era presso il castello-feudo dei Fieschi (REMONDINI, Regione VII, pag. 102).

Il campanile fu eretto nel 1755. Acutamente il Remondini nota che *tre campane stavano in serbo dal 1746*, e che nel 1780 se ne aggiunse una quarta che *con le altre succursali fanno dieci campane in Maissana. Non   questa una febbre?* (regione VII, pag. 103). Evidentemente il paese, pur tanto ricco per architettura spontanea, mai ha saputo ben devolvere i suoi poveri mezzi.



VIII - TAVARONE - S. SIRO E S. BARTOLOMEO

Quad. n. 4, pag. 54. Disegno a matita, datato 19 settembre 1874.

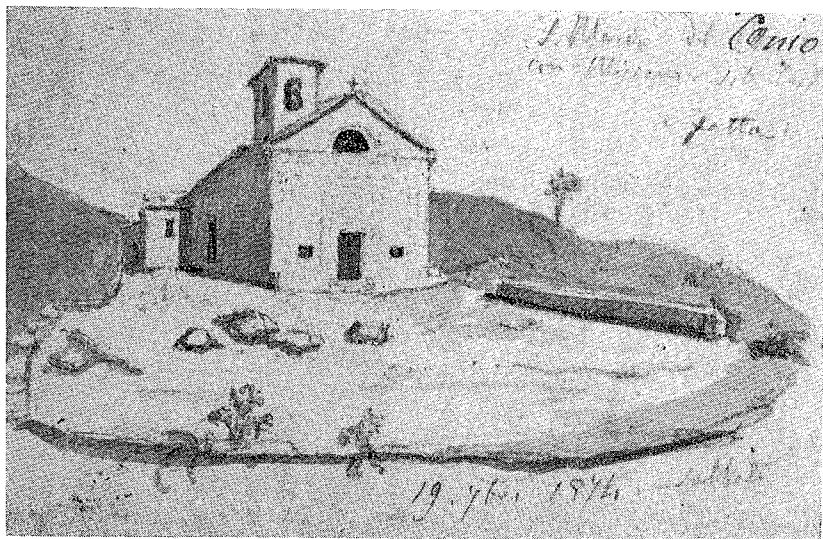


*Eretta in Parrocchia nel 1715, nel 1736 di sole due navate, era completata nel 1768* (REMONDINI, Reg. VI, pag. 142).

Ancora una facciata che un recente rivestimento di travertino fa apparire fredda e lucida come uno specchio. Non   alterata nei rapporti rispetto a quella tramandataci dal Remondini, ma indurita, anche negli obelischi puntuti che trafiggono il cielo al posto dei pinnacoli a vaso tanto pi  morbidi e suggestivi.

Eccezionalmente incompleto, il disegno non riproduce il campanile — che sappiamo non posteriore, perch  il Remondini stesso ci informa (pag. 143) che *le campane che fan ricca la Torre furono provviste poco prima del 1751*.   quindi uno dei pochi casi di pigrizia dell'attento disegnatore. E a questo punto notiamo una costante: sempre preciso nel riprendere i minuti particolari delle facciate, egli tende spesso a trascurare o schematizzare il disegno dei campanili.

IX - CONIO - Quad. n. 4, p. 55. Disegno a matita acquarellato in grigio, datato 19 settembre 1874.



Piccola Cappella di nessun valore, che il Remondini accuratamente disegna isolandola nel silenzio della montagna, mentre trascura la bella chiesa a pianta centrale detta del Conio vecchio, ora più che mai in abbandono, ma ancora maestosa nelle linee architettoniche del vano interno, pur ridotto allo scheletro, e nella facciata tardo rinascimentale a due ordini.

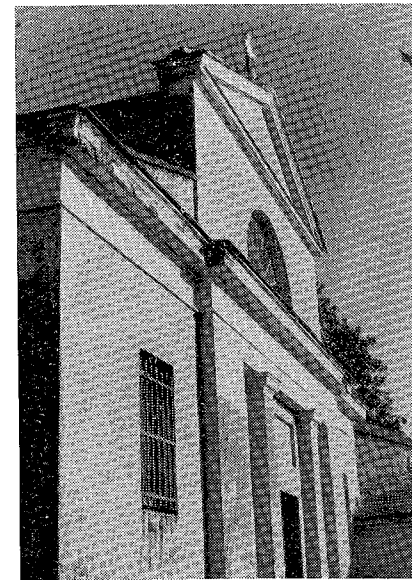
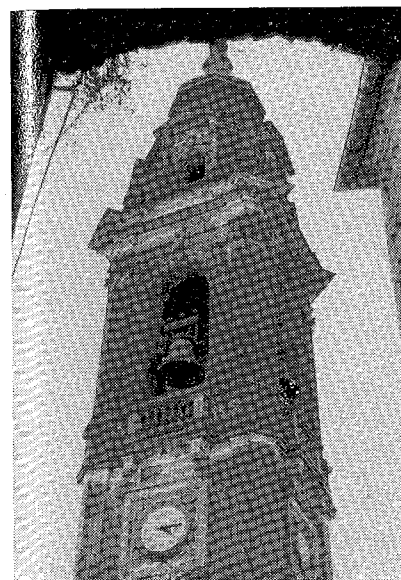
X - MISSANO - SANTA MARIA

Quad. n. 4, pag. 61. Disegno a matita acquarellato in grigio, datato 20 sett. 1874.



La chiesa, al centro del paese, ma isolata dal traffico da un ampio sagrato a « rissoe », ha ora una facies neogotica che la diversifica dal disegno del Remondini. Il campanile, che mantiene nella base tracce di muratura antica, era in realtà già stato unificato nella navata sinistra di cui costituisce la prima campata e nella trasformazione recente ha sostituito al cupolino barocco una cuspide goticggiante. Inqualificato l'interno, che il Remondini dice (con indulgenza) *bel vaso di chiesa*.

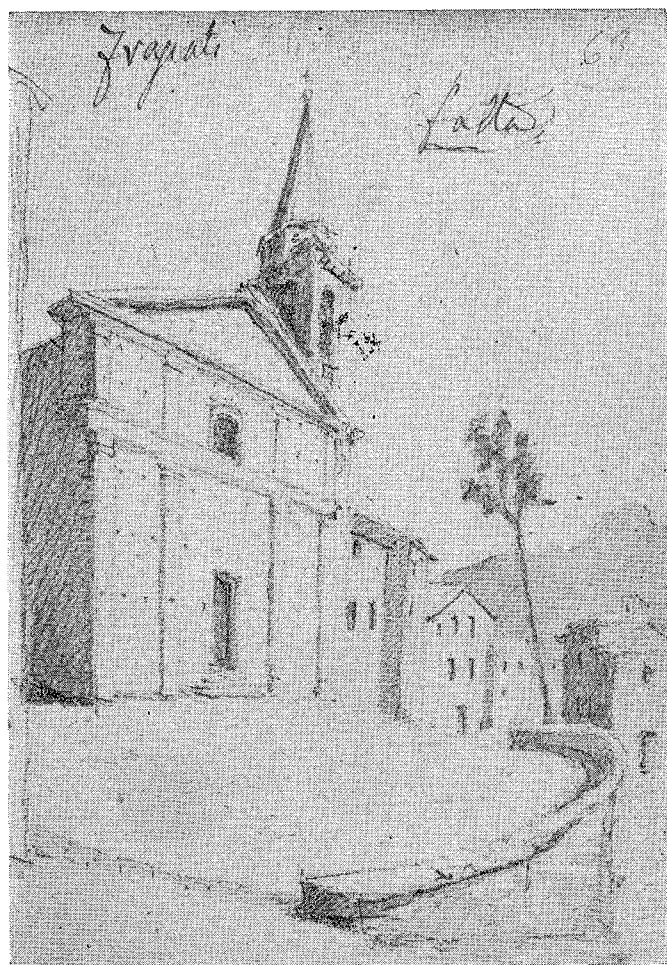
XI - VELVA - S. MARTINO - Quad. n. 4, p. 60. Disegno a matita acquarellato, dat. 20 sett. 1874.



Dal Remondini non abbiamo suggerimenti circa la data della chiesa. Isolata tra ripide strade, si apre su un sagrato silenzioso, quasi privato, assai più raccolto di come lo suggerisca il disegno, e che ancora conserva l'elegante pavimentazione a « rissoe » policromo. Nella semplicità del muro ad intonaco, la facciata appare condotta con una eleganza compositiva non ignara di maggiori esempi neoclassici. Più complesso il campanile, massiccio nell'intonaco grigio. Esso appare ancora di gusto barocco, e affine a quello di Massasco, datato 1819; ma aggiunte del 1913 (la data risulta da una scritta sul campanile) sono riconoscibili negli orologi, nelle balaustre e pongono molti dubbi sul coronamento, che avvicina a complicate tribune motivi decisamente novecento, e che si conclude con una cuspide piramidale anziché con la classica cupoletta coperta a squame d'ardesia.

# XII - FRASCATI - S. PIETRO

Quad. n. 4, pag. 63. Disegno a matita, acquarellato in grigio, datato 21 settembre 1874.



Chiesa attuale è recentissima, essendo stata ricostruita nel 1868-69 (REMONDINI, Regione VI, pag 136). Forse anche per questo la chiesa attuale corrisponde perfettamente ai disegni del Remondini in pianta e in prospetto. Sviluppata secondo il concetto della navata unica, aperta in cappelle laterali comunicanti, determina uno spazio relativamente mosso per la notevole articolazione dei pilastri. Assai sobrio l'esterno, proprio di una chiesa di campagna senza pretese, con un vivace intonaco verde su cui spicca lo stucco delle paraste bianche.

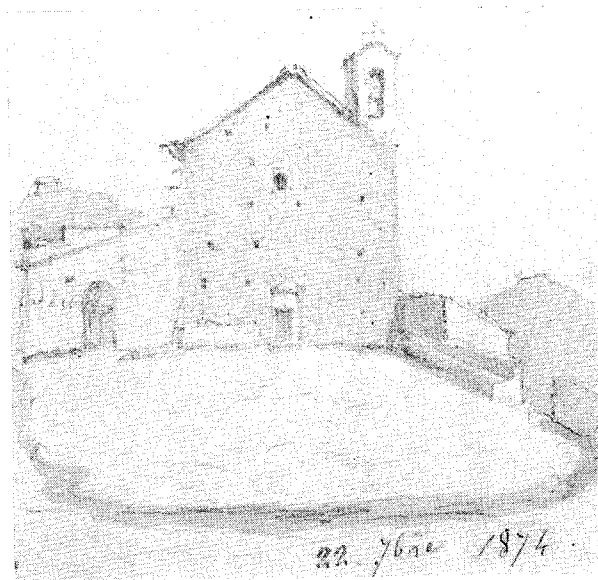
Il disegno del Remondini dà alla facciata un respiro irreale dato che la chiesa è di fatto bloccata, oltre, un breve sagrato, da un palazzetto neogotico già in decadenza.

# XIII - CAMPEGLI - SANT'ELENA

Quad. n. 4, pag. 71. - Disegno a matita acquarellato, datato 22 sett. 1874.

Dell'antica chiesa tardo-medioevale il Remondini disegna accuratamente la pianta ad unica navata con cripta, e la facciata in pietra vista. Ricaviamo dalle date che egli salti a misurare e disegnare la chiesa dopo averne tracciato la sera prima, dalla valle, una veduta che la coglie nel suo suggestivo isolamento contro la montagna, ma anche ne indica chiaramente le varie aggregazioni.

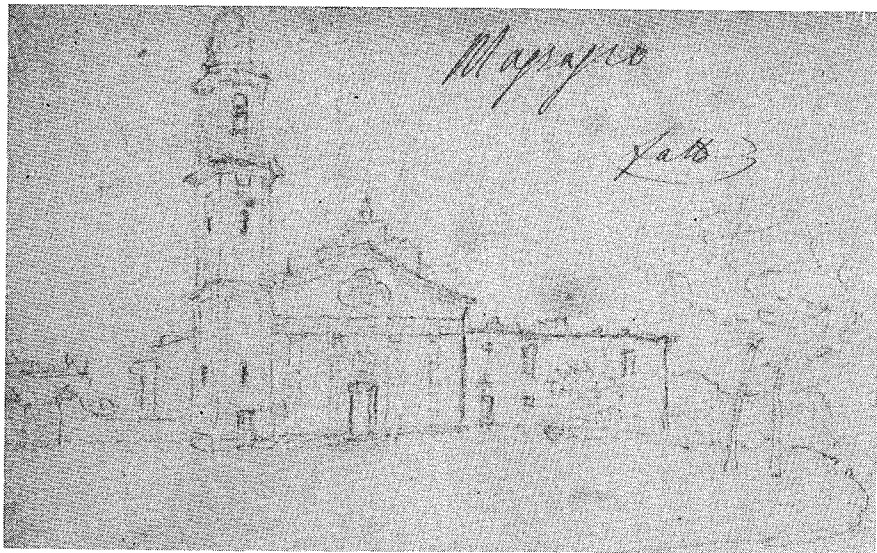
Successivamente un «restauro» totale ha completato quanto forse mai era esistito, p. es. il coronamento di archetti pensili, ha distrutto il campanile non coevo ed ha assimilato alla facciata, con un rinnovato paramento in pietra, la navatella laterale autonoma, fornendola di un nuovo campanile.



Quad. n. 4, pagg. 64-65. Disegno a matita, datato 21 sett. 1874.

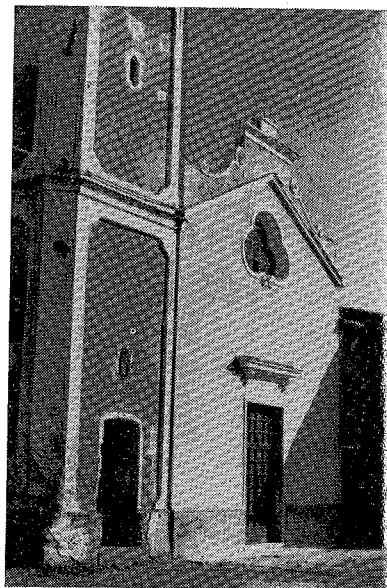
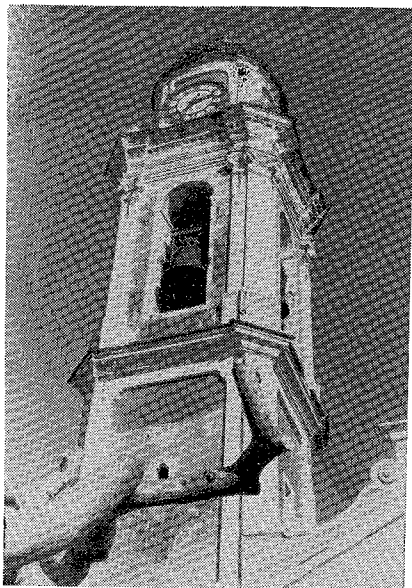
XIV MASSASCO - S. MARIA

Quad. n. 4, pag. 66. Disegno a matita non datato (ma del 21 settembre 1874).



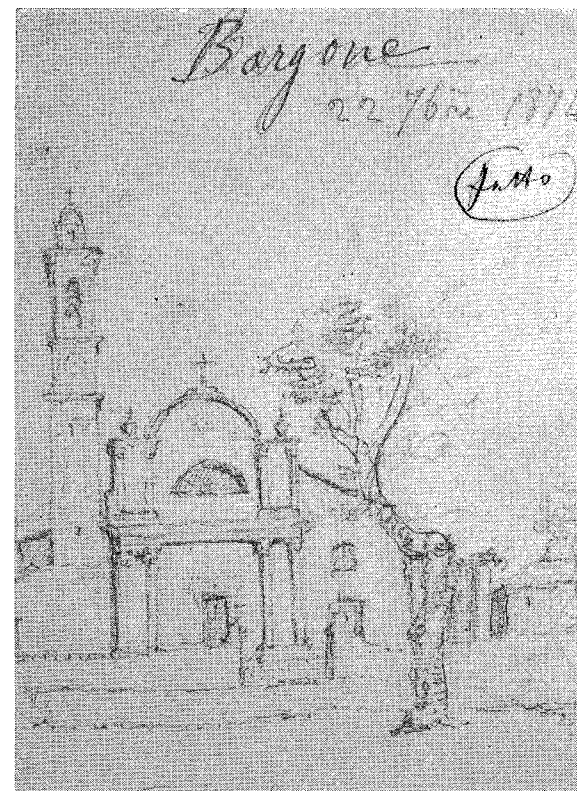
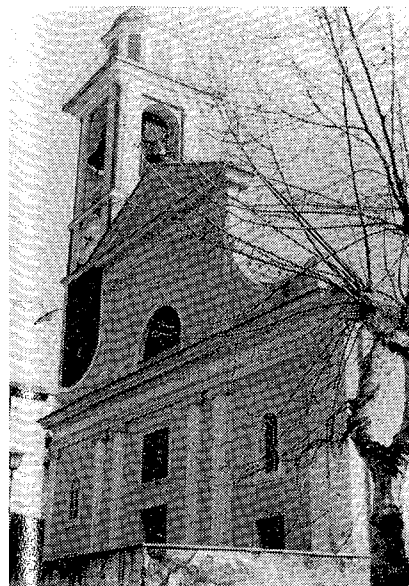
Parrocchia antichissima, anteriore al 1169, lo dice il Remondini (Regione VI, pag. 118), che eccezionalmente si rammarica di *non poter assegnare la data precisa di sua riedificazione*. Per questo trova documentazione contrastante tra una lapide, ai suoi tempi citata ma non più reperibile, e un'altra riportata nel libro « Obblighi di Messe » del 1814, che dice la chiesa « *renovata 1719* ».

Nel cuore del piccolo paese che si sviluppa in cresta, la chiesa domina da lontano col bel campanile, che il Remondini semplifica nel disegno, e che, pur più tardi della chiesa di un secolo, rimane ora, col suo caldo intonaco rosso animato dalle capillari venature e addolcito dalle sbiaditure del tempo, con le bianche lesene corinzie e le palle terminali, il pezzo più gustoso. Semplice la chiesa ad una navata, con la facciata che nell'intonaco recente ha perso la decorazione a lesene dipinte che il disegno suggerisce, e sulla cui porta sta, un po' spaesata, una breve trabeazione, ma che conserva la finestra triloba e la curiosa profilatura mistilinea del culmine.



XV - BARGONE - S. MARTINO

Quad. n. 4, pag. 76. Disegno a matita datato 22 settembre 1874.



Come già per S. Maria di Massasco, anche per S. Martino di Bargone il Remondini (Regione VI, pag. 198), dopo averla detta già citata nella visita di Mons. Bossio del 1582, si preoccupa della data della ricostruzione, che comunque arriva a collocare tra il 1646 o 1648, quando è allungato il coro e forse costruita la navata Nord, e il 1758 o 1760, quando la chiesa è completata con la costruzione della navata Sud. Ne risulta una semplice chiesa a tre navate, col campanile originario che si colloca sulla prima campata a sinistra. Nel disegno del Remondini esso si affianca ad una slanciata facciata evidentemente secentesca, che interessa la sola più antica navata centrale. Oggi colla nuova facciata che vuole dare unità a successivi momenti costruttivi interessando tutte tre le navate, un pesante timpano si è sostituito al mosso coronamento barocco, e il campanile incombe sulla voluta che raccorda il più basso fianco alla navata centrale.



A Casarza, ormai nel Sestrese, si conclude l'itinerario di Marcello Remondini, con una chiesa illustrata in pianta e prospetto, ma poi non citata nelle « Parrocchie », perché appartenente alla Diocesi di Brugnato.

Decaduta da secoli a succursale della ricostruita parrocchiale di Casarza, isolata su un poggio che conserva l'antico nome di Candiasco, la chiesa di S. Giovanni Battista appare identica ancor oggi a come la disegnò il Remondini, preciso nei più minuti particolari, dai contrafforti di sostegno all'accento delle variazioni nella muratura.

Il Ferretto (I primordi..., cit. pag. 746) ci informa che « Maestro Giovanni da Camezana, nipote del defunto Innocenzo IV, il 26 agosto 1268 concorrevano con cinque lire alla sua riedificazione ».

Particolarmente importante perché opera medievale, conservata nella originaria struttura, e senza alterazioni all'interno, degna di essere ricordata tra i pochi esempi giunti fino a noi, col maggiore e non lontano S. Nicolò dell'Isola.

Emmina De Negri



## Le contrade dei Luxardo e dei De Franchi nella Genova del Quattrocento

Il 28 Gennaio 1393, si costituiva in Genova l'Albergo De Franchi, formato da otto famiglie popolari ghibelline: Figone, Luxardo, Magneri, Pagano, Sacco, della Torre, Tortorino e Vignoso.

È opinione comune che l'atto costitutivo sia andato perduto: così l'Aschieri e da lui tutti gli altri autori (1). Ma recenti ricerche condotte nel nostro Archivio di Famiglia — purtroppo decimato in Zara all'epoca della distruzione della città ad opera dei bombardamenti del 1943-44 — ci hanno dato modo di rintracciare il documento, in copia autentica settecentesca, che ci riserviamo di pubblicare integralmente. Assieme all'atto costitutivo, è trascritta tutta la serie di atti d'aggregazione fino alla riforma del 1528: veri e propri verbali di Consiglio di Amministrazione, nel senso moderno dell'espressione.

Era già noto da tempo come l'Albergo De Franchi avesse sede nella conestagia di Manusolla (HEERS, p. 581). Ma i nostri documenti ci permettono di fissare la cronologia degli spostamenti di sede.

L'atto del 28 Gennaio 1393 è rogato dal notaio Deserino de Pastino de Bonano « in monasterio Sancti Francisci, in capella D. Valarani Spinule constructa sub vocabulo Sancti Joannis ». Pochi giorni dopo, il 12 Febbraio, lo stesso notaio roga il secondo atto dell'Albergo, questa volta in « contracta Manussole, in domo Luciani Embroni ». È un atto di una certa importanza, anche per la notizia di una abitazione della famiglia Embrone, di parte nobile, nella conestagia di Manusolla. Nobili e popolari erano ormai dei puri termini d'identificazione, ben lontani dalla pregnanza originale della parte.

Tutti gli atti successivi sono rogati in Manusolla: ivi esistono case dei Tortorino (atto 4 Aprile 1398, notaio Deserino de Pastino). Ma nel 1406 si rileva che esiste già una Loggia dell'Albergo: « in logia ipsorum de Albergo de Franchis » (atto 3 Aprile 1406 del solito notaio). Da allora, la sede sarà sempre presso tale Loggia (2). L'atto del notaio Cristoforo di Rapallo del 14 Settembre 1453 viene invece rogato « in platea supradictorum de Albergo de Franchis, videlicet in caminata habitationis Petri de Franchis Sullae »: che si potrebbe forse identificare con l'attuale Piazza De Franchi (Maddalena), con la sua platea rialzata.

Gli atti del notaio Francesco da Camogli ci danno esatte notizie sulle case dei Luxardo, site nella stessa conestagia di Manusolla, dove si addensavano le abitazioni dei componenti l'Albergo De Franchi. L'atto del 31 Maggio 1470 ci ricorda la vendita di una casa « in contracta illorum de Luxiardi apud Manisole ». Quello del 25 Febbraio 1474 è rogato « in contracta de Luxiardi videlicet in domo solita habitationis Vinciguerre de Franchis olim Luxiardo » (3). Quello del 12 Agosto 1502 ricorda che « Bartolomeus de Franchis olim Luxiardus q. Melchionis vendit

(1) A. ASCHIERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi a Genova*, Genova, 1846; — J. HEERS, *Gênes au XV siècle*, Paris, 1961, pag. 581 e 582.

(2) Deserino de Pastino, atto 5.6.1415: « in logia dominarum de albergo predicto ». — Battista de Pastino, atto 28.5.1427: « in quorum solita logia ». — Deserino de Pastino, atto 22.3.1440: « in logia de Manusola ».

(3) FEDERICI, *Abecedario delle famiglie genovesi*, Ms. Biblioteca Franzoniana, Genova, pag. 101.

*domus in contracta Manusola Francisco Spinula q. Petri*» (4). Infine, il notaio Antonio Pastorino roga un testamento il 4 Marzo 1521 «*in contracta DD. de Luxiardi videlicet in camera domus Pelegrina testatrix ubi jacet infirma*».

Dagli atti dell'Albergo, non risulta che altre famiglie, oltre ai Luxardo, abbiano legato il loro nome ad una contrada.

Dall'inizio del XVI secolo, i Luxardo tendono a trasferirsi nei loro orti sul Bisagno, fuori Porta degli Archi, dove avevano donato nel 1475 il terreno necessario per la costruzione della Chiesa della Consolazione, ottenendo dal Pontefice Sisto IV l'autorizzazione al movimento riformista del beato Poggi (5).

La Chiesa della Consolazione fu distrutta nel dicembre 1681, «nel qual tempo giudicandosi dai periti nell'arte militare che una fabbrica si vasta, capace di nascondere dentro di sé migliaia di persone, non stesse bene e fosse di gran gelosia alle muraglie delle Città fatte in quella parte sin dall'anno 1631, perciò con Decreto della Serenissima Repubblica venne ordinato si gettasse a terra, come fu eseguito» (6). Con la chiesa scomparvero i sepolcri dei Luxardo, in particolare quello di Bartolomeo q. Melchionis ricordato più sopra (7).

Nicolò Luxardo De Franchi

- (4) Fu personaggio di notevole rilievo. Tra l'altro fu nominato Commissario per la conquista della Spezia nel 1506, come si legge in tutte le storie di Genova. FEDERICI, cit., pag. 105 r.
- (5) Archivio di Stato di Genova, notaio Oberto Foglietta, atto 3.4.1475; — Archivio Segreto Vaticano, supplica 22.9.1475.
- (6) G. GISCARDI, *Origine delle Chiese, Monasteri e Luoghi Pii della città e riviere di Genova*, - ms del sec. XVIII, Biblioteca Berio, Genova, M.R.II.4.9, pag. 515.
- (7) G. PASQUA, *Memorie e sepolcri che sono nelle chiese di Genova*, ms della Biblioteca Berio, Genova M.R.II.2.11, pag. 94.

## NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

a cura di T. O. De Negri

*Il numero degli asterischi dice il grosso impegno per le prossime rassegne.*

### Archeologia e Storia

Società Ligure di Storia Patria - Atti, N.S., XII (LXXXVI), 1972, fasc. I.

Sommario: I Vicari Generali degli Arcivescovi di Genova, di D. CAMBIASO, a cura di G. M. CARPANELO (I<sup>a</sup> parte); - M. C. LAMBERTI, Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo (Compagnia Raynolt, 1619-20); - «Note d'Archivio» di R. PIATTOLI (Lamba Doria), L. ALFONSO (Fondazione della «Casa della Missione» di Fassolo), G. PESCE (Schede numismatiche Desimoni), G. PESCE e L. BALESTRERI (Notizie di Congressi), F. B. (Cinquant'anni dalla Conferenza di Genova).

D. PUNCUA, In merito al «Carteggio» di Pileo De Marini, Alessandria, 1973, 8°, pp. 24.

Istituto Internaz. Studi Liguri - Ultime pubblicazioni: «Rivista di Studi Liguri», Vol. XXXVIII, I e II (1972); - e la serie XXXIII/XXXVII, 1967/71, che costituiscono

\* «Omaggio a Fernand Benoit», di complessive pagg. 1628, con molte tavv. f.t.

\* «Giornale Stor. d. Lunigiana», Voll. XIX-1968 e XX-1969.

\* C. CONTI, *Corpus delle incisioni rupestri di Monte Bego*. Pref. di P. BAROCELLI «Collezione di Monografie preistoriche ed archeologiche», VI. Bordighera 1972, in 4°, pp. 128, molte ill. e 2 tav. a colori.

\* A. C. AMBROSI, *Corpus delle Statue-stele lunigianesi*. «Collana stor. d. Liguria Orientale» VI. In 8° gr., pp. 172, 1 tav. e molte ill.

CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA, *Calendario 1973*: Riproduce a colori, con sobrie didascalie dell'AMBROSI, 10 tipiche statue-stele lunigianesi.

\* CONGREGAZIONE SUBLACENSE O.S.B., Provincia Italiana, *I monasteri italiani della Congregaz. Sublacense (1843-1972)*. Saggi storici nel primo centenario della congregazione. Parma 1972, 8°, pp. 620.

Il volume, che interessa largamente anche la nostra regione, è stato presentato al «VII Convegno It. di Studi sulla Spiritualità monastica» tenuto il Settembre 1972 nell'Abazia della Castagna a Genova-Quarto.

\* N. C. MORNACCHI, *Il canonico novarese (1216-1220) del B. Alberto Calvi di Cilavegna poi*

Vescovo di Savona (1221-30). Estr. da «Novarien» 1968, pp. 48.

\* B. BOSIO, *La «Charta» di fondazione e donazione dell'Abazia di San Quintino in Spigno, 4 Maggio 991*. Visone, 1972, 8°, pp. 248, moltissime ill.

Lavoro seriamente impegnato. Ne ripareremo.

\* I Castelli della Liguria, «Architettura fortificata ligure», 2 voll. in 4°, pp. 400 ÷ 384. Prefaz. di C. PEROGALLI, testi di P. COSTA CALCAGNO, G. COLMUTO ZANELLA, E. D. BONA, F. MARMORI. Molte ill. e tavv. a colori. Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1972.

\* GIACCHERO, *Origine e sviluppi del porto franco genovese - 11 agosto 1590-9 ottobre 1778*. Genova, SAGEP, 1972, 8° pp. 296, 25 ill. e VII tav. f.t. a col.

Opera fondamentale, e nuova, anche rispetto al volume «classico» sul Settecento, in edizione accuratissima e riccamente illustrata.

\* G. MUSSO, *Per la storia degli ebrei a Genova. Note su bibliografia e documenti*. Estr. da «La Berio», 1972, pp. 16.

\* B. MONTALE, *Dall'assolutismo settecentesco alle libertà costituzionali. Emanuele Pes di Villamarina (1777-1852)*. Roma, Istituto St. Risorgimento, 1973, 8°, pagg. 324, 4 tavv. f.t.

Il nuovo importante lavoro della Montale, fondato in notevole misura su fonti genovesi, si aggiunge alla ricca serie di suoi saggi risorgimentali, che siamo venuti via via segnalando. Di esso, e dei precedenti, parleremo in una prossima rassegna.

\* G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Vol. II (1883-1914). «Istituto di Storia Economica», Genova, 1973, in 8°, pp. XII-776.

\* L. BALESTRERI, *Giuseppe Mazzini. Momenti di una grande vita*. «Cassa di Risparmio di G. e I.», in 16°, pp. 64, ill.

G. BENVENUTI, *Tramonto di un apostolo. Ultimi anni e morte di G. Mazzini*. Pisa, Giardini, 1972, 16°, pp. 100.

\* L. TACCHHELLA, *Il sovrano militare Ordine di Malta nella storia di Tortona*. Estr. da «Julia Dertona» 1971, pp. 24.

\* L. TACCHHELLA, *Il cardinale Francesco Abbondio Castiglione, Vescovo di Bobbio*. Ed. Columba, Bobbio, 1972, 16°, pp. 28.

\* L. TACCHHELLA, *San Carlo Borromeo ed il Card. Agostino Valier (carteggio)*. Verona, Ist. Studi Stor. Veronesi, 1972, 8°, pp. 152.

\* G. BENVENUTI, *Storia della Repubblica di Venezia, con Appendice di G. MARANINI*, Pisa 1971, 16°, pp. 264.

P. RAMERI, *Quattrocento borgotaresse. Dai legami col Ducato milanese ai possedi dei Fieschi*. In «Gazzetta di Parma», 12 VI 1972.

### Geografia e ambiente

\* Pubblicazioni Istituto di Scienze Geografiche:

XIX - A. VALLEGA, *Le proiezioni territoriali del progetto '80: un'ipotesi di organizzazione regionale*. 1971, pp. 36.

XX - A. VALLEGA, *Il Cuneese: un territorio di nuova industrializzazione*. 1972, pp. 212, 66 ill.

F. MARMORI, *Il territorio costiero della Provincia di La Spezia*. (Estr.), 16°, pp. 22, 15 figg., 2 carte e 2 tavv. f.t.

E. BIAGINI, *Geografia agraria della Val Fontanabuona*. Estr. «Atti Acc. Lig. Scienze e Lettere» 1972, pp. 32.

\* G. BENISCELLI, *Val di Vara*. Genova, Stringa, in 4°, pagg. 160, 218 figg. di cui 12 a col.

### Arte

\* C. MANZITTI, *Valerio Castello*, SAGEP Ed., Genova, 1972, cm. 20x27, pp. 352, XX tavv. a col., 208 ill.

\* G. V. CASTELNOVI, *La Galleria Rizzi a Sestri Levante*. «Cassa di Risparmio di Genova e Imperia», in 4°, Ed. A. Pizzi, pp. 28, 29 ill. e XXIV gr. tavv. a colori.

\* F. MARMORI, *Sagrati a mosaico di ciottoli nella Liguria Orientale*. Estr. «Quaderno 2» dell'Istituto di Elem. di Architettura ecc., Genova, 1969, pp. 52, 44 ill., anche a colori.

\* F. MARMORI, *Su alcune chiese a due navate nella Liguria di levante: contributo allo studio del tipo*. Estr. dal «Quaderno n. 7» come sopra, 1971, pp. 32, 30 ill.

\* F. MARMORI, *Le Cinque Terre*, «Collana Italiana», dir. da C. PEROGALLI, n. 8, Milano 1968, 16°, pp. 60, 32 tavv. a col. f.t., 14 ill.

\* V. ROCCHIERO, *Amos Nattini maestro del segno*. Ed. Liguria, 1972, 4°, pp. 148, 12 ill. XL tavv.

\* P. RAIMONDI, *Guido Galletti scultore*, «Monografie d'arte», Sabatelli ed., Genova, 1971, in 4°, pp. 72 + XII e 94 tavv. f.t.

Accademia Ligustica di Belle Arti: *Albo degli Accademici di Merito MCMXIII-MCMLXXXIII*, Genova 1971, pp. 40.

\* Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili nell'Appennino bolognese*. Bologna, ed. ALFA, 1972, 16°, pp. 248, 239 ill.  
(Ne prenderemo spunto per un riesame dell'architettura minore in Liguria).

\* V. ZANELLA, *Bergamo città*, «Azienda Aut. Turismo», 1971, 8°, pp. 280, 61 disegni e 12 tavv.

\* «Quaderni dell'Istituto di Studi Paganiniani» I, Genova, Ottobre 1972, in 8°, pp. 32.  
E la prima testimonianza di vita dell'Istituto testé felicemente costituito. Ne ripareremo.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA, *Calendario 1973*. Genova SIAG, in folio: Sono 12 itinerari: da Triora a Stella, da Lingueglietta a Borzonasca, da Ranzo a Vernazza, da Tiglieto a Vobbia. Le bellezze della Liguria sono inesauribili.

\* «A Compagna» - «Banco di Chiavari...», 1911/1925, Genova, cultura di una città, Genova, 1973, in 16°, pp. 104 e 79 tavv. f.t.

E il catalogo della «Mostra» celebrativa del Cinquantenario di «A. Compagna», con testi introduttivi di G. Marcenaro ed A. Casareto. Ne ripareremo.

## Varie

- \* U. V. CAVASSA, *Dichiarazioni alla Superba*, Genova, Sabatelli, 1969, 16°, pp. 340.  
Riprenderemo quest'opera classica, rinnovata ed accresciuta dall'A., sicché è quasi opera nuova, e sempre significativa, in una breve nota che dedicheremo agli ultimi scritti dell'illustre Amico scomparso.
- \* ANGELO DE FERRARI, *Il pianeta Genova*. Genova, Di Stefano, 16°, pp. 222, 5 dis. in tav. f.t.  
Nostalgico ricordo della Genova di Portoria che scompare: attende una lettura più attenta, ed uno spazio adeguato.
- « Archivio per le tradizioni popolari della Liguria », dir. A. SCHMUCKER. I - 1972, pp. 72.  
E annunciato il 2° numero. Ne parleremo.
- E. M. FUSCO, *Taccuini 1972. Saggi di critica letteraria autobiografica*. Sabatelli ed., 1972, 16°, pp. 96.  
Sobrie ed acute pagine di critica attuale, scritte da un anziano cui la lunga pratica letteraria non ha mortificato la giovinezza dello spirito.
- U. S. (UGO SILVESTRI), *Il capitano sbarca*. Opuscolo « manoscritto » in 16°, pp. 16, 3 schizzi 1972.  
Garbato « congedo » del Capitano Silvestri, « conservatore » di Palazzo San Giorgio per più lustri. Dopo la presentazione, pervasa di legittimo orgoglio, del suo « testamento » portuale, la riedizione in veste sontuosa del vecchio testo di O. Grosso sul Palazzo, anti-

cipa un servizio giornalistico del 2003 sul futuro assetto del Palazzo e del suo ambiente di cui, pur con qualche riserva, vorremmo poterci augurare la realizzazione...

- L. DE MARTINI, *Considerazioni sul futuro di Genova e della Liguria*. Genova 1973, 8°, pp. 12, 4 ill. in tav. f.t.  
Proposte tecniche e positive (a parte l'amara realtà finanziaria...) sullo sviluppo di Genova e Liguria nel « triangolo industriale », formulate da un esperto su piano europeo che non ha smarrito l'intimo sapore dell'utopia...

## Pubblicazioni periodiche

- « U campanin russu », Varazze, Anno I, 1972, nn. 1-4.  
Garbata pubblicazione promossa da quel gruppo di amanti delle tradizioni locali che ha fornito elementi anche a noi per lo studio del campanile da cui prende nome il foglio. Noi ci auguriamo che l'iniziativa possa sempre meglio sviluppare i suoi contributi per la conoscenza dell'arte e della storia varagina.
- « La Berio » 1973, I.  
E l'ultimo numero diretto dal fondatore Piersantelli, che con esso si congeda dai lettori, non senza amarezza. E l'amarezza è oggi tutta nostra per l'inattesa dipartita dell'Amico anche da quegli studi ch'Egli attendeva di poter approfondire nel tempo del suo legittimo « riposo ».

# Bollettino Ligustico

## per la Storia e la Cultura Regionale

XXIV-1/4

1 9 7 2

GENOVA

## SOMMARIO

|                                                                                                             |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| G. FORCHERI, Il Populus negli Statuti di Savona del 1345                                                    | pag. 3 |
| P. STRINGA, La struttura urbana di Pietrabruna. (Appendice su S. Brigida di t.o.d.) (con 21 ill.)           | » 13   |
| R. PAGLIERI, N. PAZZINI, M. SERRATO, I Ricca di Lavina e la parrocchiale di S. Antonio Abbate (con 10 ill.) | » 33   |
| G. BIAVATI, Tangenze: Seicento lombardo e Seicento genovese (con 15 ill.)                                   | » 49   |
| L. PUCCIO CANEPA, Ascendenze di Gregorio De Ferrari (con 12 ill.)                                           | » 69   |
| A. CANTÙ-L. LANFRANCHI, Ernesto Camillo Sivori e l'Ottocento strumentale italiano                           | » 83   |
| Asterischi - t.o.d. - L'ultimo scritto di Camillo Sbarbaro                                                  | » 68   |
| Rassegne                                                                                                    | » 89   |
| Notizie brevi ed annunci                                                                                    | » 92   |
| LA DIREZIONE, Agli Amici                                                                                    | » 2    |
| Segnalazioni                                                                                                | » 2,68 |

## INDICE DELL'ANNATA VENTITREESIMA - 1971

|                                                                                                                                                                                    |                     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| CIPOLLINA C. — Pagine per un atlante: L'insabbiamento del porto di Savona                                                                                                          | pag. 45             |
| DE NEGRI EMMINA e T. OSSIAN — Chiese del Genovesato di Marcello Remondini                                                                                                          | » 129               |
| DE NEGRI T. O. — Pagine per un atlante. Premessa ed Appendice                                                                                                                      | » 25, 62            |
| DE NEGRI T. O. — Pagine sparse di Pier M. Gropallo Maestro della cartografia pittorica genovese                                                                                    | » 107               |
| FRANCHINI GUELFI F. — I crocifissi « aux bras étroits » di Alessandro Magnasco                                                                                                     | » 3                 |
| LUXARDO DE FRANCHI N. — Le contrade dei Luxardo e dei De Franchi nella Genova del '400                                                                                             | » 145               |
| MARANTONIO SGUERZO E. — Un mancato « meeting » anticonciliare a Savona il 9 gennaio 1870                                                                                           | » 65                |
| SARTORI L. — Pagine per un atlante. Pier M. Gropallo pittore-cartografo del Seicento. I, II « Libro dei Feudi della Riviera Occidua » palestra dell'arte cartografica del Gropallo | » 83                |
| QUAINI M. — Pagine per un Atlante: Il golfo di Vado nella più antica rappresentazione cartografica                                                                                 | » 27                |
| QUAINI M. — Paolo Revelli, la « geografia storica » e la « storia della geografia » (Premessa di T. O. DE NEGRI)                                                                   | » 72                |
| RUTTERI M. G. — Le opere « geometrizzate » di Luca Cambiaso                                                                                                                        | » 75                |
| Recensioni: di F. FRANCHINI GUELFI, G. FRABETTI, T. O. DE NEGRI                                                                                                                    | » 77, 120           |
| Notizie brevi ed annunci, a cura di T. O. DE NEGRI                                                                                                                                 | » 78, 146           |
| La Direzione Agli Amici                                                                                                                                                            | » 2, 82             |
| Segnalazioni                                                                                                                                                                       | pag. 2, 64, 82, 120 |

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Incisioni della Ditta G. GIANINAZZI - GENOVA

Finito di stampare il 25-7-1973 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Stampato nell'ottobre 1974